

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oggi il Consiglio dei ministri vara il provvedimento

Sfratti, solo miniproroga Governo diviso sulla casa

Polemiche Gorla-socialisti - Ciampi da Craxi

Quattro mesi di rinvio soltanto nelle città «calde» - Ipotesi di precedenza per gli sfrattati nelle assegnazioni delle case pubbliche - Nessun nuovo finanziamento ai Comuni - Resta l'opposizione di PRI e PLI

ROMA — Questa notte o domani il Consiglio dei ministri dovrebbe varare il decreto per la sospensione per quattro mesi dell'esecuzione degli sfratti. Lo ha annunciato ieri pomeriggio il ministro per i lavori pubblici, Nicolazzi, al termine della riunione del consiglio di gabinetto dedicata interamente al problema casa. Il provvedimento però non sarà generalizzato, riguarderà soltanto le città a «forte tensione abitativa». Nel decreto governativo inoltre dovrebbero essere inserite norme e misure che nelle intenzioni del ministro dovrebbero consentire di far fronte all'esigenza di abitazione, ma sulla cui efficacia molti, anche nel pentapartito, nutrono serie perplessità.

Una riunione facile: sono occorse oltre tre ore di discussioni per tentare di ricomporre i dissensi, soprattutto liberali e repubblicani, contrari alla sospensione degli sfratti. E il risultato raggiunto, frutto di una estenuante mediazione, non appare nemmeno definitivo, se è vero, come risulta da indiscrezioni, che il PLI farà di tutto in sede di Consiglio dei ministri per bloccare il decreto. Lo stesso Nicolazzi, conversando con i giornalisti, ha dovuto ammettere che le prossime ore saranno necessarie per «alcune messe a punto».

Diego Novelli: questo davvero non può bastare

ROMA — «Questa casa non piace». Il giudizio di amministratori, di sindacalisti, di operatori economici si riassume in poche parole: proposte confuse e insufficienti. Malgrado la cautela, perché tutti vogliono attendere le decisioni ufficiali del Consiglio dei ministri, sembra che il governo Craxi di fronte all'emergenza casa non sappia accontentare proprio nessuno.

Il sindaco di Torino Diego Novelli, accoglie con favore il provvedimento di sospensione: «Vorrà dire che domani mattina non mi troverò gli sfrattati con materassi e mobili davanti al Comune. Ma è un palliativo, un modo per farci tirare il fiato. Arriveremo sotto le elezioni in condizioni molto peggiori di oggi».

Che le condizioni siano destinate a peggiorare lo dimostrano i dati di questi mesi e le previsioni per i prossimi. Siamo all'esempio di Milano: i tre o quattromila sfrattati esecutivi di fine '84, diventeranno settemila fra un anno, diecimila fra due. Una valanga alla quale sarà difficile porre argini, se la manovra del governo non cambierà rotta. «La sospensione — riprende Diego Novelli — sarà limitata per giunta alle zone calde: prima di tutto bisognerebbe capire che cosa sono le zone calde e poi mi dispiace spiegare quali strumenti ha più di mezzo la Camera di Spoltorno per dare un tetto ai suoi quattordici o quindici sfrattati».

Decisione unanime alla Camera USA

Adesso per la Ferraro inchiesta parlamentare

NEW YORK — Gli esami, per Geraldine Ferraro, non finiscono mai. La commissione per le questioni etiche della Camera dei rappresentanti ha infatti deciso, all'unanimità, di aprire un'inchiesta per accertare se la candidata democratica alla vicepresidenza si è comportata correttamente quando ha rifiutato, negli ultimi sei anni, di mettere al corrente il Congresso sui beni del marito, John Zaccaro. La legge esente i parlamentari dal presentare la documentazione riguardante le attività finanziarie dei coniugi solo nel caso in cui non ne abbiano conoscenza o non ne ricevano alcun profitto. Nessuno, neanche i parlamentari del partito democratico, ha votato contro l'inchiesta mirante ad accertare se sono state compiute violazioni della legge. Il voto avrà conseguenze simboliche visto che tra un mese e mezzo la Camera cesserà di esistere: il 6 novembre sarà eletta una nuova assemblea dei deputati e sarà rinnovato un terzo del Senato, oltre al presidente. Tuttavia se ne può desumere che i deputati della commissione (con 12 voti contro zero) abbiano ritenuto che ci sia comunque materia per una indagine.

11 milioni di ragazzi in classe
questione da non dimenticare

Un altro primo giorno di scuola

Le vicende della scuola e della formazione sono questioni che nel nostro Paese fanno raramente notizia, problemi che pur toccando la vita di milioni di persone, spesso sono del tutto estranei alla informazione televisiva e giornalistica. È come se ci si trovasse davanti ad un fenomeno che c'è, ma che in realtà si considera ininfluenza. Certo gli organi di informazione fanno le scelte dei temi anche in base all'indice di gradimento, ma in questo caso credo si possa sostenere che ciò riflette un dato di fondo della vita italiana e cioè l'esclusione di questi temi dalle scelte strategiche e fondamentali per lo sviluppo del Paese; la caduta di ogni priorità rispetto alle politiche dei vari governi, la mancanza di un progetto culturale che comporti investimenti in questo settore.

ne e alla organizzazione della società comportano e le scelte che si attuano rispetto ai grandi temi della formazione, della cultura, della istruzione. La cecità colpevole delle forze politiche governative ed economiche, allontana sempre più la stessa possibilità di stabilire un rapporto tra innovazione e governo dell'innovazione, «necessità» delle macchine e funzione, prospettiva, qualità dell'azione umana.

Quel che sta al nodo di tutta la politica scolastica nel nostro Paese, la capacità di pensare l'istruzione, la scuola, gli investimenti per la formazione, come chiave di volta per un processo di cambiamento, per dare risposte alle grandi questioni del lavoro e della vita in una società tecnologicamente sempre più complessa. Ciò che più stupisce è la incapacità che le forze politiche al governo e gli stessi grandi poteri economici e politici, tra le necessità che la nuova fase di sviluppo scientifico e tecnologico, legate alla produzione

Nell'interno

Confindustria: niente disdetta

Secondo la Confindustria la «disdetta dell'accordo sulla scala mobile è solo un argomento in discussione e neanche il più importante». Risposta della CGIL a Carniti.

Bimbo strangolato nel Novarese

Un bimbo di nove anni è stato trovato strangolato a Fontana d'Agogna in provincia di Novara. Un teste di 16 anni è stato a lungo interrogato. Delitto sessuale?

Martellucci: farà un sacrificio

Il dc Nello Martellucci è stato ricandidato a sindaco di Palermo. «Ho accettato per sacrificio», ha detto. Un anno e mezzo fa si dimise per le polemiche su Dalla Chiesa.

Roma: il bus precipita, 5 morti

È come volato dal ponte sul Tevere per 15 metri

Anche trentatré feriti nel tragico incidente al quartiere EUR - Un malore dell'autista o un guasto meccanico improvviso?

ROMA — «Frena, frena, andiamo giù...». È stato un drammatico ma inutile grido d'allarme. Il bus era ormai fuori strada. Ha travolto la ringhiera guard-rail e s'è schiantato al suolo sotto il viadotto della Magliana. Un volo di quasi quindici metri. Il bilancio è tremendo: cinque morti e 33 feriti. Sette sono ricoverati in gravissime condizioni in ospedale. Tra i morti anche l'autista dell'autobus della linea 293 dell'Atac, Luciano Di Pietro, 35 anni, solo da una settimana alla guida del bus (prima

conduceva i tram) e due giovani che si recavano alla Festa dell'Unità: Domenico Turchi 17 anni e Andrea Allmoniti di 14 che lo accompagnava la quarta vittima è un pensionato di 77 anni, Umberto Verdi. Ieri a tarda sera non era stata ancora identificata la quinta vittima. Tutti intrappolati erano rimasti nelle lamiere della vettura.



Il «Piccolo» a Monti, contratto nullo

ROMA — Battuta d'arresto nella marcia di Attilio Monti verso la conquista del «Corriere della Sera». Dalla presidenza del Consiglio è venuta infatti una bocciatura del contratto con il quale il finanziere si era assicurato la proprietà del «Piccolo» di Trieste (già Rizzoli) proprio in relazione alle garanzie di trasparenza, sulle quali aveva messo l'accento anche una iniziativa parlamentare comunista. Infatti il Servizio editoriale di Palazzo Chigi, una struttura che esamina i contratti per giudicarne la conformità di legge, ha dichiara-

to nulla la vendita del quotidiano triestino, perché la maggioranza delle azioni della società acquirente non sono intestate a persone fisiche ma ad altre società di capitali (dietro le quali risulterebbero familiari e prestanome dello stesso Monti). Ora è prevedibile che l'ex petroliere cerchi di riformulare i termini dell'operazione in modo da superare l'esame ad una seconda prova, ma non c'è dubbio che se i requisiti di trasparenza sono venuti meno, anche per il governo, nel caso «Piccolo», la scalata al «Corriere» appare assai più problematica per l'ex petroliere.

Il presidente del Consiglio ha ricevuto un telegramma di solidarietà inviategli da tutti i deputati della Sinistra indipendente. «Esprimiamo protesta e solidarietà — vi si legge tra l'altro — per l'insopportabile carcerazione che appare affatto ingiustificabile e che arreca gravi danni alla tua salute...».

La polizia di Pinochet spara contro i manifestanti, colpiti due bambini

Cile, trenta feriti e numerosi arresti

SANTIAGO DEL CILE — Nonostante la dura repressione del regime fascista, numerosi democratici clienti sono riusciti l'altro ieri a raggiungere il cimitero di Viña del Mar per deporre fiori sulla tomba del presidente Salvador Allende, ucciso dagli uomini di Pinochet undici anni fa. La polizia è infatti intervenuta con estrema durezza contro un corteo pacifico di cittadini e picchiando una decina di persone.

Ma nell'anniversario del golpe altre manifestazioni, con altrettanti interventi repressivi della polizia, si sono svolte in diverse città del paese. Un primo bilancio registra una trentina di persone ferite a colpi d'arma da fuoco, durante la repressione delle proteste da parte della polizia, e decine di arresti. Gli incidenti più gravi sono avvenuti a Santiago, dove sono rimasti feriti due bambini. A La Victoria, nel quartiere popolare della capitale, dove nel corso delle giornate di protesta del 4 e 5 settembre fu ucciso dagli uomini di Pinochet il sacerdote francese André Jarlan, una bambina di undici anni è stata ferita da una bomba lacrimogena sparata dalla polizia per disperdere una manifestazione.

Un bambino di sei anni è rimasto invece ferito nel quartiere di San Miguel quando uomini in borghese hanno aperto il fuoco contro la folla. Altre due persone sarebbero state ferite durante gli incidenti scoppiati quando un gruppo di dimostranti ha bloccato un treno appena partito da Santiago. Undici persone sono state arrestate anche nella città meridionale di Punta Arenas.

Un clima di grande tensione quindi in tutto il paese. Pinochet ha invece parlato in una cerimonia nel palazzo Diego Portales, a Santiago, davanti a poco meno di duemila persone. Il dittatore dopo aver riaffermato la sua volontà di rimanere in carica fino al 1989 ha minacciato l'opposizione sostenendo che potrebbe anche prorogare questo termine di altri due anni. Arroganza e terrore, quindi, come risposta al popolo cileno che chiede con forza la fine della dittatura e il ritorno alla democrazia.

Ieri, intanto, i leader del Comando nazionale dei lavoratori si sono dichiarati in riunione permanente, esortando tutte le forze del lavoro a mantenersi in stato di allerta nazionale. L'Ordine del giornalisti ha invece annunciato che proclamerà uno sciopero della fame di 24 ore per indurre il governo a porre fine alla censura imposta ai mezzi di comunicazione indipendenti. Pinochet, proprio nel suo discorso dell'altro ieri, ha accusato la stampa indipendente di incitare alla violenza e ha aggiunto che il governo non può tollerare il «libertinaggio giornalistico». Per l'Ordine dei giornalisti cileni, comunque, la difesa della libertà d'espressione deve impegnare in questo momento tutta la popolazione.

Oggi riceve la moglie
Per Naria Pertini telefona al giudice e anche al ministro

ROMA — Sandro Pertini interviene nel caso Naria. Oggi pomeriggio, il presidente della Repubblica riceverà al Quirinale la compagna del detenuto, Rosella Simone. L'annuncio è stato dato ieri alla Festa dell'Unità dal presidente dell'Arcl, Rino Serri, mentre era in corso un incontro-dibattito sulla carcerazione preventiva. Rino Serri, il vicepresidente dell'Arcl, Mimmo Pinto, avevano chiesto e ottenuto, infatti, un incontro con Pertini per sollecitare un suo personale intervento in favore di Giuliano Naria.

«Ancora una volta — ha detto Serri — abbiamo avuto una conferma della sensibilità civile e umana del nostro Presidente. Pertini non solo ha accettato subito la proposta di incontrarsi con la moglie di Naria, ma ha anche ascoltato, e mi ha autorizzato a riferirlo, una rapida soluzione di questo caso che possa consentire il ricorso agli arresti domiciliari».

Per una simile soluzione, come è noto, si è già espressa la Procura di Roma, mentre una posizione dimoralmente opposta è stata assunta dal giudice di Trani. «Pertini — ha detto ancora Serri — ci ha informato di aver già telefonato al giudice di Roma e di Trani per essere informati della loro posizione. Non solo, Pertini — ha proseguito Serri — ci ha detto di aver preso contatto con il ministro di Grazia e Giustizia, Martinazzoli, per avere anche da lui una indicazione sulla soluzione da adottare».

L'iniziativa del Presidente è stata accolta con soddisfazione dal pubblico presente al dibattito dell'Arcl e in particolare da Rosella Simone che è apparsa visibilmente commossa. Proprio pochi minuti prima Rosella Simone aveva costruito la vicenda di Giuliano Naria, una storia che dura da otto anni, fatta di ordini di cattura e di assoluzioni, di nuove imputazioni e di contrastanti decisioni dei giudici. «È una vicenda magistrale», ha concluso, «che Giuliano è ancora in stato di arresto ed è considerato socialmente pericoloso nonostante sia già stato assolto dal reato più grave finora contestatogli, l'omicidio di un poliziotto a banda armata». Attualmente, Naria è ricoverato presso l'ospedale Molinette di Torino. È lì, ieri, che ha ricevuto un telegramma di solidarietà inviategli da tutti i deputati della Sinistra indipendente. «Esprimiamo protesta e solidarietà — vi si legge tra l'altro — per l'insopportabile carcerazione che appare affatto ingiustificabile e che arreca gravi danni alla tua salute...».



«Quasi un'atomica pronta ad esplodere in fondo al mare»

Il pericolo che viene dal carico della «Mont Louis»: le allarmate valutazioni dei professori Felice Ippolito e Giorgio Nebbia

È una bomba; anzi sono trenta bombe potenziali i bidoni pieni di esaurimento d'uranio di cui era carica la «Mont Louis», la nave francese colata a picco a poche miglia dalla costa belga. Le preoccupazioni del governo di Bruxelles non sono infondate, le denunce dei gruppi ecologisti non sono allarmistiche. «Il contenuto dei bidoni — dice il prof. Felice Ippolito, parlamentare europeo, uno dei maggiori esperti energetici — è altamente radioattivo. Se per un qualsiasi motivo si rompe uno di essi e fuoriesce il gas che vi è contenuto, l'inquinamento radioattivo, in quel tratto di mare, raggiungerà desti che sono ampiamente superiori agli standard protettivi. Il che significa la morte certa per ingestione, cioè la morte di tutti gli esseri viventi in quelle acque».

Il prof. Giorgio Nebbia, deputato della sinistra indipendente e noto ecologo, sottolinea un altro grave pericolo: «Se l'esaurimento entra in contatto con l'acqua si sviluppa una enorme quantità di acido fluoridrico che è un potente corrosivo. Bisognerebbe conoscere il gioco delle correnti, ma in quel mare dai fondali molto bassi l'effetto potenziale potrebbe essere disastroso».

La nave, che trasportava i bidoni della Francia all'URSS, affondò, dopo la collisione con un'altra imbarcazione, il 25 agosto. Da allora sono stati riportati a riva alcuni bidoni vuoti e nessuno di quei trenta colmi ciascuno dalle dodici alle quindici tonnellate di gas radioattivo. Travolto dalla furia del mare, il relitto che si era adagiato sui fondali sabbiosi di fronte alla costa di Ostenda, si è spezzato in due tronconi: i tecnici addetti al recupero, che fino ad ora hanno lavorato invano, non sono in grado di sapere se i fusti sono ancora nella stiva della nave o sono stati dispersi dalla tempesta e magari ricoperti dal fondo instabile e melmoso del Mare del Nord.

(Segue in ultima) Ivo Ilesli

Dopo le polemiche sul referendum PCI

La CGIL unita scrive a Carniti: lottiamo insieme

È rimasto deluso chi si aspettava una rottura della Confederazione - Il testo del documento verrà reso noto solo oggi

ROMA — Una lettera per Pierre Carniti, CISL corso Po, sta sottoscritta a pochi isolati di distanza, nella sede di corso d'Italia, dalla segreteria della CGIL. Un primo fatto importante: chi aspettava frementi polemiche, divisioni, è stato smentito. Il segretario generale della CISL aveva in sostanza chiesto una scomunica del referendum indetto dal PCI contro il decreto che taglia quattro punti di scala mobile per l'eternità. Il testo della risposta verrà reso noto solo stamane, per correttezza nei confronti del destinatario. Carniti ha infatti potuto leggere questo testo solo ieri sera. Le indiscrezioni raccolte dicono che la CGIL, «tutta» la CGIL, non elude i problemi posti dal referendum del PCI, ribadendo però la distinzione tra la posizione della Confederazione e quella del Partito comunista. E insomma un invito al dialogo rivolto a Carniti, senza nascondere i dissensi che ci sono nel movimento sindacale. Dialogo su che cosa? I temi da affrontare e che si possono affrontare unitariamente tra CGIL, CISL e UIL sono: la riforma del salario, la riforma fiscale, la riforma delle pensioni, l'occupazione.

essere una ragione per non trovare una soluzione con la Confindustria sulla riforma del salario e noi non possiamo nemmeno chiedere ai dirigenti sindacali comunisti una specie di abluera. Le cose stanno così ed ora la patata bollente torna nelle mani del segretario generale della CGIL. Come risponderà? L'iniziativa della CGIL gli offre la possibilità di porre fine alle astiosità e di imboccare una strada che può anche evitare l'effettuazione del referendum contro il taglio alla scala mobile. E a proposito del tanto vituperato referendum c'è da osservare che anche leggendo i giornali di ieri — a cominciare dall'organo della FIAT — non si comprende come una simile un'arma che aumenta e non diminuisce il potere di contrattazione del movimento sindacale. Il sindacato rischia infatti di doversi presentare alle trattative di autunno avendo come base di discussione non solo una scala mobile già tagliata, ma anche la minaccia di una disdetta dell'accordo generale sulla contingenza. Ora invece è possibile aprire un confronto innanzitutto con il governo su fisco e occupazione e con la Confindustria sulla riforma del salario, senza ripetere le sceneggiature del 1983-84, tutte tese a scucire solo quattrini dalle tasche dei lavoratori.

Lo scontro sarà comunque duro. Le avvisaglie si intuiscono nel pubblico impiego. Qui è già aperta la partita dei rinnovi contrattuali e già qui i repubblicani chiedono il rispetto del tetto del 7% per il 1985 onde fornire «parametri precisi» alle altre categorie. Il governo-imprenditore dovrebbe dunque — ma il PRI nemmeno indaga sulle differenze nella dinamica salariale tra pubblico impiego e lavoratori industriali — far da battistrada a Lucchini e Agnelli. Avrebbero potuto cavarsela, come altre volte, immergendo il collo nel punto di scala mobile e basta, con un nuovo maxi-accordo finto. Questa volta il gioco è più complicato, le pedine in campo sono molteplici.

Bruno Ugolini



«La scala mobile non è l'argomento più importante»

La Confindustria sembra volere riproporre la strada del negoziato

Ieri la riunione del direttivo, oggi la giunta dell'organizzazione imprenditoriale. Preoccupazioni per il referendum promosso dal PCI - «Lo Stato ostacola la ripresa»

ROMA — «La disdetta dell'accordo sulla scala mobile non è una minaccia né una certezza, ma per il momento solo un argomento di discussione e nemmeno il più importante». Questa la posizione espressa dal presidente della Confindustria Luigi Lucchini al termine della riunione del direttivo tenutosi ieri pomeriggio. Lucchini ha aggiunto che «la disdetta della scala mobile potrebbe essere un incidente di percorso, ma non so se avverrà e quando avverrà». Nella riunione del direttivo il presidente della Confindustria avrebbe riproposto la sua «linea del dialogo, l'importanza di non rompere con i sindacati, anche se nell'attuale situazione insorgono nuove difficoltà». Oggi nella riunione della giunta si parlerà di disdetta della scala mobile? «Se ne parlerà», mi è stato detto, «ma come uno dei problemi sul tappeto, certo non più urgente e importante del costo del denaro, della spesa pubblica e dell'inflazione». Per gli imprenditori i pericoli maggiori sembrano essere quelli che invece Craxi dà per vinti. Nel dibattito del direttivo sono state espresse forti contrarietà per il referendum promosso dal Partito comunista italiano. Alcuni industriali hanno ironizzato sulla risonanza che è stata data alle dichiarazioni di Giancarlo Lombardi (il presidente della

Federteresse che in alcune dichiarazioni rese alla stampa ha considerato opportuno denunciare l'accordo sulla scala mobile), altri ne hanno tratto la convinzione del rilievo che hanno i problemi del costo del lavoro. «Più che parlare di Lombardi», mi è stato detto, il direttivo «ha parlato della spesa pubblica, delle angustie della ripresa economica, delle questioni sindacali in generale». Anche Buonerisiani ha confermato che quello della scala mobile non è un «problema incombente, ma si porrà solo se si farà il referendum proposto dal PCI». Identica la posizione di Pietro Marzotto. «Il più grosso ostacolo alla ripresa si sta rivelando lo Stato, legislatore compreso, debitore incombente, tassatore arcano e incongruente». È questo il grido di allarme lanciato dal Consiglio centrale dei piccoli industriali aderenti alla Confindustria. Secondo costoro «è lo Stato che, anziché orientare l'economia verso il rilancio, crea nuove strette con manovre monetarie restrittive e con progetti fiscali discutibili». Pare che al centro del discorso che Lucchini svolgerà oggi alla giunta confindustriale resteranno quindi i temi del dialogo col sindacato, del costo del lavoro certo, ma senza le ossessioni dell'immediato passato, di un rapporto corretto col governo (mi è stato detto

Antonio Mereu

Dal nostro inviato

MODENA — Sono appena passati sei mesi dell'accordo del 14 febbraio e nella CISL emiliano-romagnola gli entusiasmi iniziali sembrano essersi già raffreddati per lasciare posto alla riflessione. E in un clima più pacato ed incline al ragionamento cominciano ad affiorare segnali i quali indicano che forse all'interno della CISL il vero dibattito si sta aprendo proprio ora anche sotto la spinta delle realtà di base chiamate giorno per giorno a confrontarsi con i lavoratori. Uno di questi segnali è certamente venuto dalla «tre giorni» del consiglio generale regionale della CISL conclusosi ieri a palazzo Europa. Significative sono apparse alcune battute di Eraldo Crea, segretario confederale CISL, che pure difendendo l'intesa di San Valentino non ha avuto esitazione nel riconoscere l'implicita debolezza per la precarietà, l'instabilità, la divisione dei contraenti, governo da una parte, organizzazione sindacali un'altra. Una strada sulla quale non insistere altrimenti c'è il rischio che questi tipi di accordo diventino un patto tra zoppi, ha osservato Crea. Patti centrali — ha detto — se ne dovranno fare ancora, ma si potrà arrivare soltanto solo se sindacati e governo saranno più forti, più uniti, più rappresentativi. Occasione della discussione un tema di grande attualità nel movimento sindacale: patti centrali e con-

Nasce l'auto-critica nella CISL emiliana

trattazione articolata. A discuterne sono intervenuti oltre a Crea anche Achille Ardigò, il prof. Benedetto De Cesaris, presidente dell'ASAP, il segretario regionale del PCI Luciano Guerzoni. Achille Ardigò è stato peneritorio: c'è bisogno di una forte ripresa della contrattazione collettiva a livello aziendale e categoriale, per acquisire maggiori elementi di governo dei cambiamenti in atto, ma anche per arrivare ad una forte contrattazione del quadri sindacali della CISL, finora troppo impegnati a fungere da elemento di trasmissione dal vertice alla base. Riferendosi alla strategia sindacale dei prossimi anni il sociologo cattolico ha sostenuto che i valori non si contrattano e che l'alternativa allo «scambio politico», teoria di matrice socialdemocratica ormai fallita, «sta nella lotta, nella cooperazione e nel-

la solidarietà». Patti centrali e scambio politico hanno ormai fatto il loro tempo; l'introduzione delle nuove tecnologie, l'emergere di nuovi e più complessi bisogni che attengono alla sfera della qualità della vita debbono portare ad una ridistribuzione del potere di contrattazione. È l'opinione del segretario regionale del PCI, Luciano Guerzoni, per il quale l'approccio allo scambio politico (accordo del 14 febbraio) è avvenuto all'interno di orizzonti culturali provinciali ed acritici, quando già questa esperienza era in crisi e superata in altri paesi.

A chi gli rimproverava incoerenza con il 1977 Guerzoni ha sostenuto che non è un delitto rileggere criticamente la politica dell'EUR sia per i suoi scarsi risultati, ma piuttosto per il fatto che il paese è passato dall'emergenza a trasformazioni nell'economia e nel lavoro che sono quelle proprie di un passaggio d'epoca. In una simile fase di grande mutazione patture politiche economiche con i governi significa non solo privilegiare un interlocutore schizofrenico — se non altro perché deputato a mediazioni istituzionali che sfuggono al controllo dei sindacati — ma far lavorare il movimento sindacale — il pericolo di estraniarsi se non di porsi in contraddizione rispetto ai processi reali che avvengono nelle aziende e nel territorio.

Raffaele Capitani

Dalla UIL un richiamo alla CISL

«Spinge verso il referendum chi si rifiuta di trattare»

Veronese: c'è il sospetto che Carniti voglia un'altra predeterminazione dei punti di scala mobile e non una seria riforma del salario - Le opinioni di imprenditori sull'ipotesi di disdetta dell'accordo sulla contingenza - Divergenze sul diritto di sciopero

Dal nostro inviato

IL CIOCCO (Lucca) — Che succede? All'improvviso, il tranquillo «ritiro» del comitato centrale della UIL nei boschi della Garfagnana è stato scosso dal vento del dissenso. Il vertice UIL non ci sta a fare da gregario a Carniti, ed ecco Veronese arrivare in sala stampa per sparare bordate calibro 90 contro la CISL. Né tutta l'impresa pubblica è intenzionata ad accordarsi supinamente alla Confindustria, e De Cesaris e Sandri si alternano alla tribuna per dire che a tutto pensano tranne che alla disdetta della scala mobile. Non è finita: ce n'è per la stessa UIL. Si agitano i dirigenti metalmeccanici contro le tentazioni di una istituzionalizzazione strisciante del sindacato.

L'ATTACCO ALLA CISL — Giunge a sorpresa. Al vertice della UIL deve essere arrivata qualche notizia riservata da casa CISL se Veronese si precipita a dettare una dichiarazione infuocata: «Se la CISL — dice ai giornalisti — dovesse rifiutare l'incontro tra le tre confederazioni, rendendo impossibile una piattaforma comune per il negoziato tra le parti sociali, finisce inevitabilmente per spingere al referendum e alla disdetta della scala mobile». Ma c'è un altro rischio. Alla UIL sanno bene che i tempi lunghi spianano la strada a un'altra predeterminazione dei punti di scala mobile e il sospetto è che Carniti proprio questo voglia. «Il comportamento degli amici di via Po ci fa perdere tempo prezioso. Ma — avverte Veronese — se un accordo non lo cerchiamo, tra noi e le nostre controparti, questa volta il governo potrebbe sentirsi legittimato a ripetere il 14 febbraio da solo, senza riunire nessuno».

La svolta, se così si può chiamare, stupisce e solleva interrogativi. Ma Veronese si mostra sicuro e non sposta il tiro: il referendum? Lo abbiamo criticato, ma appartiene alla sfera dell'iniziativa dell'opposizione. Le critiche della CGIL? Un chiarimento c'è stato. Lama ha dichiarato apertamente la disponibilità della sua organizzazione a un incontro immediato tra noi e ciò è positivo. Dunque, il bersaglio è proprio la CISL? La CISL mi sembra scettica e questo suo atteggiamento rischia di paralizzarci.

Toni così duri non si spiegano solo con la ritrosia di vecchia data di Carniti alla trattativa diretta con gli imprenditori. Veronese non dice di più, ma nei corridoi corre voce che la



Eraldo Crea

CISL abbia intenzione di troncare di netto ogni rapporto unitario, cominciando col mandare a gambe all'aria quei gruppi di lavoro comuni costituiti nel luglio scorso tra le tre confederazioni. Sarebbe un altro clamoroso «strappo», questa volta a freddo, e pur di non farsi coinvolgere la UIL gioca d'anticipo, abbandonando il ruolo di mediazione assunto negli ultimi tempi.

GLI IMPRENDITORI E LA DISDETTA — Se non lo fa la UIL, qualche argomento per alimentare il fuoco della polemica contro il referendum lo offriranno almeno tutti gli imprenditori: non pensano, forse, alla disdetta della scala mobile? Macché! Alla tribuna si sentono tutt'altri discorsi. Parla Be-

nedetto De Cesaris, presidente della Gepi. Ma è anche presidente dell'ASAP e al contrario del suo vice (Fantoni, che aveva parlato l'altro giorno) dice che «la minaccia della disdetta rischia di interferire negativamente sul confronto che invece rimane fondamentale per la ripresa e lo sviluppo». Appena più equidistante Sandro Sandri, presidente dell'Efim: il referendum del PCI non si contrabbilancia con la disdetta della scala mobile: sono due punti entrambi errati. Solo Stefano Wallner, presidente della Confagricoltura, sostiene che, se si dovesse davvero andare al referendum, gli imprenditori adottarono tutte le decisioni necessarie, ma non si sfilano sui termini del referendum. «Non ausiamo chiamare negoziati sulla predeterminazione... continuare a discutere anche ferocemente su un meccanismo che è stato sensibilizzato all'incirca del 50% e battaglia da retroguardia». Una lezione per Mortillaro, Lombardi e compagnia.

LA POLEMICA NELLA UIL — Ha cominciato Borroni, della UILM, accusando l'altro giorno la comunicazione del segretario Sambucini di «simpatia con la nuova destra». Ma ora tutti i metalmeccanici si schierano. Contro la relazione del segretario Galbusera che afferma la «necessità di un insieme di norme che, nello spirito della Costituzione, definisca poteri, titolarità, diritti del sindacato, ma anche vincoli e obblighi». In altri termini, l'applicazione di quegli articoli 39 e 40 della Costituzione, sulla regolamentazione del diritto di sciopero e dello status giuridico del sindacato, che da quarant'anni si sfilano sui termini del referendum. Benvenuto sembrava dover far saltare addirittura il governo. Franco Lotito, segretario generale della UILM, tronca secco: «La crisi del sindacato è crisi di rappresentanza, dobbiamo rinviare i rapporti di massa, altro che vincoli a senso unico». Anche Veronese prende le distanze: quella del suo collega è stata una sortita personale. Alla fine interviene Benvenuto per gettare acqua sul fuoco: «Il problema è stato posto a livello istituzionale e noi lo stiamo solo approfondendo, anche per ricercare altre soluzioni».

Insomma, tutto (o quasi) in fin dei conti restano sempre le incognite CISL e Confindustria) si muove, anche se la direzione di marcia resta incerta.

Pasquale Cascella

Terroristi tra i pacifisti?

Non basta trasformare accuse in allusioni; si diano invece prove

Quella che il «Corriere della Sera» ha chiamato la «lettera di approfondimento» di Craxi appare come una rettilica del pesante e ingiustificabile apprezzamento sul movimento pacifista ed ecologista, contenuta nella relazione semestrale sulla politica informativa e della sicurezza. Nel testo inviato al Comitato parlamentare di controllo sui servizi di sicurezza il presidente del Consiglio infatti

scrive di essere «lungi dall'avanzare riserve sui movimenti, dei quali anzi nella relazione viene espressamente sottolineata la «profonda spinta ideale» ed i «sinceri e civili convincimenti», aggiungendo di avere invece accennato al rischio che essi possano essere oggetto di strumentalizzazioni, nonché alla possibile presenza di elementi provocatori, estranei al movimento».

È dunque naturale prendere atto di questa correzione di giudizio. Ma ci sembra nel contempo anche necessario — soprattutto alla luce del «successivo corsivo dell'Avanti!» — che si tratta solo di una mezza correzione, corredata da molte ambiguità. In altre parole, il sospetto che è stato diffuso non si è affatto diradato. Vediamo perché.

Scrivere Craxi: «Da notizie



Una manifestazione di pacifisti

acquisite risulta la preoccupazione degli stessi pacifisti di impedire che il movimento sia manovrato e strumentalizzato per fini distorti da elementi estranei, anche vicini all'area dell'eversione. È singolare che per sostenere l'«inquinamento» del movimento pacifista si adduca la messa in guardia contro i provocatori fatta dagli esponenti del movimento pacifista. Questo è stato fatto pubblicamente in occasione di manifestazioni di massa nei confronti delle autorità di polizia e, in occasione di manifestazioni nazionali, dello stesso ministro degli Interni. Ma si tratta di passi che, semmai, dimostrano il contrario di ciò che sostiene palazzo Chigi: il senso di responsabilità, la vigilanza praticata dal movimento contro le provocazioni di ogni genere.

Un altro argomento contenuto nella lettera di Craxi al Comitato parlamentare è l'attività dei paesi dell'Est. È del marzo scorso il noto

rapporto di Lord Nethell al Parlamento europeo, dal quale si possono trarre elementi sulle iniziative di disinformazione e di destabilizzazione di servizi segreti dell'Est nel territorio della Comunità e nel mondo occidentale. Questo che c'entra? Non c'è bisogno di avere accesso ai segreti di stato per ritenere che i servizi segreti dell'Est (e dell'Ovest, osiamo credere) siano attivi in questo campo. Ma tutti i tentativi di disinformazione e di destabilizzazione hanno compiuto i pacifisti? Né la relazione, né la lettera fanno il più lontano accenno a tale eventualità.

A meno che la provocazione consista nell'accrescere l'indirizzo antioccidentale della contestazione, come è scritto nella relazione semestrale. Ora, si può giudicare l'Occidente (e di converso l'Unione Sovietica) in vario modo. Noi siamo tra quelli, com'è noto, che considerano valori essenziali la democrazia e il pluralismo politico; e

che ritengono che il disarmo debba essere reciproco e bilanciato. Ma affermare che gli «aggiustamenti antioccidentali (quali?)» debbano essere oggetto delle attenzioni dei servizi di sicurezza è allarmante. Infine Craxi scrive che «una settantina di elementi sospettati di appartenere all'area eversiva o loro fiancheggiatori risultano anche svolgere attività nel quadro di organizzazioni operanti nel settore antinucleare, antimilitarista e pacifista». «Nei quadri»: che cosa significa? Che vi sono organizzazioni sedicenti pacifiste che svolgono attività illegali? Si denunciano, si fa intervenire l'autorità giudiziaria. Oppure significa che a certe manifestazioni pubbliche è stata notata la presenza di persone appartenenti a gruppi eversivi? Ma questo può accadere a chiunque — partito, sindacato, gruppo confessionale — promova un'iniziativa di piazza.

Il movimento per la pace ha invece saputo reagire a tentativi di spostarne il terreno d'azione, perché un valore che gli è connesso è quello della non violenza, il terreno democratico su cui si deve svolgere la sua lotta. È allora lecito ricavarne l'impressione che vi siano settori del governo e degli apparati che non tollerano il dissenso organizzato nei confronti dell'installazione dei missili e della corsa agli armamenti, in sintonia con un'ondata di essasperato spirito antiamericano e occidencentrico che viene dall'America (da una parte dell'America). Ed è un'ondata da respingere, perché accresce le divisioni, moltiplica i fanatismi, accelera la competizione militare.

Le ambiguità della messa a punto di Craxi non allenuano le critiche e le diffidenze di chi ritiene che occorre fermare la corsa nucleare e sente il dovere di farlo pubblicamente e in forme di massa.

Renzo Gianotti

Anche nella maggioranza critiche al ministro sull'aumento del tasso di sconto

Goria non convince nessuno

ROMA — Oggi il Consiglio dei ministri presenta il bilancio dello Stato con un deficit di circa 130 mila miliardi (potrebbe scendere a 113 mila con un artificio contabile, cioè spostando alcuni debiti all'anno successivo). Però la legge finanziaria, che dovrebbe dire come appare questa falla, non c'è ancora; non ci sono nemmeno le sue linee generali. Intanto, le polemiche sull'aumento del tasso di sconto, tutt'altro che sopite, si trasformano in uno scontro sulla politica economica. La spiegazione che il ministro del Tesoro ha dato ieri pomeriggio alla Camera non ha convinto nessuno nella commissione bilancio; non solo l'opposizione di sinistra, ma anche i socialisti che hanno manifestato tutta la loro irritazione, ma nemmeno i democristiani: il presidente della commissione Cirino Pomicino ha detto che la colpa di tutto è proprio nel fatto che il deficit pubblico è peggiorato, nonostante le tranquillizzanti dichiarazioni del governo.

Goria ha illustrato il quadro economico e le «motivazioni politiche» che hanno portato all'aumento del tasso di sconto: «Le condizioni creditizie — ha spiegato — erano tali all'inizio della ripresa autunnale da alimentare una accensione di domanda in grado non solo di portare il disavanzo sull'estero ben al di là della presente stima di duemila miliardi di lire, ma soprattutto, con i rischi di un'imminente stagione dei contratti, di rendere più agevole per le imprese la traslazione sui prezzi dei futuri maggiori costi salariali. In definitiva, ciò avrebbe significato far ripartire l'inflazione. Dunque, un provvedimento si imponeva. Ed è stato scelto l'aumento del tasso di sconto anche e soprattutto per il suo effetto di annuncio».

L'economia stava andando fuori controllo — ha confermato il ministro del Tesoro — con una crescita del 2,8% e un'inflazione prevista all'11,1%, la bilancia commerciale aveva segnato nel primo semestre un disavanzo di 10.109 miliardi, molto più ampio rispetto all'anno precedente. Il turismo non ha dato i frutti che ci si attendeva. Dunque, la bilancia dei pagamenti è andata in rosso per duemila miliardi mentre si prevedeva che potesse essere sostanzialmente in pareggio. A maggio le banche hanno aumentato il credito indebitato verso l'estero (passato dai 12,9 miliardi di dollari della fine '83 ai 15 miliardi di dollari) costringendo l'Ufficio italiano cambi a bloccare, a luglio, il livello di indebitamento di ciascuna azienda. Era la prima avvisaglia della stretta, decisa non appena si è visto che i finanziamenti al settore statale erano cresciuti del 16,13%; 4 punti in più rispetto a quanto programmato. Ciò avrebbe messo in difficoltà il Tesoro nel collocare i titoli per finanziare il debito pubblico. Dietro questa maggiore domanda di credito ci sono diverse spiegazioni, ma — secondo Goria — la principale sarebbe che si è messo in moto un ciclo delle scorte dal carattere speculativo. Di qui l'esigenza di scoraggiare sul nascere queste tendenze. Senza contare il timore che le imprese, forti di una maggiore liquidità e desiderose di sfruttare la migliore congiuntura, potevano diventare propense a concessioni salariali da scaricare poi sui prezzi.

Anche ammesso che questo quadro sia corretto (e molti deputati in commissione bilancio hanno sollevato dubbi sull'effettivo

Reichlin: un'economia soffocata

Sacconi (PSI): «Motivi prevalentemente politici» - Riserve pure nelle file della DC



Giovanni Goria

pericolo di un accumulato di scorte e hanno chiesto chiarimenti sul carattere dei fenomeni speculativi denunciati), l'aumento del tasso di sconto era proprio l'unica misura da prendere? E perché deciderlo il lunedì sera, in fretta e furia?

Sacconi, vicepresidente del gruppo socialista alla Camera, ha negato che ci fossero condizioni davvero eccezionali da giustificare un atto di questa natura così pesante e, soprattutto, contraddittorio con la linea annunciata dal governo. «Contraddittorio», ha aggiunto — con le dichiarazioni che Craxi aveva fatto il giorno prima nel suo appello radiofonico ai commercianti. Dunque, il PSI continua a sostenere — sia pure nella forma di interrogativi retorici — che c'è un motivo prevalentemente politico dietro la decisione del Tesoro. Sarebbe, insomma, una sorta di alibi (se non proprio uno sgambetto) fatto proprio mentre il governo deve discutere l'impostazione di politica economica per il prossimo anno.

D'altra parte, nei giorni scorsi sono girate molte voci sul retroscena della decisione. Craxi non ne sapeva niente, anzi era addirittura all'estero. I presidenti di alcune grandi banche (tra le quali la Banca Nazionale del Lavoro) sono stati presi alla sprovvista, così come tutti gli altri ministri.

Tutto questo, comunque, fa ancora parte di una commedia il cui copione è già accintato: le due linee del governo, la DC che fa ingoiare al PSI un boccone amaro dietro l'altro. Ma, dietro le quinte, una volta finita la recita, quale lezione si deve trarre da questa vicenda? La lezione di fondo è che l'economia italiana resta gravemente malata, soffocata da due vincoli strutturali: il disavanzo con l'estero e il deficit del bilancio pubblico. La questione l'ha sollevata Reichlin nel suo intervento rimproverando il ministro del Tesoro di non aver posto con chiarezza i problemi nei loro veri termini: basta una modesta ripresa (per di accompagnata da una discesa dell'inflazione, dei costi salariali e da un aumento della produttività) per riproporre quei vincoli che da tempo soffocano l'economia. La struttura del nostro apparato industriale è tale che il valore delle merci importate è superiore a quello dei beni esportati. Inoltre, non si può aumentare il credito alle attività produttive senza creare problemi di finanziamento per un debito pubblico pari ormai all'80% del reddito nazionale. L'interrogativo, dunque, si sposta: la misura presa poteva essere inevitabile, certo non è sufficiente ad allentare quei vincoli. D'altra parte, se il messaggio prevalente vuole essere una nuova stretta monetaria per tamponare le falle che la ripresa ha riaperto, allora la scelta del Tesoro è del tutto sbagliata.

Che ben altre e di più vasta portata — siano le decisioni da assumere in politica economica — siano le decisioni da prendere in materia di bilancio, ma — secondo Reichlin — il dollaro di fronte alla quale siamo più che mai indifesi. Cosa vuol fare il governo italiano — ha chiesto Pomicino — alla prossima assemblea del Fondo monetario internazionale? Il ministro del Tesoro ha risposto ribadendo la sua impostazione: in mancanza d'altro, la manovra della moneta resta sempre l'unica, sia pure amara, medicina.

Stefano Cingolani

Dopo l'attacco alla Commissione Bozzi

La DC alza il tiro ed esige riforme elettorali su misura

De Mita vuol costringere gli alleati ad appontamenti prelettorali - La relazione di Ruffilli al CN - Protestano i «laici»

ROMA — Se la relazione con la quale Roberto Ruffilli ha aperto ieri il Consiglio nazionale del CN (ed è molto probabile) l'orientamento del voto democristiano, la conclusione allora è una sola: De Mita e i suoi hanno deciso di aprire un altro fronte, anzi un doppio fronte, perché i canoni risultano puntati tanto contro l'opposizione quanto contro gli stessi alleati dello scudo crociato. Alla DC — come ha spiegato Ruffilli, responsabile del Dipartimento Stato — preme una cosa sola: la riforma della legge elettorale in senso maggioritario, e comunque tale da costringere i partiti ad «appontamenti» prelettorali. «Laici» e socialisti hanno ragione di reagire allarmati, perché il risultato di questa «riforma» sarebbe un solo «appuntamento» per forza di legge, l'egemonia su un «blocco moderato» in cui gli alleati si troverebbero relegati al ruolo di vasalli.



Adolfo Battaglia



Roberto Ruffilli

Primo voto a favore in Commissione

Il governo impone a Montecitorio i decreti respinti

Lo scontro più duro sul provvedimento per la Tesoreria - Spagnoli: «Un gesto grave»



Oscar Mammì



Ugo Spagnoli

Nella sede più ufficiale, appunto il CN, la DC riprende dunque e rilancia l'offensiva scatenata nei giorni scorsi col duro attacco di De Mita al lavoro della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali. Le critiche del segretario democristiano, che ha toccato l'inconcludenza il lavoro dei commissari proprio per le resistenze opposte ai suoi disegni, sono state respinte con altrettanta fermezza dagli altri gruppi. Ciononostante la DC riprende a pensare davvero che i suoi stessi alleati accetteranno di consegnarsi passivamente nelle sue mani? Viene il sospetto che la campagna aperta da De Mita e sviluppata dai collaboratori abbia caratteri e portata più modesti, più tattici: che si tratti insomma di una mossa nell'interminabile partita a scacchi ingaggiata dalla DC anzitutto col suo partner, per logorizzarla e indebolirla.

Repubblicani, liberali, socialdemocratici protestano infatti vibratamente per le pretese democristiane. Ma Ruffilli, incurante, ha ribadito ieri che quelle sul monacalismo o il bicameralismo sono «questioni stantie», e che la Commissione Bozzi «rischia di impantanarsi» se persegue l'«indisponibilità di buona parte delle forze politiche» verso un passaggio definito «irresponsabile»: appunto, «la verifica della congruità del sistema elettorale in atto per l'aumento della capacità di scelta, da parte dell'elettorato, della maggioranza e della possibilità di sostituzione della medesima». Tradotto in termini di politica, significa che la DC non ha nulla di «irresponsabile» e «discriminante» nel problema di una correzione del sistema elettorale che assicuri per decreto la stabilità delle maggioranze: o con un «premio» o «dovrebbe offrire premi», che «leghino i patti tra i partiti a patti chiari con l'elettorato». I partiti «disponibili a dar vita a una coalizione» sarebbero insomma presentarsi insieme al giudizio dell'elettorato.

Non manca nemmeno il tentativo di offrire una decisa base «teorica» a questa pretesa: «Se il pentapartito, lo sviluppa Ruffilli non si è accorto forse di pronunciare una requisitoria proprio contro il sistema di alleanze che vorrebbe invece eternizzare «ope legis» il pentapartito, ha lamentato, infatti, si regge unicamente «sulla capacità di condizionamento reciproco tra gli alleati di governo». E a questo bel capolavoro «dovrebbe offrire pure un'ingessatura istituzionale».

Sentiremo stamane, nelle conclusioni, cosa ha in testa De Mita. E se magari riterrà che, mostrato il bastone, sia arrivato il tempo di offrire qualche carota. Per il momento la polemica va avanti dura, e la DC si trova isolata. Zangheri, per il PCI, ha secamente respinto le critiche alla Commissione, Battaglia per i repubblicani e Patuelli per i liberali dichiarano senza mezzi termini che il progetto è «molto lontano dal desiderio di lucrare una rendita di posizione in uno schema di artefatto bipolarismo. Bipolarismo? Altro che. Le aspirazioni democristiane vanno oltre, ambiscono al monopolio. Puro e semplice».

Antonio Caprarica

Dopo Casmez, De Vito annuncia un accordo

Ma restano tutte intere le divisioni tra le forze di maggioranza sulla riforma dell'intervento straordinario - Decreto e disegno di legge dovrebbero essere approvati oggi al Consiglio dei ministri - La commissione Bilancio si riunirà la prossima settimana per discutere i progetti

ROMA — Un esponente del PSI, Salvatore Frasca, vuole lasciare la vicepresidenza della commissione per il Mezzogiorno e invoca le dimissioni del ministro. La Uil, fino ad ora molto comprensiva nei confronti del governo anche sul tema dell'intervento straordinario per il Sud, minaccia fuoco e fiamme se il sindacato non sarà ascoltato prima di ogni decisione. Eppure, nonostante tutto ieri alla direzione del ministro, Salvatore De Vito ha annunciato candidamente che stamane il Consiglio dei ministri deciderà cosa dovrà essere il «dopo-Casmez». E le decisioni — un decreto che regolerà l'at-

tività dell'ente in questa fase di transizione e un disegno legge per la riforma dell'intervento — sono state rese possibili «dalle convergenze molto significative» in seno alla maggioranza e dal «giudizio molto positivo» che il ministro ha avuto negli incontri fin qui svolti (ma quali incontri, con chi?).

Nonostante le divisioni, le lacerazioni, i contrasti, insomma, tutto sembra risolto per il governo. Ma un «marginale» dubbio resta ancora. Tant'è che l'ufficio di presidenza della commissione Bilancio, all'unanimità ha deciso di convocarsi per mercoledì prossimo e iniziare l'esame dei disegni di legge sulle misure straordinarie

per il Mezzogiorno. Proposte fino ad ora presentate solo dalle opposizioni: nonostante le promesse la data del 29 agosto — che lo stesso governo si era data — è passata invano senza che il ministro formulasse una ipotesi concreta. Ecco perché — come ricorda il deputato comunista Giuseppe Vignola, che fa parte della Commissione — la decisione di convocarsi per mercoledì ha un valore «politico polemico rispetto al grave ritardo del governo nella presentazione del suo disegno di legge». «Ma dirò di più — insiste Vignola —. La nostra convocazione, l'inizio di una discussione che vogliamo seria e appro-

fondata è polemica anche nei confronti di chi in questi giorni fa agitazione nei confronti della Casmez. Agitazione che non ha proprio ragione di esistere (esistono poteri e mezzi propri per gestire questa fase) a meno che non vi sia un'eredità della Casmez dal tutto abnorme. Se così fosse però noi vogliamo una documentazione precisa e documentata, vogliamo che il ministro venga ad esporci i fatti».

Fino ad ora, dunque, il disegno di legge governativo resta solo una promessa. E poi una riforma, ma verso quale direzione? La DC ancora ieri ha ribadito la sua tesi, perfettamente sintetizzata dall'intervento,

al massimo organismo dirigente del partito, del presidente del gruppo parlamentare, Mancino: «L'intervento straordinario non può cessare di colpo. Lo scudocrociato vuole un'altra Casmez e insiste perché restino in piedi i meccanismi clientelari che le hanno permesso di governare» fino a poco tempo fa intere zone del Mezzogiorno. Al massimo sono disposti a concedere qualche riconoscimento formale alle autorità locali ma non sulla scorta del documento conclusivo quando genericamente dice che bisogna tenere conto di un'ampia e profonda decentralizzazione nella progettazione ed esecu-

zione degli interventi. Subito dopo però la DC continua a ritenere necessaria l'unità programmatica e di alta amministrazione: termini che stanno a indicare la scelta della DC per un nuovo ente centralizzato e pieno di poteri. Come si concilia tutto ciò col documento degli amministratori socialisti che parla di un «livello centrale», che deve limitarsi a compiti di coordinamento e di verifica assegnando la vera gestione degli interventi alle autonomie? Nessuno lo sa. Non lo ha spiegato neanche il ministro De Vito, che parlando di obiettivi della riforma ha riproposto il solito elenco di vaghe promesse. Gli stessi di sempre.

Sarà Martelli il numero 2 del vertice socialista

ROMA — A metà della prossima settimana il PSI dovrebbe decidere per i suoi assetti di vertice, rimasti «aperti» dopo il congresso a Verona di maggio. Una riunione della direzione nominerà il nuovo comitato esecutivo attualmente formato da sei persone: il numero dovrebbe salire fino a 10-14 responsabili di settore. È prevista anche la nomina (fin qui silitata per contrasti interni) di Claudio Martelli a coordinatore unico del PSI. L'altro ieri, in un incontro a Palazzo Chigi, Craxi ha probabilmente esaminato con lo stesso Martelli tempi e modi del ricambio del gruppo dirigente.

A fianco dei responsabili di dipartimento, nella nuova segreteria di via del Corso, siederanno di diritto il segretario amministrativo Balzamo e i capigruppo alle Camere (Formica e Fabbri).

Le indiscrezioni danno in corsa per un posto nel vertice socialista, oltre ai già citati Andò, La Gangà, Manca, Mariannetti, Conte e Boniver per l'area craxiana, Dell'Unto (gruppo Formica), Marzo (gruppo De Michelis), Spini, Borgoglio e Di Donato (lombardiani). Sarebbe in forse Covatta.

Camera, contestato Labriola (liste P2) presidente

ROMA — I comunisti hanno sollevato a Montecitorio il «problema di opportunità» costituito dalla presenza alla testa della Commissione Affari costituzionali dell'on. Silvano Labriola, il cui nome compare negli elenchi degli iscritti alla P2 (come ha accertato la Commissione per il Mezzogiorno). Il compagno Ugo Spagnoli, ha invitato il presidente dei deputati comunisti, Giorgio Napolitano, ha inviato una lettera ai capigruppo della maggioranza, sollecitando una decisione sulla posizione dell'esponente socialista «in seguito alla conclusione dell'inchiesta sulla P2». Nella stessa lettera Napolitano ha chiesto anche a Bucciarelli Ducci, giudice costituzionale. La questione Labriola, ieri, è stata sottolineata anche da Stefano Rodotà, presidente del gruppo della sinistra indipendente a Montecitorio. E pure un deputato della maggioranza, il democristiano Gitti, ha ammesso che «un problema politico esiste».

I democristiani si sono però schierati con Labriola quando questi ha dichiarato «inammissibile», nella sua qualità di presidente, la richiesta del radicale Melega che ne esigeva l'immediata sostituzione.

La strage di Torre Annunziata è ancora sotto i nostri occhi. Cupa e terribile. Una domenica mattina, in una piazza di Torre Annunziata, un gruppo di camorristi spara all'impazzata. È chiaro che hanno messo in conto tutto. Vogliono uccidere non solo dei rivali, ma chiunque: un pensionato, una donna, una bambina. Vogliono sterminare e fare paura, creare terrore, spingere la gente a chiudersi nelle case. È un atto di barbarie e, assieme, una manifestazione di potenza e di sfida. Hanno subito colpi, ma sono ancora forti. Possono permettersi, in pieno giorno, in pubblico, di fare una strage. Perché? Anche perché nel paese delle stragi impunita (Bologna, l'Italicus, Brescia ed altre) possono sperare e contare sull'impunità.



Domenica il voto nel piccolo, ma simbolico comune della Campania

Quindici, la DC, la camorra

gito al blitz anticamorra. Per ben tre volte, da allora, a Quindici non si è riusciti a votare, per un pesante clima di ricatti e di intimidazioni. Adesso, finalmente, si voterà. Ad imporre questa elementare regola democratica è stata la volontà e l'azione dei comunisti.

La presentazione della nostra lista ha obbligato anche altri a scendere in campo, ad essere presenti in queste difficili elezioni. Le liste che si fronteggiano sono tre: la nostra, ed altre due messe assieme affannosamente nelle ultime ore. Una, civica, è capeggiata dal nipote dell'ex sindaco latitante Raffaele Graziano. L'altra è della DC; il suo capoluogo è stato in carcere per un anno e mezzo per tentato omicidio e in essa compare il fratello di Biagio Cava, esponente della Nuova Famiglia della criminalità criminale che si contrappone a Cutolo.

Ma ora basta. Vediamo ancora. Se a Quindici si vota è per merito nostro, che pure, lì, siamo una piccola forza: 12% alle politiche, 15% alle europee. La DC invece, alle politiche dell'83, ha sfiorato il 50%. Eppure, un partito così forte e dominante

nel 1980 non si presentò alle elezioni, consentendo così a Graziano di ottenere una vittoria schiacciante. Adesso la DC è riuscita a presentare solo una lista incompleta con il 50% dei voti e con quelle caratteristiche di alcuni candidati. Non solo. Finora nessun esponente democristiano (o di altri partiti) è andato a Quindici per discutere con la gente, per cercare di contrastare la camorra, come abbiamo fatto noi comunisti. Il problema è drammaticamente semplice. O la DC in passato si scambiasse favori con Graziano (e perciò non si presentava alle elezioni amministrative), ed ora per questa ragione e per il tipo di lista i dirigenti dc non sanno cosa dire. Oppure questo non è vero e allora perché la DC non parla? Sì, Quindici è piccolo. Ma è in Campania, un comune «simbolico». Ed di Avellino sono alcuni tra i maggiori esponenti della DC nazionale: dal segretario politico al presidente del gruppo senatoriale, dal ministro per il Mezzogiorno a tanti altri. Nessuno trova un'ora di tempo per andare a Quindici? Per dire cosa vuole e da che parte sta la DC?

Antonio Bassolino

A una tale sfida si deve rispondere su diversi piani, su fronti. Rinnovando il volto dello stato. Con una nuova politica economica e sociale, che sappia conquistare alla democrazia tanti giovani disperati sottraendoli all'influenza e alle aberranti «risposte» di lavoro e di vita che la camorra riesce

ad offrirgli. Con un nuovo senso comune, con la crescita di una cultura di massa che rifiuti e superi il mito e la realtà della violenza, della legge del più forte, dell'uso di ogni mezzo. Ma anche combattendo la camorra e la mafia in ogni comune, facendo della lotta ai poteri criminali una discriminante politica nel rapporto tra i partiti e nel giudizio sui singoli uomini. Altrimenti questa guerra (perché di una guerra si tratta) non si vince. Per riuscire davvero ad isolare ed a colpire i capi della mafia e della camorra, la battaglia va combattuta a Roma, Milano e in ogni comune grande e piccolo del Mezzogiorno. Per questo sono i fatti quelli che cantano, e alcune vicende diventano emblematiche. Vediamo un caso concreto.

Domenica prossima si voterà a Quindici, un piccolo centro dell'Avellinese. Un comune piccolo, a forte presenza camorrista. E Quindici è in Campania, come Torre Annunziata. A Quindici il consiglio comunale è stato sciolto un anno e mezzo fa, dopo che il sindaco Raffaele Graziano era stato accusato di essere un uomo di punta del clan Cutolo ed era sfug-

Terrorismo Nonostante tutto lo Stato non si è imbarbarito

Non mi pare, come da qualcuno è ritenuto, meramente nominalistica la disputa, riferita al terrorismo, su guerra civile o su guerra civile, ma, poiché rilevanti e molto diverse tra loro sono le implicazioni che devono farsi derivare nel e dal superamento di quelle vicende nell'uno o nell'altro caso. Il fronte di lotta tra due o più parti, quantitativamente ingenti della popolazione di una stessa nazione, che, armate, si danno battaglia di massa in campo più o meno aperto, attraverso interi ceti sociali, parti di Stato, di economia, di istituzioni, se non anche fedeli religiose ed etniche. Se gli esiti sono di democrazia, la fine e il superamento di una guerra civile vengono la questione di una riconciliazione nazionale, come in altri tempi nel nostro paese si pose; in buona sostanza di un «compromesso» politico di profilo alto, il cui carattere di soluzione, appunto, politica è di gran lunga prevalente sulle soluzioni legislative, istituzionali e tecniche che seguono, che pure hanno contenuto politico, ma che da quel «compromesso» prendono vita.

È questo l'orizzonte che abbiamo di fronte e queste le implicazioni cui dare effetto? Non direi. Nella enorme distanza che supera il banditismo comune della guerra civile, il terrorismo italiano, che senza dubbio non si identifica con il primo, si colloca comunque assai lontano dalla seconda, configurandosi piuttosto come un progetto armato e operante di una guerra civile. Progetto fallito perché aberranti i metodi e i contenuti. Faccio cenno a due soli aspetti tra quelli fondamentali, avuti anche carattere di obiettivi dell'azione terroristica: una consistente nella concezione del nostro Stato come autoritario e barbaro, nella sostanza, al quale strappare la fragile maschera della democrazia e mostrarlo nudo nella sua vera essenza agli occhi della classe operaia e di altri ceti disponibili nell'operazione, perché, qui l'altro punto, se ne distacchino e avilino contro di esso una lotta armata di massa per il suo sovvertimento.

«germanizzato», e l'isolamento da un'attività politica esplicita per un mutamento sociale radicale; per un verso perché è pericoloso, dovrebbero essere ormai note le ragioni, ritenere separabili metodi e contenuti del terrorismo, che sono invece omogenei; per l'altro perché quell'attività politica esplicita è legittima, purché si rispettino le regole del gioco democratico.

La normativa in favore dei «pentiti» entra in vigore un anno e mezzo dopo l'assassinio di Moro (decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 625, convertito con modificazioni, nella legge 6 febbraio 1980 n. 16), quando però le condizioni della crisi della lotta armata già si dispiegano: ripresa di capacità ed efficienza degli apparati statali, gravi lacerazioni interne già presenti nel partito armato, il suo isolamento nella società, fermezza e tenuta democratica dello Stato. L'MSI strepito per ribellare il ricatto operato con Moro sui brigatisti detenuti, per un militare al ministero degli Interni, per l'applicazione del codice militare di guerra, per la pena di morte (altra faccia della stessa medaglia del ricatto), quella stessa pena che oggi, con stupefatta ripetitività, propone per i delitti della criminalità organizzata. Si aprì una grossa falla, alla fine dell'80 i «pentiti» sono più di cento e la crisi precipita. La loro collaborazione sarà, come è noto, assai preziosa, consentendo effettivamente di risparmiare tanti lutti. Non si comprende perciò la sufficienza, con la quale da più parti, ora che la grande paura è passata, si guarda ai «pentiti» di fronte al

fenomeno oggi sempre più diffuso della dissociazione. Non si è trattato, per gran parte, di una questione di modesta statura personale dei soggetti, che avrebbero perciò votato il sacco in vista di un tornaconto personale, ma del chiaro farsi strada della consapevolezza che il disegno eversivo era aberrante e fallimentare. L'ansia di perdono e di riconciliazione che emerge prepotente dalla cultura della vasta area della «dissociazione», così composita e per tante ragioni ancora ambigua, il cui chiarimento va stimolato adeguatamente dallo Stato oltre che dalla cultura laica, incontra, quasi necessariamente, direi, la Chiesa, nell'esercizio di un alto magistero morale. Si tratta per alcuni, non pochi, del ritorno ad un grembo dal quale si allontanarono rimanendo abbarbicati dalle laceranti contraddizioni del reale. Come mi è consentito un azzardo profano, invasivo di un terreno così delicato, mi pare vi sia anche la ricerca di un perdono che, fatto salvo il risarcimento del torto per quanto possibile, insieme al pentimento, giunge immediato da Dio, diretto o per l'interposta persona dei suoi ministri. Non è un parere di strumentalità. È visibile generalmente un travaglio profondo. Ciò, per richiamare, se ve ne fosse ancora bisogno, una profonda irrinunciabile diversità. Di fronte alla ricerca della salvezza dell'anima nella sua irriducibile individualità, la Chiesa nel suo magistero non può conoscere ostacolo terreno di sorta. L'assoluta mondanità dello Stato è volta, invece, in via primaria alla tutela tutta terrena dell'intera comunità nazionale.

compresso, insieme ad interventi in sede legislativa che ci traggano fuori dalla «normalità dell'emergenza», è chiaramente auspicabile e reclamabile. La legge si rivolge, a tutti i cittadini, non solo a chi è tenuto a farla rispettare e a renderla operativa e a chi si trova nelle condizioni da essa previste. È rivolta cioè non solo ad alcune migliaia di persone coinvolte attivamente in fatti di terrorismo, ma anche a quei milioni di cittadini che non si sono mai pentiti o dissociati, perché nulla hanno di cui pentirsi o da cui dissociarsi riguardo alla lotta armata. Lo spirito di questa auspicabile normativa, accanto alla mano tesa verso chi si ravvede e abbandona una via delittuosa, riconosce la fallacia, fatto questo per se stesso corroborante per la democrazia politica, non può non essere quello di uno Stato che in tal modo sottolinea, anche se i pericoli di revisione del fenomeno non sono del tutto scomparsi, la sconfitta politica, militare, giudiziaria del progetto eversivo e riafferma se stesso in quanto Stato democratico che riconduce significativamente ad un livello più basso di tensione l'istituzionalità propria della struttura democratica.

Forse più faticoso sarà uscire, come dimostrano fatti recentissimi, dalla scultura dell'emergenza che si è sedimentata in sedi giudiziarie e non, e alla quale è da ascrivere se non l'uso, che pure andrebbe opportunamente razionalizzato, il superuso del «pentitismo», quando si verifica, sia in vicende di terrorismo che di criminalità organizzata.

Angelo Puglisi
Docente nella Facoltà
di giurisprudenza
dell'Università di Napoli

INCHIESTA / Perché nell'Emilia «rossa» c'è rissa tra bande giovanili



A Reggio, alla festa dell'«Unità», un gruppo di ragazzi ha attaccato a freddo dei rivali meridionali. Motivo? Ci sono varie spiegazioni sociologiche, ma i «vincitori» dicono: «Facciamo quello che capita e che ci va»

Dal nostro inviato
REGGIO EMILIA — Si chiamano Puffi, con un'autorevolezza all'ovvio, ma non statura, inconfondibile marchio di origine etnica. Sono piccoli e neri, sono giovanissimi, sono meridionali. Sono una banda. Stessi luoghi di ritrovo, stessi comportamenti, e soprattutto, solidarietà di gruppo, «chi tocca uno di noi tocca tutti noi».

Qualche sera fa, nello spazio della festa dell'«Unità», le hanno prese di brutto, dal loro avversari di sempre: i Baschi. Ultra della Reggiana, un basco e un'equilibrato per simbolo, grandicelli (tutti oltre i venti, e col servizio militare già espletato), in maggioranza reggiani da molte generazioni, ce l'hanno con tutti quelli che Baschi non sono, o perché tifano Parma o Modena, o perché, come i Puffi, sono meridionali.

I Baschi sono un gruppo storico a Reggio. Una volta erano tanti, parecchie decine; ora sono in tutto una ventina. Quelli che hanno deciso e attuato la recente spedizione punitiva, attuata a colpi di sedie e tavoli, di bottiglie e boccali di birra. Sono stati furbi e rapidi. Alla fine, mentre centinaia di persone affluite al festival, per passare una sera piacevole fuggivano o si provavano a dividere, sul campo di battaglia sono rimasti solo i Puffi, contusi, arrestati, schedati e poi rilasciati. I Baschi godono di un antico rispetto, l'hanno sempre avuta vinta su Piletti, i Cutz, le Fanchine, i Muppets, e quelli recentissimi, de' Cicolo, una loro filiazione. Ma i Puffi cominciavano a diventare troppi e troppo forti, e i Baschi hanno pensato bene di rimettere le gerarchie a posto.

A metà tra la favola televisiva e i film di Ford Coppola — quelli con Matt Dillon nella parte del giovane bruciatissimo — questa storia americana è avvenuta nella tranquilla provincia emiliana, nella civiltissima Reggio. E avviene, con molti tratti in

comune a Modena, dove agisce una banda di under quattordicenni che hanno il vezzo di devastare scuole comunali e asili nido; a Parma, dove cinque ragazzi picchiarono fino a farlo morire un ragazzo colpevole di tifare per una squadra di calcio diversa dalla loro; a Cremona, a Padova, in tante città medie del nord Italia.

Davanti alla sala giochi dove di solito si ritrovano, è proprio il Puffo numero 1 a rivendicare il carattere per così dire intercedendo della loro banda. «Se vengono di nuovo a romperci le scatole, noi gli rompiamo il culo». Ma quanti siete? «Anche Mille». Anche Mille? «Sì, i Puffi sono dappertutto, in ogni città». Ma perché ve le siete date l'altra sera? «Domandato ai Baschi, hanno fatto tutto loro». Ma una ragione ci sarà pure... «Che loro vogliono comandare». È vero che siete tutti meridionali? «Tutti no, molti sì». Ed è vero che loro ce l'hanno con voi per questo? «Forse sì, domandato a loro». State meditando vendetta? «No, per noi è una storia chiusa. Ma se ci riprovano loro, sono tutti morti».

Il razzismo, in realtà, è solo un pretesto, non la causa. Le bande sono miste, l'integrazione degli immigrati da queste parti è avvenuta da tempo, perché da tempo si è concluso il flusso migratorio. La situazione è molto più complessa di quanto sembri. Per esempio, tra i fertili «innocenti» della rissa c'era un ragazzo nero, di Capo Verde, lui sì facente parte dell'ultima ondata di immigrazioni, che interviene da un cronista, ha risposto in perfetto accento reggiano (l'unico italiano che abbia mai imparato): «È sempre colpa dei marocchini».

«L'appartenenza di classe, le mode, i modelli di comportamento diversi tra le bande orizzontalmente — mi spiega Roberto Zelli, segretario della FGCI e buon conoscitore di questi ragazzi — ciò che li distingue tra loro è il consumo, il simboli-

Se i Baschi pestano i piccoli Puffi...



Da sinistra: immagine tratta da un film del 1966 della «strada», di Franco Ford Coppola. Un film sul fenomeno delle bande giovanili; un momento dei gravi incidenti dei gruppi di teppisti provocarono, nel luglio di tre anni fa, in alcune città inglesi

mo che è dietro ogni scelta di consumo. Qui c'è il gruppo che si incontra davanti al negozio di personal computer e quello che si trova dinanzi al negozio di abbigliamento sportivo, e quello che va ai concerti di Vasco Rossi e quello che va ai concerti dei Clash, quello della discoteca X e quello della discoteca Y. Anche se, di questi gruppi solo qualcuno si trasforma in banda. Una volta il mondo era diviso tra freak e figini, tra sciamannati e eleganti. Oggi l'universo giovanile è frastagliatissimo, e ciò che li unisce, oltre ai modelli di consumo, è l'appartenenza territoriale, il fatto di venire tutti da un quartiere o di frequentare lo stesso bar. Corrisponde alla loro filosofia di vita: «E faccio quello che capita e che mi va e, soprattutto, difendo gli altri del gruppo».

Diversi dalle bande tradizionali, di estrazione anglosassone, che popolano le periferie delle metropoli del nord (i punk, i rockabilly, i mods, i che connota da una fortissima caratterizzazione, di abbigliamento, di gusti musicali, perfino di orientamenti politici), questi gruppi giovanili della provincia affondano di più le radici in un passato che, da queste parti, ha sempre conosciuto le bande giovanili più goliardiche, di quartiere o di paese. Ma le differenze ci sono, eccome: e non è soltanto l'età, che in alcuni di questi gruppi circola.

«Una volta — argomenta il sociologo Tullio Almonè — il

gruppo dei pari, omologati per età e estrazione sociale, passava alla violenza — ce l'ha insegnato la sociologia americana studiando le bande a Chicago — quando aveva forti elementi di antagonismo con l'ambiente, o con parti dell'ambiente. Era soprattutto una violenza sottoproletaria, con connotati di classe. Oppure, in tempi più recenti e anche in Italia, è stata una violenza con connotazioni politiche. Oggi — ecco la differenza — la banda passa attraverso tutti questi connotati, si forma più per ragioni che direi culturali, per una difficoltà di rapporti dei giovani con i modelli di consumo che vengono loro proposti. Così ti spieghi anche l'incredibile frammentazione di compor-

tamenti e di mode giovanili. Ed è possibile che in questa terza Italia del benessere, dove il conflitto di classe è meno drammatico che in aree a forte concentrazione industriale, o a forte povertà, le appartenenze simboliche finiscano per contare di più. L'Emilia, non a caso, è terra dove hanno attecchito molte mode americane: la cultura del corpo, le danze moderne, gli sport americani come il baseball, il football...».

Reggio, dal canto suo, sembra solo moderatamente preoccupata dal fenomeno. C'è stata una conferenza stampa di un sostituto procuratore della Repubblica, che ha denunciato per la prima volta la pericolosa «escalation» del fenomeno ha annunciato, per il futuro, molta più severità. Ma è su qualcosa d'altro che si fonda la relativa serenità della città.



Zelli e un'altra compagnia della FGCI propongono ai Puffi (per la faranno anche ai Baschi) un'idea di mediazione. Dinanzi agli obiettivi di una televisione privata o su una pagina di giornale potranno avere un «match» inкруuto, potranno spiegarsi e firmare un armistizio. La risposta non è negativa: «Sì può fare — dice un Puffo — purché non sia alla mano un gestito».

Nella città che ha il record di partecipazione al voto, l'arma con cui si affronta ogni problema è questa: la partecipazione. Sembrava una cosa di poco conto. Ed invece è un valore terribilmente forte. Anche per questi giovani — dice Zelli — che quando vogliono qualcosa dalla comunità, un campo di calcio o un centro sociale, sanno organizzarsi e ottenere quello che vogliono. Come hanno già fatto in più di un'occasione».

L'arte della politica, insomma, non è facile, meno che mai in questo caledonescopio di sentimenti che sono i giovani degli anni 80. Non facile, ma possibile. Anche per questo siamo in Emilia, e non nel Bronx.

Antonio Polito

LETTERE ALL'UNITÀ

Bisogna studiare le alternative

Signor direttore,
ho letto con estremo interesse l'articolo di Marco De Andreis sull'exportazione di armi italiane nel terzo mondo. Una frase mi ha particolarmente colpito: «Nessuno in Italia investe risorse per studiare delle alternative praticabili alle fabbriche di armi».

Cosa aspettano il PCI ed il Sindacato a farlo?

In caso contrario il continuare a parlare di pace e di disarmo sarebbe puro vaniloquio, senza alcuna possibilità di modificare la realtà attuale.

ANTONIO LALLI (Roma)

I cinque articoli di Togliatti su De Gasperi

Caro direttore,
negli scritti pubblicati in questo periodo per il 30° della morte di De Gasperi e il 20° di quella di Togliatti mi colpisce il fatto che non si sia saputo dei delegati ai quadri, ai termini, alla portata dello scontro in atto nel 1947-1955 nel Paese e che vide De Gasperi alla testa, promotore e dirigente, di una politica conservatrice e di restaurazione capitalista, di repulsa della Costituzione, di attacco ai lavoratori e alle loro conquiste nei luoghi di lavoro e nel Paese, di appoggio e di stimolo alle azioni di repressione le più dure da parte del padronato.

La legge truffa di chi fu? Della DC di De Gasperi e Scelba. Gli esiti dei lavoratori di chi furono? Della polizia agli ordini di De Gasperi e Scelba. L'attentato a Togliatti dove maturò? Nel clima di guerra fredda e di sfrenato e brutale anticomunismo che non era solo ideologico ma anche della negazione e violazione dei rapporti tra gli individui e tra le persone, che arrivava anche all'interno delle aziende, all'interno delle famiglie.

Il mancato rispetto della Costituzione e il rifiuto di una politica di riforme a chi va imputato? Alla DC, guidata da De Gasperi, e alla sua politica.

Sui problemi di fondo, quelli decisivi per lo sviluppo in senso democratico e progressista della società italiana, non vi è dubbio che la politica della DC, e quindi del suo massimo dirigente, De Gasperi, è stata quella che ha ostacolato l'avvio di un processo positivo.

Per chi quelle lotte e quella situazione ha vissuto, è difficile non tenere conto di quelle vicende nel giudizio di De Gasperi. Ma ho presenti anche i cinque lucidi e veramente significativi articoli che Togliatti pubblicò su Rinascita sotto il titolo «È possibile un giudizio equanime sull'opera di Alcide De Gasperi». In essi, con il suo stile e le sue alte capacità, fa una analisi di De Gasperi, della sua politica, delle sue scelte come uomo di governo e come segretario di partito, che chi è condiscipolo non può assolutamente dire che De Gasperi fu un grande uomo di Stato.

Perché nessun compagno che finora ha scritto su De Gasperi e Togliatti, in occasione degli anniversari incrociati dei due leader, ha fatto riferimento a quegli scritti? Forse è perché non se ne condivide il contenuto? Ma in questo caso sarebbe stato doveroso aprire un dibattito che sarebbe servito a fare chiarezza sulle questioni in gioco.

Quegli articoli restano comunque, con la loro lucidità e l'acutezza delle analisi, un punto di riferimento dal quale io non mi sento di discostarmi; per ciò stesso non posso che essere almeno in parte non d'accordo con il modo come si è parlato di De Gasperi, anche da parte comunista.

L. NICOLETTI (Vicenza)

Alutiamola

Caro Unità,
leggiangio sui giornali dell'irritazione (in questo caso unitaria) della DC per la decisione di dar vita in Sardegna ad una Giunta di sinistra.

La DC non è mai unita quando si tratta di fare del buon governo al servizio dei cittadini: da solo esempio di rissa tra correnti per equilibrare il potere clientelare, con la conseguenza del frutto mafioso».

È il mettere all'opposizione la DC le rende il servizio di realizzare la sua unità interna, che diamine, facciamo tutti qualcosa per avere una DC unita!

GIOVANNI VITALE (Tusa - Messina)

Riserve sull'accordo di autoregolamentazione degli scioperi nelle FS

Caro direttore,
vi è una data, parte integrante di un disegno destabilizzante della democrazia italiana, che da tempo è stata... prima dimenticata, poi rimossa, della riflessione politica del nostro nostro partito: è quello degli scioperi «autonomi» dell'agosto 1975. La spiegazione di una tale dimenticanza sta nell'«ambiguità» di quel momento, che rende di difficile lettura e comprensione un coincidere di forme di lotta autonomo-corporative con altre autonomo-eversive.

Eppure, dalle inchieste giudiziarie e dalle dichiarazioni di pentiti riportate dalla stampa, abbiamo appreso che a quello strano appuntamento — che ha avuto il suo momento nello sciopero CUB-FISAFS-CISNAL di Roma del 19-25 agosto 1975 — va fatta risalire l'estensione di una rete di collettivi autonomi a livello delle FS (vedi articolo su «Autonomia» n. 678) dal cui lavoro prese origine e alimentò una colonna BR della «Brigata servizi» diretta da L. Pace e della «Brigata servizi» diretta da F. Imposimato.

Il fatto che i due rapitori del gen. Dozier — Ciucci (ferroviero) e Savasta — operassero in divisa ferroviaria è un dato significativo della qualità della presenza e del ruolo del terrorismo nelle FS.

Il disegno destabilizzante di «Autonomia operaia» — mirante a tentare di convogliare tutto il malcontento presente tra i lavoratori delle FS per farne un'arma di attacco al sindacato — (vedi affermazione del giudice Palombani) unito all'azione destrutturante delle BR — ha subito colpi duri e, forse, decisivi. Ma che fine ha fatto l'altro disegno, quello che vedeva centrali neo-fasciste (USFI-CISNAL) e corporative (FISAFS) seminare il caos nelle FS unitamente, seppure separatamente, all'eversione brigatista?

IGNO ROSSI (Siena)

La carità individuale è dispendiosa

Egregio direttore,
sono mamma di una suora missionaria comboniana che è in Zaire (Africa) da oltre 6 anni, insegna nelle scuole e cura i lebbrosi.

Taccio per loro pacchi di vestiti e viventi: pesano 15 chili l'uno: la spesa postale è di L. 120.000 ciascuna.

Io vivo con la pensione minima e debbo pagare l'affitto. Questo è l'aiuto a chi fa qualcosa contro la fame nel Terzo mondo.

ELENA BEDINI VENTURELLI (Savigliano sul Panaro-Modena)

Semmai hanno qualche problema in più

Caro Unità,
leggo ed ascolto con sempre maggiore meraviglia che un'eventuale legge sulla disoccupazione debba avere come limite il 29° anno d'età; e che ciò passi inosservato anche alle organizzazioni sindacali.

Ora mi chiedo: la disoccupazione, fonte di tanto malessere sociale, non è forse vissuta allo stesso modo da giovani e meno giovani? Oserò dire che quelli che, loro malgrado, hanno superato il 29° anno d'età sono assistiti, forse, da qualche problema in più.

VINCENZO SANTORO (Celico - Cosenza)

«Sembra invece che colpo ne abbiano fatto...»

Caro Unità,
mi riferisco all'articolo di sabato 1° settembre relativo al concorso di Miss Italia a Salsomaggiore. Il titolo: «Sessanta e tutte carine. Ma non hanno più colpo».

Mi sembra invece che colpo ne abbiano fatto anche all'Unità: sul giornale venivano infatti pubblicate ben due fotografie delle miss.

Mentre dunque l'articolo contestava questi concorsi di bellezza, dall'altra parte gli è stata fatta della pubblicità fotografica, non solo per un giorno ma per due: infatti anche l'indomani è stata pubblicata una foto di ragazza orfana.

Gli anni venivano criticati i resoconti delle gare di atletica femminile, a queste critiche mi associo e rivolgo un invito al nostro giornale a tenere un po' più conto di questi particolari, che denotano una ancora diffusa mentalità, anche fra i compagni, pur se a parole dicono di no. Certamente questo pensare «al maschile» non accambiano vertice.

MARTA PELLISTRÌ (Siena - Firenze)

Gli assegni perduti e le lunghe file

Caro direttore,
c'è un altro intervento strisciante sulla busta paga: mi riferisco agli assegni familiari. Succede che dal luglio di quest'anno, praticamente, tutti i lavoratori dipendenti che hanno il coniuge che ha anch'esso un rapporto di lavoro dipendente hanno perduto gli assegni di uno, se non di due figli a carico. Nell'ente presso il quale io lavoro si tratta di centinaia e centinaia di dipendenti i quali, certamente, nell'ultimo anno non hanno visto così migliorare il loro potere di acquisto (al contrario!).

È vero che chi ha un reddito basso non solo mantiene gli assegni ma prende anche un'integrazione. Però, a parte che questi assegni integrati sono ben pochi a percepirli, bisogna dire che non sempre ne beneficiano coloro che hanno redditi effettivamente bassi. Succede infatti che si salva dalla falce, guarda caso, solo chi ha l'altro coniuge che è commerciante, o artigiano o che ha comunque un lavoro più o meno «nero».

E mentre ormai si va di fatto all'abolizione degli assegni, il costo dei servizi sociali aumenta vertiginosamente. A Siena il costo dell'asilo nido e della scuola materna in pochi mesi è triplicato per effetto di una norma contenuta nella legge finanziaria dello Stato.

Ci sarebbe infine da dire delle lunghe file che i lavoratori sono costretti a sopportare (e del lavoro supplementare cui gli uffici devono sobbarcarsi) per procurarsi una documentazione per gli assegni stessi.

IGNO ROSSI (Siena)

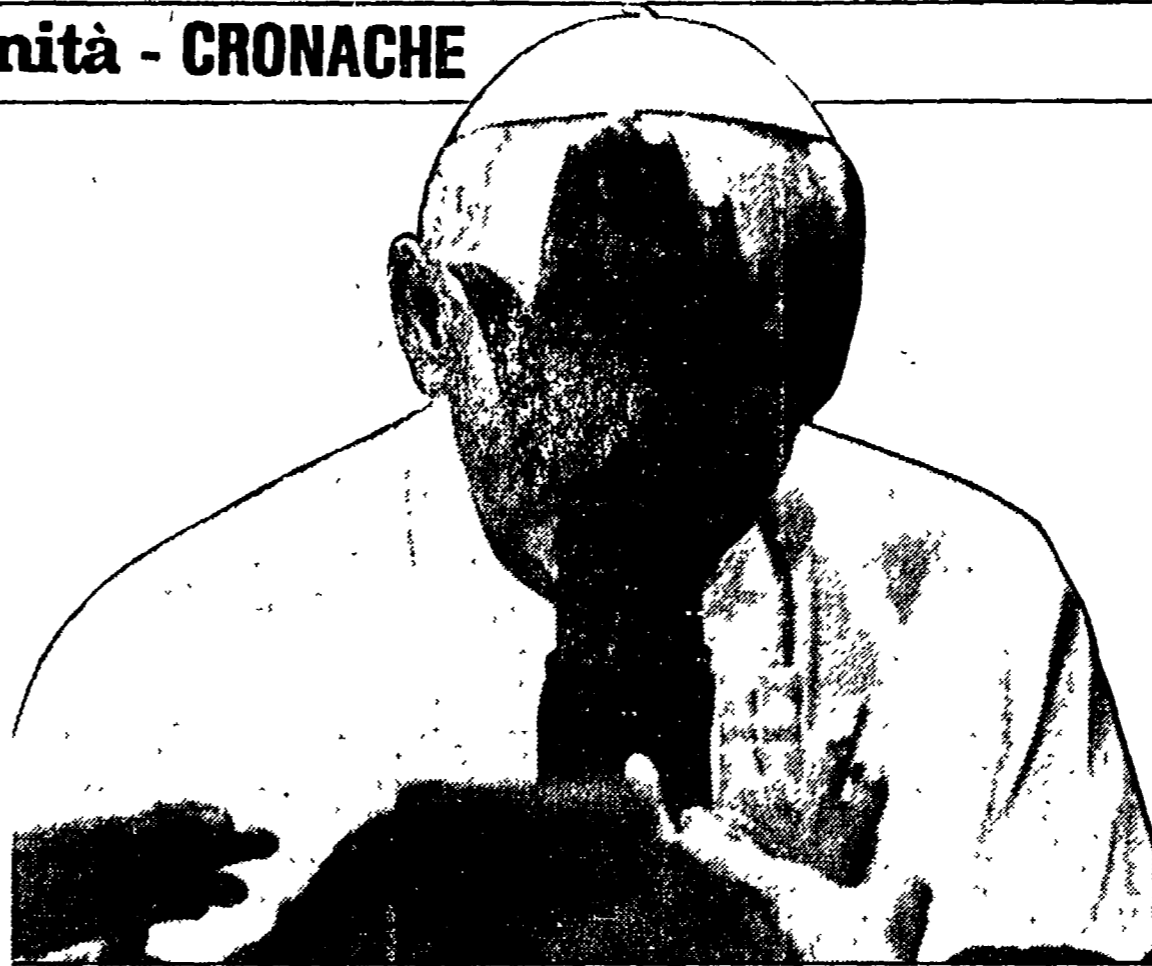
AAA lupara bianca

PALERMO — Con un annuncio sugli «avvisi vari» del «Giornale di Sicilia», il quotidiano del mattino di Palermo, i familiari di Giovanni e Salvatore Lo Cicero 37 e 27 anni, due fratelli titolari di un impianto di betonaggio, tentano di ottenere notizie sulla sorte dei congiunti, scomparsi nel luglio '82. Il giorno scorso, con l'avviso si promette una «consistente mancia» a chiunque sia in grado di dar notizie utili a ritrovare una «Opel Astra blu», l'auto sulla quale i due giovani uscirono assieme il 25 agosto, e che non è mai stata ritrovata. Secondo gli investigatori due potrebbero essere stati rapiti e uccisi, con la tecnica ormai classica in tanti delitti di mafia, della «lupara bianca», cioè un duplice omicidio con conseguente soppressione di cadavere. Ma la famiglia Lo Cicero ancora non dispera.

Caso-Spiazzi: l'ambasciata USA smentisce ma il comando NATO di Camp Darby apre un'inchiesta

ROMA — Caso-Spiazzi: l'ambasciata americana ieri ha «categoricamente» smentito la notizia secondo la quale alcuni neofascisti sarebbero stati addestrati all'uso delle armi nella base dell'esercito USA di Camp Darby vicino a Livorno. Un portavoce dell'ambasciata ha smentito pure l'esistenza, anche per quanto riguarda il passato, sia di corsi di addestramento all'uso delle armi che di poligoni di tiro. Una dichiarazione dello stesso tenore è venuta anche dal comandante di Camp Darby, William Kutash, ha detto: «La mia base non è dotata di strutture e poligoni e anche i soldati americani per addestrarsi devono andare fuori scortati dai carabinieri». Il comando della base americana ha tuttavia aperto un'inchiesta che sarà svolta in collaborazione con i carabinieri del Setaf, il gruppo che opera alle dirette dipendenze del comando di Vicenza dove c'è un'altra base NATO. Intanto è certo che Amos Spiazzi, l'ex ufficiale dell'esercito arrestato a Verona a conclusione di un'inchiesta sull'eversione neofascista del Veneto condotta dal giudice istruttore di Venezia Felice Casson che ha rinviato a giudizio una ventina di persone, abbia continuato a collaborare con i servizi segreti italiani sia dopo la sua condanna in primo grado al processo per il cosiddetto «golpe Borghese», sia dopo il suo coinvolgimento nella nuova inchiesta.

sta avviata dai giudici di Bologna all'indomani della strage del 2 agosto 1980 e conclusa ora dalla magistratura veneziana. L'intreccio tra attività neofasciste e servizi segreti italiani e stranieri sembra sia emerso con estrema chiarezza nelle indagini condotte dal giudice Casson, lasciando anche spazio ad inquietanti interrogativi che fanno supporre l'esistenza di un movimento eversivo ben più ampio di quello individuato. Secondo alcune indiscrezioni, i protagonisti principali dell'inchiesta del giudice Casson sono almeno tre: Amos Spiazzi, ex maggiore (e non tenente colonnello) dell'esercito da tempo sospeso dal servizio e ex insegnante di filosofia in un istituto di Verona; Carlo Maria Maggi, medico di Venezia; e Marcello Soffiati, titolare di una trattoria a Colnago ai Colli (Verona). Tutti sono imputati di organizzazione di un'associazione eversiva che si rifaceva, in maniera neppure tanto latente, al disolto Ordine Nuovo, strutturandone i vecchi canali di finanziamento. Tale associazione avrebbe mantenuto contatti sia con alcuni noti esponenti neofascisti — da Stefano Delle Chiaie a Giancarlo Roggnoni, da Massimiliano Facchini a Elio Massarandrea, solo per fare alcuni nomi — sia con l'ala violenta del movimento costituita dai Nar, da Terza posizione e in particolare dalla banda Cavallini-Fioravanti. A Venezia, ed altrove sono state sequestrate numerose armi.



Un bambino «benedice» il Papa a Montreal
MONTREAL — Una mano di un bambino nero sulla fronte del Papa. È accaduto ieri in Canada durante un incontro che Giovanni Paolo II ha avuto con un gruppo di ragazzi. Nella foto è ripreso il momento in cui, quasi benedice, la palma della mano del bimbo si posa sul viso del Pontefice.

È arrivata la lettera di Gelli. Il giudice: «Nessun baratto»

MILANO — La preannunciata lettera nella quale Licio Gelli si offre di consegnarsi alla giustizia italiana in cambio della garanzia degli arresti domiciliari a Villa Wanda è arrivata. Primo a riceverla è stato il giudice istruttore dottor Pizzi, titolare dell'inchiesta sul crac dell'Ambrosiano, al quale l'ha consegnata a mano ieri mattina l'avvocato Elio Vaccari. È prevedibile che a breve scadenza giunga anche al commissario P2 e ai magistrati di Perugia, a loro volta interessati alle sue malefatte. Come si sa, Gelli fa riferimento alla nuova legge sui termini di custodia cautelare, che prevede gli arresti domiciliari per chi abbia superato i 65 anni di età, anche se colpito da mandato di cattura obbligatorio. Ma la stessa legge stabilisce che il beneficio non può essere applicato a imputati che, per quanto anziani, siano da considerarsi socialmente pericolosi o quando esista un concreto pericolo di fuga. Ed è proprio di questi due punti che i magistrati milanesi sembrano preoccuparsi. Socialmente pericoloso Gelli lo è senza dubbio, e gli inquirenti non sembrano avere dubbi in proposito. Quanto ai suoi eventuali progetti di fuga, non basta certo il gesto di costituirsi ad escluderli. Gelli in Sud America, in un esilio meno «dorato» di quanto forse si pensa, è una cosa; Gelli in Italia, alla prese con scadenze giudiziarie precise e stringenti, è una cosa tutta diversa. E il precedente di Champ Dollon non è fatto per rassicurare. Ad ogni modo, il dottor Pizzi ha accolto l'iniziativa con distacco. Ora la esaminerà con la dovuta attenzione, ma senza prendere in considerazione — ha fatto capire — nessuna ipotesi di «patteggiamento».

In applicazione della nuova legge sui termini della carcerazione preventiva

In libertà Ferrari Bravo, Vesce e Sbrogiò, i tre del «7 aprile»

Usciti ieri sera da Rebibbia, dovranno soggiornare a Fossano, Pontedera e Voghera, in attesa della sentenza di appello - Il braccio di ferro tra legali e magistrati concluso dalla decisione della sezione feriale

ROMA — Secondo la nuova legge sui termini di carcerazione preventiva — hanno sempre sostenuto i loro avvocati — avrebbero dovuto essere liberi già da un pezzo. Ma gli «autonomi» del «7 aprile» Luciano Ferrari Bravo, Emilio Vesce e Giovanni Sbrogiò hanno dovuto superare vari ostacoli giudiziari prima di poter tornare in libertà. Una «libertà condizionata», decisa ieri mattina dalla sezione feriale del Tribunale di Roma. I tre sono stati assegnati al soggiorno obbligato in comuni lontani dal luogo di residenza e dovranno sottostare all'obbligo della firma quotidiana nei registri di polizia. Ieri sera hanno varcato la soglia di Rebibbia.



Luciano Ferrari Bravo



Emilio Vesce

breve documentazione contabile. «Negativo», Ferrari Bravo, Sbrogiò e Vesce non sono risultati in condizione di pagare i 100 milioni. E così, la sezione feriale, su indicazione dello stesso pubblico ministero del processo, Marini, non ha potuto far altro che prendere atto della

«novità», ed ordinare la liberazione dei detenuti. Qui si è subito trasferiti nella sua nuova residenza di Fossano, a pochi chilometri da Cuneo, Vesce è stato destinato a Pontedera vicino Pisa mentre Sbrogiò andrà a Voghera, provincia di Pavia. (Per una curiosa coincidenza sono

Foro Italcro con una condanna a 14 anni per banda armata, mentre Sbrogiò subì una condanna di 10 anni e sei mesi per tentata rapina, detenzione di armi e banda armata.

Nessuno però all'epoca del primo processo era in grado di calcolare gli effetti della nuova legge sul carcere preventivo. I tre «autonomi» — e con loro molti altri imputati, tra i quali Franco Tommei — sono rinchiusi a Rebibbia dal 1979, ed hanno perciò superato abbondantemente il limite previsto dalla nuova legge del 15 agosto, e cioè quello di carcerazione preventiva in attesa del giudizio finale. Un limite che non vale, invece, per quegli imputati condannati in primo grado a pene superiori ai vent'anni, e per i quali il carcere preventivo può durare anche sei anni, come nel caso di Negri.

Nipote di Cutolo libera su cauzione

TEMPIO PAUSANIA — Carolina Cutolo, nipote del «boss» della nuova camorra organizzata, deve riacquistare la libertà per decorrenza di termini in base alla nuova legge sulla custodia cautelare, dovrà pagare 100 milioni di cauzione e dovrà soggiornare in un paese del nord Italia per potere usufruire del beneficio. Nelle stesse condizioni il fuogenerale di Cutolo, Vincenzo Imperatore, il giudice del Tribunale di Tempio Pausania, Felice Manna ha disposto la scarcerazione dei due imputati nell'inchiesta giudiziaria sul fallito attentato al treno «Freccia sarda» nell'agosto del 1982.

Degente trova topo nel cibo

LAMEZIA TERME — Un topo di dieci centimetri nella minestra. È avvenuto nell'ospedale di Lamezia Terme. La brutta sorpresa l'ha avuta una donna, Chiara Vaccaro, di 43 anni, ricoverata nel reparto chirurgia generale. La donna ha immediatamente segnalato l'episodio al primario del reparto ed all'ispettore sanitario dell'ospedale. Sono state avviate indagini per stabilire le responsabilità sull'accaduto.

tutte località vicine a famose «carcere speciali»). Qui si è subito trasferiti nella sua nuova residenza di Fossano, a pochi chilometri da Cuneo, Vesce è stato destinato a Pontedera vicino Pisa mentre Sbrogiò andrà a Voghera, provincia di Pavia. (Per una curiosa coincidenza sono

Interrogato un teste sedicenne

Strangolato nel Novarese bimbo di nove anni

Tra le ipotesi quelle di un delitto sessuale o di una vendetta per licenziamento

NOVARA — L'hanno trovato all'alba di ieri, il corpicino adagiato nel frumento ancora umido di rugiada. Andrea Guagliardo, 9 anni, secondogenito di una famiglia numerosa di immigrati siciliani, era stato ucciso: strangolato. Una cordicella di canapa, la stessa che i contadini del luogo usano per delimitare le proprietà quando l'esuberanza del frumento, ormai prossimo alla mietitura, invade il campo del vicino. Andrea era scomparso la sera di martedì. Qualcuno, in paese, a Fontaneto d'Agogna, circa duemila abitanti sparsi in diverse frazioni, sulle colline, assicura di avere visto il bimbo seduto al tavolo di un bar attorno alle 20. In casa Guagliardo si cena, di solito, un'ora dopo. Andrea era sempre stato puntuale. È stato il padre, Filippo, 34 anni, a dare l'allarme verso le 22. Muratore (ora è disoccupato) emigrato al nord una decina di anni fa da Palermo, Filippo Guagliardo, assieme alla moglie Antonina Causa, non riesce a darsi pace. Ripete: «Ma perché, ma perché? Io ho solo una cosa da fare, adesso: aspetto che mi dicano chi è stato».

Nella mattinata, i carabinieri di Arona hanno interrogato a lungo un ragazzo di 16 anni, Nicola Ferra, che abita con la famiglia vicino alla casa del Guagliardo. Nicola aveva partecipato alle estenuanti ricerche di Andrea, che si erano protratte fino alle 3 di notte. Ieri mattina, è stato proprio lui a condurre i carabinieri dietro la foltissima siepe di frumento che celava il cadavere, all'interno del campo, ad una decina di metri dal viottolo di campagna. Troppa sicurezza. E poi, ai carabinieri, è parso molto singolare che il sedicenne, anziché frequentare amici più adulti, preferisse la compagnia di Andrea e di altri bambini coetanei della vittima. Da qui l'ipotesi di una avanzata riprovevole, da parte di Nicola, che Andrea può avere respinto. Con una conclusione tragica.

Sul conto di Nicola Ferra, tuttavia, nessuna accusa. Nessun indizio. Sarà sentito questa mattina in veste di testimone, assieme ad altri. I carabinieri vogliono innanzitutto ricostruire con esattezza gli ultimi movimenti di Andrea, le ultime compagnie frequentate la sera di martedì. Assai meno consistente appare invece l'ipotesi, accreditata nelle prime ore, frutto forse della suggestione, secondo cui Andrea poteva essere stato vittima di una vendetta. La «voce» era motivata dal fatto che il papà di Andrea, due settimane fa, aveva avvertito Nicola Ferra, che saltuariamente aveva accompagnato con sé al lavoro, a cercarsi un'altra occupazione.

A Orzinuovi, presso Brescia

Bocciata a settembre quindicenne si impicca

Miriam Botturi frequentava il primo anno dell'istituto tecnico commerciale

BRESCIA — A soli 15 anni Miriam Botturi, una studentessa del primo anno geometri dell'istituto tecnico commerciale di Orzinuovi, centro agricolo della provincia di Brescia, si è tolta la vita dopo avere appreso dai risultati, affissi nella bacheca della scuola, che era stata bocciata. Doveva ripartire alle prove di italiano, matematica e storia e durante gli esami aveva confidato ad una amica che in caso di bocciatura non sarebbe tornata a casa.

Così i genitori, non vedendola rientrare a casa, per alcune ore avevano pensato ad una momentanea fuga, maturata in un momento di sconforto. Poi l'ansia era aumentata con il passare delle ore. Martedì una zia della ragazza aveva lanciato un appello attraverso alcune televisioni locali, ripetuto ieri sui due quotidiani bresciani: «Miriam torna a casa, nessuno in famiglia farà un dramma della tua bocciatura. Appelli ormai inutili perché Miriam aveva già posto fine alla sua esistenza impiccandosi con dello spago ad uno degli alberi del podere Cascina Rossa in via Donizetti a pochi chilometri da casa.

Il corpo di Miriam è stato ritrovato ieri mattina poco prima di mezzogiorno. Il primo referto medico fa risalire la morte della ragazza ancora alla giornata di lunedì. Nessuno infatti l'aveva più

Linate, la disgrazia nel palazzo che ospita un pastificio

Esplode una cucina sopra una fabbrica: cinque feriti, due sono in fin di vita

MILANO — Il gas è esploso nella cucina, al secondo piano di un edificio, che ospita la famiglia dei custodi della ditta «Monder», un pastificio di Peschiera Borromeo, a poche decine di metri dalla pista di Linate. Un bilancio tragico: Silvia Ricci, 43 anni, la custode, e il capofabbrica Antonio Boselli, 46 anni, sono in fin di vita. I tre figli della Ricci, Annamaria di 17 anni, Barbara di 15 e Graziano D'Intino, 24 anni, sono rimasti seriamente feriti. Solo per Barbara i medici hanno prognosticato la guarigione in 30 giorni. Annamaria è stata portata in elicottero a Brescia, al centro ustionati, la sua prognosi è riservata. Il trasferimento a Brescia (dove l'altro ieri un intero edificio di tre piani era stato raso al suolo da una analoga esplosione, che aveva causato, per fortuna, solo feriti lievi), si è reso necessario perché il centro grandi ustionati di Niguarda è al completo. Silvia Ricci è ricoverata a Verona.

La disgrazia è avvenuta poco dopo le 9, quando i circa 50 dipendenti della Monder erano al lavoro, nel capannone sottostante. Qualche minuto prima Silvia Ricci, la custode, aveva segnalato a Boselli che nell'impianto di gas liquido, che alimenta i forni e lo scaldabagno dell'abitazione, qualcosa non funzionava. Secondo questa ricostruzione, raccolta dai carabinieri, il Boselli non aveva perso tempo. Era salito al secondo piano, accompagnato dalla custode, per verificare se, come temeva, i tubi di scarico fossero intasati.



BRESCIA — Uno dei feriti mentre viene ricoverato in ospedale

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	8 25
Verona	12 25
Trieste	15 23
Venezia	13 23
Milano	10 26
Torino	10 26
Cuneo	13 24
Genova	17 24
Bologna	14 27
Firenze	10 27
Pisa	11 24
Ancona	10 25
Perugia	13 24
Pescara	10 26
L'Aquila	4 22
Roma	12 25
Roma F.	14 26
Campob.	14 24
Bari	15 25
Napoli	15 27
Potenza	11 22
S.M. Leuca	18 27
Reggio C.	19 27
Messina	19 26
Palermo	19 25
Catania	16 28
Alghero	11 25
Cagliari	13 26

SITUAZIONE: La situazione meteorologica sull'Italia è governata da un'area di alta pressione atmosferica. Perturbazioni atlantiche che si muovono lungo la fascia centrale europea interessano marginalmente l'arco alpino specie il settore orientale.

IL TEMPO IN ITALIA: Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane dove il cielo sarà generalmente sereno o scarsamente nuvoloso. Sulle fasce alpine specie il settore orientale e in minor misura sulle tre Venezie e sulle regioni dell'alto Adriatico si potranno avere durante il corso della giornata annuvolamenti a carattere temporaneo. La temperatura tende ad aumentare per quanto riguarda i valori massimi mentre rimarrà stazionaria per quanto riguarda i valori minimi delle notte.

La madre non riesce a salvarle

Precipitano nel pozzo di casa e annegano due sorelline sarde

CAGLIARI — Al suo rientro a casa, dopo una normale serata di giochi dagli amici, il piccolo Alessandro Cugusi, 12 anni, si è imbattuto in una scena terribile: le sorelline, Monica di 7 anni, e Carla, di 10 mesi, annegano nel pozzo, in cortile, e dentro casa, la madre, svenuta per lo choc. Alessandro ha dato subito l'allarme. I corpi delle sorelline sono stati recuperati ormai senza vita, da un anziano zio. La madre, Carmina Mereu, è stata ricoverata all'ospedale civile di Cagliari.

La tragedia si è consumata l'altra notte a Senorbì, un centro agricolo della Trexenta, a neppure 40 chilometri da Cagliari.

I fatti a Senorbì, impegnati nelle indagini — si sono svolti comunque più o meno in questo modo. Monica e Carla erano sole, nel cortile, mentre il padre, un agricoltore, si trovava in un campo vicino e la madre era dentro casa, in cucina. Probabilmente a un certo punto Monica ha deciso di mostra-

re il pozzo alla piccola Carla: dopo aver tolto le tre aste di legno sistemate a copertura, ha preso in braccio la sorellina, perdendo l'equilibrio: le due sono precipitate nell'acqua gelida, annegando quasi subito. Richiamata dalle urla delle figlie, Carmina Mereu si è precipitata in cortile. Quasi certamente — dicono gli investigatori che l'hanno ritrovata sfinita — ha tentato di calarsi a sua volta nel pozzo per salvarle. Senza più forze, restati conto che le figlie erano già senza vita, la donna è rientrata in casa, e poi è crollata. È in corso ora un'inchiesta per accertare l'esatta dinamica della vicenda.

A Senorbì, come in tutta la Trexenta e in molti paesi della provincia di Cagliari, gran parte delle abitazioni, con cortile sono munite di vecchi pozzi (spesso costruiti senza le necessarie misure di sicurezza), residui di un passato non lontano, quando l'acqua era un lusso di cui ogni famiglia doveva preoccuparsi per proprio conto.

Tra una settimana l'assemblea sarda discuterà il programma Melis e voterà la fiducia

I leader del PSI sardi convocati a Roma «Ma noi decideremo in piena autonomia»

PCI: «Misuriamoci sui contenuti, basta con gli strumentalism» - Il segretario PRI: «Chiediamo un preambolo sui temi istituzionali» Melis: «Ho già giurato fedeltà alla Costituzione» - Travaglio in casa socialista in vista del comitato regionale di sabato prossimo

Della nostra redazione CAGLIARI — La presentazione del programma da parte del presidente della Regione costituisce un decisivo passo avanti verso la soluzione della crisi sarda, e i suoi contenuti danno un taglio netto a tutte le strumentalizzazioni e alle argomentazioni pretestuose di chi in realtà punta a sbarrare il passo alla sola iniziativa di rinnovamento possibile in Sardegna. A una settimana dalla riunione dell'assemblea sarda per le dichiarazioni programmatiche di Melis e per il voto di fiducia alla giunta, il PCI è il primo partito a prendere posizione ufficiale sulle proposte consegnate dalla presidenza al partito nella serata di lunedì. Lo fa attraverso una nota della segreteria regionale, e con un invito agli altri partiti ad operare per risolvere i problemi dell'isola, misurandosi essenzialmente sui contenuti. «A chi sollecita dichiarazioni di fedeltà costituzionale dal Partito comunista — ha detto il segretario regionale, compagno Mario Pani — chiediamo un po' di rispetto per la nostra storia e per le nostre posizioni passate e recenti. Si confronti la nostra posizione eventualmente con quella di coloro che oggi, con instancabile loquacità, intervengono su un tema così delicato dopo aver irresponsabilmente tacitato o, peggio, ammicciato nel corso dell'ultima campagna elettorale a proposito di teorie e spinte indipendentiste. In altre parole non è il PCI a dover dare dimostrazione di coerenza, per il semplice fatto che il nostro partito ha sempre mantenuto un atteggiamento fermo e responsabile di fronte ad un discorso del gene-

re. Altri, invece, particolarmente nella DC, hanno cavalcato la ligra, evidentemente per ragioni strumentali. Devono essere costoro a rendere conto adesso delle loro posizioni e dei loro comportamenti. Intanto critiche euforiche al programma continuano a venire particolarmente dal PRI, sempre più orientato sulle posizioni di Spadolini. Adesso a parlare è il segretario regionale repubblicano Salvatore Ghirra, secondo cui «manca un programma di chiarimenti sul piano istituzionale». Con queste parole Ghirra ha fatto capire che i repubblicani avrebbero voluto una specie di «preambolo» per sconfermare la presunta teoria «indipendentista» del partito del presidente. Sulla stessa linea il PSDI sardo, con le dichiarazioni del segretario regionale Umberto Genovesi, che ha espressamente richiesto una dichiarazione per l'unità e l'indivisibilità della Repubblica. Ma non a caso, il programma si apre con l'impegno a rafforzare l'autonomia «nel pieno rispetto delle leggi e dei valori della Costituzione repubblicana». In ogni caso il presidente Mario Melis ha ribadito pacatamente di aver giurato per primo, come consigliere regionale, la fedeltà alla Costituzione e alla Repubblica. «Chiedermi ora nuovi attestati — sostiene Melis — non aggiunge nulla. Anzi, rischia di essere mortificante per me e per il mio partito. Sono convinto che non meritiamo simili richieste. Al PRI e al PSDI, Melis ha risposto: «Rispetto tutti i giudizi, ma sia chiaro che questa è solo una bozza di programma,

con cui intendo quali sono i temi fondamentali aperti in Sardegna e i metodi del nuovo governo della regione per affrontarli con successo. Mi attendo ampi e sostanziosi contributi dai partiti. Non è affatto un documento conclusivo, ma l'insieme delle scelte fondamentali del governo che mi accingo a formulare. L'invito di Melis viene rivolto di fatto anche al PSI che in queste ore sta vivendo un travaglio molto acuto, a causa del dibattito interno e delle pressioni incalzanti provenienti da Roma. L'appuntamento decisivo è per sabato prossimo, quando sarà chiamato a chiedere l'ultima parola il comitato regionale. Il massimo organismo del PSI in Sardegna la sua scelta, in verità, l'ha già fatta: è quella dell'appoggio esterno alla giunta di sinistra, sardista e laica. Difficilmente questa posizione sarà mutata (c'è da tener conto che essa risale al frutto di una forte e drammatica discussione che ha visto il partito diviso tra due alternative: la partecipazione diretta in giunta, minoritaria per qualche voto, oltre alla posizione già ricordata). C'è da credere che gli avversari dell'esperimento rinnovatore in atto nell'isola, preoccupati per i ricatti della DC, giochino tutte le loro carte. Per tutti i leader sardi del PSI sono stati chiamati alla direzione nazionale. «Ma la battaglia — è stato assicurato dai leader sardi — si conduce qui in Sardegna, e saremo in Sardegna a prendere le nostre autonome decisioni».

Giuseppe Podda

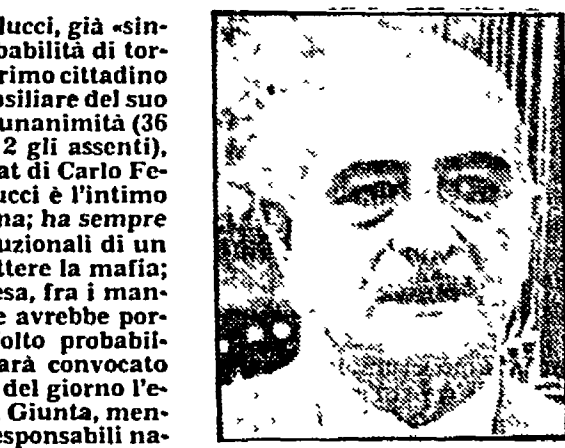
Le dichiarazioni del sindaco dopo la designazione del gruppo democristiano

Palermo, il «sacrificio» di Martellucci

«Ho accettato, ha detto, sacrificando le mie ragioni, familiari e professionali, se questo può giovare alla città» - La candidatura varata nell'estremo tentativo di evitare le elezioni anticipate - Il consiglio comunale probabilmente si terrà martedì prossimo

Con la designazione unanime di Martellucci a sindaco di Palermo il gruppo consigliere e la DC palermitana chiudono il ciclo del loro travaglio interno, con un ritorno all'indietro. Il tentativo di presentare la DC come un partito capace di cambiare e di tenere conto delle nuove aspirazioni di pulizia ed efficienza che sorgono dalla città, è clamorosamente fallito. Bisulta chiaro che il sistema di potere affaristico-mafioso su cui si fonda la DC palermitana non consente aggiustamenti neppure parziali nel governo della capitale dell'isola.

PALERMO — Il dc Nello Martellucci, già sindaco di Sagunto, ha buone probabilità di tornare ad occupare la poltrona di primo cittadino di Palermo, ora che il gruppo consigliere del suo partito lo ha designato quasi all'unanimità (36 sì, 1 voto contrario, 2 gli assenti), subendo in qualche modo il diktat di Carlo Felici, inviato da De Mita. Martellucci è l'intimo amico del gran patron Salvo Lima, ha sempre teorizzato che fra i compiti istituzionali di un sindaco non c'è quello di combattere la mafia; fu indicato da Nando Dalla Chiesa, fra i mandati morali dell'isolamento che avrebbe portato all'uccisione del padre. Molto probabilmente il Consiglio comunale sarà convocato martedì prossimo con all'ordine del giorno l'elezione di un nuovo sindaco e della giunta, mentre è previsto un incontro fra i responsabili nazionali degli enti locali della DC e del PSI, per



Nello Martellucci

affrontare le vicende della Sardegna, di Matera e Palermo. Sulla nuova designazione non si sono ancora pronunciati i partner della precezione di giunta che comunque non dovrebbero avere difficoltà a riconfermare la «validità» della formula pentapartita. Euforiche, intanto, le prime dichiarazioni di Martellucci che aveva subordinato la sua decisione definitiva ad una designazione: «La Democrazia cristiana — ha affermato — ha riconosciuto l'urgenza dei problemi della città. Il nostro è un partito democratico, vivere episodi di incomprendimento è un fatto quasi fisiologico. Manca ancora una volta alla conclusione della legislatura: «Sono consapevole dei rischi — aggiunge Martellucci, che si è sempre autodefinito «professionista prestato alla politica» — ho accettato sacrificando le mie ragioni, familiari e professionali, se questo può giovare alla città».

Non c'è posto dunque nel disegno politico nazionale della DC per il rinnovamento del Comune di Palermo e per una volta conseguente contro la mafia. Secondo le migliori tradizioni del trasformismo, De Mita fa il modernista al centro-nord ma, spaventato dal prezzo elettorale che potrebbe pagare per una politica di rinnovamento e pulizia nel Mezzogiorno, preferisce schierarsi con i coperchi sudocceurati sulle pentole della corruzione e della malavita.

Del resto il limite macroscopico dei cosiddetti rinnovatori della DC è stato quello di ritenere che si potesse fare pulizia al Comune di Palermo senza una netta condanna del passato, senza la coraggiosa prospettiva di uno schieramento sociale e politico nuovo, capace di sostenere la battaglia rinnovatrice e di far fronte agli inevitabili contraccolpi che essa, se seriamente condotta inevitabilmente provocherebbe.

Una amministrazione nuova, democratica ed antimafia, che si fonda sulla trasparenza e sulla efficienza (perché di ambedue le cose ha bisogno Palermo) non può nascere che sulle ceneri degli attuali schieramenti politici e sulla pregiudiziale fine della maggioranza assoluta della DC. Questo è un compito che spetta agli elettori che vanno al più presto chiamati a rinnovare il Consiglio comunale.

Simona Mafai

Ma questa designazione risolverà la crisi della DC e quella conseguente del comune di Palermo? È difficile crederlo. Infatti questa crisi è assai meno folkloristica di quanto talvolta appaia. Essa è il riflesso della impossibilità di questo partito (che raggiunge nel 1980 la maggioranza assoluta in consiglio, dopo un trentennio di potere, gestito quanto meno con il consenso dei maggiori gruppi mafiosi della città) a tener testa ed in qualche modo a mediare lo scontro in atto tra la «escalata mafiosa» cui consentiamo il giungla punto di estrema violenza, e l'iniziale, anche se insufficiente, contrattacco da parte di alcuni poteri dello Stato.

Questo contrattacco è avvenuto contemporaneamente, e sotto la spinta, di altri due passi di rilievo: la presa di distanza della Chiesa nei confronti dei partiti di governo, e la nascita e l'intenso sviluppo di un movimento politico di massa contro la mafia, fuori da ogni etichetta di partito ma in posizione chiaramente alternativa all'attuale sistema di potere DC.

di distanza della Chiesa nei confronti dei partiti di governo, e la nascita e l'intenso sviluppo di un movimento politico di massa contro la mafia, fuori da ogni etichetta di partito ma in posizione chiaramente alternativa all'attuale sistema di potere DC.

strellamento di case invendute, costruite con capitali sospetti, da dare agli sfrattati, ecc. focalizzando attorno a questi problemi l'attenzione dell'opinione pubblica e della magistratura. Abbiamo cercato di smascherare (e in buona parte ci siamo riusciti) il vecchio metodo democristiano di strumentalizzare interessi legittimi (bisogno di lavoro, di case, di aule scolastiche) per consolidare il potere mafioso e clientelare, con operazioni demagogiche e fuorilegge. Abbiamo così costretto il gruppo dc a fare i conti con se stesso, senza comode coperture sociali, di fronte ad un'opinione pubblica sempre più critica e che denunciava nelle successive consultazioni elettorali del 1983 e del 1984 una progressiva «disaffezione» nei confronti della DC.

Stretta tra le morsa di queste tenaglie, la DC si è accorta di non poter più governare alla vecchia maniera. Verso continue illecite e impunita; ma di non poter neppure governare in modo nuovo, per i legami ombelicali presenti al suo interno con i gruppi affaristico-mafiosi che per ripulire la città vanno penalizzati ed emarginati.

popolazione e riproporre così la DC come partito capace di guidare il cambiamento. Ma non appena i cosiddetti volti puliti hanno tentato di passare dalle parole ai fatti, sono risultati subito minoritari e sono stati costretti a dimettersi, con le buone o con le cattive.

Dalla nostra redazione FIRENZE — La politica dei «tagli» sta lentamente modificando la natura dello Stato. Aumentano le spinte accentratrici e la tendenza a relegare le Regioni e le autonomie locali a ruoli di passivi esecutori. Ecco perché diamo un giudizio negativo della politica governativa. Gianfranco Bartolini, il presidente della conferenza permanente dei presidenti delle Regioni, non nasconde il proprio disappunto per come si sono conclusi gli incontri con i rappresentanti del governo sulla bozza di bilancio dello Stato. È uno stato d'animo diffuso tra gli amministratori locali: «Sempre più di frequente — commenta Bartolini — abbiamo l'impressione che non basta più un interlocutore». L'ultima conferma è di qualche giorno fa, quando i presidenti di tutte le regioni italiane hanno messo a punto un documento unitario con osservazioni, suggerimenti ed una buona dose di critiche alla proposta di bilancio statale: tra le quattro mura della riunione si sono ascoltati amari riconoscimenti della validità delle osservazioni avanzate dai presidenti, qualche modifica è stata anche apportata allo schema di bilancio, ma poi i rappresentanti dell'Italia regionalista sono tornati a casa con l'animo in bocca. Le risposte sono state deludenti. «E dire» aggiunge Bartolini — che le Regioni, non si sono presentate come questuanti in cerca di soldi, abbiamo detto chiaramente che anche a noi sta e cura il contenimento della spesa pubblica». Le stesse

Bartolini: governo e Regioni sempre più distanti cifre fornite dal governo dimostrano, d'altra parte, che gli «spendaccioni» non risiedono nelle periferie dello Stato: la proposta finanziaria per il prossimo anno mentre comprime oltre il 7% la spesa delle Regioni, gonfia quella dello Stato ad oltre il 15%, sfondando allegramente tutti i «tetti» di inflazione programmati e, d'altra parte, ormai tutti ammettono che il fondo nazionale sanitario è sottostimato e si basa su calcoli inesatti. Ma il vero «scappio» al collo delle regioni è costituito dalla assoluta mancanza di certezza sui futuri finanziamenti. In pratica è impossibile avviare qualsiasi serio processo di programmazione. La riforma della

finanza locale, che dovrebbe modificare questo stato di cose giace da anni nei cassetti del consiglio dei ministri. Su questo fronte i presidenti delle regioni stanno per tornare all'antica: sono stati appuntamenti per la metà del mese a Viareggio per cercare di stringere alle corde un governo che appare sempre più sfuggente. Dalla propria, le regioni hanno la forza dell'unità e sono riuscite a far convergere sulle proprie posizioni anche le altre autonomie locali. C'è un gruppo di lavoro di cui fanno parte anche l'Associazione dei comuni (Anici) e quella delle province (Upi), che sta elaborando una proposta unitaria sulla finanza locale. La conferenza veronese vedrà tornare alla ribalta un altro gruppo di lavoro: il governo e le autonomie locali; quel documento sulle riforme istituzionali per certi versi snobbato dalla commissione parlamentare presieduta da Bozzi. Intervengono nel dibattito tra monocameralismo e bicameralismo — spiega Gianfranco Bartolini — abbiamo proposto che si andasse alla diversificazione del ruolo delle due camere. In estrema sintesi si tratta di far assumere ad una camera il carattere di «camera delle Regioni». «Ma anche questa proposta — dice Bartolini — non ha trovato grandi favori da parte del governo. Eppure — aggiunge — non si può pensare a soluzioni istituzionali che non tengano conto del sistema regionalistico».

Andrea Lazzari

A Samo in Calabria Un paese in piazza contro gli assassini Iniziative antimafia dopo l'uccisione di un pastore - Minacciato un sindaco PCI Dal nostro corrispondente REGGIO CALABRIA — Si era opposto alla mafia dei pascoli. E questa l'ha ucciso. È accaduto a Samo (Reggio Calabria), un piccolo centro dell'Aspromonte con mille abitanti. La vittima dell'ultimo barbaro delitto mafioso si chiamava Antonio Pacifico, ed aveva 54 anni. Ferito con tre fucilate è stato lasciato morire dissanguato in aperta campagna. I carabinieri hanno arrestato il di-

Cetraro (Cosenza), l'intero consiglio comunale ha respinto all'unanimità le gravi affermazioni del deputato socialista democristiano Beluscio in difesa del giudice Belvedere, censurato dal Consiglio Superiore della magistratura. Parole di aspra condanna dell'offensiva mafiosa sono state infine pronunciate in un'omelia dall'arcivescovo di Reggio Calabria, monsignor Sorrentino: «Gli amici si inaspriscono sempre più, i problemi marciscono e inceneriscono i clientelari e crescono, le richieste settoriali si fanno sempre più audaci, la delinquenza prospera e si fa sempre più crudele. Fercé «una chiesa che vuole essere al servizio dell'uomo deve essere contro ogni cultura di morte, contro ogni violenza palese ed occulta, contro ogni metodo che sa di mafia».

Assemblea popolare a Mistretta Poligono dei Nebrodi, si estende la lotta «Porteremo la nostra opposizione a Roma» Gli studenti scrivono a Sandro Pertini Nostro servizio MISTRETTA — «Porteremo la lotta contro il poligono di tiro dei Nebrodi, a Roma, e contro il governo e i partiti locali: quel documento sulle riforme istituzionali per certi versi snobbato dalla commissione parlamentare presieduta da Bozzi. Intervengono nel dibattito tra monocameralismo e bicameralismo — spiega Gianfranco Bartolini — abbiamo proposto che si andasse alla diversificazione del ruolo delle due camere. In estrema sintesi si tratta di far assumere ad una camera il carattere di «camera delle Regioni». «Ma anche questa proposta — dice Bartolini — non ha trovato grandi favori da parte del governo. Eppure — aggiunge — non si può pensare a soluzioni istituzionali che non tengano conto del sistema regionalistico».

Enzo Lacaria

Dopo le polemiche Sudtirolo, Austria prudente con gli «schützen»

INNSBRUCK — Significative reazioni anche sulla stampa austriaca, in relazione alla manifestazione di domenica scorsa ad Innsbruck, per l'unità del Tirolo, con la sfilata di 35.000 persone e la presenza di striscioni come «Via da Italia». «Autodeterminazione», «Via da Roma» e le denunce dell'ingiusto confine del Brennero da eliminare. Il Landeshaupmann del Tirolo, Eduard Wallnofer, che ha pronunciato le irresponsabili dichiarazioni, si è scusato con il confine del Brennero («Il confine del Brennero non l'abbiamo voluto e non lo vogliamo»), è il primo a rendersi conto di aver passato il segno, anche per la presa di distanza che, nel suo confronto c'è stata da parte del comitato di Fred Sinowatz che ha detto: «Wallnofer può dire quello che vuole; ciò che dice riguarda soltanto lui».

RAI, confermato per domani lo sciopero dei giornalisti

ROMA — I giornalisti della RAI si asterranno, domani, venerdì, dal lavoro. Lo sciopero è dunque confermato. Ieri l'esecutivo nazionale dei giornalisti della RAI ha avuto un incontro burrascoso con la direzione dell'azienda. Emilio Rossi e Antonelli, in assenza del direttore generale Agnes, hanno respinto tutte le proposte del giornale. E quest'atteggiamento ha determinato la rottura dell'incontro. L'aria di burrasca in RAI spira forte. Sempre ieri i redattori del TG1, riuniti in assemblea, hanno condiviso pienamente le motivazioni dello sciopero dei giornalisti. In un documento approvato dall'assemblea si accusano tra l'altro alcune forze politiche di aver oggettivamente favorito, con una colpevole indifferenza che sconfinava nella connivenza, la nascita di un monopolio privato nella totale assenza di qualsiasi regolamentazione. Una delle richieste fondamentali dei redattori del TG1 riguarda l'esigenza di definire «criteri limpidi e pubblicamente verificabili per le assunzioni per mettere fine a una pratica aberrante che porta l'azienda ad assumere secondo logiche spartitorie e a completare gli organici con personale che non corrisponde alle effettive esigenze delle redazioni». C'è da dire, infine, che la questione della nomina di tre consiglieri d'amministrazione della RAI potrebbe probabilmente essere affrontata oggi stesso dal comitato di presidenza dell'IRI.

Oggi a Monfalcone i funerali della compagna Lina Anghel

BOLOGNA — I funerali della compagna Lina Anghel, da quasi quarant'anni redattrice dell'«Unità», si svolgeranno questa mattina alle 10 con partenza dalla camera mortuaria dell'ospedale di Monfalcone. La salma verrà tumulata nel cimitero della stessa città. Lina ci ha lasciato improvvisamente l'altro giorno. Si trovava in Friuli, dal figlio, per trascorrere un breve periodo di vacanze. Alla redazione emiliano-romagnola dell'«Unità» sono giunti numerosi messaggi di cordoglio, tra i quali quelli del presidente del Consiglio regionale Giovanni Piepoli, del presidente della Regione regionale Lanfranco Turci, del sindaco di Bologna Renzo Imbeni, del vicesindaco Gabriele Gherardi, del segretario provinciale della DC Umberto Lancioni, del segretario provinciale del PSI Enrico Boselli. Il PCI dell'Emilia-Romagna sarà rappresentato ai funerali dal compagno Alessandro Carri, della segreteria regionale.

Oggi a Livorno consiglio comunale sull'«affare-Modigliani»

LIVORNO — Uscito dalle acque del Fosso Reale, sbarcato al Museo d'arte contemporanea prima, alla TV pci, «Modi 2» arriva ora al consiglio comunale di Livorno. Della gran beffa si parla oggi a Palazzo Civico. La giunta ha deciso di mettere l'«affare Modigliani» all'ordine del giorno per rispondere alle interpellanze presentate dai partiti di minoranza a Livorno, (DC, PRI e MSI), che stanno già tentando di spostare la questione dal piano della polemica culturale a quello della speculazione politica. Intanto gli «Archivi legali Amedeo Modigliani» hanno lanciato un appello agli autori delle «altre due pretese sculture attribuite all'artista» perché si mettano in contatto con loro. L'appello è stato lanciato per «la ferma tutela della figura e dell'opera di Modigliani».

Prefabbricati Irpinia: arresti domiciliari a Volani e Prost

ROMA — L'industriale Mariano Volani ed il funzionario del ministero dei lavori pubblici Filippo Prost, coinvolti nell'inchiesta giudiziaria sui presunti illeciti relativi all'allestimento di prefabbricati pesanti nelle zone terremotate dell'Irpinia, hanno ottenuto gli arresti domiciliari. Il provvedimento è stato firmato dal giudice istruttore Francesco Misiani, il quale ha accolto una delle istanze presentate dai difensori dei due imputati, gli avvocati Adolfo Gatti, Pietro D'Ovidio e Nino Marazzita. I penalisti avevano sollecitato in via principale la concessione della libertà provvisoria. Ma questa richiesta è stata respinta dal magistrato, il quale ha ritenuto che una volta liberi, gli imputati avrebbero potuto «commettere reati che pongono in pericolo le esigenze della tutela della collettività».

«Ludwig» è arrivato in Friuli? Omicidio rivendicato per lettera

UDINE — «Ludwig» è arrivato anche in Friuli? Con una lettera ha rivendicato l'assassinio di Matilde Zanette, la prostituta di 44 anni trovata morta in un campo di granoturco nei pressi dell'«Aeroporto di Rivolto, sede della pattuglia delle «Cricche tricolori». Nel messaggio — scritto con i tipici caratteri ruvidi e firmato con il motto hitleriano «Gott mit Uns», spedito da Sagrado e indirizzato alla redazione udinese dell'«ANSA» — si afferma che il delitto sarebbe avvenuto alle 2.08 del 14 agosto e si preannuncia per il futuro altre azioni del genere. Lo scritto è ora all'esame della polizia che dovrà verificarne l'attendibilità e accertare prima di tutto che non sia opera di un mitomane, come appare probabile. Anche se gli inquirenti sono convinti che la donna sia stata strangolata, la autopsy non ha potuto dare ancora una risposta definitiva e precisa sulle cause della morte per lo stato di avanzata decomposizione. Manca anche il movente della rapina, perché nella borsetta della vittima sono stati rinvenuti circa 14 milioni: tutti i suoi risparmi.

Recupero dello Sciré, sei salme riportate alla luce

ROMA — Il ministero della difesa ha reso noto che stamane nel corso delle operazioni di prospezione sul relitto del sommergibile «Sciré», attualmente in corso nella baia di Istia da parte della nave «Anchise», i sommozzatori hanno recuperato all'interno del relitto i resti di sei marinai. Le operazioni subacquee proseguiranno nei prossimi giorni. L'opera di recupero della marina militare, sotto il coordinamento del sottosegretario di stato alla difesa on. Bisagno, delegato dal ministro Spadolini, è iniziata la settimana scorsa.

Il Partito Sabato 15 alle ore 14, presso la direzione del PCI si svolgerà la riunione dei compagni che seguono nelle federazioni e nei comitati regionali sia per il partito che per la FGC. Il lavoro per la pace. Ordine del giorno è il seguente: «Ripresa dell'iniziativa contro la corsa nucleare». Parteciperanno Renzo Gianotti e Marco Fumagalli.

espropri che interesseranno migliaia e migliaia di contadini, allevatori e mezzadri della zona; si lavorerà per andare a Roma per chiedere un riesame al massimo livello politico di tutta la questione, denunciando le manovre procedurali delle autorità militari. «Dietro quei 13 mila ettari che si vogliono espropriare (che in realtà diventano 13 mila) ci sono uomini con le loro famiglie e il loro lavoro, ricordo il sindaco di Castel di Lucio E. da tutti, viene una pressante richiesta per una politica di pace. Da domani, intanto, tutti gli scolar di Caronia invieranno migliaia di cartoline contro il poligono a Sandro Pertini. L'iniziativa è della stessa Amministrazione di Caronia in collaborazione con la Lega ambiente.

b. m.

EST-OVEST

L'iniziativa del presidente americano al centro dei commenti

Vertice Reagan-Gromiko

Negli USA è la «sorpresa di settembre»

Aumentato anche il «tetto» delle vendite di cereali all'URSS, rivolto a Mosca un appello per la conferenza di Stoccolma - Evidenti i risvolti elettorali, ma a Washington si rileva che è importante riavviare il dialogo

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — È la sorpresa di settembre. A definire in questo modo l'inaspettato annuncio dell'incontro tra Reagan e il ministro degli Esteri sovietico Gromiko, il 28 di questo mese alla Casa Bianca, è stato George Will, un columnist conservatore che aveva previsto una «sorpresa d'ottobre», sempre da parte sovietica. A suo parere, nel mese che precede le elezioni, bisogna aspettarsi da Mosca un colpo di scena mirante a mettere in difficoltà Ronald Reagan, inducendolo a qualche altro atto di forza in America centrale o altrove. E invece...
Il timore che l'Unione Sovietica prendesse qualche iniziativa per sottolineare che il presidente è responsabile del peggioramento dei rapporti est-ovest, e dunque rappresenta un pericolo per gli stessi americani era talmente diffuso tra i reaganiani che l'annuncio del prossimo arrivo di Gromiko alla Casa Bianca è stato accolto come un'aliberazione da un incubo. «È un grande vantaggio per il presidente, ha detto l'on. Robert Michel, leader dei deputati repubblicani. E il sen. Jake Garn ha messo i

plendi nel piatto dicendo senza cautele come i repubblicani intendono sfruttare l'avvenimento: «Penso che questo incontro è un segno che i sovietici hanno preso atto del fatto che Ronald Reagan sarà rieletto. Non avrebbe avuto senso per loro perder tempo, a settembre, a parlare con un presidente che fosse sostituito a novembre».
Mentre alcuni tra i suoi fedeli si lanciavano nello sfruttamento elettorale del piccolo vertice sovietico-americano, Reagan prendeva un'altra iniziativa diretta a migliorare la sua discussa immagine internazionale: ha autorizzato gli agricoltori americani a vendere al piccolo vertice sovietico-americano, Reagan prendeva un'altra iniziativa diretta a migliorare la sua discussa immagine internazionale: ha autorizzato gli agricoltori americani a vendere al

dall'accordo del 1983. Con questo gesto il presidente cattura tre piccioni con una sola fava: offre uno sfogo commerciale ai farmers che sono afflitti da una crisi di sovrapproduzione, dimostra la sua buona volontà nei confronti dei sovietici e sottolinea che l'URSS ha ancora, e largamente, bisogno di acquistare all'estero una parte non piccola del proprio fabbisogno alimentare. Tre piccioni che, non per caso, vengono acciappati a poche settimane dalle elezioni.
E non è finita. Reagan ha approfittato della terza sessione della conferenza sul disarmo in Europa, che si è aperta martedì a Stoccolma, per invitare l'URSS a rispondere positivamente alla sua offerta di negoziare «misure concrete» per un patto di non

ricorso alla forza. In una dichiarazione pubblicata per l'occasione, il presidente ricorda che lo scorso giugno, parlando dinanzi al parlamento irlandese, si era detto pronto a «studiare la proposta sovietica per una dichiarazione di non ricorso alla forza, a patto che l'URSS discutesse misure concrete per l'attuazione di tale principio». Il che non avvicinerà certo i contrastanti punti di vista sulla natura di queste «proposte concrete».
Gli osservatori più indipendenti non si illudono che in un incontro sovietico-americano alla Casa Bianca si possano risolvere i due problemi di spicco del contenzioso tra le due superpotenze, cioè la crisi aperta dall'installazione in

Europa del «Pershing 2» e del «Cruise» e dall'avvio del programma reaganiano per le cosiddette «guerre stellari», e tuttavia registrano la novità. «Siamo per tutti, James Reston», che scrive: «Ci sono scarse possibilità di accordo o di compromesso, ma almeno le due potenze nucleari hanno concordato di parlare dei loro dissensi e questo è un segno di progresso. Reagan ha cambiato il suo tono, se non la sua politica». Anche Reston, comunque, sostiene che «durante le elezioni presidenziali americane, i russi si adattano alla situazione difatta e vogliono parlare con i vincitori: in questo caso, dal loro punto di vista, probabilmente Reagan».
Il candidato democratico Walter Mondale, dal suo canto, ha detto di sperare che l'incontro con Gromiko «durante le elezioni presidenziali americane, i russi si adattano alla situazione difatta e vogliono parlare con i vincitori: in questo caso, dal loro punto di vista, probabilmente Reagan».

Gromiko vedrà anche Andreotti

ROMA — Il ministro degli Esteri italiano Giulio Andreotti incontrerà il 27 settembre il collega sovietico Andrei Gromiko a New York all'assemblea generale dell'ONU. La notizia dell'incontro era già stata data da Andreotti nei giorni scorsi al Parlamento, ma soltanto ora ne sono stati definiti i particolari.
Andreotti incontrerà anche il segretario di stato americano George Shultz che ha organizzato un incontro dei ministri degli Esteri dei sette paesi più industrializzati dell'Occidente.

FRANCIA

Vacillano gli accordi PCF-PS sui «ballottaggi»

Annulato un incontro tra i due partiti - Gravi polemiche - Una convergenza: ieri l'Assemblea nazionale ha adottato il progetto sulla stampa con i voti di tutta la «gauche»

Un nostro servizio
PARIGI — Ci risiamo! La sinistra francese, che un libro recentissimo qualificava di «razza minacciatrice di estinzione», torna al gioco pericoloso della polemica, della replica, che si sa come comincia ma non si sa mai come finisce. Sette anni dopo la storia della rottura del «programma comune» si ripete: al comunista, che dopo essere uscito dal governo avevano affermato domenica scorsa, in occasione della festa dell'«umanità», che la formula dell'«Unione della sinistra» non aveva più senso per la via politica praticata dal governo Fabius, i socialisti hanno replicato ieri annullando l'incontro comune, previsto da lunga data, sulle elezioni cantonali del 1985.
Un ricatto? Con la legge elettorale in vigore la sinistra deve necessariamente fare blocco con un solo candidato al secondo turno: vuole opporsi all'identica operazione della destra. E ieri, appunto, si trattava di stabilire se questa legge non scritta, detta di «disciplina repubblicana», poteva ancora funzionare e in che misura.
Il Partito socialista sa benissimo che senza un accordo elettorale preliminare le elezioni cantonali, dal punto di vista della distribuzione dei seggi, costituirebbero un disastro per il PCF. Di qui l'annullamento dell'incontro in guisa di avvertimento: o tornate a far parte della maggioranza governativa o non ci sarà accordo per le prossime elezioni cantonali.
Non c'è dubbio che l'ordine di annul-

lare l'incontro sia venuto dalla segreteria, anzi dal primo segretario Jospin, se è vero che Marcel Debarge, membro della direzione socialista incaricato di trattare coi comunisti, aveva dichiarato poche ore prima dell'incontro di avere l'intenzione di chiedere ai suoi interlocutori un chiarimento sulle ultime prese di posizione di Marchais, di Leroy e di Herzog.
A questo punto, come dicevamo, si ricomincia dal binari del 1977. Allora, tuttavia, la sinistra aveva davanti a sé una destra in crisi, logorata da oltre vent'anni di potere, con un prestigio declinante: e quattro anni dopo ci fu il «miracolo» della vittoria delle sinistre. Il progetto di un patto di «gauche» credergli. Oggi la destra ha la solida sensazione di avere il potere a portata di mano.
A ciò bisogna aggiungere quello che sta maturando dietro le quinte del Partito socialista, che è assai meno unito attorno al proprio governo di quanto non sia apparso alla recente riunione del direttivo socialista. Ieri, per esempio, «Le Monde» ha dato inizio alla pubblicazione di una serie di articoli firmati da due noti esponenti socialisti — l'ex ministro Jean-Pierre Cot e il deputato Dominique Tadel — da cui trasuda una pesante polemica sull'attuale collocazione del governo Fabius rispetto alle promesse e alle promesse del 1981.
Non che gli autori approvino le posizioni del Partito comunista francese. Tutt'altro. Ma quando essi affermano che le scelte del governo Fabius potrebbero essere sottoscritte da un qualsiasi

governo moderato, che in queste scelte non è percepibile nessun odore di socialismo, che Bad Godesberg, lo Stato provvidenza, l'onesta gestione del capitalismo sono già state tentate, in altri tempi, da Blum, da Willy Brandt e da Schmidt, che non basta più «maritare un governo di centro con un partito di sinistra» per mobilitare le folle, essi denunciano non poche cose in una volta sola: l'assenza di una strategia socialista adeguata alla situazione francese attuale, il malessere serpeggiante in un partito che si vuole e si dichiara arroccato dietro al proprio governo, la paura di una più larga frattura tra il partito e la propria base o di un fallimento generale della sinistra che riporterebbe il potere nelle mani della destra per altri vent'anni.
Il punto più dolente resta pur sempre la fine o l'agonia (per gli ottimisti) dell'Unione: né vedremo questa unione possa rialzarsi e camminare con il progetto di bilancio per il 1985 approvato ieri dal consiglio dei ministri. Ieri, infatti, l'Assemblea nazionale ha adottato definitivamente il progetto di legge contro l'eccessiva concentrazione nel campo della stampa. E, questo, uno dei punti su cui ancora si registrano convergenze tra socialisti e comunisti. Lo dimostra l'andamento del voto: 323 deputati (socialisti e comunisti) favorevoli e 158 (neogaullisti e seguaci di Giscard) contrari. Il progetto vuole garantire trasparenza e pluralismo nel mondo dell'informazione.

Augusto Pancaldi

STRASBURGO Nel dibattito dell'assemblea sotto accusa le responsabilità dei governi

Il deficit CEE al Parlamento

Bloccato il supplemento di bilancio per l'84 - Processo di «rinazionalizzazione» - L'intervento di Barbarella

Dal nostro inviato
STRASBURGO — L'assemblea di Strasburgo ha affrontato, per il 10° milione di comunitario in cui versano le finanze comunitarie. Bloccato per responsabilità principale (ma non esclusiva) della Gran Bretagna il supplemento di bilancio per l'84 che dovrebbe permettere alla CEE di far fronte ai propri obblighi di spesa negli ultimi due mesi dell'anno; neppure impostato il bilancio '85, la Comunità sembra ogni giorno di più prigioniera delle incertezze, le contrarietà e i problemi degli altri e della Comunità. Ma c'è di più e di peggio: pur se vari segnali cominciano a fare intravedere la possibilità di un compromesso finanziario dell'ultima ora, il momento (per il momento) di una clamorosa dichiarazione di bancarotta, il modo in cui si arriverà all'«intesa», che potrebbe essere sancita nel Consiglio dei ministri degli Esteri lunedì e martedì prossimi, segnerà un brutto salto di qualità di quel processo di «rinazionalizzazione» che alcuni governi, con la scarsa eccezione degli altri e della stessa Commissione, stanno ormai da mesi cercando di imporre sulla prassi e sulla logica comunitarie.
Proprio questa prospettiva è ciò che preoccupa mag-

giormente il Parlamento Europeo e che ha determinato gli accenti più interessanti nel dibattito a Strasburgo. Dal punto di vista delle cifre, infatti, l'assemblea non può far molto di più che prendere atto della situazione. Cosa che ha fatto ascoltando una rassegna di situazione del presidente di turno del Consiglio, l'Irlandese O'Keefe.
Ma se sulle cifre c'è poco da discutere, a questo punto, sul metodo invece, la battaglia è aperta. E non si tratta di una questione marginale. Dagli orientamenti emersi nel Consiglio, infatti, e poi dalla intensa serie di contatti che si vanno svolgendo in questi giorni si capisce che al compromesso sul bilancio, se mai ci riusciranno, i governi vogliono arrivare sulla base di un accordo inter-statale e non con un atto comunitario. E non è solo la linea dei «soliti britannici» anche francesi e tedeschi si muovono sulla stessa lunghezza d'onda.
La questione, a questo punto, va ben oltre il bilancio. La rinazionalizzazione, sempre più esplicita, sta distruggendo la ragion d'essere delle istituzioni comunitarie. E quanto ha denunciato, chiamando le cose con il loro nome, Carla Barbarella, intervenuta a nome del gruppo comunista, dopo la

relazione di O'Keefe e le controdeduzioni dei rappresentanti della Commissione Tugendhat.
Il Consiglio dei ministri, cioè i governi — ha detto Carla Barbarella — stanno cercando di affermare una linea che, attraverso i problemi di bilancio, travolge la logica comunitaria e rimette in discussione gli stessi equilibri istituzionali garantiti dal Trattato di Roma. Se questo si fa, attraverso i problemi di bilancio, in piena conformità con la logica delle contrattazioni nazionali, lo dica chiaramente, che almeno se ne possa discutere.
Che cosa può fare il Parlamento per contrastare questa logica? Intanto, per stare alla questione del bilancio, oggi voterà un rapporto, elaborato dalla francese Christiane Scrivener per la commissione parlamentare competente, in cui si insiste perché le coperture finanziarie per l'84 vengano comunque curate con un regolamento comunitario e non con un accordo intergovernativo.
Sul bilancio '85, inoltre, il presidente della commissione parlamentare, il socialista francese Jean-Pierre Chot, ha invitato il Consiglio a presentarlo nei tempi prescritti, cioè entro ottobre.

Paolo Soldini

ISRAELE



Peres in difficoltà rinvio per il governo

Un nostro servizio
TEL AVIV — Un chiarimento dovrebbe essere dato entro poche ore, ma certo in questo momento la chiarezza è poca. Ieri Shimon Peres, leader laburista e primo ministro incaricato, avrebbe dovuto presentare alla Knesset l'elenco dei ministri che entreranno a far parte del governo. Invece niente. Le difficoltà dell'ultimo momento hanno determinato un rinvio che può persino rimettere in causa la coalizione tra i laburisti e il Likud, il maggiore partito di destra. Probabilmente non si giungerà a una crisi di tale portata, ma anche questa vicenda dimostra che la nuova maggioranza nasce tra continue polemiche al suo interno.
I problemi sorti ieri sono quattro. Il primo, considerato il più grave, riguarda l'assegnazione del solo dicastero rimasto finora senza titolare: quello degli affari religiosi e di un posto importante, vista la mole degli stanziamenti statali a beneficio di istituzioni religiose. Se lo contendono in due: il partito nazionale religioso (che ha già il ministero degli Interni e non intende rinunciare) e lo Shass (nuova formazione sostenuta da ebrei ortodossi di origine medio-orientale).

Ciascuno di questi partiti ha quattro deputati. Lo Shass fa valere una promessa del Likud, col quale ha raggiunto un'intesa in proposito. Il partito nazionale religioso si fa forte del ruolo di mediatore svolto nella fase più delicata del negoziato laburista-Likud. È irritato col Likud e reagisce strizzando l'occhio ai laburisti.
Le altre difficoltà che hanno impedito a Peres di presentarsi ieri alla Knesset riguardano: a) il desiderio del Likud che venga fatta nientemeno che una legge (potrebbe respinta dai laburisti) per stabilire che la legge che è l'intesa di governo a proposito della rotazione (25 mesi ciascuno) di Peres e del leader del Likud, Shamir, nella carica di primo ministro (questa richiesta pare poco realizzabile, ma indica comunque il grado di reciproca sfiducia tra i partiti della maggioranza); b) le perplessità del Likud di fronte alla creazione di un esecutivo ristretto di dieci ministri, che dovrebbe convocarsi più frequentemente dell'intero governo; il Likud vorrebbe limitare il potere di delegazione dei cinque insediamenti in Cisgiordania che dovrebbero essere realizzati in breve tempo dal nuovo governo.
L'atmosfera è resa pesante dal fatto che domenica scade

il tempo a disposizione di Peres per accettare formalmente l'incarico conferitogli dal presidente Herzog: se non riuscirà a definire entro allora la composizione del governo, egli potrebbe essere costretto a rinunciare (non c'è alcuna garanzia di concessione di una seconda proroga da parte del presidente) e in quel caso il mandato verrebbe presumibilmente assegnato a Shamir, che potrebbe proporre di fare lui il primo «turno» da capo del governo.
I laburisti si premuniscono. Ieri pomeriggio la radio ha trasmesso un'intervista a

Marta Coen
NELLA FOTO: Shimon Peres

URSS
E' stato pubblicato un saggio di Sakharov
MOSCA — Il fisico dissidente sovietico Andrei Sakharov ha potuto pubblicare un saggio scientifico sul numero di agosto di una rivista sovietica. Si tratta della «Rivista sovietica di fisica sperimentale e teorica», per la quale Sakharov ha scritto un saggio sulle origini dell'universo e sulle possibilità che esista più di una dimensione temporale. Sembra che lo scienziato abbia inviato il saggio allo stesso tema, sarebbe giunto alla redazione del giornale scientifico alla metà di agosto e ne sarebbe possibile una prossima pubblicazione. Fonti diplomatiche occidentali interpretano l'accaduto come una dimostrazione che Mosca vuol far sapere al mondo che lo scienziato sta bene e continua a lavorare.

Brevi
Smentito il ricovero di Cernenko
LONDRA — Il presidente sovietico Cernenko continua a svolgere le sue normali funzioni politiche: lo ha affermato ieri, parlando alla rete televisiva britannica ITV, Stanislav Merzhkov, consigliere per la politica estera del CC del PCUS. È stata così implicitamente smentita una notizia, pubblicata dal quotidiano tedesco occidentale «Die Welt», che ipotizzava un ricovero di Cernenko in ospedale.

Messa a Strasburgo per Berlinguer
STRASBURGO — Per iniziativa di parlamentari europei cattolici si è tenuta ieri mattina a Strasburgo una cerimoniosa memoria di Enrico Berlinguer, nella chiesa di St. Maurice. Erano presenti fra gli altri Pierre Fillard, presidente del Parlamento europeo, e Marcel Rudloff, sindaco di Strasburgo. Una delegazione del gruppo parlamentare comunista era guidata dal suo presidente Gianni Cervetti; per il PCF era presente il deputato europeo Robert Chamberon.

CINA
Cossiga incontra Zhao
L'iniziativa di pace al centro dei colloqui
Dal nostro corrispondente
PECHINO — Un colloquio col premier Zhao Ziyang ha concluso gli incontri politici di Francesco Cossiga nella capitale cinese. Col presidente del Senato italiano il premier cinese ha rievocato la sua visita in Italia dello scorso giugno e la profonda impressione ricavata dal «livello tecnico e manageriale» delle piccole e medie imprese che aveva visitato. «Con queste piccole e medie imprese italiane — ha detto Zhao — la Cina desidera sviluppare la cooperazione». Quindi ha confermatogli l'invito al presidente del Consiglio Craxi a visitare la Cina e ha pregato l'interlocutore di trasmettere i suoi saluti al presidente Pertini e al presidente della Camera Nilde Iotti.
Del colloquio avuto da Cossiga ieri e nei giorni scorsi i mass-media cinesi hanno messo particolarmente in rilievo il tema dell'iniziativa per la pace. Il vicepresidente dell'Assemblea del popolo Huang Hua aveva espresso il desiderio, da parte della Ci-

All'on. Cossiga, che si è intrattenuto coi giornalisti prima di lasciare Pechino, abbiamo chiesto quale fosse stata la sua risposta a questa insistenza da parte dei suoi interlocutori cinesi sulla molteplicità degli sforzi necessari in favore della pace e dell'astensione. Ci ha risposto che «dai colloqui è venuta una conferma delle nostre posizioni cinesi contro l'egemonismo e la preoccupazione che si determini una gara agli armamenti da parte delle superpotenze, assieme a una variabile e varia valutazione delle minacce che vengono alla situazione internazionale». Dopo aver chiarito che la sua posizione non gli permetteva di esprimere il punto di vista del governo, il presidente del Senato ha aggiunto di aver esposto ai suoi interlocutori le posizioni comprensive delle forze politiche italiane, relative alla politica economica e di unità europea, alla larghissima accettazione dell'alleanza atlantica, come strumento difensivo, alla scelta del metodo negoziale, alle divergenze sul problema dell'ammendamento (questa la precisa espressione usata) dei missili a medio raggio in relazione alla politica sovietica, chiarendo che questa diversità di opinioni sull'ammendamento trova un punto di convergenza nell'unanime volontà di continuare le trattative con l'URSS per un equilibrio al più basso livello possibile».

Siegmund Ginzberg

GUERRA DEL GOLFO

Convoglio attaccato dagli irakeni a Khor Mussa, distrutte 4 unità

L'annuncio dato dal comando di Baghdad - Le navi erano dirette verso Bandar Khomeini

KUWAIT — Dopo due giorni di raids aerei, ieri c'è stata nel Golfo persico una battaglia navale, nel corso della quale gli irakeni affermano di avere distrutto quattro «unità nemiche». Lo ha annunciato il comando di Baghdad, senza precisare il dato delle unità colpite che — dato l'uso dell'aggettivo «nemi-

che» — si ritiene fossero iraniane.
Lo scontro è avvenuto nella baia di Khor Mussa, all'estremità del Golfo, dove unità navali irakeni hanno attaccato un convoglio diretto verso il porto iraniano di Bandar Khomeini, del quale l'Irak ha da tempo decretato il blocco e che è stato sottoposto a ripetuti bombardamenti. Fonti marittime di Bahrein rilevano che non sono stati captati segnali di SOS, aggiungendo però che la zona dove l'attacco è avvenuto si trova distante dagli altri paesi del Golfo e in acque che vengono prudentemente evitate dalla maggior parte delle navi straniere. L'attacco al convoglio — ha detto il portavoce irakeno —

«dimostra che siamo decisi ad accentuare il blocco imposto ai porti iraniani».
Secondo fonti marittime, sono finora 180 le unità navali (comprese quelle iraniane) finora colpite nel Golfo; di esse ben 23 erano petroliere, di tonnellaggio variabile (quella attaccata a sud di Khor martedì stazza 250.000 tonnellate).

«dimostrano che siamo decisi ad accentuare il blocco imposto ai porti iraniani».
Secondo fonti marittime, sono finora 180 le unità navali (comprese quelle iraniane) finora colpite nel Golfo; di esse ben 23 erano petroliere, di tonnellaggio variabile (quella attaccata a sud di Khor martedì stazza 250.000 tonnellate).

NICARAGUA

Conclusi i colloqui fra Vaticano e una delegazione sandinista

CITTA' DEL VATICANO — Si sono conclusi in modo interlocutorio i colloqui che una missione del governo del Nicaragua, guidata dal ministro Rodrigo Reyes, ha avuto in Vaticano con monsignor Achille Silvestrini, a partire da giovedì scorso con particolare riferimento ai rapporti tra stato e chiesa.
«Le conversazioni — afferma un comunicato congiunto — hanno dato modo alle due parti di dedicare un esame approfondito ai vari problemi, con l'intento di vedere se sia possibile trovare criteri e procedimenti idonei a rendere la situazione meno grave e preoccupante».
L'espulsione dei dieci sacerdoti avvenuta nel luglio scorso dal Nicaragua, l'ultimatum dato dal Papa ai preti ministri perché si di-

mettano dal loro incarichi di governo e l'attuale opposizione guidata dal vescovo di Managua monsignor Obando Pineda, hanno rappresentato i principali ostacoli alla trattativa. Ma il fatto nuovo da parte della delegazione nicaraguense è che essa ha rimesso alla Santa Sede ogni decisione sulla sorte dei preti ministri e sull'atteggiamento della chiesa nei confronti dell'esperienza in atto nel paese. La delegazione di Managua ha sottolineato con forza solo il fatto che il Nicaragua continua a vivere dal '79 in una situazione eccezionale resa più grave dalla minaccia degli Usa di invadere il paese. È stato perciò chiesto che cosa può fare su questo punto la Santa Sede.

el. s.

COMUNE DI NICHELINO
PROVINCIA DI TORINO
AVVISO DI LICITAZIONI PRIVATE
Si rende noto che ai sensi dell'art. 7 della legge 2-2-1973, n. 14, saranno indette in questo Comune le licitazioni private per l'appalto delle seguenti opere:
a) Prolungamento ed innesto di via P. Nenni in strada Debouché. Importo a base d'asta L. 256.973.151;
b) Nodo di collegamento tra le vie Amendola, Matteotti e del Pascolo (1° lotto). Importo a base d'asta L. 504.063.434;
c) Nodo di collegamento tra le vie Amendola, Matteotti e del Pascolo (2° lotto). Importo a base d'asta L. 55.328.447; d) impianto illuminazione pubblica nodo collegamento tra le vie Amendola, Matteotti e del Pascolo. Importo a base d'asta L. 55.484.276.
Per ciascuno dei sopralluoghi appalti è richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori per importo non inferiore a quello dell'appalto e per la corrispondente categoria, e) impianto illuminazione pubblica del prolungamento di via P. Nenni in strada Debouché. Importo a base d'asta L. 27.760.526.
Le licitazioni private saranno aperte con il metodo delle offerte segrete a termini dell'art. 1 lettera a) della legge 2-2-73, n. 14, escludendo la possibilità prevista dall'art. 9 della legge 10-12-81, n. 741.
Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate alle licitazioni con separate istanze, redatte in carta legale, che dovranno pervenire all'Ufficio Pianificazione di questo Comune, non oltre il 10° giorno dalla data di pubblicazione del presente avviso.
La richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione.
Nichelino, 6-5-84
IL SINDACO
(Elio Marchiaro)

COMUNE DI NICHELINO
PROVINCIA DI TORINO
AVVISO APPALTO CONCORSO PER AFFIDAMENTO INCARICO PULIZIA LOCALI UFFICI COMUNALI
Durata appalto anni: 3.
Le ditte interessate dovranno far pervenire all'Ufficio Pianificazione del Comune, richiesta in carta legale, di essere invitate, entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso.
La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.
Nichelino, 5 settembre 1984
IL SINDACO: Elio Marchiaro

COLLEGIO G. PASCOLI
PONTICELLA DI S. LAZZARO DI SAVERNA (BO) - Tel. 051/474753
CESENATICO (FO) - VIA CESARE ARBA - Telefono 0547/82910
SCUOLA MEDIA E LICEO SCIENTIFICO LEG. RICONSCRUITI. SEDE D'ESAME CORSI ORDINARI PER OGNI ORDINE DI SCUOLA. RETTARO SERV. MILITARE. SERIETA' ED IMPEGNO. OTTIMA PERCENTUALE PROMOSI. RICHIEDERE PROGRAMMA
CASELLA POSTALE 1692 - 40100 BOLOGNA A. D.

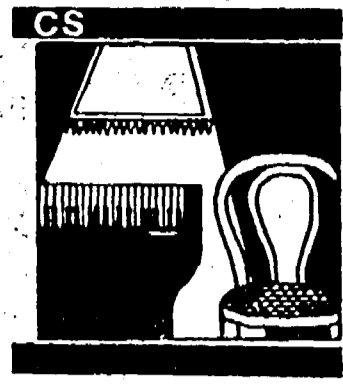
IL PROGRAMMA

UFFESTA



Melodie della dolce vita per gli habitués del locale notturno

Ore 21.30 - Merlo Schiano e i Primi con Clara Murtas e Al Messina. Ospite Marvin Toriello.



Un poeta per il Caffè letterario, cento domande a Evtushenko

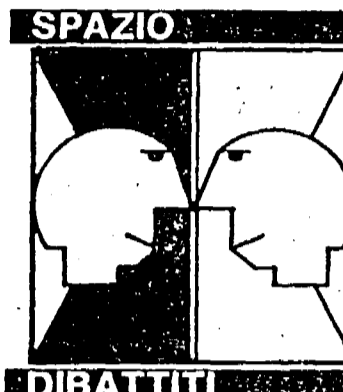
Ore 21 - Concerto a quattro mani con Caterina Sbrighi e Paolo Tagliapietra.



Animazione per giocare imparando con la «Calesita»

Ore 18 - Animazione della cooperativa «Calesita»

Questione meridionale, poi match Andreotti-Bufalini



Giulio Andreotti



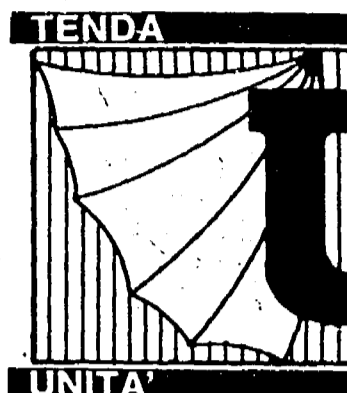
Paolo Bufalini

Ore 19.00 - La questione meridionale oggi: antichi mali, nuove possibilità.

Mezzogiorno. Il «nordista» Piero Ostellino si confronta con tre uomini politici meridionali...

Ore 21.30 - La politica estera e lo sviluppo della democrazia italiana.

Due dei più qualificati esperti di questioni internazionali, il capo della diplomazia italiana e il presidente della Commissione Affari esteri del CC comunista...



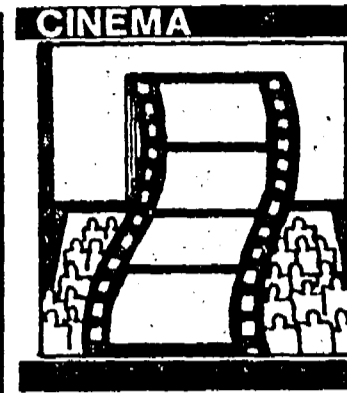
Si parla di Togliatti e poi della violenza sul ring, con due campioni

Ore 18.00 - Presentazione del quinto volume delle opere di Palmiro Togliatti.

Grande spazio allo sport questa volta nell'ambito della Festa Nazionale.



Palmiro Togliatti



L'ultimo Fassbinder e le note di Mozart rilette da Losey

SCHERMO SENTIERO (ingresso libero) Ore 20.30 - Las Aventuras de Robinson Crusoe di Luis Buñuel.

Per chi li ha persi nelle sale cinematografiche due film di cui si è parlato molto: Querelle de Brest per come veniva trattato il tema dell'omosessualità...



Stato e autonomie oltre la logica dei diktat

Ore 18.30 - Lo Stato, le autonomie, l'area metropolitana.

L'incontro affronterà il rapporto tra Stato e autonomie locali sia alla luce delle elezioni amministrative...

Ore 21.00 - Ricordando Lelio Basso. Partecipano: Lislly Carini Basso, Linda Bimbi, segretario della Fondazione Basso...



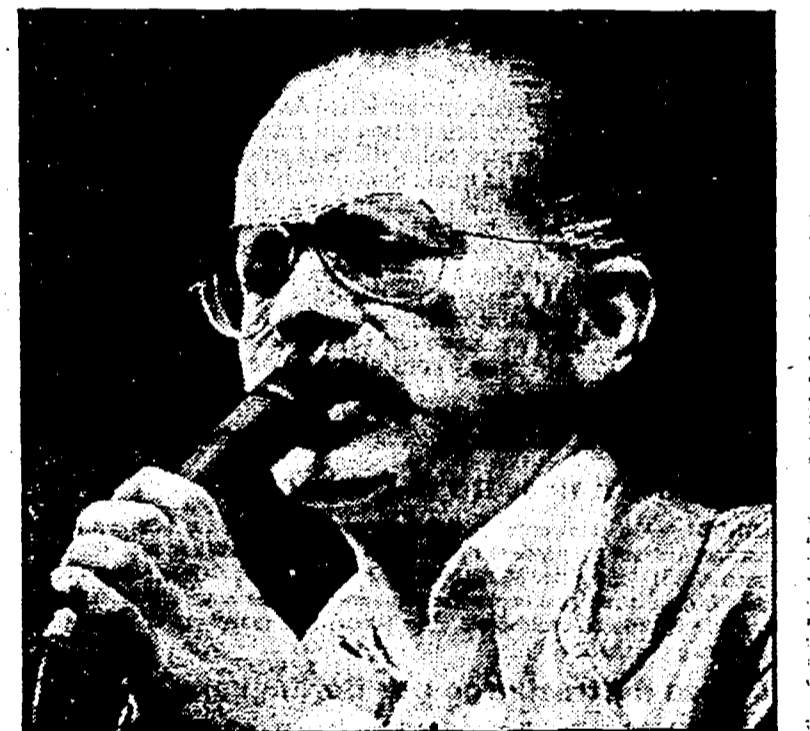
Insieme Ornella Vanoni e Gino Paoli, amici cantautori

Ore 21 - Concerto di Ornella Vanoni e Gino Paoli (biglietto di ingresso lire dodicimila).

Una produzione tutta firmata Festa Nazionale dell'Unità. Dal resto anche l'idea di fare esibire insieme Ornella Vanoni con uno dei suoi «amici cantautori»...



Ornella Vanoni



Gino Paoli



Per ballare c'è anche Joe Jackson

Ore 21.30 - Proiezione del film «Joe Jackson vive» Ore 22.30 - Videodisco con A. Righi e A. Mannozi



Tanti pugili in erba presentati da un campione

Ore 16.00 - UISP - Invito alla canoa (Laghetto dell'Eur) Ore 17.00 - Calcio (Campo sportivo) Ore 18.00 - Esibizione di pugilato organizzata dalla FIP (Arena)



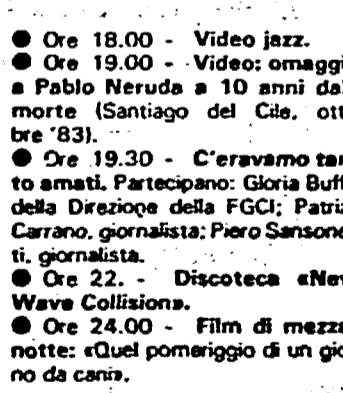
Al microscopio servizi segreti e nuove professioni

Ore 17.00 - Corso di alfabetizzazione informatica per ragazzi Ore 19.00 - Rivoluzione tecnologica, occupazione, nuovi profili professionali...



«Pablo è vivo» Omaggio a Neruda dieci anni dopo

Ore 18.00 - Video jazz Ore 19.00 - Video omaggio a Pablo Neruda a 10 anni dalla morte (Santiago del Cile, ottobre '83).



Teologia della liberazione dopo il caso Boff

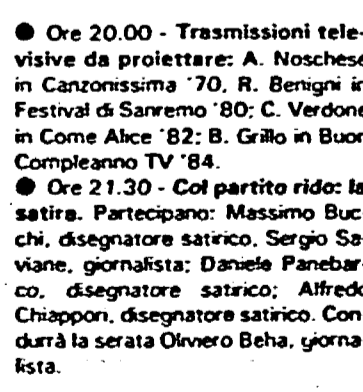
Ore 18.00 - Video jazz Ore 19.00 - Video omaggio a Pablo Neruda a 10 anni dalla morte (Santiago del Cile, ottobre '83).

Ore 18 - America Latina: Chiesa e teologia della liberazione



Si ride della politica passando attraverso le vignette

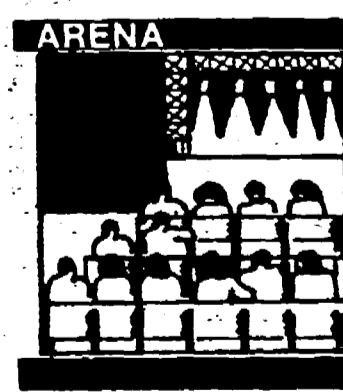
Ore 20.00 - Trasmissioni televisive da proiettare: A. Noshese in Cantzonissima '70. R. Benigni in Festival di Sanremo '80...



Identikit del femminismo nelle ballate di Teresa Gatto

Ore 20.00 - Trasmissioni televisive da proiettare: A. Noshese in Cantzonissima '70. R. Benigni in Festival di Sanremo '80...

Ore 18.00 - Invito alle danze (a cura di UISP e FIAB) Ore 18.30 - Lavoro mercato famiglia. Quale economia delle donne...



Numeri mozzafiato per gli artisti del Circo di Mosca

Ore 21.00 - Il circo di Mosca (ingresso duemila lire, gratuito per i bambini fino a dieci anni).

Equilibristi, giocolieri, clown, acrobati di uno dei circhi più famosi del mondo si esibiscono per il pubblico della Festa Nazionale...

Spazio dibattiti 19 - LA SINISTRA NEL NUOVO PARLAMENTO EUROPEO. Rusà Amdt, Gianni Cervetti...

Spazio donna 18 - STAGE UISP 21.30 DAL PUNTO DI VISTA DI LUI: RAPPRESENTAZIONI MASCHILI NELLA SCRITTURA DELLE DONNE...

Arena 21 - CONCERTO DI PINO DANIELE. Ingresso L. 10.000. Caffè concerto 19-20 - FOGLI D'ALBUM con Richard Treytall, 21 - ORCHESTRINA 22.30 - RECITAL di Maurizio Micheli.

Night «Al Sorpasso» 21.30 - Mario Schiano e i PRIMI, con Clara Murtas e Al Messina. Ospite Tony Dattara. Effetto comico 21.30 - «IO FIRMO LA RISATA: LA SCENEGGIATURA NEL CINEMA D'AUTORE»...

Scherma riale 20.30 - «GIARDINO D'INFANZIA» (anteprima) 23 - «LA RIVA» (anteprima) Schermi sentiero CINECITTA - ROMA Dalle 20.30 - «IO SONO ANNA MAGNANI»...

L'alternativa, a sinistra polemiche e dialogo

Ma perché il PSI si fa ingabbiare dalla politica dc?

Tavola rotonda con Tortorella, Bodrato, Aniasi e Magri - Il 17 giugno non è solo un premio al PCI - Programma e tappe intermedie

ROMA — Il PCI oggi è più forte, anzi il più forte nei voti, ma è più isolato e quasi prigioniero di se stesso. L'ex sindaco socialista di Milano, Aldo Aniasi, interpreta così, con un'immagine «provocatoria», questi tre mesi che separano (e legano) l'attuale spettacolo di un pentapartito sempre diviso e minato da manovre o ritegni e il risultato delle elezioni europee. Adesso, dopo quel 17 giugno, «un terremoto» dice Lucio Magri, che porta i comunisti in cima alle cifre del consenso popolare, l'alternativa in Italia ha fatto un passo avanti o uno indietro? La domanda — offerta all'affollata tenda dell'EUR da uno degli artefici della Festa, Enzo Profeti — smuove subito il «fair play» dei quattro ospiti ufficiali: Aldo Tortorella, che fa gli onori di casa, il dirigente del PSI, il vicesegretario democristiano Guido Bodrato e il leader del PdUP.

sottolinea anche le sue potenzialità, le energie e le esperienze comuni. E Aniasi riconosce il bilancio «largamente positivo» delle giunte di sinistra. Ma sul quadro politico si misura il contrasto aperto. «Oggi il PSI sconta, per sua scelta, un'assenza di prospettiva. È il pentapartito — rileva Tortorella — che lo ingabbiava, assieme ad altre forze progressiste, in una formula senza ambizioni, incapace di risolvere i seri guai del Paese e di liberare le spinte al cambiamento. La replica di Aniasi non è reticente. Al contrario. Fa considerazioni quasi spreghudate («l'auguro di troppi vanti d'accordo con il resto

del gruppo dirigente socialista», si fa scappare sorridendo Tortorella), Aniasi non nasconde gli insuccessi del cammino «riformista», ammette la fragilità di una maggioranza che si regge sull'emarginazione politica di una parte fondamentale del Parlamento, ma non sente Palazzo Chigi come un «regalo» della DC. E sull'alternativa «chiude». I comunisti sono «legittimati» a governare («troppo buono», commentano ad alta voce dalle ultime file), ma «per ora mancano le condizioni politiche e programmatiche per fare coalizioni con il PCI». Divergenze sulla politica estera e la linea «di protesta»

che avrebbe cavalcato il PCI, portano Aniasi dritto dritto a un fatalismo senza appelli: «La realtà delle cose condanna il PCI all'opposizione e il PSI al governo». Il «disgelo» a sinistra è auspicabile, però l'alternativa arriverà solo con una «vittoria elettorale del PSI». Bodrato, in proposito, crede di poter dormire sonni tranquilli. Rinfaccia a Martelli la sortita antisardisti: «È curioso contestare al PSD'A la pretesa di guidare la Sardegna con il 13% dei voti, se poi si fa altrettanto per l'Italia con l'11%». La platea applaude la polemica, critica l'ennesimo diktat sulla giunta.

successo comunista ha tre motivi: una lunga battaglia sociale, un diffuso consenso per il governo locale, l'emozione «politica» della scomparsa di Berlinguer. Magri aggiunge il successo di una linea politica precisa. Ma la vittoria del PCI sarebbe, per Bodrato, una sorta di boomerang, «perché i comunisti sono i soli premiati». Eppure, lo rimbecca Tortorella, «non è senza valore proprio il fatto che il 17 giugno sia andato avanti l'unico partito che propone un profondo cambiamento. Se per Aniasi all'alternativa fa difetto «la concordanza», per Bodrato il limite è di «qualità»: obiettivi e alleanze scarseggiano. Tortorella non nasconde le difficoltà di un processo che in ogni caso non dà alibi al pentapartito («il suo programma non è assolutamente in grado di rispondere alle attese della gente») e che si sostiene attraverso «tappe intermedie» e sulla base di una grande spinta dal basso. Il 17 giugno fa irrisolvibile la scelta dell'alternativa, dice il segretario del PdUP. «C'è bisogno di una risposta all'altezza della crisi» (Magri), di una scelta «tra restaurazione e rinnovamento» (Tortorella) che sbarrì il passo al disegno conservatore della DC.

Marco Sappino



ROMA — Microfono a Rino Formica: «Non credo che la questione morale sia solo un problema di ladri. Quelli ci sono in tutti i partiti». Parte il primo boato di disapprovazione. «Perché fate così? Voi non ne avete nel PCI? È strana la vostra reazione, chi è a posto non si indigna». Di nuovo vivaci interruzioni. «Facciamo l'esempio dell'evasione fiscale: in una città come Roma, dove i comunisti hanno grosso modo il 35% dei voti, allora tutto dovrebbe funzionare bene. Invece...». Il capogruppo dei deputati socialisti non riesce a stuzzicare la sala. È una parte della platea non si controlla: fischi, proteste, atmosfera incandescente. Formica si offende: «Ma qui non è una cosa seria. Io non parlo più». Ci vuole la presenza di spirito («Compagni, così dimostrati di non avere alcuna fiducia nella mia capacità di replica») di Achille Occhetto e il convinto applauso generale all'invito «al massimo di tolleranza non riuscirò a tollerare sul binario giusto il «faccia a faccia» tra PCI e PSI in seconda serata. La tenda dei dibattiti alla Festa è gremita. La scelta di dedicare un «round» successivo alla tavola rotonda del pomeriggio, per approfondire i risvolti di prospettiva dell'alternativa, si rivela azzeccata. E Occhetto a cercare

Ping-pong sul potere: quale «ricambio» serve alla nostra democrazia

Dibattito Occhetto-Formica con vivaci interruzioni del pubblico. Le scelte prima delle formule - Il gong di De Mita - Convenzione

di definire prima di tutto ciò che, secondo i comunisti, l'alternativa non deve essere. La stagione del «compromesso storico» evidenzia tre «vizi capitali»: la sottomissione dell'azione di governo («i contenuti») ai fini del quadro politico («il girtondo delle formule»), lo schiacciamento del partito nella ristretta logica delle istituzioni, il suo allontanamento dai movimenti e dalla società. Errori, commessi nell'intesa con la DC, che il PCI non vuole assolutamente ripetere. L'alternativa oggi — dice Occhetto — chiama in causa un intreccio nuovo di rapporti sociali, di scelte produttive, di legami tra lavoro e sapere, di controllo democratico

della rivoluzione tecnologica. E proprio per questo, «l'alternativa non è un agglomerato di sigle-partiti», ma un processo in alto che «mette al primo posto il programma rispetto agli schieramenti politici». L'unità a sinistra è «lo strumento» per realizzarla. Ma la sinistra — insiste Occhetto — deve tenere a mente che non sta sola sulla scena. «De Mita ci vuole spazzare, suonando lui per primo «il gong» della battaglia dell'alternativa. La DC dice alla sinistra italiana: «Fatti sotto, perché tanto sappiamo che non sei pronta» all'appuntamento col potere. Ecco, quindi, il valore che il PCI dà — perché «la

sinistra non resti negli spogliatoi» — al «castello» del programma. Occhetto suggerisce una Convenzione per l'alternativa, beninteso non un'«accademia riservata alle segreterie dei partiti». Il ragionamento di Formica fa come un passo indietro rispetto all'analisi sulla strategia. «Per decenni il sistema politico italiano si è retto e sviluppato sulla base di un'ipotesi di fondo compromissoria. L'esatto opposto di uno schema per alternative». Qui bisogna intervenire, secondo il dirigente socialista. È il punto del «ricambio» alla guida del paese è anche il solo rimedio vero alla questione morale: «Intesa nel suo senso più politico. «L'inva-

sione partitica dello Stato si elimina attivando i meccanismi della successione democratica», è la ricetta di Formica. Occhetto chiede di vedere meglio «le carte». Non si tratta per il PCI di compiere un semplice intervento di «ingegneria» politica o tanto meno solo istituzionale. «Il ricambio — motiva Occhetto — deve avvenire dentro una vera e propria rifondazione della politica, che muti al centro il nodo, incancrenito, dei rapporti tra partiti e Stato». E esemplare, qui, il sistema di potere dc e il suo carico di guasti. Ma quali spazi dà l'alternativa a questo PCI e a questo PSI? È l'ultimo giro. Formica rilegge l'incontro Berlinguer-Craxi, alle «Frattocchie» dell'83 («È lì che il governo attuale a guida socialista») e ammette con franchezza che il pentapartito non è una strategia. Ma rifiuta l'alternativa: la sinistra o è tutta di governo o è tutta di opposizione. La battaglia finale è di Occhetto: «Ma se il PSI si sente comunque votato solo al governo, il colare rimarrà nelle mani della DC e della sua politica». Il moderatore Paolo Franchi ha ragione di salutare: «Il dialogo resta tutto aperto».

Ma. 59.

Gli ostacoli da superare per uscire dall'emergenza

«Sono finiti gli anni di piombo?»: l'interrogativo è stato al centro di un affollatissimo dibattito con Spagnoli, Caselli, Vassalli, Rossanda, Giuntella e Violante

Oggi in TV alle 18,30 servizio sulla Terza Rete

«La festa grande. È il titolo dello speciale che il TG3 ha dedicato alla Festa nazionale dell'Unità e che andrà in onda oggi 13 settembre alle ore 18,30 sulla Rete 3. La macchina da presa, fra le genti, raccoglie impressioni, tenta di ricostruire atmosfere e sensazioni, si sofferma negli spazi dedicati ai dibattiti e alle mostre, interroga politici e intellettuali sul significato della festa. Emerge, dal servizio curato da Fernando Ferrigno, uno spaccato politico, umano e culturale, un rapporto fra la città e la festa fatto di proposte progettuali e di critiche, di ansie e di speranze sui temi che coinvolgono maggiormente l'umanità. La pace, le prospettive per il futuro, le proposte politiche comuniste emergono dalle risposte della folla, sorpresa nell'attimo stesso in cui vive l'avvenimento: al velodromo prima di un concerto rock, sulla collina dei ristoranti, nella grande libreria, nei viali, negli stand. Leader di partito e intellettuali vengono anch'essi colti sugli avvenimenti, nei dibattiti, nelle pause di impegnativi confronti politici o culturali».

ROMA — Può accadere che un dibattito sugli anni di piombo sia accompagnato dal ritmo di samba che arriva dalla vicina «pista» e che la discussione, tra un intervento e l'altro del pubblico, si perda, dopo tre ore, in qualche rivo di troppo. Cose che capitano in un dibattito aperto anzi apertissimo, alla Festa dell'Unità. Ma nonostante tutto la tavola rotonda condotta l'altra sera dal compagno Ugo Spagnoli e che ha impegnato il giudice torinese Giancarlo Caselli, Rossana Rossanda, Giuliano Vassalli, Paolo Giuntella e Luciano Violante, l'obiettivo che si proponeva l'ha raggiunto: un piccolo contributo a quella cultura della tolleranza che deve permeare il difficile superamento della legislazione cosiddetta dell'emergenza.

Il tema del dibattito (sono finiti gli anni di piombo?) aveva un nucleo ovvio: l'analisi del vasto e importante fenomeno della dissociazione dal terrorismo e della sua irriducibilità in moneta giudiziaria. Una legge che riconosca e consideri il distacco di molti giovani (quasi un migliaio) dal terrorismo, dalla pattuglia sempre più ristretta degli «irriducibili» è ormai matura, lo ha ricordato Spagnoli nella sua introduzione. La differenza di valutazione ci sono, e sono venute fuori evidenti dal dibattito, ma la soluzione del problema deve essere raggiunta in fretta, senza ideologie e senza dogmi. Del resto, è stato ricordato, sulla via dell'uscita dall'emergenza qualche passo è già stato fatto e la visto convergenza assai positiva: «La legge sulla carcerazione preventiva è una buona legge — ha detto Spagnoli —, voluta da tutte le forze politiche, anche se viene da chiedere come è possibile che nello stesso governo siedano il ministro della giustizia Martinazzoli, che questa legge ha voluto e difeso, e il ministro Scalfaro, che ha pubblicamente dichiarato che farà di tutto perché la legge non sia applicata». Non a caso il senatore socialista Vassalli ha posto l'accento sulla necessità che vengano eliminate dalla cultura giuridica, quelle che ha chiamato «prassi inammissibili», nate sotto l'emergenza e sotto i colpi del terrorismo. Si sarebbe fatto strada, in alcuni settori della magistratura, un «animus inquisitorio» che ha limitato gravemente il diritto della difesa, si è fatto avanti, a suo dire, in questi anni un «attivo costume processuale» di cui il cosiddetto «pentapartito» e legge che concede benefici a questi imputati hanno giocato «ruoli pericolosi».

Il giudice Caselli, titolare di inchieste contro le Br negli anni dell'attacco di queste formazioni alla città di Torino, ha chiamato in causa il terrorismo «battere il terrorismo e un conto è poter «organizzare» il proprio lavoro di fronte a un attacco senza precedenti. Si poteva rimanere disarmati di fronte a questo assalto? E, si è chiesto Violante, si poteva far finta che nulla potesse cambiare nelle leggi, come se il diritto non avesse alcun riferimento alla situazione reale di un paese? Su un punto è sufficiente accordo: «La dissociazione è figlia della crisi del terrorismo — hanno ricordato gli oratori (e molti degli intervenuti) — è un fenomeno politico collettivo e individuale che può trovare risposte a vari livelli. Giuntella, presidente della Lega democratica, ha ricordato, ad esempio, che la dissociazione è anche il frutto di un «tormento interiore», che apre «sentieri di riconciliazione» che una società moderna deve valutare e fare propria. Per questo — è stata la conclusione — il riconoscimento giuridico della dissociazione (mediante una buona legge) deve avvenire nell'ambito di una battaglia culturale complessiva che disegni — lo ha ricordato alla fine Violante — un nuovo rapporto tra la società e l'imputato. L'uscita dall'emergenza, insomma, di cui la legge sulla dissociazione può essere un passo, deve essere il frutto di un «cambio di cultura», di libertà civili. La strada è difficile, ma aperta.

Bruno Miserendino

Un terzo delle firme sono di giovani. Punk, disoccupati, comunisti e no, in fila per il referendum

«Cosa da non credere: hanno firmato anche i punk! Sono venuti qui l'altra sera, dopo il concerto dei Clash, in gruppi di tre o quattro, con la gelatina nei capelli e quelle borchie sui giubbotti... Hanno tirato fuori i documenti, hanno firmato e se ne sono andati, senza fare battute, sensismi...». Questa storia la raccontano in molti. E tutti si meravigliano. Come se anche loro, i punk, non avessero a che fare con questo mondo, con questa inflazione, con questo governo. Hanno firmato per il referendum contro l'ex decreto Craxi, ora legge dello Stato, vigente e tagliente: quattro punti di scala mobile in un sol colpo. Hanno votato come tanti altri giovani, con o senza gelatina nei capelli, con o senza lavoro, con o senza affinità elettive con il PCI e con la classe operaia. Nel villaggio della Festa dell'Unità, finora, sono state raccolte più di 50.000 adesioni. I compagni che giorno e notte lavorano nei quattro centri di raccolta sostengono — ma bisogna crederli sulla parola, perché ancora nessuno ha messo mano alle calcolatrici — che il 30% dei firmatari ha un'età media che va dai 18 ai 30 anni. Perché firmano? Basta chiedere. Ecco Donatella, 22 anni, una di quelle che vanno pazze per Fabio Concato, cantautore rampante: «Mica lo so», risponde. Ma la contingenza, almeno quella, sai cos'è? «Per la verità...». E roba che si mangia? «No, ma se non te la danno non mangi, questo sì



che lo so...». Firmano per mille ragioni, ognuna diversa dall'altra. C'è chi ci mette dentro anche un pizzico di sana personalità. «Il mio nome — dice uno — è sulla scheda, ma se non va sul giornale è meglio. Sono iscritto al sindacato bancario della UIL. Stamattina, alla radio, ho sentito una «fregagnaccia» di Benvenuto sull'inflazione ed ora eccomi qui: come dire, anche la sopportazione ha un limite...». A sentirli viene un dubbio: non vedere che sono tutti venali o intolleranti? «No, no, i soldi ci entrano solo in parte — dice Paolo

Razzanelli, 21 anni — Il problema è che oggi ti tagliano la contingenza e domani? A me, per esempio, hanno già tagliato anche il posto. Lavoravo in un cantiere e mi hanno licenziato. Se non li fermiamo in tempo questi «ndo» arrivano...». Già dove arrivano? Giuliana, 23 anni, dice di saperlo: «Stanno a fa' quello che gli

pare e intanto i prezzi continuano a salire. Ma come? Quei quattro punti in meno non doveranno servire a bloccare l'inflazione? Oggi colpiscono noi poveracci, domani pure e dopodomani, tanto per cambiare, anche. E gli altri, quelli che c'hanno i soldi, quando li prendono...». Giuliana è sotto braccio al suo ragazzo, Massimo Pallini, 26 anni. La risposta è la stessa, solo che è tradotta in politichese: «La contingenza — dice Massimo — non è la causa dell'aumento della vita; è una conseguenza. Dunque non è lì che bisogna togliere».

Le foto sono di: Alberto e Rodrigo Pais

Ma anche dietro il politico, spesso, si nasconde un cuore. Sentire Michela Procaccia, 30 anni, impiegata dello Stato, puppina da sempre: «La mia firma? È un fatto di pelle, quasi istintivo. Non è che da Craxi mi aspettavo chissà cosa. Ma devo dire che mi riuscì a superare tutte le mie più catastrofiche previsioni. Sta sbagliando su tutto, non solo sulla scala mobile...». «C'è poco da capire — aggiunge Piero Di Nepi, 35 anni, anche lui vicino al PdUP — il decreto Craxi è stato un attacco alla classe operaia, allora è giusto respingerlo». Firma dopo firma, l'elenco delle motivazioni e dei perché si arricchisce di storie, di esperienze, di testimonianze. «Viene gente di tutti i tipi — racconta un compagno: ricchi, poveri, belli, brutti, giovani, vecchi... Forse è proprio vero, non vengono qui solo per la scala mobile...». È capitato anche di raccogliere adesioni di gente che ancora non sa né leggere né scrivere: hanno messo sul foglio una croce e il notaio ha dovuto poi identificarli con un documento. Gente a cui lo Stato non ha neanche insegnato a tenere una penna in mano e a cui, oggi, addirittura sfilava via i soldi dal portafoglio. «Sarò analfabeta — ha raccontato uno di loro — ma mica fesso: io firmo perché so quello che faccio; so gli altri, quelli che ci governano, che stanno a manna' tutto in rotina...».

Marco Demarco



«Il giorno dopo» tra Wagner e tam-tam

Siamo agli ultimi giorni, ma la Festa potrebbe durare ancora a lungo. Tutti vorrebbero, ora, altro tempo per indugiare nei vari padiglioni di questa nostra «città», dove l'uomo si ritrova con tanti altri nel dare una grande speranza alla vita. Lo spazio occupato dalla Lega dei diritti umani ha ospitato una curiosa performance di Claudio Siro, cronista, come noi, di cose musicali, che ha tratto dal suo romanzo La stagione del sonno lo spettacolo Il giorno dopo, essendone lui stesso interprete e cantore. Si tratta delle avventure di Ornella, protagonista del romanzo, culminate in visioni apocalittiche, nelle quali si mescolano perso-

naggi della vita contemporanea e situazioni quotidiane d'una metropoli, filtrate attraverso le immagini di un viaggio in un paese africano. L'angoscia del vivere, giorno dopo giorno, un'esistenza logorante, si confonde con la paura della guerra nucleare, esorcizzata, alla fine, con una preghiera a Reagan che può dare la «medicina giusta»: la bomba N. I momenti della performance sono stati abilmente legati ad una colonna sonora, che agli dei di Wagner, a brani di musica «glawa», ritmati dal tam-tam africano e intonati dallo stesso autore-cantore. Musiche, cioè, simbolicamente la decadenza della cultura occidentale e la esuberante vitalità del continente africano. Come si vede, si è trattato di un momento di riflessione sulla sorte dell'uomo che può salvarsi — è il messaggio della performance —, solo se acquisterà il senso comunitario della sopravvivenza, rinunciando al profitto e all'utile immediato, legati alla logica del diritto del più forte.

E. V.

SOTTOSCRIZIONE

Si sviluppa la generosa gara di solidarietà con l'Unità Decolla verso i 2 miliardi la sottoscrizione in cartelle



Quella più tradizionale è al 72% dell'obiettivo - Segnali incoraggianti nel recupero dei ritardi che pur avevamo avvertito - Un gigantesco lavoro di raccolta - Le diffusioni militanti a 5.000 lire previste a metà ottobre e a metà dicembre

La sottoscrizione a «L'Unità» — quella in speciali cartelle da 50 mila lire, da centomila, da mezzo milione e un milione — «decolla» verso i primi due miliardi che ci siamo dati come obiettivo. Ieri, mercoledì, a mezzogiorno eravamo per l'esattezza a un miliardo e 706 milioni di lire mentre per quella più tradizionale che si rinnova di anno in anno siamo arrivati a 21 miliardi 992 milioni pari circa al 71,89%. Anche in questa sottoscrizione le cose vanno meglio nel senso che si avvertono diffusi segnali di buon recupero nei ritardi che qua e là si erano registrati. Il lavoro casere, naturalmente, è ancora molto; la strada da percorrere è sempre lunga e l'obiettivo da raggiungere ancora lontano. Ma sappiamo quanto lavoro organizzato, quante iniziative, quanta passione, quanti compagni stanno «stringendo i tempi» proprio in questi giorni che ci vedono ormai prossimi alla conclusione della stagione delle grandi Feste. È anche per questo che siamo fiduciosi. Il lavoro è immenso ma davanti a noi abbiamo ancora tre mesi di impegno e anche le due tappe già fissate a metà ottobre e a metà dicembre con le diffusioni militanti del giornale a 5.000 lire. Se lavoreremo bene anche nell'organizzazione di queste due giornate più facili sarà il raggiungimento dell'obiettivo.

SOTTOSCRIVE SEI MILIONI L'INTERA LIQUIDAZIONE

COLLEGGNO — Virgilio Caudera è un compagno che nei suoi 81 anni di vita al Partito e all'Unità ha già dato tanto. Comunista dal '21, operato alla Viberi di Torino, alla caduta del fascismo, nel luglio '43, fu tra i protagonisti della rinascita del movimento sindacale in fabbrica e, poi, dopo l'8 settembre, della lotta clandestina. Denunciato dalla direzione dell'azienda come «capo di partito sovversivo» e per «istigazione allo sciopero con minacce e sabotaggio della produzione bellica», il 29 dicembre dello stesso anno venne arrestato dalla polizia fascista e, dopo mesi di carcere, solo per un caso riuscì a sfuggire ad una pesante condanna. Ritornato alla Viberi dopo la Liberazione, più volte la direzione cercò di «distrarsi» di lui con i più diversi pretesti fino al licenziamento definitivo nel '54. Una storia esemplare e, al tempo stesso, comune a tanti operai comunisti di Torino che, come Caudera, subirono il licenziamento per rappresentanza politica o sindacale.

Grazie alla legge che riconosce l'anzianità perduta a chi ha perso il lavoro per motivi politici o sindacali, il compagno Caudera ha ricevuto, qualche tempo fa, la liquidazione. L'altra sera, nel corso di un dibattito alla festa della 2ª sezione di Collegno, la sua sezione, il compagno Caudera ha consegnato il suo contributo. Una cifra che non ha bisogno di commenti: 6 milioni, l'intera liquidazione ricevuta.

MEZZO MILIONE DALLA VEDOVA DI AGOSTINO NOVELLA

Vogliamo segnalare un versamento che ci è particolarmente caro. È di mezzo milione e ci arriva dalla compagna Saura Panznera. Lo ha fatto per ricordare al marito, il carismatico dirigente Agostino Novella, l'indimenticabile dirigente comunista, a lungo anche segretario generale della CGIL e scomparso negli scorsi anni. È un atto che per noi va ben oltre il sostegno concreto: è il segno dell'attaccamento al giornale che Novella ha sempre dimostrato e che la moglie, oggi, rinnova con grande sensibilità. Grazie Saura.

LA FESTA ALLE CASCINE DURERÀ SINO A DOMENICA

La più lunga festa dell'Unità nella storia di Firenze sarà ancora più lunga. Il «villaggio» nel parco delle Cascine invece di chiudere sabato resterà aperto ancora per tutta la domenica. Gli incassi di questa ultima giornata saranno tutti per il giornale.

Uno sforzo notevole per i militanti comunisti fiorentini che per 23 giorni hanno voluto tenere aperta la festa delle Cascine. Una fatica tuttavia che è stata ripagata dal grande successo. Mai tanta gente, di tutte le età e soprattutto dei più diversi ceti sociali, aveva percorso i viali alberati e invaso gli stand. Dai tempi della festa nazionale del '75 non si era più



verificata una simile affluenza. Rispetto all'anno scorso, secondo i responsabili della festa, si è registrato un aumento di presenze di almeno il 40%. Una cifra che parla da sola e che premia la grande mole di lavoro compiuta da migliaia di militanti. Domani è prevista la manifestazione con Achille Occhetto, domenica, giornata dell'Unità, la proiezione del film sulla morte di Enrico Berlinguer.

UN CONTRIBUTO, IN RICORDO DELL'«UNITÀ» CLANDESTINA

MILANO — Filippo Maciccia (nome di battaglia «Andrea») ha scritto a Macaluso una lettera che accompagna un assegno da 500.000 lire. Il compagno Maciccia ricorda gli anni della lotta antifascista e della attività in Francia, ricorda i giornali di quelle battaglie, «il grido del popolo», «La voce degli italiani» e naturalmente «L'Unità» clandestina.

RIAPRE LA FESTA DI ASTI: TRE GIORNI TUTTI PER L'UNITÀ

ASTI — La Festa provinciale dell'Unità della Federazione di Asti sarà prolungata di 3 giorni. La manifestazione, che ha avuto inizio il 31 agosto e che avrebbe dovuto concludersi domenica 9, dopo una breve interruzione riprenderà domani e proseguirà sino a domenica 16, dedicando questi ultimi tre giorni alla raccolta di fondi per il nostro giornale.

NOVARA — Due festival della provincia di Novara sono stati prolungati. A Casalbatrone la festa dell'Unità si concluderà domenica 16 settembre invece di martedì 11. Cinque giorni di impegno in più per i compagni per sostenere il nostro giornale. Anche a Varallo Pombia la festa proseguirà per altri tre giorni (14, 15 e 16) e il ricavato di queste giornate conclusive è interamente destinato all'«Unità».

«PESIAMO IN QUESTO PIATTO IL CONTRIBUTO PER L'UNITÀ»

Una enorme bilancia, tutta in legno, costruita da un maestro falegname. Al due lati, al posto dei tradizionali «piatti», due enormi bidoni. Il primo, grigio, toccando terra rappresenta il passivo de «L'Unità»; l'altro, color oro, porta la scritta: «Qui sottoscrivere per l'Unità». È un'idea dei compagni di Grosseto, realizzata all'interno della festa de «L'Unità» (che quest'anno durerà 17 giorni, 4 in più rispetto alla passata edizione, per rafforzare «L'Unità»). E non basta: all'entrata della pizzeria e del ristorante centrale della festa, un manifesto scritto a mano invita i compagni, i simpatizzanti ed i cittadini a lasciare mille lire in più rispetto al conto chiesto. Mille lire da devolvere a favore del nostro giornale.

FIRENZE — Sezione PCI di Vittorio, O.Frasali, Dipendenti Comunali di Sesto Fiorentino lire 5.000.000; Carlo Cipriani di Sesto Fiorentino lire 500.000; Sezione PCI Ferrone, ricavato della giornata straordinaria per l'Unità alla Festa di Impruneta; il compagno Mario Assirelli, ex sindaco di Empoli lire 150.000.

S. GIMIGNANO, 4 MILIONI DALLA CENA DI FINE FESTA

I compagni di San Gimignano hanno scritto al direttore: caro Macaluso, ti inviamo l'intera cifra (4.000.000) realizzata da l'arrivata della Festa de l'Unità nella «cena de l'arrivederci» quale sottoscrizione straordinaria per il nostro caro giornale. Tanti cari saluti e auguri.

GETTONE DI PRESENZA? «METÀ AL PCI E METÀ ALL'UNITÀ»

«Il prossimo gettone di presenza della Commissione di Controllo sugli atti della Regione Abruzzo lo verserò per metà alla Federazione, come ho sempre fatto, per l'altra metà al giornale». Un esempio da seguire, quello indicato da Avezzano dal compagno Francesco Innocenzi. E non è l'unico contributo che Innocenzi offre a «L'Unità». «Mi ritorno da un breve periodo di ferie — ci ha scritto — vi invio un assegno bancario di L. 100.000. E mi sono già impegnato con i compagni della Federazione di Avezzano per una cartella da centomila lire».

«È UNA PICCOLA SEZIONE MA QUANTO POTEVAMO FARE...»

Questa sottoscrizione straordinaria va avanti e si rafforza anche così: con cifre modeste faticosamente messe assieme da piccole e medie sezioni delle aree povere del nostro Paese. Sentite come scrivono i compagni di Carvillani, in provincia di Isernia: «Carissimo Macaluso, ti inviamo quanto abbiamo raccolto nella nostra piccola sezione, e cioè la modesta cifra di 200 mila lire: un piccolo contributo ai grandi problemi dell'Unità. Rispondiamo così al tuo appello per il nostro giornale, promettendoti che coglieremo anche nel prossimo futuro ogni occasione per lanciare sottoscrizioni straordinarie. Contaci!»

I versamenti giunti alle nostre sedi

Sono 135 milioni 483.800 lire, alla data di ieri, i versamenti registrati dall'Ufficio cassa de «L'Unità», a Roma. Ecco qui di seguito il secondo elenco dei sottoscrittori.
Rosa Ferro, Carbonara (BA), 10.000; Ruscelli Elide, Castelnuovo dei Sabbioni (AR), 100.000; Naldini G., Nanni G., Paganini M., Ruggieri R., della sezione Aldo Palarè di Galeata (FO), 200.000; sezione Carovilli (IS), 200.000; Ada Pesaz, Castellammare di Stabia (NA), 500.000; coordinamenti sezioni, Pietrasanta, 2.700.000; sezione Campodolice, L'Aquila, 200.000; Pietro Caputo, Longobucco (CE), 50.000; Corrado Dell'Anna, Lecce, 100.000; Luciano Lama, Roma, 1.000.000; familiari Rosa Tanzini, 50.000; gruppo compagni c/o E. Esposito, Firenze, 135.000; Tosi Dario, Pianca Giuseppina, Vigliano (FI), 200.000; Matani, Spagnesi, Scapigliati, Bernardini, Dellino, Piombino (LI), 350.000; sezione di Altidona, Fermo, 100.000; Rodolfo Dini, Fermo, 100.000; sezione S. Elpidio, Fermo, 1.000.000; Ilo Pellegrini, Roma, 100.000; Bargelli Amerigo, sezione Gramsci di Bivio Ravi (GR), 117.000; Gabriellini Adriano, Molassana (GE), 100.000; sezione di Grottaminarda, Avellino, 500.000; federazione PCI della Versilia, Viareg-

gio, 1.000.000; sezione Fausto Guilo, S. Ferdinando (RC), 800.000; Bettinato Giovanni, Irsinia (MT), 50.000; Annunziata Vincenzo, sezione Montepulciano Fiorentino (FI), 275.000; Caldarella Giuseppe, Roma, 100.000; sezione Trebisacce (CS), 1.000.000; Cocco Pietro, Carbonia (CA), 300.000; Arcuri Antonio, Crotone (CZ), 50.000; Anna De Simone e Franco Fulgenzi, Grottaferrata (RM), 1.500.000; Emanuele Macaluso, Roma, 5.000.000; Luciano Orlandini, pres. Az. Farmaceutica Comunale (GR), 100.000; sezione Fermo, 2.000.000; sezione Fermo S. Michele Lido, 2.000.000; sezione Fermo Capodarco, 500.000; sezione Fermo S. Marco, 500.000; sezione Fermo S. Tommaso, 500.000; sezione Pedaso (Pesaro), 300.000; sezione Castel Giorgio, Orvieto, 300.000; federazione PCI Grosseto, 5.710.000; un gruppo di compagni in vacanza a Bled (Jugoslavia), 170.000; Innocenzi Francesco, Celano (AQ), 100.000; Elio Idraul (simpatizzante), Marina di Grosseto, 101.000; un gruppo di compagni della sezione Tiberti Unito, Castel Fornara (GR), 230.000; sezione Castiglione d'Orcia (SI), 1.500.000; sezione Porto S. Elpidio Faleriense (Fermo), 2.000.000; sezione S. Elpidio a Mare

centro (Fermo), 500.000; compagni Veroli e Marzola (Fermo), 50.000; Foco Lorenzini, Padova, 500.000; Trotti Wanda, Perugia, 100.000; Rustighi Adriano, Massa, 50.000; comitato della Festa, Montegiorgio (AP), 1.000.000. Ora mettiamo in fila i versamenti fatti direttamente all'Ufficio cassa de «L'Unità», a Milano, da organizzazioni o singoli compagni. Con questo elenco, la cifra raccolta sale a 154.723.500 lire. Ecco, nome per nome, da chi abbiamo ricevuto assegni, vaglia, contante portato direttamente in redazione. Sezione Ghirardelli, Ravaioli, Longastrino (RA), 5.955.950; Giuseppe Guglielmo, Limone (SP), 100.000; sezione «Grieco», S. Giuliano Mare e sezione «Rossa», Enel di Rimini (Forlì), 1.000.000; sezione PCI Stia, Arezzo, 1.000.000; sezione del Comune di Massarosa (Lucca), 250.000; Rolando Espinosa, Ancona (Gobbi), 200.000; Ernesto Suardi, Ancona (Gobbi), 250.000; compagni Robassomero (Torino), 1.000.000; delegazione PCI, in vacanza nella R.D.T., Milano, 500.000; Giuliana Sartori, Padova, 60.000; Ovidio Fellet, Pordenone, 100.000; sezione «Gramsci» Punta della Castella (Catanzaro), 340.000; Claudia e Roberto Festa de l'Unità, Sagginale Borgo S. Lorenzo (Firenze),

310.000; Guerrino Carichini, S. Arcangelo (Forlì), 100.000; Cimini Gerardo, Livorno, 50.000; Mariuccia Calligaris, Monza (Milano), 70.000; Guido Porcelloni, Abbazia S. Salvatore (Siena), 25.000; compagni Abbazia S. Salvatore (Siena), 153.000 (in ricordo di Corrado Bisconti); Silvio Calcagno, Imperia, 50.000; Mario Fruschelli, Bobbio (Piacenza), 200.000; Eva Bertolini, Milano, 200.000; Pterino Mazzola, Milano, 100.000; prof. Ennio Galante, Milano, 500.000; Morena Leporati, Carpi (Modena), 500.000; Emilio Cossena e famiglia, Trezzano (Como), 500.000; sezione PCI, Salsomaggiore (Parma), 500.000; i compagni della sezione «Trecenta e Sariano» (Rovigo), 600.000; sezione «Rino Bernuzzi», Valle Salimbeno (Pavia), 1.000.000; Giovanni Suardi, Ancona, 250.000; Rolando Espinosa, Ancona (Gobbi), 200.000; Ernesto Suardi, Ancona (Gobbi), 250.000; compagni Robassomero (Torino), 1.000.000; delegazione PCI, in vacanza nella R.D.T., Milano, 500.000; Giuliana Sartori, Padova, 60.000; Ovidio Fellet, Pordenone, 100.000; sezione «Gramsci» Punta della Castella (Catanzaro), 340.000; Claudia e Roberto Festa de l'Unità, Sagginale Borgo S. Lorenzo (Firenze),

Pavia, 30.000; federazione PCI Siena, 5.000.000; sezione «Aimo» Barale, Cuneo, 300.000; sezione «Aimo e Barale», Cuneo, 150.000 (in ricordo di Giorgio Vinay); federazione PCI Rovigo, 200.000; Silvano Arzilli, Certaldo (Firenze), 100.000; Giuliano e Dello Sampieri, Siena, 100.000; sezione S. Giovanni Asso, Siena, 600.000; Antonio Cordella, Poggibonzi (Siena), 230.000; sezione Mensano, Siena, 200.000; Augusto Gerola, Siena, 500.000; Aurelio Ciacci, Siena, 500.000; Lilla Berni, Colle Elsa (Siena), 100.000; dipendenti ass. Interc. Area Senese (Siena), 200.000; Aldo Sampieri, Siena, 500.000; sezione PCI Colla sul Velino, 350.000; sezione PCI Lappano (CS), 100.000; sezione Togliatti, S. Arcangelo R. (Forlì), 500.000; sezione Di Vittorio, Frosali, dipend. Comune Sesto Fiorentino (Firenze), 1.500.000; Carlo Cipriani, Sesto Fiorentino (Firenze), 500.000; sezione Ferrone, Impruneta (Firenze), 1.000.000; Gian Bruno Bassi, Milano, 100.000; Umberto Biotti, Albese (Pavia), 30.000; sezione PCI, Cassalanguida (Chieti), 100.000; Giuseppe Marulli, Minervino Murge, 200.000; Bruno Grossi, Barberino Mugello (Firenze), 100.000; sezione PCI S. Gimignano (Siena), 4.000.000; sezione «A. Gramsci» Laino

CONSORZIO ACQUEDOTTO FRA I COMUNI DI VOLTERRA E POMARANCE

AVVISO DI GARA. Questo Consorzio provvederà ad indire le seguenti gare di appalto col metodo della licitazione privata di cui all'art. 1 lettera b) della Legge 2-2-1973 n. 14:
1 - Costruzione di un diaframma impermeabile nella falda freatica del fiume Cecina. Importo a base d'asta L. 425.000.000.
2 - Costruzione di dodici pozzi nel subalveo del fiume Cecina, 300 mm, profondità massima 10 m. Importo a base d'asta L. 48.000.000.
3 - Fornitura e posa in opera di 14 elettropompe e delle relative linee elettriche. Importo a base d'asta L. 56.000.000.
4 - Fornitura e posa in opera di tubazioni di acciaio per la costruzione della rete di collegamento pozzi cunicoli. Importo a base d'asta L. 73.000.000.
Per partecipare le imprese interessate dovranno far pervenire, non più tardi di giorni 30 dalla data di pubblicazione del presente avviso, esclusivamente a mezzo posta con lettera raccomandata, domanda in carta bollata con la quale si chiede di essere invitati ad una o più delle gare suddette. Sul retro della busta dovrà essere precisato l'oggetto della gara inclusa nel plico.
Per poter chiedere l'ammissione alle gare di cui trattasi, l'impresa dovrà dichiarare di esser iscritta nell'Albo Nazionale dei Costruttori per la categoria corrispondente all'importo della gara o delle gare cui chiede di essere invitata.
Sono ammesse a presentare offerte imprese riunite e consorzi di cooperative.
Non sono ammesse offerte in aumento.
Non saranno prese in considerazione le istanze pervenute prima della pubblicazione del presente avviso né quelle inoltrate dopo tale termine.
Volterra, 13 settembre 1984. IL PRESIDENTE (Dino Fulconi)

CITTA' DI TORINO AZIENDA ENERGETICA MUNICIPALE TORINO

L'Azienda Energetica Municipale di Torino bandisce il seguente concorso, per titoli ed esami, per l'assunzione di:
n. 1 Programmatore tirocinante per il Centro Elaborazione Dati (età non superiore ai 35 anni).
È richiesto il diploma di Perito in Informatica o Ragioniere Perito Commerciale Programmatore.
Le domande di partecipazione al concorso dovranno pervenire entro e non oltre le ore 12 del 24 settembre 1984 al seguente indirizzo:
AZIENDA ENERGETICA MUNICIPALE DI TORINO Casella Postale n. 533 - TORINO
Il bando di concorso ed il relativo modulo di domanda emanato tendo presente quanto previsto dalla Legge 2-4-1968 n. 482 - potrà essere ritirato presso l'A.E.M. di Via Bertola, 48 - Torino, dalle ore 9 alle ore 11,45 e dalle ore 14 alle ore 16 - sabato e festività escluse.
Alla domanda dovrà essere allegata ricevuta del vaglia postale, intestato alla A.E.M. (Azienda Energetica Municipale, Via Bertola n. 48 - Torino), con riferimento al concorso stesso e comprovante l'avvenuto pagamento della tassa di concorso di L. 7.500 dovuta ai sensi del Decreto Legge 28 febbraio 1983 n. 55 convertito in legge 26-4-1983 n. 131.

COMUNE DI CASCINA

AVVISO DI GARA. Il Comune di Cascina indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori di ripristino dei marciapiedi, di rifacimento delle fognature e dei piani viari.
1) Interventi territorio Circostrazione n. 1.
2) Interventi territorio Circostrazione n. 3.
3) Interventi territorio Circostrazione n. 4.
L'importo dei lavori a base d'asta (come da delibera di C.C. n. 218, 219 e 220 del 7-5-1984) sono rispettivamente di L. 177.410.890 (centosettantasettemilioniquattrocentocinquantacinquemilioniottocentotrentaduecentocinquantaquattrocentoventi) relativo all'intervento di cui al n. 1;
di L. 167.524.250 (centosessantasettemilioniquattrocentoventiquattromiladuecentocinquanta) relativo all'intervento di cui al n. 2;
di L. 137.000.000 (centotrentasettemilioni) relativo all'intervento di cui al n. 3.
Per l'aggiudicazione dei suddetti lavori si procederà con il metodo previsto dalla Legge 2-2-1973 n. 14, art. 1, lett. «a».
Gli interessati, con domanda in carta bollata, possono richiedere di essere ammessi a detta gara entro 10 (dieci) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.
La richiesta di invito non vincola l'Ente appaltante.
Cascina, 31 agosto 1984. IL SINDACO

COMUNE DI SPEZZANO ALBANESE

IL SINDACO. VISTO L'ART. 7, terzo comma, della Legge 2 febbraio 1973, n. 14. RENDE NOTO. Questo Comune deve appaltare, con la procedura di cui all'Art. 1, lettera A, della Legge 2 febbraio 1973 n. 14 i lavori di:
- Potenziamento idrico con trivellazioni pozzi semisartesiani — per un importo a base d'asta di L. 224.249.683.
Gli interessati potranno chiedere, entro le ore 12 del giorno 27 settembre 1984, di essere invitati alla gara, indirizzando la richiesta al sottoscritto Sindaco nella residenza municipale.
Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione Comunale al loro accoglimento.
Spezzano Albanese, 5-9-1984. IL SINDACO (dott. Domenico Tursi)

COMUNE DI SANNICANDRO GARGANICO

AVVISO DI GARA. A norma di quanto previsto dall'art. 10 della Legge 10/12/1981 n. 741, si rende noto che sarà indetta una gara di licitazione privata con il sistema di cui all'art. 1 lett. a) della Legge 2/2/1973, n. 14, senza prefissione di alcun limite di ribasso, per l'appalto dei lavori da eseguirsi in Sannicandro Garganico relativi ad ampliamento impianto di Pubblica Illuminazione, per l'importo a base d'asta di L. 391.643.400.
Le imprese interessate possono chiedere di essere ammesse alla licitazione suddetta, mediante domanda, in competente carta bollata, da presentarsi o far pervenire a questo Comune a mezzo raccomandata entro le ore 12 del giorno 16/9/1984.
Le spese del presente avviso saranno a carico dell'impresa aggiudicataria dell'appalto.
Le richieste di invito non sono vincolanti per l'Amministrazione Comunale.
Sannicandro Garganico li 1/9/1984. IL SINDACO

Rapporto del Fondo monetario

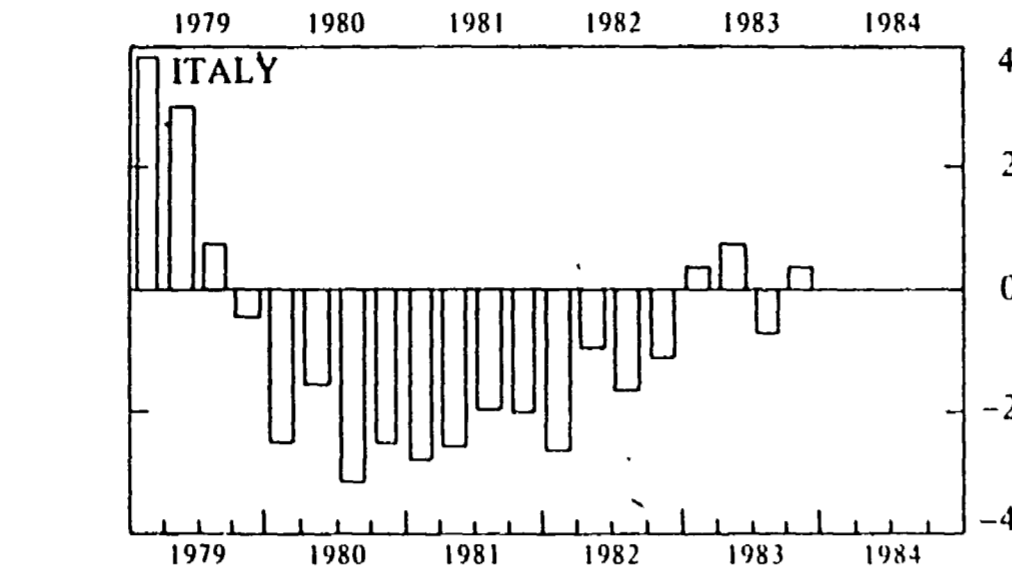
Svolta nell'economia mondiale dopo 15 anni L'Italia staccata fra i 7 paesi industriali

Il 1983 è stato l'anno decisivo - La questione monetaria: iniqua ripartizione delle riserve valutarie nel mondo, monarchia assoluta del dollaro dopo il cedimento del marco tedesco - Annunciato l'accordo con l'Argentina - Il 24 settembre a Washington l'assemblea annuale

ROMA — Il 21 cominciò a Washington le riunioni preparatorie, il 24 l'assemblea del Fondo monetario internazionale. La preparazione è però cominciata. Il fatto più rilevante è probabilmente l'intesa annunciata ieri fra i funzionari del Fondo e il governo di Buenos Aires sulla politica finanziaria che può accompagnare il riassorbimento del debito estero. L'accordo con l'Argentina dovrebbe aprire la strada ad un regolamento analogo per tutti i paesi dell'America Latina, in particolare Venezuela e Brasile, per un totale di 300 miliardi di dollari.

La premessa dell'accordo, non ancora nota ai particolari, sembra costituita da un atteggiamento più realistico dei banchieri statunitensi. Questa maggiore flessibilità era stata preannunciata con la concessione al Messico di dilazioni fino a 14 anni sopra un complesso di 44 miliardi di dollari, la sospensione dei rimborsi per periodi di tempo da uno a quattro anni, la riduzione della maggiorazione dei tassi d'interessi applicata al debitore moroso. È certo che l'Argentina non rimborserà i 750 milioni di dollari che scadono sabato ed inizierà la trattativa sul piano dei rimborsi.

Il fatto che i sette principali paesi industrializzati abbiano realizzato un aumento della produzione del 2,5% con un'inflazione del 4,8% — il più basso in 15 anni —



Commercio mondiale aumentato del 9% nel primo semestre '84

GINEVRA — Nel primo semestre dell'84 gli scambi commerciali internazionali sono aumentati del 9% ma il recupero è meno rilevante di quanto sembrava perché l'anno precedente avevano subito una riduzione del 2% in valore. Nel fornire questi dati il GATT (Accordo sulle tariffe e gli scambi, sotto l'egida delle Nazioni Unite) prevede anche un rallentamento per la seconda metà dell'anno che ricondurrebbe l'incremento al 5-7%.

A parte le difficoltà finanziarie dei paesi in via di sviluppo, viene espresso un giudizio negativo proprio sui paesi industriali epicentro della ripresa. In Europa occidentale e, in grado minore, nel Giappone l'aumento della produzione è stato inferiore agli standard raggiunti in passato riprese. Si parla molto dei paesi emergenti dell'Asia, dalla Corea alla Malesia, però «anche nell'area commerciale orientale la ripresa è stata modesta». Africa ed America Latina restano in uno stato di depressione.

Due sono i bersagli dell'organismo ginevrino: gli ostacoli posti agli scambi nei principali paesi industriali; gli alti tassi di interesse che limitano la possibilità di vendite a credito che in passato hanno assunto un posto rilevante in quella parte più sostanziosa degli scambi internazionali, nella di attrezzature. Da parte del GATT si sostiene la opportunità di un nuovo tentativo per ridurre le barriere al commercio, quindi la convocazione di una trattativa internazionale. In vista delle riunioni Fondo monetario-Banca Mondiale l'argomento viene posto in evidenza.

Tre anni di disavanzi con l'estero, rappresentati nel grafico in percentuale del prodotto nazionale, gravano sull'economia italiana. Nel rapporto del Fondo monetario mancano i dati dell'84 ma come sappiamo la bilancia commerciale ha accumulato diecimila miliardi di disavanzo in sette mesi.

za verso paesi in via di industrializzazione. La perdita di capacità di acquisto dei paesi in via di sviluppo richiama l'attenzione sul modo in cui sono ripartiti i mezzi di pagamento nel mondo. Ebbene, su 365 miliardi (in Diritti di Prelievo, ora quasi eguali al dollaro USA) di riserve in valuta ben 208 miliardi sono in mano al gruppetto dei «paesi industriali»; 64 miliardi appartengono ai paesi esportatori di petrolio; 93 miliardi costituiscono tutta la disponibilità dell'immensa platea dei paesi in via di sviluppo, dall'India al Brasile, dalla Cina al Messico ed ai paesi africani non petroliferi.

È rimasto solo come moneta di generale uso negli scambi internazionali, un ruolo sproporzionato anche tenuto conto della potenza industriale statunitense e che stravolge tutto il sistema monetario internazionale. Il «Rapporto» analizza minutamente, quasi con accanimento, questo aspetto della situazione; ma non ossa tirarne conclusioni sulla opportunità di sviluppare nuove valute; si limita a osservare che l'«Ecu», qualora considerato moneta a parte, raggiungerebbe all'incirca il peso del 10%.

Renzo Stefanelli

Le banche decidono di ridurre il credito e rincarare i servizi

Quadro completamente negativo nella riunione di ieri all'Associazione bancaria - Nuovo no alla tassazione selettiva di BOT e CCT

ROMA — Il presidente dell'Associazione bancaria, Giannino Parravicini, ha fatto ai giornalisti un quadro desolante delle posizioni emerse nella riunione dei principali banchieri. Eccone gli elementi essenziali. L'Assemblea d'interesse: il rincaro del 7% deciso per lo sconto sarà applicato, più o meno, «tanti i tassi sarebbero comunque aumentati». Ma ai depositanti si darà poco o niente, «la forbice fra tassi riscossi e pagati dalle banche aumenterà».

«Credito: per restare nell'ambito di 38 mila miliardi proposto dalla Banca d'Italia come tetto al credito totale interno, bisogna limitare il credito alle imprese private a quattromila miliardi di cui alla fine dell'anno e di cui, forse, paghe dell'aumento di margini loro consentiti, «trinceranno i freni», dando ancora un colpo alle possibilità di ripresa.

Costo dei servizi: se ne parlerà il 2 ottobre ma, pur non avendo discusso la questione, Parravicini afferma che le banche hanno già elementi per decidere di rincararli. Il rinvio non sembra tanto innocente perché le banche sono impegnate a respingere la trattativa con i sindacati su organizzazione del lavoro, produttività e tecnologia (il 18 settembre si riunisce il consiglio della FISAC-CGIL) ed adottano la tattica dilatoria.

Redditi BOT e CCT: i banchieri hanno deciso a maggioranza di respingere la proposta di mettere una imposta, sia pure modesta e sia pure limitata ai titoli posseduti da banche ed imprese, escludendo cioè le persone. «Se vi sono inquilini, si provveda con altri mezzi» dice Parravicini. Angelo De Mattia, segretario generale aggiunto della FISAC-CGIL, ha fatto rite-

La frenata al credito, riducendo gli impieghi, riduce anche i ricavi delle banche, le quali poi concentrano i costi sul poco denaro prestato e sui servizi. Il caro-banca, apparentemente suicida, parte dalla ipotesi che il nuovo bilancio dello Stato uscirà il 30 settembre carico di disavanzo e che sarà il Tesoro, con la sua richiesta esorbitante di denaro, a tirare ancora la cordata dei profitti da intermediazione.

Il dollaro scende a quota 1842 ma ora arriva il BOT americano

ROMA — Qualcuno ha venduto dollari e la Banca centrale tedesca vi ha contribuito, di parte sua, per riportare il cambio sotto i tre marchi. C'è preoccupazione che la rivalutazione abbia raggiunto livelli intollerabili, che le autorità monetarie facciano qualcosa. Le 1842 lire di ieri sono tuttavia appena sette lire meno del record. Intanto, si annuncia imminente l'offerta in Europa dei buoni del Tesoro USA esenti da imposte. Ignorando le proteste interne (i capitalisti statunitensi esporteranno per lucrare), il Tesoro USA pensa di vendere per due miliardi di dollari. Questo potrebbe far salire di nuovo il cambio.

I cambi

	MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC	12/9	11/9
Dollaro USA	1843	1848,825	
Marco tedesco	616	615,15	
Franc francese	200,63	200,32	
Florino olandese	546,07	545,225	
Franc belga	30,59	30,541	
Sterlina inglese	2357,2	2355,895	
Sterlina irlandese	1910	1905,975	
Corona danese	169,02	169,735	
ECU	1382,8	1380,875	
Dollaro canadese	1401,1	1404,35	
Yen giapponese	7,52	7,537	
Franc svizzero	741,53	740,91	
Scellino austriaco	87,69	87,552	
Corona norvegese	217,74	217,835	
Corona svedese	216,825	216,7	
Marco finlandese	287,2	286,54	
Escudo portoghese	11,860	11,875	
Peseta spagnola	10,955	10,951	

Pensioni, di nuovo un rinvio (ma ora c'è un'intesa DC-PSI)

Solo la prossima settimana il consiglio dei ministri sul provvedimento - Cristofori: nutria parecchie perplessità - Il 19 a Roma 15.000 pensionati CGIL con 2 milioni di firme

ROMA — Oggi il consiglio dei ministri non discuterà di pensioni, nonostante sia avvenuta una schiarita tra la DC e il ministro socialista del Lavoro: perché lo scienziato vuole tempo per esaminare un testo «aggiornatissimo» consegnato l'altra sera agli alleati di governo da Gianni De Michelis. Se ne parlerà, dunque, la prossima settimana. Quindi i toni dell'aspra polemica tra i maggiori componenti la maggioranza si sono smorzati di colpo e sulle pensioni si profila un'intesa di fondo — come ha detto De Michelis — tra DC e PSI? Ancora ieri, dall'interno della DC sono venute due sinistre a questa ipotesi ottimistica: i democristiani Publio Fiori e Francesco D'Onofrio hanno rinnovato pesanti attacchi al disegno di legge. Intanto la CGIL pensionati annuncia l'arrivo a Roma di 2 milioni di firme e di 15.000 pensionati: avverrà il 19, lo stesso giorno d'inizio dei lavori della speciale commissione parlamentare sul rinvio.

Entrando a palazzo Chigi per la riunione del consiglio di gabinetto, ieri mattina, Gianni De Michelis ha detto ai giornalisti: «C'è un'intesa anche con la DC sulle linee di fondo». È stato lui stesso a confermare che in consiglio dei ministri il provvedimento non arriverà prima della prossima settimana. Nino Cristofori, presidente della speciale commissione di Montecitorio che da mercoledì prossimo esaminerà tutti i disegni e progetti di legge sulla previdenza, ha raccontato come si sia arrivati a questa «intesa» e quali ne siano — almeno per ora — i contenuti. Innanzitutto Cristofori ha definito «sereno» l'incontro di una delegazione democristiana con il ministro (era presente anche il vice segretario Bodrato), incontro avvenuto l'altra sera. Il principale motivo di soddisfazione per la DC, pare di capire, è rappresentato da un ulteriore rinvio dell'approvazione del governo del provvedimento: prima che sia portato a palazzo Chigi — ha detto senza

mezzi termini Cristofori — il disegno di legge De Michelis dovrà essere approvato dalla direzione democristiana, convocata per mercoledì prossimo. E la DC ha richiesto precise da fare e, anche dopo il cordiale incontro, nutre — come ha specificato sempre lo stesso Cristofori — numerose perplessità sugli orientamenti del ministro del Lavoro. Restano, in particolare, cinque scogli: 1) la DC chiede che dalle normative unificate siano escluse una serie di categorie; 2) una bene ha detto Cristofori — la parificazione dell'età pensionabile fra uomini e donne, ma occorre un sistema più elastico; 3) la DC vuole il tetto a 34 milioni e non a 24; 4) ritiene che debbano essere previsti contributi dei datori di lavoro per i fondi integrativi; 5) dice Cristofori: se anche ai dipendenti pubblici va applicato lo stesso calcolo — meno favorevole — dei privati, ne va rivalutata la liquidazione. Come si vede, si tratta di temi di notevole peso. Stesso spessore ha il dissenso sindacale. I lavoratori percorrono la via «parallela» a quella del ministro del lavoro — Carlo Bellina su «Rassegna sindacale». De Michelis — dice Bellina — persegue solo a parole il principio delle regole del gioco uguali per tutti, poi usa l'accetta quasi a provocare apertamente il dissenso delle categorie (per poi tornare indietro...). A proposito di categorie, ieri il democristiano Publio Fiori ha addirittura proposto una «consulta» intercategoriale che dovrebbe seguire passo passo il cammino della riforma. E il collega di partito D'Onofrio ha chiesto l'audizione di tutte le categorie prima del consiglio dei ministri sulle pensioni. Quel che è dato capire, è an-



ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
Roma - Via G. B. Martini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

A seguito delle estrazioni a sorte effettuate il 10 settembre 1984, con l'osservanza delle norme di legge e di regolamento, il 1° dicembre 1984 diverranno esigibili presso i consueti istituti bancari incaricati i titoli compresi nelle serie qui di seguito elencate:

denominazione del prestito	Serie N.
9% 1975 - 1985	11 - 15 - 17 - 21 - 27 - 62 - 74 - 87 101 - 122 - 137 - 139 - 146 - 155 - 157 163 - 167 - 172 - 188 - 200 - 213 - 217 222 - 229 - 232 - 237 - 255 - 276 - 296 297
12% 1979-1986 (Maxwell)	6 - 10 - 12 - 17 - 19 - 23 - 27 - 30 - 38 39 - 44 - 46 - 70 - 72 - 73 - 80 - 81 - 83 93 - 97
1980-1987 a tasso indicizzato (Henry)	10 - 18 - 20 - 28 - 29 - 36 - 40 - 43 - 49 62 - 68 - 74 - 77 - 81 - 90 - 96

I titoli dovranno essere presentati per il rimborso muniti della cedola scadente il 1° giugno 1985 e delle seguenti. L'importo delle cedole eventualmente mancanti sarà dedotto dall'ammontare dovuto per capitale.

Brevi

Le previsioni dell'Unioncamere sui prezzi
ROMA — I prezzi al consumo nel quarto trimestre '84 si attesteranno su un tasso di incremento tendenziale (rispetto ad ottobre-dicembre '83) del dieci per cento circa. Sono questi i risultati (forse un po' ottimistici) a cui è giunta un'indagine curata dall'Osservatorio dell'Unioncamere. Comunque anche l'associazione è costretta ad ammettere che alla fine dell'anno non sarà rispettato il tetto del 10 per cento del governo, ma la media annuale sarà di almeno un punto superiore ai dieci per cento.

Protestano le associazioni produttori latte
ROMA — Le tre organizzazioni professionali agricole nazionali hanno incontrato il Ministro dell'Industria per protestare contro il blocco del prezzo del latte alla produzione deciso dal CIP. Abbiamo fatto presente al ministro — ha dichiarato Massimo Belforti, vicepresidente della Concolattvieri — che le direttive del CIP sono in contrasto con gli impegni reciprocamente assunti da organizzazioni agricole e governo per il contenimento dell'inflazione entro il tetto programmato. Non abbiamo rispettato gli impegni anche di fronte ad aumenti dei costi di produzione. Abbiamo concordato con le industrie e lattiere, aumento annuo al di sotto del 5 per cento. Tutto ciò però ora non viene recepito dal CIP.

Nuovi scioperi all'ENEL
ROMA — Ancora ieri sono continuate le azioni di sciopero indette dal sindacato energia CGIL, a sostegno della ripresa della trattativa per superare l'accordo separato firmato tra ENEL e CISL e UIL, in aperto dissenso con il sindacato maggioritario, la CGIL. L'adesione alle iniziative di lotta è stata ovunque vastissima tanto che un gruppo di impianti di Civitavecchia e di Torvaldella sono stati fermati.

Industrie private s'interessano alla Emerson
ROMA — Il ministero ha preso contatto con alcuni imprenditori che sembrano positivamente interessati al nuovo, almeno parziale, delle attività degli stabilimenti Emerson. Lo ha reso noto il sottosegretario all'Industria Zito il quale non ha escluso una partecipazione della IRI. La finanziaria di Stato per l'elettronica, subordinata però all'esistenza di un partner privato. Una riunione sulla vertenza avrà luogo comunque stamane al ministero dell'Industria.

Attissima: più controlli sul pane
ROMA — Il ministro dell'Industria Altissimo emetterà una circolare perché i prefetti e le camere di commercio controllino produzione e commercio del pane, soprattutto in relazione all'abusivismo: è il principale risultato ottenuto ieri dalla manifestazione nazionale dei panificatori, che sono sfilati per le vie di Roma. Confescenti e CNA si sono dissociate dall'iniziativa accusando la Confcommercio di non rispettare il contratto di lavoro.

Cornigliano oggi in sciopero

Il governo rinvia ancora i tempi di un nuovo assetto dello stabilimento - I lavoratori confermano l'intenzione di «autogestire» gli impianti se non si troverà presto una soluzione

Dalla nostra redazione
GENOVA — Il governo incontrerà i sindacati per la vicenda Cornigliano. Non subito però, ma entro la prossima settimana. Ancora un rinvio dunque, nonostante la situazione unitaria in cui si trova lo stabilimento, a causa dello spengimento di importanti impianti nell'area a caldo, e nonostante lo stato di grandissima tensione che si respira fra i lavoratori. Al punto che lo sciopero dichiarato per oggi, ma subordinato alla decisione del governo sull'apertura di una immediata trattativa, è stato confermato ieri dalle assemblee degli operai dell'Oscar Sinigaglia. La notizia dell'ennesimo rinvio è giunta nel pomeriggio, al culmine di una intensa giornata di discussione. Nella mattinata infatti si era riunita l'assemblea del primo turno per esaminare i mille problemi aperti e per delineare una nuova strategia di lotta. C'è stata qualche polemica fra la FIOM-

CGIL, da un lato e la FIM-CISL dall'altro, sull'impostazione delle iniziative per garantire la continuità produttiva dello stabilimento, ma l'assemblea si è chiusa con l'orientamento unitario di riaccendere gli impianti disattivati dall'azienda, non appena la ghisca prodotta dall'Afo 4 sarà di qualità accettabile, se nel frattempo non interverranno novità positive. Ma veniamo allo sciopero di oggi. L'Italsider si fermerà completamente dalle 8,30 per 4 ore, ma l'astensione potrebbe essere estesa a tutta la giornata. I lavoratori percorrono la via della città fino a piazza De Ferrari, dove parlerà il segretario nazionale della FLM Luigi Agostini, quindi una delegazione si recerà dal prefetto. L'iniziativa troverà continuità nei prossimi giorni. Dall'esito delle trattative dipenderà infatti lo sciopero, già annunciato dalle segreterie nazionali dei sindacati metalmeccanici, di tutto il gruppo Italsider a livello nazionale, mentre è in preparazione la riunione a Genova del Coordinamento nazionale dei lavoratori siderurgici della società pubblica. Su queste indicazioni, è sullo stato in cui versa il settore, si è soffermato anche il direttivo nazionale della CGIL, riunito — da ieri fino a domani — alla scuola sindacale dei Giovi. Dal governo intanto sono venute ieri notizie non proprio confortanti. Secondo fonti d'agenzia infatti, riferite a un incontro tenuto l'altra sera da Prodi con i ministri Altissimo e Dardi e i sottosegretari Orsini e Meoli, entrambi liguri, il governo non avrebbe nessuna intenzione di privilegiare l'operazione Cornigliano — così come chiedono Leali, Riva e Sassone, gli imprenditori privati interessati alla gestione dell'area a caldo — nella ripartizione dei fondi previsti dalla legge 193, per la dismissione degli impianti siderurgici. A quanto si è saputo inoltre le domande presenta-

Alfa Romeo, oggi fermata di 4 ore
MILANO — Sciopero di 4 ore, oggi, con manifestazione davanti alla prefettura e all'Intersind; blocco delle merci in uscita martedì prossimo: queste le decisioni di lotta del Cdf dell'Alfa Romeo, dove è stato proclamato lo stato di agitazione contro i progetti dell'azienda. Il sindacato ha elaborato controproposte che prevedono il rientro dei 4.000 cassintegrati e la salvaguardia dell'occupazione.

Politica Economia

9
Bobo o la democrazia italiana tra crisi e trasformazione
Bagnasco, Mingone Afferrando l'economia informale
Miyao La sottile arte del management giapponese
Merlini Nuove tecnologie e occupazione nella macchina del tempo
Arrighi Le tre ingovernabilità dell'economia-mondo
Scheddy Reyes e Saffia, un problema di sua comunicazione
Mancini La legge bancaria verso il tramonto?
Jedrejski Identificazioni del quotidiano
L'ultimo Quale terapia per la sanità?
L'3000 - Abbonamento annuo 1.200.000 (cp n. 50203) intestato a Editori Riuniti Periodici - Via Salaria, 901/99 Roma Tel. 6792995

avvisi economici
ABRUZZO affittano settimanalmente appartamenti arredati - Marina Sili Pescara - Montagna Roccaraso, Pescasseroli - Campo di Giove 0664/85050 (323)
DITTE affidano domicilio facile lavoro Scrivere SERIP, Casella 101 Loano
INTERESSANTE ATTIVITÀ - Indipendente da svolgersi nella propria zona di residenza offresi a persone desiderose di aumentare i propri guadagni Richiedesi servizi, disponibilità di poche ore settimanali e capitale liquido minimo di Lire 9.000.000 - Scrivere comunicando indirizzo e recapito telefonico a Casella SPI 30/U - 31100 TREVISO (330)



I giornalisti e il segretario del PCI. Alla Festa dell'«Unità» presentato il volume curato da Tatò: 45 incontri con l'uomo e il politico

Berlinguer, ti voglio intervistare

ROMA — «Berlinguer odiava le interviste». Parla Alberto Cavallari. Dice la sua su Berlinguer, sul giornalista, sul libro curato da Antonio Tatò che esce in questi giorni in libreria, «Conversazioni con Berlinguer» (Editori Riuniti).

«Berlinguer odiava le interviste. È questo il motivo per il quale non gliene ho mai fatta una. Per un comune desiderio. Berlinguer io l'ho conosciuto dieci anni fa. Lo incontrai in aereo, mi presentai e chiacchierammo. A un certo punto mi chiese: «Ma lei cosa ne pensa delle interviste?». Gli risposi che secondo me l'intervista è un genere del giornalismo inventato solo per un gusto dello spettacolo. Gli dissi che a me non piace il giornalismo spettacolo. Non mi piace l'intervista. «Neanche a me», ha detto lui.

Eppure questo libro di Tatò è proprio una raccolta di interviste. Ne presenta 45. Scelte con cura su un'ipotesi di partenza che ne comprendeva quasi ottanta. «Il criterio della selezione — spiega Tatò — è stato piuttosto semplice. Quello di cercar di fornire una immagine completa del pensiero di Enrico. Enrico, lungo dieci anni, tenne al PCI, ha espresso posizioni ed elaborazioni politiche molto conseguenti. Il filo del suo pensiero è continuo. Il suo pensiero è compatto. Ecco cosa abbiamo voluto fare con questo libro. Riavvicinarne tutte le fasi. E mettere in successione, uno dopo l'altro, dodici anni di pratica e di teoria politica».

Il tentativo è riuscito? Rispondono, nella sala dibattiti di Rinascente al Festival nazionale dell'Unità, Alberto Cavallari, Lietta Tornabuoni, Gianni Minoli, Gianpao Pansa, Alberto Statera. Coordinati dallo stesso Tatò.

Se Berlinguer odiava le interviste, come si può ricostruire il suo pensiero politico attraverso le interviste?

«Berlinguer amava le interviste». Parla Gianpao Pansa. «Ha sempre affidato all'intervista i suoi messaggi politici più importanti. Come si dice? Le svolte. Ricordo quella che gli feci sulla Nato. 1976. E ricordo che poi litigai con Pajetta, perché lui sosteneva che avevo forzato il pensiero di Berlinguer. Non era possibile forzare il pensiero di Berlinguer. L'intervista per Berlinguer era un lavoro molto serio. La rivedeva venti volte, dopo che l'avevo scritta. Con grande scrupolo. Ma leale. Rispettava il giornalista, il suo lavoro, la sua sensibilità. Non come certi politici che conosco, che parlano e poi smentiscono, e tagliano, e ricuciono, e riaggiustano come pare a loro. Berlinguer, è vero, non aveva doppiopie. E vero, non aveva un linguaggio per pochi e uno per molti. Era un grande politico, pesava le parole. Ma le parole erano sempre uguali».

«Berlinguer non mi ha mai rilasciato un'intervista». Lietta Tornabuoni dice che un po' è colpa di Tatò, «guardiano geloso», e un po' di Berlinguer. «Molte volte fu vicina ad ottenere, ma poi non se ne fece mai niente. Me ne rammaricai per i giornali per i quali lavoravo. Invece non me ne rammaricai per me stessa. Perché? Perché voleva le domande scritte, e rispondeva per iscritto. Al massimo concedeva al giornalista di rivedere insieme il testo, a cose fatte. E magari di correggerlo un po'. Capite, un lavoro duro e non esaltante per un giornalista. Il giornalista spariva. Spariva la sua professionalità e la sua bravura. Non me ne rammaricai».

«Ho conosciuto bene Berlinguer quando è morto. Attraverso la gente che lo piangeva e lo spiegava. Spiegava la sua semplicità, il suo saper parlare chiaro e dritto, la mancanza di ipocrisie, di corritività, di piccinerie. Ho capito che Berlinguer sapeva parlare davvero alla gente. Bene. Ho capito che avevo torto a non volergli portare le domande scritte. Io oggi rimpiango molto di non aver mai intervistato Berlinguer».

«Intervistare Berlinguer era un combattimento. Una lotta a due. Me e lui. Io penso che lo spirito vero e giusto dell'intervista sia quello: la lotta. Cominciava subito. Telefonavo a Tatò, e Tatò mi diceva: «Pansa, manda le domande scritte». Io dicevo di no. Poi si mediava. D'accordo, scritte, ma le porto solo un quarto d'ora prima del colloquio. Non voglio risposte scritte e non voglio dare troppo vantaggio al contendente. Mi ricordo un'intervista famosa. Gliela feci alle nove di sera. Eravamo stanchi tutti e due. Io avevo l'influenza, e poi ho saputo che l'aveva anche lui. Dissi: usiamo il registratore. Mi rispose di no, che lui non lavorava mai col registratore. Allora chiesi una stenografa. Ma disse che la compagnia stenografa era in ufficio dalla mattina presto e non era giusto tenerla altre due ore. Mi piacque questo. Un altro segnale piccolo del rispetto che aveva per la gente che lavorava con lui. Restammo soli, e la lotta andò avanti fino a mezzanotte. Poi proseguì il giorno dopo, per la revisione del testo scritto da me. Faticai molto. Ne venne un'intervista bella e importante».

«Berlinguer te la faceva sudare l'intervista». Alberto Statera ha dovuto faticare sei mesi per ottenerla. «Sei mesi di trattative. Poi Tatò mi diede appuntamento a Fiumicino, all'aeroporto, per consegnare le domande a Berlinguer e parlarci un minuto. Stava partendo per non so dove. Ci vedemmo alle 11. Ho aspettato per mezz'ora nella saletta dei vip. Ho intervistato tanta gente in vita mia a Fiumicino. Assessori e oscuri sottosegretari. Sì, sì, l'appuntamento è nella saletta. Pensavo che Tatò mi avesse dato una buca, perché era quasi l'ora di partenza del volo di Berlinguer. Poi ho visto un gruppo di operai di Porto Torres in un corridoio. Berlinguer stava lì a domandare e a rispondere. Feci l'intervista. E fui contento che non fosse venuto nella saletta dei vip».

«Berlinguer era un professionista dell'intervista». Gianni Minoli, l'unico forse che lo ha interrogato in TV anche sui temi del «personale», ne è convinto. «Conosceva bene lo spettacolo e lo affrontava da professionista. Quando gli proposi di partecipare a un «Mixer» fece molti problemi. Ne parlammo un'ora buona assieme. Faceva domande assai pertinenti. Mi stupii di come conosceva il problema. Poi mi chiese le cassette delle puntate precedenti. Quelle con Craxi, Martelli, Romiti e De Benedetti. Dopo dieci giorni mi disse okay, «però non parliamo della famiglia». Non è possibile, onorevole — gli risposi — dobbiamo parlarne. Accettò lo stesso. Gli feci settantacinque domande. Il tutto durò mezz'ora esatta. Era soddisfatto. Berlinguer. Quando l'intervista finì disse a Baduel: «In genere per rispondere a venti domande ci metto tre ore. E però sono sicuro di aver detto più cose e più chiare in questi trenta minuti/settanta domande, che se avessi parlato per sei ore di fila».

«Ho intervistato Berlinguer due volte. Quella che ho già detto, in aereo, e un'altra volta che lui mi chiamò perché aveva letto un mio articolo su Bloch e sul concetto di speranza e voleva discuterne con me. E poi dopo il caso D'Urso. Voleva discutere un altro mio articolo su scienza e sopravvivenza». Parla ancora Cavallari. «Mi disse cose molto interessanti. Era chiaro che non si scriveva niente. Non c'era bisogno di dirlo. Lo sapevano tutti e due che tutti e due odiavamo le interviste. Berlinguer non aveva il gusto di parlare di dettagli e di colore. Gli piaceva riflettere sui «temi permanenti». Questo ritrovò nel libro di Tatò. Questa linea continua di riflessione sui temi permanenti. Per esempio: cos'è un laico, oggi? Utopia no, progetto sì. La diversità comunista. Nel pensiero di Berlinguer io sento le tre grandi menti italiane di questo secolo. Gramsci, Gobetti e Salvemini».

Piero Sansonetti



padre Leonardo Boff

Reazionari, conservatori, democratici, popolari: dopo la vicenda di padre Boff vediamo le tante «anime» dei cattolici

Le quattro chiese del Sudamerica

Dopo l'apertura al mondo determinatasi con il Concilio Vaticano II, la chiesa cattolica è stata percorsa da problematiche, movimenti e tensioni nuove. Nel «primo mondo» la chiesa si è trovata a fare i conti con i problemi propri della società moderna, segnata dall'ideologia liberal-borghese, dalla razionalità critica e dallo sviluppo delle scienze, dall'indifferenza religiosa e dall'ateismo, nonché dal confronto con i regimi totalitari del paese dell'Est.

Nell'America latina invece il mondo era un'altra cosa. Qui esso appariva come il luogo della fame e della miseria, dello sfruttamento, del sottosviluppo, della disoccupazione, della morte dell'uomo; e anche come il mondo dei poveri e degli oppressi che si risvegliano per diventare soggetti e protagonisti delle loro lotte di liberazione. A partire da questa lettura della realtà, il «primo mondo» occidentale appare a buona parte della chiesa latinoamericana come quello degli oppressi. Di fatto, la presenza dei cristiani nei movimenti popolari e nelle lotte di liberazione fu la causa di un modo nuovo di essere uomo e donna in America latina, e per questo di un modo nuovo di vivere la fede e l'incontro con il Padre e con i fratelli (Custavo Gutiérrez, peruviano, autore del primo libro sulla teologia della liberazione, recentemente difeso dalla maggioranza dei vescovi del Perù). Questa nuova esperienza della fede è stata la fonte della teologia della liberazione. Di questa teologia si è occupata una Istruzione recentemente pubblicata dalla Sacra Congregazione per la dottrina della fede. Il francescano brasiliano Leonardo Boff è uno dei suoi principali rappresentanti.

Evidentemente, non tutta la chiesa dell'America latina si trova su queste posizioni. Le correnti attraversano verticemente la chiesa latinoamericana. Non si tratta di opposizioni fra clero e laico o tra clero alto e clero basso. In generale, in ognuna delle tendenze o correnti che saranno indicate sono presenti vescovi, sacerdoti, religiosi e fedeli. Esiste un settore che possiamo chiamare di chiesa reazionaria e repressiva, legata alla tradizione del colonialismo e attualmente all'oligarchia economica e finanziaria. È un settore minoritario (forse non supera il dieci per cento nell'insieme della chiesa cattolica) ma potente. A livello ecclesiale ha una teologia molto arretrata, preconciliare, mentre a livello politico appoggia i re-

gimi repressivi (ispirati alla Dottrina della Sicurezza Nazionale). A questo gruppo appartengono qualche vescovo cileno che ringraziano Dio per il golpe di Pinochet, alcuni vescovi argentini e brasiliani, il cardinale Casariego morto l'anno scorso per lungo tempo arcivescovo di Guatemala, alcuni vescovi salvadoregni che appoggiano i militari di D'Aubuisson, settori dell'Opus Dei. C'è poi un settore di chiesa conservatrice che concepisce se stessa come una chiesa che, per potere assistere il popolo e i poveri si allea con le classi dominanti offrendo ad esse le proposte della sua dottrina sociale. Viene auspicato un tipo di democrazia controllata, possibilmente di ispirazione cristiana. Per costoro, la condanna del collettivismo marxista è più forte e importante della condanna dei regimi militari. Questo settore è ben rappresentato dal cardinale colombiano Alfonso López Trujillo, segretario e poi presidente del Celam, attualmente suo ispiratore nascosto. Vi appartengono anche mons. Quarracino, argentino, attuale presidente del Celam e mons. Obando y Bravo, arcivescovo di Managua; le sue attuali posizioni rivelano come questo settore a volte si allea o scivola verso quello precedente. Esiste un altro settore di

chiesa democratica, impegnata nella lotta per i diritti umani; essa è chiaramente contraria ai regimi della Sicurezza Nazionale, anche se rimane all'interno di una concezione della chiesa e della teologia omogenea all'ipotesi del social-cristianesimo. Questo gruppo è rappresentato dal cardinale Raúl Silva Henríquez, uno a circa un anno fa arcivescovo di Santiago del Cile, che si è opposto con forza e chiarezza al regime ed è stato più volte minacciato di morte. In fondo, questo tipo di chiesa e di cristiani (generalmente appartenenti alla piccola e media borghesia riformista) rifiuta il marxismo e il socialismo, accetta il pluralismo e favorisce un regime di centro sinistra, una versione «umana» del capitalismo. Nell'America centrale è rappresentata da mons. Arturo Rivera y Damas, attuale arcivescovo di San Salvador. È infine il settore delle comunità ecclesiali di base, di ispirazione teologica della liberazione, della chiesa dei poveri, della chiesa popolare. Esse vivono la loro fede in rapporto ai problemi e all'interno delle lotte di liberazione. L'interlocutore privilegiato di questa nuova tendenza ecclesiale non sono le classi dominanti e i loro apparati ma i poveri, i settori popolari, considerati come soggetto storico: per questo essa si

concepisce come chiesa dei poveri, e non semplicemente come chiesa assistenziale per i poveri. Non si ritengono una chiesa alternativa e non rifiutano la «chiesa-grande» (formula di Leonardo Boff) anche se criticano alcuni dei suoi modi di agire; cercano invece di «reinventare la chiesa dal basso» (L. Boff), creando nuovi modi di organizzazione attorno al principio del carisma cioè del servizio e non attorno al principio del potere. Questa chiesa è fortemente presente in Brasile, con più di 60.000 comunità ecclesiali di base, buon numero di preti e di vescovi. Nell'America centrale questa chiesa dei poveri è quella di mons. Romero e dei cristiani di base del Nicaragua, Salvador e Guatemala. In questo contesto va letto il documento della Congregazione per la Dottrina della Fede, dove nella seconda parte appare chiaramente la sua impostazione eurocentrica. Si condannano infatti con durezza i regimi totalitari dei paesi dell'Est e si condanna una presunta teologia della liberazione che utilizzerebbe questo tipo di marxismo e che per questo potrebbe, anche ingenuamente, favorire la formazione di regimi totalitari rivoluzionari nei paesi del terzo mondo. Certamente, la chiesa dei poveri e i teologi latinoamericani della liberazione non

si riconoscono nel marxismo, né nel sistema teologico descritti nel documento vaticano, perché estranei ai problemi dell'America latina. Essi accolgono invece volentieri le affermazioni positive e i richiami al principio di servizio. Ma questa è stata una loro preoccupazione fin dagli inizi. Invece, i settori della chiesa conservatrice di mons. López Trujillo, appoggiati anche dalla chiesa reazionaria e repressiva, utilizzeranno questo documento nella loro lotta contro le teologie della liberazione. Questo documento infine potrà portare confusione, sofferenza e tentennamenti nei settori della chiesa democratica, e allo stesso tempo potrebbe anche servire di stimolo ad un ulteriore approfondimento della crisi e della teologia di base. D'altronde, il documento vaticano, volutamente religioso e politico insieme, rappresenta obiettivamente, nei fatti, un appoggio alle destre reazionarie e repressive. D'altronde, il documento vaticano, volutamente religioso e politico insieme, rappresenta obiettivamente, nei fatti, un appoggio alle destre reazionarie e repressive. D'altronde, il documento vaticano, volutamente religioso e politico insieme, rappresenta obiettivamente, nei fatti, un appoggio alle destre reazionarie e repressive.

José Ramos Regidor



Un'illustrazione di Gianni Ronco da «La foresta-radice-labirinto» di Italo Calvino stampato dalle «Emme edizioni»

Un palloncino rosso che si gonfia, si gonfia e vola via. Si posa su un ramo e si trasforma in una mela, che cade sul prato e diventa un fiore: ma basterà raccoglierci perché quel fiore sia l'ombrello con cui un bimbo se ne va sotto la pioggia. In quel 1966 i bambini d'Italia non avevano mai avuto fra le mani un libro del genere, senza neanche una parola e con quella grande manchia di colore in mezzo alla pagina, da inseguire con la fantasia. Con stori: come quella del Palloncino rosso di Iela Mari incominciava a farsi conoscere una casa editrice dedicata all'infanzia che prendeva i bambini molto sul serio: la «Emme edizioni» di Rosellina Archinto. Sono passati gli anni, e in libreria sono comparsi quasi cinquecento libri della «Emme», illustrati da pittori e disegnatori di nome, da Emilio Tadini a Emanuele Luzzati, da Altan a Sonia Delaunay, e scritti anche da autori come Herman Hesse, Virginia Woolf o Italo Calvino. Ma ogni bella favola finisce ed anche quella della «Emme» sembrava arrivata al dunque: la fine che non sarebbe piaciuta ai bambini si chiama «crisi dell'editoria». Ma da Napoli è arrivata una telefonata, lassù a Milano, e un editore finora sconosciuto ha detto «compro io». E così la «Emme edizioni», che da pochi giorni è di Giuseppe Napolitano, già proprietario della Tipografia Pompei e deciso a far rimontare le sorti anche del «Globo», resta in libreria.

«Ma sarà la stessa cosa, signora Archinto?». «E invece eccoci qua. Ho deciso tutto all'improvviso, due mesi fa, non ce la facevo più. In questi ultimi anni ho fatto troppa fatica a far quadrare i conti, non avevo più voglia di fare libri. Adesso invece spero che i nuovi proprietari siano più bravi di me a venderli, ed io posso ritrovare il gusto per questo lavoro. La mia presenza come «consulente» è un avallo alla decisione di non cambiare. Forse io ho anche sbagliato, ma non ho mai voluto mollare sulla linea editoriale. Se i libri non piacciono... pazienza. Ma alla lunga in questo modo la «Emme» si è creata un'immagine, è diventata un marchio, costruito con grande coscienza, che ha avuto molti riconoscimenti. Abbiamo vinto premi a tutte le mostre internazionali per l'infanzia. La «Emme» è ancora una punta di diamante nell'editoria per ragazzi anche all'estero».

La Emme edizioni, raffinata casa di libri per l'infanzia, è stata venduta. Ecco perché quell'idea è entrata in crisi

Fiabe d'autore in cerca di lettore

questo campo tutto nuovo? «In Italia non esistevano libri di cultura per bambini, libri di «serie A», ma all'estero si pubblicavano già edizioni molto raffinate, racconti scritti da autori molto bravi. Ho iniziato con i libri di Iela Mari, che erano, come sono, romanzati con la tradizione. Abbiamo rivisto i libri per immagini. E poi con Leo Lionni brasiliano, che a 49 anni — dopo una vita dedicata alla pittura ed alla scuola — aveva scritto un racconto molto poetico, per bambini, Piccolo blu e piccolo giallo. Negli anni '70 è andata Lenino; pubblicavano Maurice Sendak e altri autori mai conosciuti in Italia, e poi Munari, Luzzati. Fino agli anni '80, quando è venuta la crisi. Ma non è una crisi del settore della cultura: quella vera è la crisi dell'editoria di cultura, perché gli «Harmony» continuano a vendere. E la cultura per bambini è quella più colpita».

«Vi aspettavate qualcosa di più dalla generazione che negli anni '70 ha portato al boom dei libri?». «La gente non è abituata a comprare libri. E i genitori del '68 si sono rivelati un disastro. Se comprano qualcosa ai figli, sono solo giornali. Quindi l'infanzia è un settore misconosciuto ma importantissimo, sempre sottovalutato. Nel resto del mondo però funziona, è appoggiato dalle scuole, dalle biblioteche. Qui da noi, no. La «Emme» non è riuscita ad avere nessun tipo di appoggio dalle strutture pubbliche, proprio nessuno».

«Adesso la «Emme» che immagine offre ai lettori, quali sono le novità per i più piccoli?». «Abbiamo collane per i grandi, per gli educatori, ma puntiamo molto su dare il libro in mano ai bambini. E sempre a loro che pensiamo prima di tutto. Adesso abbiamo una collana che si chiama «Il mangiafuoco», dove pubblichiamo i libri per ragazzi di grandi scrittori: è Il nano di Hesse, La vedova e il pappagallo della Woolf. Una notte di Hanukkah di Isaac Singer, Il mondo è rotolato di Gertrude Stein... e tanti altri».

«Avete cercato anche di fare una collana economica, e poi?». «E poi abbiamo dovuto smettere. I libri non erano contenti perché ci guadagnavano troppo poco. Ma non è vero che le nostre edizioni siano poi così care: i libri del «Mangiafuoco» per esempio hanno incominciato ad uscire a 400 lire, adesso sono sulle centinaia. Eppure la gente li compra solo sotto Natale, o per le feste».

«Avete diviso la produzione per fasce di età, fino a quando «seguita» i bambini?». «Fino agli otto anni i bambini guardano le figure. Dopo vogliono leggere. Nei nostri libri le illustrazioni sono molto importanti, ma anche i testi. Adesso, per esempio, stiamo preparando una Storia dell'arte raccontata da Abbadò. Ci sono voluti due anni di lavoro per prepararla. Non è facile: bisogna captare il momento opportuno per chiedere a una persona di scrivere un libro, bisogna curare con attenzione un'opera di questo genere, lavorare con l'autore. E per questo che dico che la «Emme» è stata costruita con grande coscienza, che fa libri di «cultura». È molto diverso seguire un libro in questo modo piuttosto che pubblicare due «spagasci», pasticcini, come diciamo noi milanesi».

«Dunque una buona parte della produzione della «Emme» è su ordinazione».

«Direi proprio di sì. Adesso abbiamo una collana, «Seranno famosi», dove sono raccontate le vite di grandi personaggi, da Leonardo a Picasso, da Einstein a Mozart. Ebbene, sono state scritte appositamente da Ith Lepesky (ma non è il suo vero nome), che ha una scrittura molto sciolta, piacevole. E abbiamo pubblicato anche un libro di astronomia, scritto e disegnato da Peppo Gavazzi, che è un astronomo del Cnr. E singolare come questi studiosi, questi «esperti», da Abbadò a Gavazzi, abbiano facilità a scrivere per i bambini, a raccontare cose difficili in modo esatto ma così semplice».

Silvia Garambois



Olmi e Leone al Festival di New York

NEW YORK — Cammina cammina di Ermanno Olmi e C'era una volta in America di Sergio Leone...

Muore James Young trombonista jazz (suonò con Armstrong)

HONOLULU — James «Trummy» Young, trombonista di jazz, è deceduto per un attacco di cuore...

Sean Connery fa causa alla MGM: «Mi devono 400 miliardi per 007»

HOLLYWOOD — L'attore britannico Sean Connery ha fatto causa alla produttrice americana Metro Goldwyn Mayer...



La scomparsa di Gemini: fondò l'Agis

ROMA — L'Agis è in lutto per la scomparsa di Italo Gemini, che ne è stato tra i fondatori...

lavoro nel 1966 ed insignito della Legion d'Onore nel 1973, Gemini si distinse anche nel campo internazionale...

Videoguida

Raidue, ore 20.30 Storia vera della Signora delle Camelie



La vera storia della signora delle Camelie: Mauro Bolognini ha voluto chiamare così il film della «sta» signora...

Raiuno, ore 20.30 «Colosseo», una stagione di successi «per gioco»

Colosseo, il programma quasi per gioco di Brando Giordani ed Emilio Ravel si conclude alle 20.30 su Raiuno...

Raiuno, ore 22.50 Uno special su Francesco De Sanctis e la sua opera

Va in onda alle 22.50 su Raiuno Francesco De Sanctis: una protagonista della nuova Italia...

Raitre, ore 20.30 Discoestate: gran finale in due sere televisive

Oggi e il 20 settembre prossimo alle 22.30 sulla Rete Tre andranno in onda le due sere finali della manifestazione canora Discoestate '84...



Italia Uno, ore 22.30 Addio anni Sessanta: «Bandiera gialla» chiude

Dodicesima e ultima puntata della trasmissione realizzata e condotta da Red Ronnie...

MILANO — Biennale Musica e Teatro alla Scala, in collaborazione con il Comune di Venezia...



Massimo Cacciari e Luigi Nono durante le prove del «Prometeo» che debutta a Venezia

Un «Prometeo» da architetti

Il 25 settembre a Venezia prima mondiale della nuova opera di Luigi Nono, su testi di Massimo Cacciari; lo «spazio musicale» è di Renzo Piano...

Il concerto A Roma, alla Festa dell'Unità, la Nannini ha sfoggiato il suo «nuovo stile»

Ecco il rock-video di Gianna



ROMA — Il rock è sempre stato la musica dei poveri, i potenti non l'hanno mai amato né aiutato...

spettatori, la cantante ha perso l'equilibrio ed è caduta sul palco. Dopo qualche secondo di panico...

A parte questi piccoli incidenti, il concerto di Gianna Nannini è stato un buon successo. Forse è uno dei pochi concerti di artisti italiani in cui senti veramente pulsare il rock più sanguigno...

Programmi TV

- Raiuno
10-11.45 TELEVIDE0
13.00 MARATONA D'ESTATE - Rassegna internazionale di danza
13.30 TELEGIORNALE
13.45 LIMBOSCATA - Film di Sam Wood con Robert Taylor, John Hodiak
15.10 ROMA IN SACCOCCIA - Con Lando Fiorini (3° puntata)
16.00 CARTONE ANIMATO
16.15 TARZAN NELLE MONTAGNE DELLA LUNA
17.00 IL RITORNO DEL SANTO - Telefilm
17.50 DUE E SIMPATIA - «Poldark»
18.15 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO - Telefilm
18.40 IL BARONE ED IL SERVITORE
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.30 COLOSSEUM - Un bel gioco dura poco
21.30 MEETING PER L'AMICIZIA FRA I POPOLI - Gala internazionale
22.40 TELEGIORNALE
22.25 FRANCESCO DE SANCTIS
23.35 TG1 - NOTTE - CHE TEMPO FA

 RaiDue
10-11.45 TELEVIDE0
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.15 DUE E SIMPATIA - «Poldark»
14.15 QUESTESTATE - Quiz, musica, filmati
14.40 AGGRAPPATO AD UN ALBERO, IN BRILCO SU UN PRECIPIZIO, A STRAPIOMBO SUL MARE - Film di Serge Kober con Louis De Funès, Geraldine Chaplin
18.30 TG2 - SPORTEGRA
18.40 I PROFESSIONALIS
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 LA STORIA VERA DELLA SIGNORA DALLE CAMELIE
22.00 TG2 - STASERA
22.10 SAMBAI - La musica di Rio a Roma
23.05 TG2 - SPORTESTE

 Raitre
11.45-13 TELEVIDE0
19.00 TG3
19.20 TV3 REGIONI - Programmi a diffusione regionale
20.00 DSE: IL CAMMEO
20.30 DISCOESTATE '84
21.30 TG3
21.55 LA CINEPRESA E LA MEMORIA
21.10 RAPPORTO CONFIDENZIALE - Film di Orson Welles
23.45 SPECIALE ORECCHIOCCIO

- Canale 5
8.30 «Alice», telefilm; 9 «Phyllis», telefilm; 9.30 «Una vita da vivere», sceneggiato; 10.30 Film «Quel certo non so che»; 12 «Jefferson», telefilm; 12.25 «Lou Grant», telefilm; 13.25 «Senteria», sceneggiato; 14.25 «General Hospital», telefilm; 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.25 «Mary Tyler Moore», telefilm; 17 «Hazzardo», telefilm; 18 «Tarzana», telefilm; 19 «Jefferson», telefilm; 19.30 «Barrett», telefilm; 20.25 Festivalbar-Deejay Star; 23 «Jefferson», telefilm; 23.30 Sport: Basket. Campionato NBA.

 Retequattro
8.40 Cartoni animati; 10.10 «Giorno dopo giorno», telefilm; 11 «Fantasilandia», telefilm; 11.50 «Tre cuori in affetto», telefilm; 12.15 «Scooby Doo», cartoni; 12.15 «Cartoni animati»; 13.10 Promotvideo; 13.30 «Fiore selvaggio», telenovela; 14.15 ««Giorno dopo giorno», telefilm; 14.45 Film «Il terrore corre sul filo»; 17 Cartoni animati; 18 «Truck Driver», telefilm; 18.50 «Tre cuori in affetto», telefilm; 19.25 «Chapsa», telefilm; 20.25 «Charlie's Angels», telefilm; 21.30 «I giorni del padrino», sceneggiato; 23 «Quincy», telefilm; 0.20 Film «Furie selvagge», con Paul Newman e Lita Milan.

 Italia 1
8.30 «La grande vallata», telefilm; 9.30 Film «I quattro monaci»; 11.30 «Maude», telefilm; 12 «Giorno per giorno», telefilm; 12.30 «Lucy Show», telefilm; 13 «Bum Bum Bam»; 14 «Agenzia Rockford», telefilm; 15 «Cannon», telefilm; 16 «Bum Bum Bam»; 17.40 «La casa nella prateria», telefilm; 18.40 «Am-Fus», telefilm; 19.40 Italia 1 flash; 19.50 «Il mio amico Arnold»; 20.25 Film «Uomo bianco vs» col tuo duo; 22.30 Bandiera gialla; 23.50 Film «Urgh! A music war»

 Montecarlo
18 «Per tutto l'oro del Transvaal», telefilm; 18.30 «Un uomo vuol salire» - telefilm; 19.30 Telemis - Oroscopo - Notizie flash; 19.55 Cartoni animati; 20.25 «Lady Magic», varietà con Ornella Vanoni; 21.30 «Quegli anni degli italiani», documentario; 21.55 «Boi Amis».

 Euro Tv
12.30 «Star Trek», telefilm; 13.30 Cartoni animati; 14 «Mama Linda», telefilm; 15.30 Daria Italia; 18 Cartoni animati; 18.30 «Star Trek», telefilm; 19.30 «Mama Linda», telefilm; 20.20 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 21.20 Film «La scogliera dei desideria»

 Rete A
12 Telefilm; 13.30 Cartoni animati; 14 «Meriana, il diritto di nascere», telefilm; 15 «Carra e carra», telefilm; 16.30 «La mie donne è un angelo»; 17 «F.B.I.», telefilm; 19 «Carra e carra», telefilm; 20 Cartoni animati; 20.25 «Meriana, il diritto di nascere», telefilm; 21.30 Film «Processo alla paura» 23.30 Film «Allarme rosso».

Scegli il tuo film

RAPPORTO CONFIDENZIALE (Raitre, ore 22.10) Continua il ciclo su Orson Welles, con un titolo meno noto dei precedenti: «Othello e Quarto potere», ma sempre di grande rilievo...

Radio

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 7.8.10.12.13.14.15.16.17.18.19.20.21.22.23.24.25.26.27.28.29.30.31.32.33.34.35.36.37.38.39.40.41.42.43.44.45.46.47.48.49.50.51.52.53.54.55.56.57.58.59.60.61.62.63.64.65.66.67.68.69.70.71.72.73.74.75.76.77.78.79.80.81.82.83.84.85.86.87.88.89.90.91.92.93.94.95.96.97.98.99.100.101.102.103.104.105.106.107.108.109.110.111.112.113.114.115.116.117.118.119.120.121.122.123.124.125.126.127.128.129.130.131.132.133.134.135.136.137.138.139.140.141.142.143.144.145.146.147.148.149.150.151.152.153.154.155.156.157.158.159.160.161.162.163.164.165.166.167.168.169.170.171.172.173.174.175.176.177.178.179.180.181.182.183.184.185.186.187.188.189.190.191.192.193.194.195.196.197.198.199.200.201.202.203.204.205.206.207.208.209.210.211.212.213.214.215.216.217.218.219.220.221.222.223.224.225.226.227.228.229.230.231.232.233.234.235.236.237.238.239.240.241.242.243.244.245.246.247.248.249.250.251.252.253.254.255.256.257.258.259.260.261.262.263.264.265.266.267.268.269.270.271.272.273.274.275.276.277.278.279.280.281.282.283.284.285.286.287.288.289.290.291.292.293.294.295.296.297.298.299.300.301.302.303.304.305.306.307.308.309.310.311.312.313.314.315.316.317.318.319.320.321.322.323.324.325.326.327.328.329.330.331.332.333.334.335.336.337.338.339.340.341.342.343.344.345.346.347.348.349.350.351.352.353.354.355.356.357.358.359.360.361.362.363.364.365.366.367.368.369.370.371.372.373.374.375.376.377.378.379.380.381.382.383.384.385.386.387.388.389.390.391.392.393.394.395.396.397.398.399.400.401.402.403.404.405.406.407.408.409.410.411.412.413.414.415.416.417.418.419.420.421.422.423.424.425.426.427.428.429.430.431.432.433.434.435.436.437.438.439.440.441.442.443.444.445.446.447.448.449.450.451.452.453.454.455.456.457.458.459.460.461.462.463.464.465.466.467.468.469.470.471.472.473.474.475.476.477.478.479.480.481.482.483.484.485.486.487.488.489.490.491.492.493.494.495.496.497.498.499.500.501.502.503.504.505.506.507.508.509.510.511.512.513.514.515.516.517.518.519.520.521.522.523.524.525.526.527.528.529.530.531.532.533.534.535.536.537.538.539.540.541.542.543.544.545.546.547.548.549.550.551.552.553.554.555.556.557.558.559.560.561.562.563.564.565.566.567.568.569.570.571.572.573.574.575.576.577.578.579.580.581.582.583.584.585.586.587.588.589.590.591.592.593.594.595.596.597.598.599.600.601.602.603.604.605.606.607.608.609.610.611.612.613.614.615.616.617.618.619.620.621.622.623.624.625.626.627.628.629.630.631.632.633.634.635.636.637.638.639.640.641.642.643.644.645.646.647.648.649.650.651.652.653.654.655.656.657.658.659.660.661.662.663.664.665.666.667.668.669.670.671.672.673.674.675.676.677.678.679.680.681.682.683.684.685.686.687.688.689.690.691.692.693.694.695.696.697.698.699.700.701.702.703.704.705.706.707.708.709.710.711.712.713.714.715.716.717.718.719.720.721.722.723.724.725.726.727.728.729.730.731.732.733.734.735.736.737.738.739.740.741.742.743.744.745.746.747.748.749.750.751.752.753.754.755.756.757.758.759.760.761.762.763.764.765.766.767.768.769.770.771.772.773.774.775.776.777.778.779.780.781.782.783.784.785.786.787.788.789.790.791.792.793.794.795.796.797.798.799.800.801.802.803.804.805.806.807.808.809.810.811.812.813.814.815.816.817.818.819.820.821.822.823.824.825.826.827.828.829.830.831.832.833.834.835.836.837.838.839.840.841.842.843.844.845.846.847.848.849.850.851.852.853.854.855.856.857.858.859.860.861.862.863.864.865.866.867.868.869.870.871.872.873.874.875.876.877.878.879.880.881.882.883.884.885.886.887.888.889.890.891.892.893.894.895.896.897.898.899.900.901.902.903.904.905.906.907.908.909.910.911.912.913.914.915.916.917.918.919.920.921.922.923.924.925.926.927.928.929.930.931.932.933.934.935.936.937.938.939.940.941.942.943.944.945.946.947.948.949.950.951.952.953.954.955.956.957.958.959.960.961.962.963.964.965.966.967.968.969.970.971.972.973.974.975.976.977.978.979.980.981.982.983.984.985.986.987.988.989.990.991.992.993.994.995.996.997.998.999.1000.

 RADIO 2
GIORNALI RADIO: 7.30. 8.30. 9.30. 10.30. 11.30. 12.30. 13.30. 14.30. 15.30. 16.30. 17.30. 18.30. 19.30. 20.30. 21.30. 22.30. 23.30. 24.30. 25.30. 26.30. 27.30. 28.30. 29.30. 30.30. 31.30. 32.30. 33.30. 34.30. 35.30. 36.30. 37.30. 38.30. 39.30. 40.30. 41.30. 42.30. 43.30. 44.30. 45.30. 46.30. 47.30. 48.30. 49.30. 50.30. 51.30. 52.30. 53.30. 54.30. 55.30. 56.30. 57.30. 58.30. 59.30. 60.30. 61.30. 62.30. 63.30. 64.30. 65.30. 66.30. 67.30. 68.30. 69.30. 70.30. 71.30. 72.30. 73.30. 74.30. 75.30. 76.30. 77.30. 78.30. 79.30. 80.30. 81.30. 82.30. 83.30. 84.30. 85.30. 86.30. 87.30. 88.30. 89.30. 90.30. 91.30. 92.30. 93.30. 94.30. 95.30. 96.30. 97.30. 98.30. 99.30. 100.30.

 RADIO 3
GIORNALI RADIO: 7.25. 8.45. 11.45. 13.45. 14.45. 15.45. 16.45. 17.45. 18.45. 19.45. 20.45. 21.45. 22.45. 23.45. 24.45. 25.45. 26.45. 27.45. 28.45. 29.45. 30.45. 31.45. 32.45. 33.45. 34.45. 35.45. 36.45. 37.45. 38.45. 39.45. 40.45. 41.45. 42.45. 43.45. 44.45. 45.45. 46.45. 47.45. 48.45. 49.45. 50.45. 51.45. 52.45. 53.45. 54.45. 55.45. 56.45. 57.45. 58.45. 59.45. 60.45. 61.45. 62.45. 63.45. 64.45. 65.45. 66.45. 67.45. 68.45. 69.45. 70.45. 71.45. 72.45. 73.45. 74.45. 75.45. 76.45. 77.45. 78.45. 79.45. 80.45. 81.45. 82.45. 83.45. 84.45. 85.45. 86.45. 87.45. 88.45. 89.45. 90.45. 91.45. 92.45. 93.45. 94.45. 95.45. 96.45. 97.45. 98.45. 99.45. 100.45.



Il film Sugli schermi la quarta versione della celebre storia degli «ammutinati del Bounty». Paesaggi esotici, avventure e crudeltà, ma il risultato è deludente

Ridateci Marlon Brando

IL BOUNTY — Regia: Roger Donaldson. Sceneggiatura: Robert Bolt. Interpreti: Mel Gibson, Anthony Hopkins, Laurence Olivier, Edward Fox. Drammatico, USA, 1984.

L'ha voluto così proprio lo «yankee d'acquisto» Dino De Laurentiis. Grande, grosso, colorato, questo *Bounty* è la terza (o quarta, se contiamo anche il film muto del '33 in cui esordì Errol Flynn) versione cinematografica di una memorabile, drammatica avventura marinara del tardo Settecento. La pellicola attuale è diretta dall'australiano (anch'egli riciclato in America) Roger Donaldson, sulla base di una sceneggiatura di Robert Bolt. Le precedenti realizzazioni risalgono, invece, al 1933, quella di Frank Lloyd intitolata *La tragedia del Bounty* con Charles Laughton e Clark Gable; al 1962, l'altra, *Gli ammutinati del Bounty*, regia di Lewis Milestone (e,

in parte, di Carol Reed), con Trevor Howard e Marlon Brando.

Il nuovo *Bounty* risulta, del resto, un remake per quanto riguarda grosso modo la riproposizione della storia nelle sue linee essenziali; mentre non lo è per quel che concerne le fonti letterarie cui si ispira. Infatti, contrariamente al film realizzato anni fa che si rifacevano al noto romanzo di Nordhoff e Hall, l'opera di Donaldson-Bolt è riconducibile variamente al libro del 1831 *The mutiny and piratical seizure of HMS Bounty* di Sir John Gallow e al romanzo di Richard Hough *Captain Bligh and Mr. Christian*. Ciò che è rimasto di tante e tali premesse, lo si vede appunto dilatato sullo schermo gigante sorretto dai fragorosi effetti del «dolby».

Questo nuovo *Bounty* ripercorre in verità abbastanza superficialmente le vicende comuni del capitano Wil-

liam Bligh e Fletcher Christian, impersonati rispettivamente da Anthony Hopkins e dal neo-divo australiano (era l'eroe di *Interceptor* e di *Un anno vissuto pericolosamente*) Mel Gibson. Tanto, ad esempio, da fornire una versione piuttosto «tranquilla» di quell'avvenimento pure ritenuto emblematico dei drammi e delle tragedie indicibili patiti per secoli sulle navi di Sua Maestà Britannica e di qualsiasi altra potenza marinara dell'epoca. Qui la situazione all'inizio normale e poi via via aggravata fino ad aspetti patologici del tempestoso rapporto tra il capitano Bligh, il suo ufficiale Christian e l'intero equipaggio non si lega organicamente ad alcuna motivazione ben argomentata. Sembra soltanto determinata dal cattivo carattere, dall'indole intollerante di questo o di quel personaggio. Fino al paradosso che quando l'evento

centrale del film, l'ammutinamento capeggiato da Christian, si scatena, non si sa quasi perché esso scoppi proprio in quel momento e in base a quali reali cause.

Forse si intuisce anche l'elemento di contrasto radicale che separa Bligh e Christian, in effetti però nel film di Donaldson il dramma non sembra manifestare mai aspre rivalità, né tanto meno odi esasperati. Al più, si constata uno scatto di nervi di questo, un moto di insofferenza di quello, ma nell'insieme, insomma, niente di irrimediabile. Almeno, parrebbe. Stando così le cose l'ammutinamento diventa in sostanza uno sbocco eccessivo, quasi sconcertante proprio perché non pienamente motivato.

A risarcimento di tale lacuna, però, il *Bounty* largheggia prodigamente nelle poche significative ma bucoliche scene dell'approdo nelle isole felici di esotici mari



Qui sopra, Anthony Hopkins nel «Bounty». A sinistra, Mel Gibson in un'altra scena del film di Donaldson

(menzionando soltanto fuggolmente le mortali avventure incontrate in atolli abitati da feroci cannibali) e, anche, scandendo la progressione del dramma con momenti differiti del processo cui fu sottoposto il capitano Bligh, dopo il suo salvataggio avventuroso dal naufragio, dai capi dell'Armigliato Inglese (tra i quali sono da ricordare gli isirionici, efficacissimi Laurence Olivier ed Edward Fox).

In sintesi, lo spettacolo varloplinto ed esotico allestito da Roger Donaldson trova probabilmente la sua maggiore ragione d'essere in una rievocazione svelta e poco cruenta di una vicenda per se stessa simbolicamente esemplare del fanatismo, degli arbitri del Vecchio Mondo, fino a disporre sullo schermo una rappresentazione che non indigna, né sconvolge, ma soltanto distrae. Dove sono, infatti, le torve, mantacali maschere drammatiche di Charles Laughton o di Trevor Howard, le ambigue caratterizzazioni di Clark Gable o di Marlon Brando? Con tutta la loro buona disposizione Anthony Hopkins e, soprattutto, l'inespressivo Mel Gibson non vanno molto più in là di un'interpretazione devitalizzata e formalmente soltanto corretta.

Sauro Borelli

● Al cinema Apollo di Milano e da domani al Royal di Roma.

Il film «La zona morta» bel thriller firmato Cronenberg

Ti uccido perché usi l'Atomica

LA ZONA MORTA (DEAD ZONE) — Regia: David Cronenberg. Sceneggiatura: Jeffrey Boam dal romanzo di Stephen King. Interpreti: Christopher Walken, Brooke Adams, Martin Sheen, Herbert Lom. Fotografia: Mark Irvin. Musica: Michael Kamen. USA, 1983.

La zona morta, ovvero la rivincita della fantascienza esistenziale contro le meraviglie degli effetti speciali. E anche una sorpresa per chi conosceva il canadese David Cronenberg solo per i suoi horror raccapriccianti e paranoici tipo *Rabid*, *Il demone sotto la pelle* e *Brood*, la *coatta malefica*. Realizzato dopo il fallimentare (al botteghino) *Videodrome*, adattando per lo schermo il bel romanzo di Stephen King, *La zona morta* è uno di quei film che s'impossessano lentamente dello spettatore senza ricorrere ai soliti trucchetti o agli stereotipi classici della suspense: si può perfino dire che l'introccio fantascientifico, alla lunga, passa in secondo piano rispetto all'atmosfera malinconica, intimista, a tratti straziante, che Cronenberg ha saputo creare attorno al viso dolente dell'attore Christopher Walken (lo ricordate nel *Cacciatore?*).

La vicenda, ambientata in uno di quei silenziosi paesini del New England, immagina che l'insegnante di lettere Johnny Smith (appunto Walken) cada in coma profondo in seguito ad un tremendo incidente stradale. Al suo risveglio, cinque anni dopo, molte cose sono cambiate. Abbandonato dalla fidanzata Brooke Adams e costretto a convivere con un corpo disarticolato che non sente più suo Smith si accorge di essere entrato in possesso di poteri paranormali: una specie di preveggenza che scatta quando viene in contatto (gli basta una sirta di mano) con una persona. Riavvicinato nella comunità come un santone, l'insegnante mette le sue capacità di leggere il futuro al servizio della polizia. Riesce così a trovare un maniaco omicida che fa scempio di ragazze e a salvare due bambini da morte sicura per affogamento.

Ma la sua esistenza continua a essere un tormento. Soltanto, infelice, come murato vivo in un limbo mortuario dal quale sa di non poter evadere, Smith decide di uscire di scena con un'opera di bene. Stringendo per caso la mano al candidato locale al Senato, il fascista Stillson (è Martin Sheen), Smith ha avuto una visione allucinante: una volta presidente degli Stati Uniti quell'uomo scatenerà la terza guerra mondiale. Per impedirlo non c'è che una soluzione: appostarsi con un fucile sulla balconata di una sala dove il candidato terrà un comizio e colpire al momento giusto. Per il bene dell'umanità.

Bizzarro nella parte conclusiva (è lecito sparare ad un futuro presidente degli Stati Uniti per salvare il genere umano dalla Bomba? Sembra chiedersi Cronenberg). *La zona morta* trova i suoi momenti migliori nel crescendo di desolata malinconia vissuto dal protagonista: Christopher Walken è davvero magistrale nel dipingere il personaggio di Smith. Dovreste vederlo mentre cammina faticosamente con la protesi meccanica applicata alla gamba, o quando reincontra (tutto un intrecciarsi di sguardi, di imbarazzi e di invocazioni) la fidanzata che intanto ha avuto un bambino; o ancora quando si sottopone alle scettiche curiosità dei medici. Una interpretazione da antologia che emoziona, commuove, incupisce; e che paradossalmente annulla e rinforza insieme la dimensione fantastica della vicenda.

Ma un plauso doveroso va anche al regista David Cronenberg. Ex biologo ossessionato dalla scienza e dalla medicina (nei suoi film i «mostri» vengono sempre da dentro il corpo umano), il trentaseienne cineasta canadese chiamato alla corte di Dino De Laurentiis mette a fuoco in *La zona morta* uno stile impeccabile che non è fatto solo di abilità tecnica. Immergendosi il suo film in un clima intimista e dolente, suggerito visivamente da una fotografia dalle tinte autunnali, egli va oltre il «genere», ne mortifica perfino certe regole fondamentali, in favore di un'espressività inquietante e matura che è l'autentico pregio del film. Cronenberg mostra gesti ordinari, situazioni comuni, esseri normali che ridono e soffrono come noi; e lentamente ci si appassiona a questo contesto «banale», morbido, di quando in quando spezzato dalla violenza fiammeggiante delle visioni. Di sicuro la miglior riduzione cinematografica di un romanzo di Stephen King (a parte *Shining* di Kubrick). E la conferma del talento mostruoso di un attore, Christopher Walken, troppo spesso cristallizzato in ruoli nevrotici avari di sfumature psicologiche.

Michele Anselmi

● Al Berberini di Roma e all'Ariston di Milano



Giovedì 13 settembre, ore 22.00, spazio Libreria Rinascita
Festa Nazionale dell'Unità - Roma

Franco Bassanini Sandra Bonsanti
Guido Neppi Modona Luciano Violante

discuteranno sul tema

Chi controlla i servizi segreti?

a proposito del volume

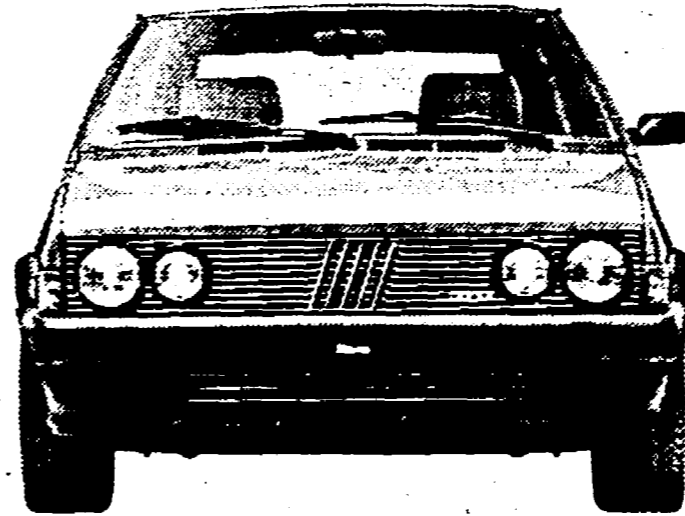
Storia dei servizi segreti in Italia
di Giuseppe De Lutiis

Editori Riuniti

ENTRA ANCHE TU NELLA NUOVA SQUADRA RITMO. AVRAI UN INGAGGIO DA CAMPIONE.

700.000 LIRE IN MENO

sul prezzo chiavi in mano per tutti coloro che acquisteranno una qualsiasi versione Ritmo tra tutte quelle disponibili presso le Concessionarie e Succursali Fiat nel mese di settembre. Un'altra interessante opportunità per entrare a far parte di una squadra che non perde occasione di esprimersi al meglio.



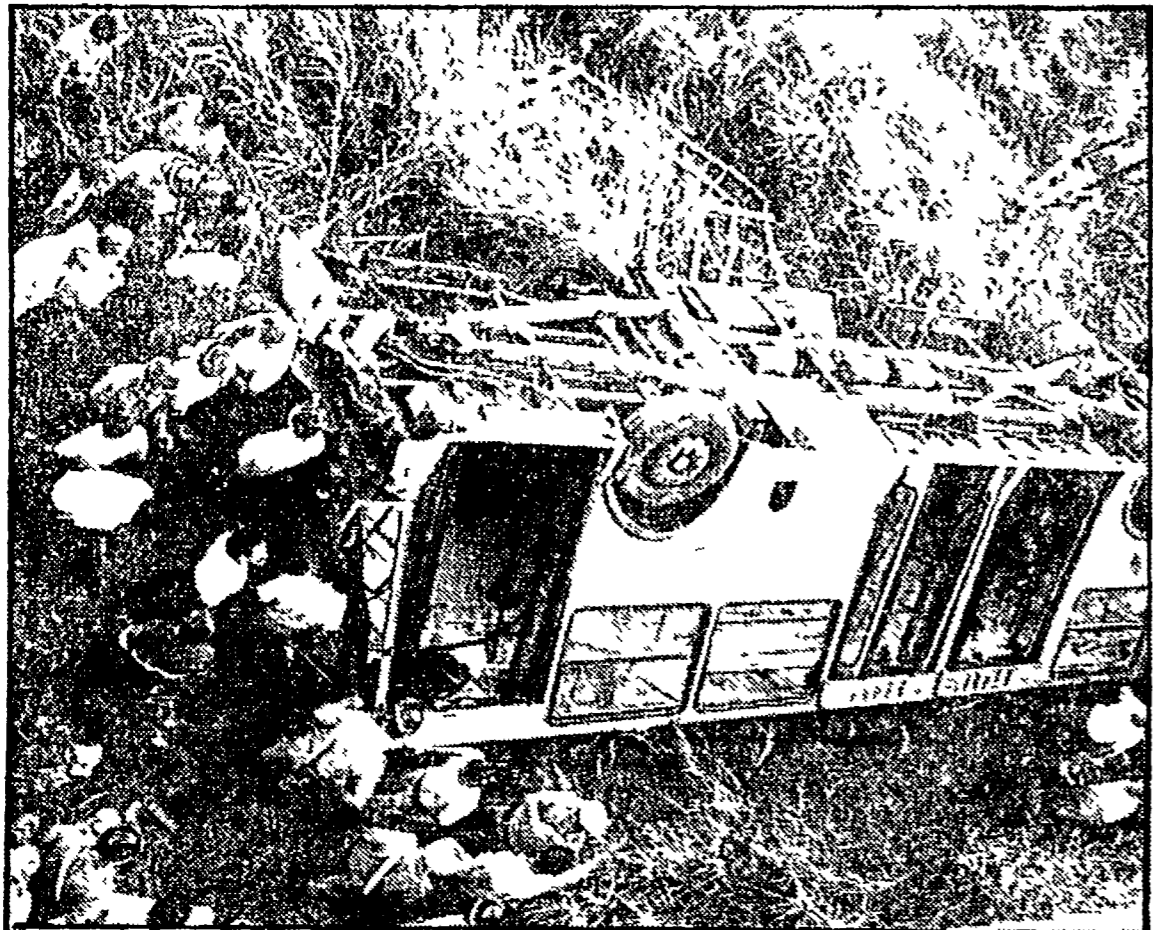
LA NUOVA SQUADRA RITMO RENDE AL MASSIMO.

E' UN'INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT.

Il più grave incidente capitato ad un bus ATAC

Era carico di gente, tanti giovani Un tassista testimone della tragedia

Era dietro al pullman, l'ha visto sbandare contro il guard-rail e precipitare nel vuoto - Ha dato l'allarme con la radio - I primi vigili sono arrivati dopo appena dieci minuti - Un carabiniere: «Un ragazzo mi è morto tra le braccia» - Il cordoglio del sindaco Vetere



Il bus precipitato visto dall'alto del ponte: l'altra fiancata è completamente distrutta



Il corpo di un ragazzo estratto dalle lamiere e coperto con un lenzuolo

Sono passate da poco le quattro e venti quando l'anonima voce del radiotaxi comincia a diffondere questo messaggio: «Attenzione servono dei soccorsi sul viadotto della Magliana poco prima dell'Hotel Sheraton». L'appello rimbalza su tutte le autoradio accessibili, sulle volanti della polizia, dei carabinieri, dei vigili del fuoco. È stato un tassinaro a lanciarlo. Era proprio dietro al mezzo dell'ATAC quando l'ha visto sbandare contro il guard-rail. Ha percorso così una ventina di metri, poi proprio davanti ai suoi occhi è precipitato nel vuoto. Ha fatto la prima cosa che gli è venuta in mente: accendere la radio e chiedere aiuto. La centralista ha poi provveduto a diffonderlo.

L'allarme scatta in pochi minuti. Alle 4 e mezzo è già sul posto della tragedia il primo mezzo dei vigili del fuoco. Attorno alla carcassa dell'autobus 293 con il suo carico di feriti e di morti i pompieri trovano alcune persone, sono i proprietari di un club sportivo e pochi metri dal luogo dov'è precipitato il bus. Stanno aiutando due feriti ad uscire dalle lamiere accartocciate, li caricano su una macchina e li portano in ospedale.

Intanto nel vecchio prato incolto a due passi dall'Ostiense continuano ad arrivare i soccorsi. Davanti agli occhi di chi arriva c'è uno spettacolo raccapricciante. L'autobus, completamente capovolto è schiacciato sul lato sinistro quasi come se ci fosse passato

un compressore. All'interno ci sono 37 corpi straziati, il sangue dappertutto. Gli uomini dei vigili del fuoco dell'Eur si tuffano dentro l'autobus riescono a tirare fuori una ragazza; è ancora viva, insieme a lei portano via anche un uomo anziano e volano verso il S. Eugenio. Mentre partono arriva una volante dei carabinieri. Anche loro vengono dall'Eur, a chiamarli è stato un ragazzo. «Sono passato qualche secondo dopo il volo dell'autobus — dice disperato appena giunto in caserma — non ho potuto fermarmi né tornare indietro. Correte subito lì c'è una carneficina».

Questo è il racconto di un giovane carabiniere in borghese: «Appena arrivati ho visto uscire dall'autobus un ragazzo, era coperto di sangue, chiedeva aiuto, ma camminava: percorsi pochi metri si è buttato a terra. Sono corso verso di lui, per fargli coraggio. Ha fatto in tempo a dirmi che aveva sedici anni e tanta sete. È morto mentre gli stringevo le mani». Tutta la zona ormai è un continuo via vai di ambulanze. Arrivano anche gli elicotteri per accelerare i soccorsi. Dalla caserma centrale dei vigili del fuoco mandano una superambulanza da otto posti. In poco più di un'ora tutti i feriti sono stati trasportati in ospedale. Un quarto della città è in tilt: sfrecciano ambulanze e mezzi della polizia, macchine ferme; il suono delle sirene.

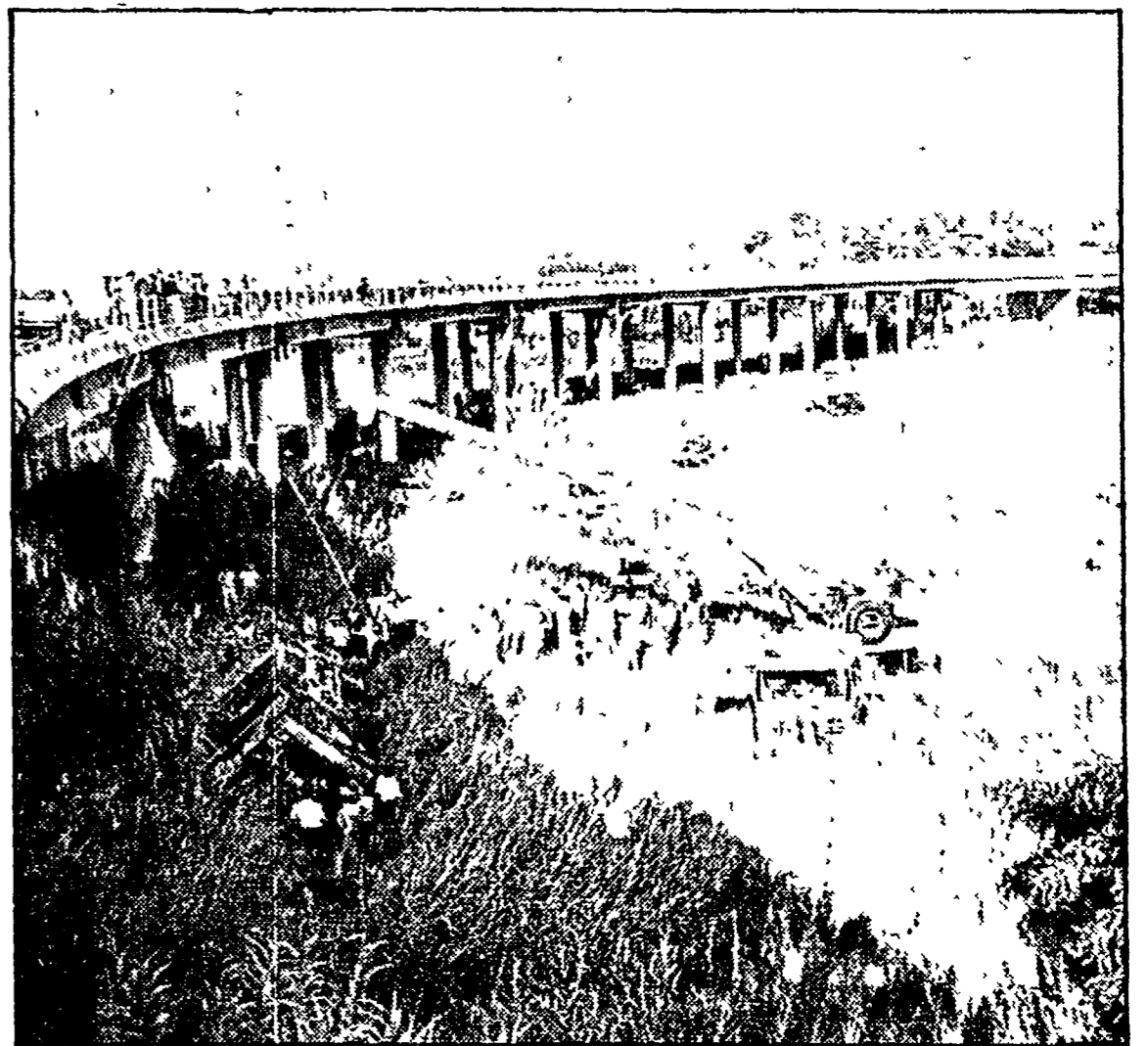
Sotto il viadotto restano i corpi delle cinque vittime. Nessuno li può toccare finché non arriva il magistrato. Ecco il sindaco: si fa

largo tra la folla, mentre le forze dell'ordine transennano un largo spazio attorno al luogo della tragedia. Il focolaio è caduto l'autobus non si raggiunge facilmente a piedi ma tutt'attorno al recinto continua lo stesso ad affluire gente. Una vera e propria folla si forma sopra il viadotto che nel frattempo è stato interrotto al traffico.

Finalmente verso le sei e mezzo anche i morti vengono portati via. I vigili del fuoco continuano a lavorare. E quasi buio quando la gru dei pompieri solleva la carcassa dell'autobus e la raddrizza: c'è un scintillio di vetri e un grande botto. Ormai non c'è più nulla da fare se ne vanno i magistrati, il sindaco, la polizia stradale, la scientifica. È buio pesto ma dal viadotto continuano ad affacciarsi decine di persone, è un pellegrinaggio continuo fino a notte fonda.

Il sindaco ha seguito le operazioni di soccorso fino alla fine. In una dichiarazione Vetere ha espresso commozione profonda per la tragedia e solidarietà alle famiglie dell'autista dell'ATAC e delle altre vittime e a quelle dei feriti. Ora si tratta di capire bene come sia potuto succedere tutto questo. In notata il sindaco si è recato all'obitorio per portare il suo cordoglio ai parenti delle vittime. La giunta comunale questa mattina prenderà iniziative per esprimere il dolore e la solidarietà della città.

Carla Chelo



Il viadotto della Magliana dove è successo l'incidente

«Correva come un matto, ha saltato pure la fermata dove dovevo scendere. Io avevo suonato, ma non ha sentito. Stavo davanti alla porta centrale quando dopo la curva ho sentito che l'autobus serviva volando giù dal ponte». Claudia Cardinali è distesa solo da pochi istanti in un lettino del reparto «Baccelli». Il referto medico parla di contusione al malleolo della gamba destra e al ginocchio sinistro. Ma quello che preoccupa di più i medici (la prognosi è riservata) è una lussazione con sospetta frattura alla 4° vertebra cervicale. La ragazza interrompe il suo racconto e incomincia a singhiozzare. Lei ha una memoria di ferro e non dimentica nulla. Poi affatica riprende a parlare. Un racconto allucinante.

«Un botto e mi sono trovata di sotto»

dappertutto. Ho scavalcato i corpi di tre persone che si lamentavano e sono uscita fuori dalla parte posteriore che si era sganciata. In quel momento ho pensato solo a scappare. Volevo aiutare quelli che stavano peggio di me, ma non ce l'ho fatta. Dall'autobus uscivano nuvole di fumo. Avevo paura che saltasse in aria da un momento all'altro. Mi sono voltata un attimo indietro mentre a carponi risalivo la scarpata. Dietro di me c'era un bambino, avrà avuto dieci anni. Era rimasto illeso e piangeva urlando il nome della nonna. «Mia nonna è morta — gridava sconvolto — per-

ché non sono morto io al posto suo». L'ho portata via con me. Abbiamo scavalcato una rete di filo spinato, poi abbiamo camminato lungo un sentiero di campagna, alla fine abbiamo incontrato un signore con una «80». Si è fermato e ci ha detto: «Non vi preoccupate ci penso io a portarvi all'ospedale». A quel punto mi sono accorta che appresso a noi c'erano altri due ragazzi feriti. Ci ha portati tutti e quattro e ci ha portati qua».

Claudia riprende a piangere, mentre arriva un'infermiera per compilare il foglio delle generalità. Si chiama Claudia Cardinali, ha 24 anni e con il suo ragazzo abita in un palazzo di via Vico Pisano alla Magliana. Professione? «Non faccio niente — risponde — lavoro il mio ragazzo, Raffaello», li supplica l'infermiera di avvertirlo. «Lui stava aspettando sotto casa. No, il telefono non ce l'abbiamo, però ce l'ha una signora che abita al piano di sotto. Basta guardare sull'elenco».

r. p.

Una folla di gente angosciata cerca i parenti negli ospedali

Corse frenetiche al S. Eugenio, al CTO e al S. Camillo dove sono ricoverati i feriti Per alcuni la prognosi è riserbatissima - Una bambina: «Sono viva per miracolo»

Nei due ospedali più vicini al luogo della tragedia, al CTO e al S. Eugenio, sono state ore frenetiche e drammatiche. Si è lavorato senza sosta per salvare i feriti più gravi, per tamponare, fare lastre, medicazioni, ricucire squarci a piedi e mani dilaniati. A sta è necessario chiudere per qualche minuto il «Pronto Soccorso» per fare pulizia prima di pensare ai feriti leggeri. Anche gli uomini della polizia e dei carabinieri si prodigano per dare informazioni, tranquillizzare i parenti, telefonare agli altri ospedali.

I familiari vagano disperatamente da un ospedale all'altro, in cerca di un figlio, di un fratello, di un amico. Per chi aveva i documenti in tasca è stato più facile rintracciare un parente e fuori al «Pronto Soccorso» si è formata una fila di volti angosciati, tirati, in attesa di un cenno del medico, di una parola degli infermieri che freneticamente entrano ed escono dalle sale di medicazione.

Dall'elenco dei feriti dei due ospedali si nota subito che quel maledetto autobus era strapieno di giovani. Ragazzi che dalla Magliana si erano spostati all'Eur per andare al Luna Park o fare una passeggiata l'ultimo giorno di «libertà» prima dell'inizio della scuola.

Al Sant'Eugenio sono nove i ricoverati, di cui sei con prognosi riservata. Questi i nomi: Cristina Letanzi 17 anni, M. Cristina Mucci 16 anni, Claudia Di Nunzio di 14 anni, Federico Brancasi di 17 anni, Ivano Oliva 17 anni, Anatolia Massimiliani, Marisa Sorgi, Fortunato Sarroni. Igina Stefanangeli, tutti con prognosi riservata per traumi cranici e altre fratture, per lo più agli arti.

Meno gravi coloro che sono ricorsi al Centro traumatologico della Garbatella. Solo Roberta Nera, una bambina di nove anni e Anna Guzzi di 15 sono

ricoverate con prognosi riservata. Gli altri, Mariella Scarpino, 15 anni, Lucia Iavarone, 15 anni, Massimiliano Cimolin, 14 anni, Diana Molinari se la caveranno in pochi giorni.

Mariella ha ancora gli occhi sbarrati dal terrore, quasi incredula di esserne uscita viva. Ha dovuto scavalcare i corpi a terra, farsi largo con la forza della disperazione tra sedili di vetri e sbarre di ferro per uscire da quella trappola infernale, dal parabrezza finito in mille pezzi. «Mi sono trovata in piena campagna — dice con un filo di voce, gli abiti imbrattati di sangue — senza capire cosa fosse successo. Mi hanno raccolto con una macchina insieme ad altri tre e mi hanno portata qui». Lucia, l'amichetta con cui era uscita ieri pomeriggio, li stringe la mano, non riesce ad esprimere l'orrore e lo strazio vissuto in quegli attimi sotto la scarpata: «C'era una madre che urlava a tutto perché la sua bambina piccola era rimasta incastrata sotto un lastrone con la ossa della gamba uscite tutte fuori».

Il figlio di Igina Stefanangeli è arrivato trafelato, terreo in volto. «Mi hanno telefonato da qui. Venga, mi hanno detto, sua madre è ricoverata al Pronto Soccorso. Niente di grave, speriamo». Ora passeggiava su e giù davanti alla porta a vetri, la signora è ancora in mano ai me-



Dall'alto del viadotto si cerca di tirare su il pesante automezio

dici che non hanno tempo di uscire, di spiegare. Al Sant'Eugenio già l'altro ieri era tutto esaurito, ma in caso di urgenza non si può rifiutare nessuno e si lavora senza pause. Fuori c'è anche la mamma di Giusi Ferraro, è convinta che sua figlia di quindici anni era su quell'autobus, ma al Sant'Eugenio non è arrivata. Mentre gli agenti cercano negli altri ospedali è capace solo di ripetere meccanicamente, «Santa Rita, salvamela».

Al San Camillo è stata trasportata la maggior parte delle persone rimaste ferite nel tragico volo del bus 293. Tredici i ricoverati, di cui quattro trasportati con l'elicottero. A bordo dell'elicottero sono arrivati i feriti che a prima vista sembravano i più gravi e per i quali era necessaria la rianimazione. Il loro numero è poi sceso a tre perché una donna, Maria Murta, meno grave di quanto apparisse in un primo momento, ha chiesto di essere dimessa. Per gli altri tre la prognosi è riserbatissima. Di una di loro, una donna dall'apparente età di 40 anni, non si conosce neppure il nome. Gravissima è un'anziana signora di 61 anni, Amabile Caviola. Il terzo ferito che lotta contro la morte è un ragazzo di cui si conosce soltanto il nome, Stefano Comanducci. Gli altri feriti sono stati portati al pronto soccorso e poi dirottati nei vari reparti dell'osped-

spedale. I più gravi (la prognosi è riservata) sono una signora di 70 anni, Maria Chiodi e tre ragazzi: Pietro Martino, napoletano di 21 anni, Claudia Cardinali di 24 e Fortunato Farroni anch'egli di 24 anni. Quest'ultimo, che oltre a varie ferite ha riportato anche ustioni di II e III grado, è stato successivamente trasferito al S. Eugenio. Gli altri feriti se la caveranno invece in pochi giorni. Questi i referti medici: Ernesto Zizza, 21 anni, ne avrà per 15 giorni; stessa prognosi per Giovanni Polidori, 46 anni di Rieti, Tatiana Dari, 22 anni e Maria Antonietta Mazza anche lei di 22 anni. Un'altra ragazza di 20 anni, Daniela Di Marte, è stata giudicata guaribile in 6 giorni. Il pronto soccorso e l'astanteria del San Camillo sono stati presi d'assalto da parenti ed amici delle persone coinvolte nel drammatico incidente. Un signore con l'angoscia che si legge negli occhi chiedeva notizie di Umberto Verde. Sospiro di sollievo quanto ha saputo che non era tra quelli ricoverati nel reparto rianimazione, di nuovo angoscia però quando il parente non risultava nemmeno nella lista dei feriti leggeri.

«Ippure — andava ripetendo — ha chiamato lui dicendo di essere ricoverato al San Camillo...». La signora Anita Belli invece ha un atroce dubbio: «Mi chiedo Walter dove è prezioso quell'autobus nell'ora in cui è accaduto l'incidente. Ho chiamato a casa e non risponde nessuno». Nella lista dei feriti non c'è. Se ne va monomorto: «Ritroverò a telefonare, forse prima era troppo presto e non era ancora rientrato». L'assessore al traffico Giulio Bencini si è recato al reparto rianimazione per informarsi sulle condizioni dei feriti.

Anna Morelli

Ronald Pergolini

Era autista di autobus solo da sette giorni

Luciano Di Pietro, morto alla guida della vettura finita fuori strada - Sui tram per nove anni - Tra i colleghi di Porta Maggiore

Di Pietro Luciano, matricola 23905. Da 1975 in servizio come conducente di tram, presso il deposito di Porta Maggiore. Dal 6 settembre 1984 alla guida dei mastodontici Inbus, presso il deposito di Trastevere. Per i colleghi di Porta Maggiore, quello che lo hanno conosciuto bene, era un bravo ragazzo, grande, imponente, con i baffetti spioventi; era un uomo buono, tranquillo, che certo non si sarebbe mai messo a correre. Ora lascia due bambini piccoli e la moglie che lo ha sposato un anno fa. Luciano Di Pietro, come tanti altri, aveva sentito che l'azienda sta riorganizzando il lavoro, che 130 autisti di Porta Maggiore in eccedenza per l'introduzione dell'automatizzazione sui tram, passavano in proprio ad altri depositi come autisti di bus. Ed allora, per evitare di essere spedito in depositi lontani, aveva spontaneamente fatto la domanda per essere trasferito a Trastevere, a due passi da casa, a due passi dalla Circonvallazione Gianicolense. Ed era anche riuscito ad ottenere di essere immesso nel turno di «semi-notte», vale a dire dalle 11 alle 16 o alle 18. Insomma per Luciano Di Pietro era iniziato un nuovo capitolo della

tragedia, c'è anche Silvio Di Pietro, un omonimo dell'autista, perito nell'incidente. «Io lo conoscevo bene, abbiamo fatto il corso insieme, insieme siamo entrati nell'azienda e per anni siamo stati distaccati allo stesso deposito, qui a Porta Maggiore. Luciano Di Pietro era un bravo ragazzo, grande, imponente, con i baffetti spioventi; era un uomo buono, tranquillo, che certo non si sarebbe mai messo a correre. Ora lascia due bambini piccoli e la moglie che lo ha sposato un anno fa. Luciano Di Pietro, come tanti altri, aveva sentito che l'azienda sta riorganizzando il lavoro, che 130 autisti di Porta Maggiore in eccedenza per l'introduzione dell'automatizzazione sui tram, passavano in proprio ad altri depositi come autisti di bus. Ed allora, per evitare di essere spedito in depositi lontani, aveva spontaneamente fatto la domanda per essere trasferito a Trastevere, a due passi da casa, a due passi dalla Circonvallazione Gianicolense. Ed era anche riuscito ad ottenere di essere immesso nel turno di «semi-notte», vale a dire dalle 11 alle 16 o alle 18. Insomma per Luciano Di Pietro era iniziato un nuovo capitolo della

propria storia lavorativa. Conclusa, tragicamente, troppo in fretta.

Rabbia, nervosismo, sono gli stati d'animo dominanti tra gli autisti di Porta Maggiore. In queste ore pesanti ci si abbandona alle emozioni. Per tanti c'è la prospettiva di cambiare mansione nel giro di poche settimane con grosse incognite e con un così pesante precedente. Forse è stato un malore a causare l'incidente, ad aver fatto perdere il controllo della vettura Di Pietro, s'accenna durante la discussione. «È un'ipotesi pressa in considerazione, ma subito relegata in secondo piano. Si preferisce chiamare in causa anche il ministero dei Trasporti che non manda i suoi ingegneri a fare nuovi esami per chi ritorna a guidare gli autobus. Si spiega anche come siano stati ridotti gli orari di percorrenza media dei tragitti e che spingono gli autisti a correre, per poter rispettare l'orario previsto dal ruolino di marcia ed usufruire anche dei tre minuti di pausa al capolinea. «Certe ser, qui sulla Prenestina, si vedono sfrecciare vetture anche a cento all'ora», sottolinea qualcuno.

Rosanna Lampugnani

L'inizio delle lezioni è stata l'occasione per un bilancio dell'attività dell'Ente locale per l'istruzione

Provincia, una scuola al passo con l'anagrafe

Primo giorno di scuola. Problemi e speranze coinvolgono non solo studenti e genitori, e vanno anche oltre la professionalità che il personale docente e non sta per impegnare dentro e fuori dalle aule. Questo 13 settembre è anche il banco di prova per l'amministrazione della scuola per verificare piani e programmi che, già si sa, presentano lacune ormai quasi congenite. Ma, accanto al Provveditorato, c'è anche l'azione degli enti locali — Comune e Provincia — in particolare sempre più presenti nell'attività e nella pianificazione scolastica.

Così, mentre sotto la sede del Provveditorato di via Pinciani diverse centinaia di insegnanti precari manifestavano per il ritardo della pubblicazione delle graduatorie per le supplenze e per i concorsi, nella sala di Palazzo Valentini il

provveditore agli studi Giovanni Grande e gli assessori provinciali Lina Ciuffini, Adriano Petrocchi e Pietro Tidei illustravano le realizzazioni edilizie e didattico-culturali nelle scuole superiori di Roma e provincia. Un quadro, questo, decisamente confortante.

Il primo dato che si può ricavare dalla lettura delle accurate tabelle fornite è la sostanziale riuscita della programmazione scolastica e delle previsioni su cui questa si è mossa. In concreto, la scuola superiore è cresciuta ed ha assunto indirizzi quasi in perfetta sintonia con le necessità e le scelte della sua «utenza». E non è un dato da poco. Bastano alcuni confronti. La popolazione scolastica delle scuole superiori è cresciuta — rispetto allo scorso anno — di ben 4.857 studenti (molti nelle prime classi del ciclo). Un'ondata record alla quale è corrisposto un aumento di ben 250 nuove aule.

Una previsione azzeccata, confermata anche dalla distribuzione degli edifici scolastici (12 nuovi solo quest'anno): la metà è stato dislocato nella provincia — soprattutto nelle zone più vicine alla cintura urbana — seguendo le indicazioni degli studi sullo spostamento della popolazione avviati negli ultimi anni. Quindi, all'aumento del 3,55% di alunni a Roma corrisponde un incremento del 3,84% nelle aule, e all'aumento del 5,14% delle iscrizioni nella provincia corrisponde un + 6,3% nelle classi disponibili. Sono realizzazioni alle quali si affianca una maggiore programmazione delle iscrizioni ottenute dividendo il territorio in «bacini d'utenza» (anche se, hanno ammesso l'assessore Lina Ciuffini e il provveditore Giovanni Grande, il sistema va migliorato e reso più elastico) fino a far scendere a livelli «fisiologici» gli stessi doppi turni: solo 64 classi, l'11,95% del totale.

È uno sforzo implicitamente riconosciuto anche nella relazione della stessa Corte dei Conti, che pone la Provincia di Roma al primo posto nella spesa per il settore Istruzione. «E non si parli di sprechi — ha detto il presidente Lovari — perché tutto questo è stato realizzato rimanendo sotto il tetto dell'inflazione e, si badi bene, pesando direttamente sul bilancio provinciale, perché da ben tre anni lo Stato non finanzia la legge 412 sull'edilizia scolastica».

I problemi, certo, non mancano. Malgrado i 138 miliardi spesi nello scorso anno per la manutenzione delle 138 scuole di competenza provinciale, molti istituti risultano ancora fatiscenti o mancanti di più recenti misure di sicurezza. Ma alcune soluzioni già sono state trovate, e il basso livello dei doppi turni lo dimostra, malgrado le difficoltà burocratiche (oltre che economiche) incontrate.

Più difficile — decisamente — colmare la carenza di personale (ben 500 addetti) resa più acuta dall'aumento delle aule. Ma l'assessore Tidei è stato chiaro: «Come dobbiamo fare? La legge finanziaria sugli enti locali impedisce nuove assunzioni e si pensi che il perverso meccanismo dei concorsi ci ha fatto trovare di fronte a novemila domande per soli 30 posti di bidello. La prova non potrà essere allestita prima di novembre: a che punto dell'anno potremo dare questo sia pur piccolo aiuto alle scuole interessate?».

Angelo Melone

Auguri alle compagno Alfonso Leonetti per i suoi ottantanove anni

Comple oggi 89 anni il compagno Alfonso Leonetti, primo direttore dell'Unità in quanto organo del PC d'I.

Leonetti è stato uno dei fondatori del nostro partito, compagno di Gramsci, Togliatti e Terracini all'Ordine Nuovo.

A Leonetti giungano i più affettuosi auguri di tutti i compagni.

Il PSDI decide oggi la linea sulla giunta comunale

Il PSDI decide questa sera in una riunione con il segretario nazionale Pietro Longo se dimettersi o no dalla giunta di sinistra del Comune. C'è una divisione abbastanza marcata all'interno del partito sulla linea da seguire. Longo e il segretario provinciale Zavaroni sono per porre fine all'esperienza di collaborazione con le forze di sinistra. Ma gli amministratori socialdemocratici, il ministro Nicolazzi e una buona fetta della base del partito spingono invece per una soluzione opposta e consigliano atteggiamenti più prudenti. Anche il PSI ha risposto ribadendo il suo impegno per la stabilità della giunta. Il vicepresidente della Provincia Angiolo Marroni in una dichiarazione si augura «che il senso di responsabilità dei rappresentanti del PSDI all'interno della giunta di sinistra al Campidoglio e a Palazzo Valentini abbia ancora una volta il sopravvento».

Il CoReCo boccia il piano per Rebibbia Marroni: scelta incredibile

Il Comitato Regionale di Controllo ha dimostrato ancora una volta, se ce n'era bisogno, la sua scarsa sensibilità verso i problemi della società civile, ed una acuta incomprendenza della nuova realtà istituzionale e politica della Provincia impegnata in campi nuovi ed inediti quali la cultura, i servizi sociali, la difesa dell'ambiente, la protezione civile. Con questa durissima dichiarazione il vicepresidente della giunta provinciale Angiolo Marroni ha commentato la decisione con la quale il CoReCo ha deciso di annullare la delibera finalizzata alle attività di sostegno dell'azione di recupero dei detenuti di Rebibbia. Si ricorderà che già nel giugno scorso si tenne un convegno all'interno dell'Istituto di pena sulle misure alternative alla detenzione e sul ruolo delle comunità esterne al quale presero parte alcune tra le più alte autorità dello Stato. Il convegno prendeva spunto dall'allestimento — che ha ricevuto elogi dagli stessi critici teatrali — dell'Antigone di Sofocle con la partecipazione dei detenuti della casa di pena: nel piano della Provincia doveva essere solo il primo passo di un progetto permanente di attività sportive, culturali, ricreative, sociali all'interno e all'esterno di Rebibbia. «Le motivazioni con cui il CoReCo ha deciso di annullare questa delibera — ha aggiunto Marroni — non risultano altro che speciose e strumentali. Come si fa a non sostenere un'iniziativa unica al mondo, quale quella del Convegno organizzato dai detenuti? Comunque — ha concluso il vicepresidente — la giunta provinciale ha deciso di ripresentare la delibera nella convinzione che gli Enti locali hanno anche verso questa parte della società un compito preciso da portare avanti sostenendo tutte le attività sociali, culturali e lavorative che ne possano favorire il reinserimento».

Pane gratis ai romani dai panificatori per protesta

I panificatori italiani sono arrivati ieri mattina a Roma per protestare contro l'abusivismo che esisterebbe nel loro settore e contro la proposta legislativa che consente nella produzione l'uso dello strutto raffinato. La Federpanificatori, che ha organizzato la manifestazione, ha lasciato però liberi i panificatori romani di aderire o meno alla giornata di sciopero nazionale. Così a Roma la temuta serrata non c'è stata e la «rosetta» ha continuato ad essere sfornata proprio mentre nelle vie del centro i panificatori giunti da diverse città davano vita a una singolare distribuzione gratuita del prodotto, proprio per richiamare l'attenzione sui problemi del settore. Numerose bancarelle sono state allestite nelle più importanti piazze romane e ragazze in tenuta da lavoro hanno offerto il pane ai passanti insieme ai volantini che spiegano il significato dell'iniziativa.



Prosa e Rivista

ANFITHEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passaggiata del Gianicolo - Tel. 5750827) Alle 21.30 La Copp. La Plautina presenta «Schwarzwald» di Anton Chechov. Con Sergio Ammirata, Patrizia Parisi, Marcello Bonni Olas. Regia di Sergio Ammirata. ARCOBALENO Coop. Servizi culturali (Viale Giotto, 21 - Tel. 5740080) Riposo. DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598) È iniziata la campagna abbonamenti per la stagione 1984/85 per otto spettacoli. Prenotazioni e vendita presso botteghino del teatro. Ore 10-13.30 e ore 16-19 esclusi i festivi. GIARDINO DEGLI ARANCI (Via S. Sabina - Tel. 350550) Riposo. GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360) Campagna abbonamenti stagione 1984/1985. Orario botteghino tutti i giorni ore 10-19 esclusi i festivi. IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel. 4759710) Fino al 21 settembre tutti i giorni dalle 17 alle 20, sabato e domenica esclusi l'uomo e il suo teatro. Due settimane di libera discussione in occasione della selezione allievi della scuola «Attore oggi». Dibattito: Fausto Costantini e Alberto Di Stasio. ISTITUTO STUDI ROMANI (Piazza Cavalieri di Malta, 2 - Informazioni tel. 35791) Riposo. MUSEO DEL FOLKLORE (Piazza Sant'Egidio, 1) Alle 21. L'Associazione Culturale O'Berbau presenta illuminazioni testi di A. Rimbaud; con A.M. Cios e A. Fabrizi. Ingresso libero. PARCO DEI DAINI (Anfiteatro) Riposo. PARCO DEI DAINI (Teatro) Riposo. TEATRO ARGENTINA (Via dei Barberi, 21 - Tel. 654601/2/3) Riposo. TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735) SALA CAFÈ TEATRO. Alle 21.15. Recital straordinario di Val Gergo eseno della pace nella lettura scenica di Edoardo Goffredo. TEATRO DI ROMA GALLERIA NAZIONALE DI ARTE MODERNA (Via Nazionale) Riposo. Campagna abbonamenti stagione teatrale 1984/85. Orario botteghino 10-19. Sabato 10-13. Domenica riposo. TEATRO ESPERO (Via Nomentana Nuova 11) Riposo. TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Corso, 15) Alle 21.30. Teatro Della Valdocca Lo spazio della quiete. Presenta Ugo Voli. TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA (Ostia Antica) Riposo. TEATRO TENDA STRISCIE (Via Cristoforo Colombo 393 - Tel. 5422779) Riposo. VILLA TORLONIA (Viale dell'Uccelliera, 45 - Tel. 317715) Riposo. VILLA TORLONIA (Frascati - Tel. 9420331) Riposo.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) All'inseguimento della pietra verde con M. Douglas - A. (16.30-22.30) L. 6000 AIRONE (Via Lida, 44 - Tel. 7827193) La finestra sul cortile con J. Stuart - G. (16.30-22.30) ALCIONE Il grappo (17.22.30) L. 5000 AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) Film per adulti (10-22.30) AMBASADE (Via Accademia degli Agiati, 57 - Tel. 5408901) All'inseguimento della pietra verde con M. Douglas - A. (16.30-22.30) L. 5000 AMERICA (Via N. del Grande, 61 - Tel. 5816168) La casa di S. Rami - G (VM 14) (17.22.30) L. 5000 ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230) Maria's lovers con K. Kinski - DR (VM 14) (16.30-22.30) L. 6000 ARISTON (Galleria Colonna - Tel. 6793267) Scuola di polizia di H. Wilson - C (16.30-22.30) L. 5000 ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656) Emmanuelle 4 (17.22.30) L. 4000 AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455) Il grande freddo di L. Kasdan - DR (16.45-22.30) AZZURRO SCIOPIONI (Via degli Sciopioni, 84 - Tel. 3581094) Alle 20.30 Il pianeta azzurro di Franco Piavoli - DR. Alle 21.15 Vol di Y. Gury. BALDUINA Conan il distruttore di R. Fleischer - A (16.30-22.30) BARBERINI (Piazza Barberini) La zona morta (16.30-22.30) L. 7000 BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936) Film per adulti (16.30-22.30) L. 4000 BOLOGNA Break dance - M (16.30-22.30) L. 6000 BRANCA (Piazza Branca, 101 - Tel. 6792465) La ballata di Gregorio Cortez di R. Young - A (17.22.30) CAPRANICETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6795557) Il teatro di scena di P. Jates - DR (17.22.30) CASSIO (Via Cassia, 692 - Tel. 3651607) Il libro della giungla - DA (16.30-20.30)

COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584) Break dance - M (16.15-22.30) L. 5000 DIAMANTE Annapah con C. Ippolito - C (16.30-22.30) EDEN Dimensione violenza - H (17.22.30) EMPIRE (Viale Regina Margherita) Beat street (16.22.30) ESPERO (Via Nomentana Nuova, 11 - Tel. 893908) La chiave di T. Brass - DR (VM 14) (16.30-22.30) ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556) Emmanuelle 4 (17.22.30) L. 6000 EURCINE Break dance - M (16.15-22.30) EUROPA (Corso d'Italia, 107/a - Tel. 864868) Annapah di C. Ippolito - C (16.30-22.30) FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100) SALA A: Metropolis (17.22.30) L. 6000 SALA B: Pianoforte di F. Comencini - DR (17.22.30) L. 7000 GARDEN (Viale Trastevere - Tel. 582848) Voglia di tenerezza con S. McLaine - DR (16.22.30) GIARDINO L'uomo che sapeva troppo di A. Hitchcock - G (16.30-22.30) GIOIELLO (Via Nomentana, 43-45 - Tel. 864149) La morte di Mario Ricci con G. M. Volanti - DR (16.30-22.30) GOLDEN Maria's lovers con N. Kinski - DR (VM 14) (16.30-20.30) GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6390600) Annapah di C. Ippolito - C (17.22.30) HOTOVA (Via B. Marcello, 2 - Tel. 858326) Maria's lovers con N. Kinski - DR (VM 14) (16.30-22.30) INDUNO (Via G. Induno - Tel. 582495) Cocktail per un cadavere di A. Hitchcock - G (17.22.30) KING Annapah di C. Ippolito - C (16.30-22.30) L. 5000 MADISON Annapah di C. Ippolito - C (16.30-22.30) MAESTRO Conan il distruttore di R. Fleischer - A (16.30-22.30) MAJESTIC Bachelor Party addio al celibato con T. Haws - C (16.30-22.30) METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 6090243) Mal dire mai di S. Connery - A (20.15-22.45) METRO YORIAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334) Conan il distruttore di R. Fleischer - A (16.30-22.30) L. 6000 MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285) Film per adulti (16.22.30) L. 4500 MODERNO (Piazza della Repubblica - Tel. 460285) Film per adulti (16.22.30) NEGLEY YORK (Via Cave) - Tel. 7810271 All'inseguimento della pietra verde con M. Douglas - A (16.30-22.30) L. 5000 PARIS (Via Magne Grecia, 112 - Tel. 7596568) Scuola di polizia di H. Wilson - C (16.22.30) QUATTRO FONTANE (Via 4 Fontane 23) - Tel. 4743119 La casa di S. Rami - G (VM 14) (17.22.30) L. 6000 QUIRINALE (Via Nazionale, 20 - Tel. 462653) La corsa più pazza d'America n. 2 con B. Reynolds - SA (17.30-22.30) L. 6000 QUIRINETTA Nol tre di P. Avati - SA (17.22.30) REALE (Piazza Sonnino, 5 - Tel. 5810234) Beat street (16.30-22.30) REX Voglia di tenerezza con S. McLaine - DR (17.22.30) RIALTO (Via IV Novembre - Tel. 6790763) Conoscenza carnale con J. Nicholson - DR (VM 18) (16.30-22.30) L. 3500 RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481) Scuola di polizia di H. Wilson - C (16.30-22.30) RIVOLI (Via Lombarda, 23 - Tel. 460883) Metropolis (17.22.30) ROULET NOIR (Via Salara, 31 - Tel. 864305) Emmanuelle 4 (17.22.30) L. 6000 ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549) La casa di S. Rami - G (VM 14) (17.22.30) L. 6000 SAVOIA Le Collage con P. O'Toole - DR (17.22.30) SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498) Break dance - M (17.22.30) TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390) Film per adulti (16.22.30) UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030) All'inseguimento della pietra verde con M. Douglas - A (16.30-22.30) L. 5000 VERBANO (Piazza Verbanò, 5 - Tel. 851195) I predatori dell'arca perduta con H. Ford - A (16.30-22.30) L. 4500 VITIGLI Kolesni spatali di G. Reggio - DO (16.30-22.30) Visioni successive

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951) Film per adulti (16.22.30) L. 2000 AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527) Le super mogli (16.22.30) BACCHINOVA (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740) Film per adulti EL DORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) Il diavolo e l'acqua santa (16.22.30) ESPERA Nudo e crudeltà MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6581767) Week-end di una porno moglie (16.22.30) MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344) Film per adulti MOULIN ROUGE (Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) Film per adulti (16.22.30) NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 5818116) La chiave di T. Brass - DR (VM 14) (16.30-22.30) L. 2500 ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760) Film per adulti (16.22.30) L. 2000 PALLADIUM (P.zza B. Romano) - Tel. 5110203) Film per adulti (16.22.30) L. 3000 PASQUINOVA (Via C. Pineda, 19 - Tel. 5803622) Lady Chatterley's Lover (L'amaranto di Lady Chatterley) con S. Kristel - DR (VM 18) (16.30-22.30) SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620205) Riposo LISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744) Film per adulti (16.22.30) L. 3000 VOLTURNO (Via Volturno, 37) Movie in the movie e rivista di spogliarello (16.22.30)

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI Pianoforte di F. Comencini - DR (16.30-22.30) ASTRA Stati di allucinazione con W. Hurt - DR (17.22.30) DIANA Filtr con M. Vitti - C FARNESI (Campo de' Fiori - Tel. 6564395) La finestra sul cortile con J. Stewart - G MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493) Estate assassina di J. Becker - G (16.22.30) NOVOCINE D'ESSAI Identificazione di una donna di M. Antonioni - DR (VM 14) 16.22.30) TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 495776) Anestesia mio fratello con A. Sordi - SA (17.22.30)

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186) Bachelor Party - Addio al celibato con T. Haws - C (17.22.30) SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750) All'inseguimento della pietra verde con M. Douglas - A (16.30-22.30) L. 5000 SUPERGA (V.le della Marina, 44 - Tel. 5604078) Dimensione violenza - H (16.30-22.30)

Albano

ALBA DIANS Crazy Dance con S. Stinson - M FLORIDA Rocky 3 con S. Stallone - DR (16.22.30)

Frascati

POLITEAMA Beat Street (16.30-22.30) L. 5000

Advertisement for Cherubini musical instruments. Features a photo of a keyboard instrument and text: 'PAGAMENTI 36 RATE senza anticipo senza cambiali STRUMENTI MUSICALI Cherubini ROMA - Via Tiburtina, 360 Telefoni (06) 433445 - 433840'.

Festa Unita

C'ERA UNA VOLTA IN AMERICA SCHERMO SENTIERI (Ingresso gratuito): alle 20.30 La avventura di Robinson Crusoe (152) di Luis Buñuel (v.o.); alle 22.30 The river (51) di Jean Renoir (v.o.); alle 23.30 A bout de souffle (59) di Jean-Luc Godard (v.o. sott. ingl.). SCHERMO VIALE (Ingresso gratuito): alle 20.30 Quella che brucia (82) di R.W. Fassbinder (v.o. sott. it.); alle 22.30 Don Giovanni (79) di Joseph Losey.

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463841) Riposo. ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752) Per la stagione 1984/85 i Soci dell'Accademia possono confermare (anche per iscritto) i propri abbonamenti al Teatro Olimpico fino a sabato 9 settembre alle ore 13. Gli uffici sono aperti i giorni feriali dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 19, salvo il sabato pomeriggio. Sono aperte anche le iscrizioni per la Scuola di Musica diretta dal M° Paolo Coni. Orario della Segreteria ore 16 - Tel. 360590. ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389) Fino al 21 settembre si possono rinnovare gli abbonamenti alla stagione sinfonica e di musica da camera dell'Accademia di Santa Cecilia che inaugureranno rispettivamente il 21 e il 27 p.v. Gli uffici, in via della Conciliazione 4 (tel. 6541044) sono aperti tutti i giorni, tranne il sabato pomeriggio e i festivi, dalle ore 9 alle 12 e dalle 16 alle 18.30. ALBA MUSICA Riposo. ARCIUM (Associazione Romana Cultori della Musica - Piazza Ebro, 12) Riposo. ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Via dei Salesiani, 82 - Tel. 7471082) Riposo. ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA - XVII FESTIVAL INTERNAZ. DI ORGANI (Tel. 6568441) Domani alle 21. Presso la Chiesa di Santa Maria in Montesano. Gruppo vocale e strumentale Koepren. Musiche del 400. ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI» (Via G. Tornelli, 16/A - Tel. 5283194) Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: pianoforte, chitarra, organo elettronico, fisarmonica, canto, corso di tecnica della registrazione sonora. Per informazioni dai lunedì al venerdì ore 15/20. Tel. 5283194. BASILICA SAN NICOLA IN CARCERE (Via del Teatro Marcello, 46) Riposo. BASILICA S. FRANCESCA ROMANA (Tel. 7577036) Riposo. BASILICA SANTA SABINA (Piazza Pietro D'Illiria) Riposo. CENTRO PER LA MUSICA SPERIMENTALE XV CIRCOSCRIZIONE - Via Moncalini, 1 Alle 20.30. 1° Settimana di Musica Contemporanea a Villa Bonelli. Omaggio a Domenico Guaccero. Concerto del Gruppo Strumentale della Società Aquilana «B. Bartoloni» diretto da Orazio Tuccella. Musiche di Claretto, Vecchiotti, Monna, Rendine, Guaccero. MAJVE (Via dell'Archetto, 26) Alle 20.30. Le più belle melodie latino-americane cantate da Nivea. MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16) Sono aperte le iscrizioni all'annua scuola di musica (sia classica che jazz, per tutti gli strumenti, per tutte le età). NAIMA PUB (Via dei Leutari, 34 - Tel. 6793371) Dalle 20. Jazz nel centro di Roma. OKAPI URBAN CLUB (Via Cassia, 871) Alle 22. Musica tropicale afro-antilles latino-americana by afro meeting.

Jazz - Folk - Rock

BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4758915) Riposo. GIARDINO FASSI (Corso d'Italia 45 - Tel. 8441617) Riposo. MAJONA (Via A. Bertani, 6 - Tel. 5895236) Alle 22.30. Musica sudamericana. MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 6817016) Dalle 22.30 ritorna la musica brasiliana con Gim Porto. MAJVE (Via dell'Archetto, 26) Alle 20.30. Le più belle melodie latino-americane cantate da Nivea. MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16) Sono aperte le iscrizioni all'annua scuola di musica (sia classica che jazz, per tutti gli strumenti, per tutte le età). NAIMA PUB (Via dei Leutari, 34 - Tel. 6793371) Dalle 20. Jazz nel centro di Roma. OKAPI URBAN CLUB (Via Cassia, 871) Alle 22. Musica tropicale afro-antilles latino-americana by afro meeting.

Cabaret

ASINOCOTTO (Via dei Vascolari, 48 - Trastevere) Alle 23. Storie cantate con Apo e la sua chitarra. BAGALINO (Via Due Macell, 75) Riposo. PARADISE (Via Mario De' Fiori, 97 - Tel. 6784838 - 6797396) Riposo.

Lunapark

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608) Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e addormentarsi i grandi. Orario: 17-23 (sabato 17-11); domenica e festivi 10-13 e 16-24.

Cineclub

CAMPO BOARIO (Vicino ex mattatoio - Testaccio) Riposo.

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA

Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1984-85 che avrà inizio in settembre. Informazioni presso la segreteria. Tel. 6543303 tutti i giorni esclusi i festivi ore 16-20. CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE VALERIA LOMBARDI (Via San Nicola dei Cesarini, 3) Sono aperte le iscrizioni ai Corsi di Danza Classica, Moderna, Brasiliana, Aerobica. Lezioni per professionisti tenute da Margherita Parrilli. Informazioni tel. 657357/654845. GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Borgata della Magliana 117) Riposo. INSIEME PER FARE (P.zza Rocciamelone 9 - Tel. 894008) Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: ceramica, falegnameria, pittura, informatica, danza, musica. Segreteria: fino al 16 settembre. Festa nazionale dell'Unità - Padiglione 18-A (Legg. della cooperativi) - Stand sinistram per fare. Dal 16 settembre: presso la sede della cooperativa (dal lunedì al venerdì 16.30-20), tel. 694008-894091. INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE - Via Cimonone, 93/A Riposo. LAB II (Centro iniziative musicali Arco degli Acetari, 40, Via del Pellegrino - Tel. 657234) Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno '83-'84. Corsi per tutti gli strumenti, seminari, laboratori, attività per bambini, ecc. Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni feriali dalle 17 alle 20. MUSICA IN CHIESA - S. Maria Maddalena - (Piazza della Maddalena, 53 - Pantheon) Riposo. ORATORIO DEL GONFALONE - Via del Gonfalone 32/A Riposo. PARCO DEI DAINI VILLA BORGHESE - (Tel. 312283 - 5802125) Riposo. ROME FESTIVAL (Via Venanzio Fortunato, 77 - Tel. 3452845) Riposo. SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via Donna Olimpia, 30) Riposo. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumento, teoria e laboratori per l'anno 1984-85. Corsi rinnovati sono: Trombone, violoncello, clarinetto, orchestra da camera, corso per tecnici audio (amplificazione e registrazione). La segreteria è aperta tutti i giorni esclusa la domenica dalle 16 alle 20. SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI VILLA GORDIANI (Via Piazze 24) Fino al 16 ottobre p.v. sono aperte le iscrizioni ai Corsi Musicali (teoria e di strumento) - Pittura - Teatrale. Da martedì a venerdì ore 17-20. SOCIETÀ ITALIANA DEL FLAUTO DOCE (Viale Angelico 67 - Tel. 354441) Sono aperte le iscrizioni alla scuola di flauto dolce, chitarra, chitarra d'accompagnamento, violino, viola, viola da gamba, fido, flauto traverso moderno e barocco, cembalo, clarinetto, pianoforte, basso continuo, teoria musicale. Corsi di ritmica Dalcroze per bambini dai 4 anni e per adulti. Per informazioni: SIFD - Via Confalonieri 5A - Tel. 354.441 (ore 16-20).

Il partito

Firme per il referendum ROMA: Tor Sapienza (piazza de Cupis) ore 8-14.30; Poligrafico di V. Sabotini ore 6.30-7.30 e ore 13.30-14.30; Castel Giuliano ore 12-13; ATAC-S. Paolo ore 9.30-13.30; ATAC-Porta Maggiore 9-12; RAJ-Viale Mazzini ore 12-18; Largo Argentina ore 16.30-20.30. TIVOLI: Pirelli ore 12.30; Subiaco ore 17. CASTELLER: area di ricerca ore 12; Ansaldo ore 12; Frascati ore 18; Frattocchie ore 17; S. Cesario ore 18.

Advertisement for 'CONIATA UNA MEDAGLIA PER LA FESTA NAZIONALE DE L'UNITA' CON LA FIRMA AUTOGRAFA DI ENRICO BERLINGUER'. Includes text about the medal and contact information for the organizing committee.

Le società lo hanno voluto, ma quanti malumori...

Dopo il sorteggio sarà proibito fare le vittime

Il presidente dell'Associazione calciatori lo ha definito «un passo indietro» e «se c'è sospetto non c'è sorteggio che tenga» - La posizione dei guardalinee non sarà più alternata in campo

Dal nostro inviato

TRIESTE — L'attesa ora «X» è scoccata e dalle 17 di ieri il calcio italiano è così entrato nell'era del sorteggio arbitrale. Madrina incolpevole Orietta Mosato, ventiquattrenne segretaria dell'hotel all'ombra del Castello di Miramare requisito per il raduno nazionale della CAN cui è toccato il compito di rappresentare la sorte abbinando arbitri e partite (il primo nome estratto è stato quello di Pieri che dirigerà Lazio-Fiorentina).

Un evento che da giorni è stato definito storico e che è stato salutato con discorsi dai toni trionfali e molto marziali del designatore D'Agostini, del presidente della CAN, Campana e del presidente della Lega calcio, Matarrese, qui a Trieste chiaramente nelle vesti di grande mossiere.

«Un provvedimento che non è certo rivoluzionario e che non innova per il mondo del calcio, anzi è un passo indietro che lascia questo ambiente nella sua condizione di Medioevo». Così ha commentato il presidente dell'Associazione calciatori, avvocato Campana, prima che la grande cerimonia iniziasse e, così, ancora una volta, non ha nascosto la sua scarsa simpatia per questo provvedimento. Interveneva ufficialmente Campana ha preferito riferirsi ad Orwell

ed al discorso «1984», che sarebbe stato scritto pensando a questa invenzione della Lega. «È un tentativo di sottrarre l'operato arbitrale dal peso di sospetti e malignità ma non se arriverà a questo scopo. Se c'è sospetto non c'è sorteggio che tenga, nessuno lo cancellerà», ha anche detto l'avvocato Campana e l'assemblea degli arbitri lo ha applaudito con molto vigore.

Per il presidente della Lega, Matarrese, è questa una scelta che risponde all'assoluto bisogno di chiarezza che si avverte in un ambiente che non può permettersi equivoci e strumentalizzazioni. E se è bastata l'unità federale è altrettanto indispensabile l'azione della Lega che deve continuare la sua azione per rinnovare e migliorare l'ambiente. Ha precisato Matarrese — il vento di rinnovamento non è vento di tempesta. Il fatto è che per il mondo del calcio, in questi giorni, la bonaccia. Si tratterà di verificare se la soluzione scelta servirà almeno a scongiurare recriminazioni e polemiche.

Per quanto riguarda i diretti protagonisti non ci sono né osservazioni né commenti ufficiali. Restano i malumori raccontati in questi giorni. Del resto non poteva che essere così. Campana, presidente della CAN, ha rifiutato di lasciare la parola in bocca chiusa. «Quando avete delle cose da dire venite a parlare con noi, non andate dai giornalisti. Le dichiarazioni che fanno sobbalzare, quando vengono dette, non cambiano nulla. La mentalità di giocatori e allenatori non cambia con le dichiarazioni esplosive. Ed è il caso di aggiungere che non muta nemmeno quella dei dirigenti della categoria arbitrale. Nei loro discorsi, D'Agostini e Campana, hanno poi fatto un secco invito alla fermezza nell'applicazione dei regolamenti in campo. Agli arbitri è stato chiesto di usare senza mezze misure i cartellini reprimendo in modo deciso il gioco violento e di rintuzzare ogni manifestazione di esagerata euforia. L'ammonizione dovrà raggiungere quindi chi corre fuori del campo dopo un gol e chi si abbandona a scene di isteria. Fermezza è stata chiesta nel far rispettare le distanze della barriera, la correttezza dei movimenti durante i calci di rigore. C'è anche l'invito a ridurre tutte le perdite di tempo e ad evitare ogni commento a fine gara. Solo nell'ultimo istante, tra lo stupore dei diretti interessati, è stata annunciata l'innovazione di non alternare più la posizione dei guardalinee come invece avveniva finora al termine di ogni partita.

IL SORTEGGIO — Le diciotto gare di A e B vengono suddivise in gruppi il cui numero può variare di giornata in giornata dopo aver valutato la difficoltà delle gare. Ad ogni

gruppo di gare viene abbinato un gruppo di arbitri, scelti dal solito designatore, nel solito modo, superiore di un'unità al numero degli incontri. Poi arbitri e gare vengono uniti con un sorteggio che avverrà tutti i mercoledì. Chi resta fuori dirige senz'altro la domenica successiva. Viene superata l'attuale limitazione regionale, resta solo quella cittadina (un milanese non arbitrerà Milan e Inter ma può dirigere Atalanta e Cremonese).

ABBINAMENTI — Questo il risultato del primo sorteggio per le gare di domenica prossima suddiviso nei gruppi così come sono stati scelti dai selezionatori: A) Lazio-Fiorentina (Pieri); Verona-Napoli (Matiello); Avellino-Roma (Paterlini); non sorteggiato Agnolin, che resta a disposizione. B) Milan-Udinese (Bergamo); Como-Juventus (Redini); Atalanta-Inter (Longhi); di riserva Lanese. C) Torino-Ascoli (Leni); Sampdoria-Cremonese (Biancacci); Samb-Lecce (Esposito); Varese-Genoa (Squizzato); di riserva Pezzella. D) Empoli-Monza (Tuveri); Taranto-Campobasso (Luci); Padova-Bologna (D'Innocenzo); di riserva Pellacani. E) Perugia-Catania (Ongaro); Bari-Parma (Baldi); Triestina-Cagliari (Pisani); Pisa-Pescara (Lanzone); Cesena-Arezzo (Coppetelli); di riserva Da Pozzo.

Gianni Piva

Calcio



Il momento del sorteggio arbitrale



CONTI

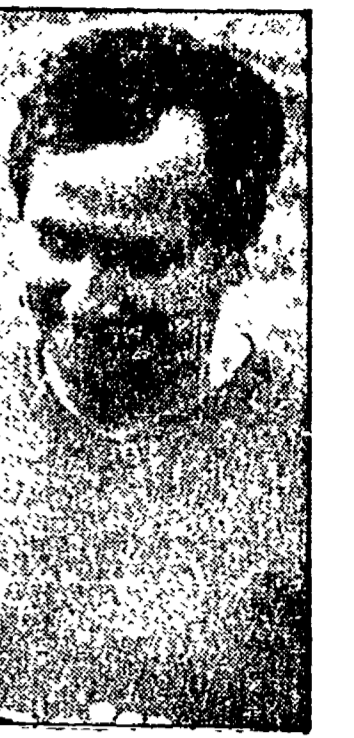


CHINAGLIA e GIORDANO

Roberto Clagluna si... confessa

«Con la Roma vorrei vincere tutto»

A La Coruña la certezza della grande squadra - E contro le convenicole - Per lo scudetto ci sarà concorrenza spietata



ROMA — È l'immagine della felicità: sorride a destra e a manca, firma autografi, dirige gli allenamenti come si trattasse di una merenda sul prato. Non impartisce ordini, li canta. Regala simpatia anche a chi non è del tutto in sintonia con lui. Quando intervistavamo Liedholm, prendevamo il discorso alla larga: lo svedese era una volpe. Con Roberto Clagluna lo si affronta di getto. Sia chiaro: gentilmente entrambi, ma anche unlet e tanto diversi. D'accordo nel dire che l'umanità scoperta dell'altro. Per cui a Clagluna abbiamo «spartito» domande a ripetizione. — Il derby vinto: una vendetta? — «No, una vendetta no, ma — lo dico sommessamente — una rivincita sì».

— Quando ti sei accorto di avere in mano una squadra d'alta classifica? — «A La Coruña, dove abbiamo vinto quel torneo contro squadre del calibro del Manchester e del Vasco De Gama. Ho avuto cioè la certezza che esistesse una intelligenza di base di eccezionale valore. Insomma, Liedholm mi aveva lasciato una eredità da arricchire e da non sultire».

— Sei sincero: perché la Lazio ti cacciò? — «Di preciso non lo so. Posso avanzare ipotesi: forse per ragioni temperamentalmente. Io non sono un parolajo, o un uomo che reagisca visceralmente. Non mi piacciono le convenicole, sono un uomo dalle mani e dal cuore pulito».

— Il segreto dello scacco subito alla Lazio? — «La marcatura in doppia battuta è un'arma, ma forse anche l'impostazione rinunciataria della Lazio. Una sorta di hakariki».

— Hai la convinzione che questa Roma possa vincere lo scudetto? — «Dovrei sibilarmi: non me la sento. Però confesso — con grande umiltà — che dopo La Coruña ci sto facendo un pensiero. Attenzione: la Juventus resta la favorita, poi metterei l'Inter, noi per terzi. Ma son convinto che la concorrenza sarà spietata: il Napoli di Maradona, la Fiorentina di Socrates...».

— I tifosi ti hanno assediato a Trigroria chiedendoti autografi. Che cosa hai provato? — «Durante il derby mi hanno applaudito in curva sud e al Ringrazio. Dopo mi hanno commosso per il calore dimostratomi. A Trigroria mi sono sentito uno di loro. Non dimentichiamoci che prima c'era Liedholm...».

— Perché hai fatto giocare Graziani «largo», nonostante lui, ad un certo punto, abbia avuto a che ridire? — «L'ho fatto giocare perché mi piaceva. Graziani è un giocatore di grande classe. Ho visto il suo video e ho pensato: «Ma chi è questo?». Ho visto il suo video e ho pensato: «Ma chi è questo?». Ho visto il suo video e ho pensato: «Ma chi è questo?».

«Sì, «Cicco» era venuto da me non per protestare, ma per chiedermi — dopo l'uscita di Falcao — se dovevo continuare a giocare in quella posizione. Ebbene, una ragione c'era: costringere Manfredonia a corrergli dietro, facendo mancare così la sua «spinta» al centrocampo laziale».

— Clagluna-Eriksson: ti senti l'allenatore o una spalla? — «Ormai questa storia è diventata monotona. Lo dico una volta per tutte: io sono l'allenatore della Roma, lui è il direttore tecnico. Ovvio che poi insieme ci integriamo alla perfezione».

— Che cosa manca a questa squadra per diventare irresistibile? — «Intanto gli assenti. Non siamo mai riusciti a giocare al completo. Anzi, a questo proposito, gli infortuni di Falcao e di Conti non ci volevano. Ma anche una maggiore perfezione nell'applicare gli schemi, oltre alla messa a punto della «zona», del pressing, della doppia marcatura e soprattutto della velocità e della verticalizzazione del gioco».

— La società: ti senti le spalle coperte? I tuoi rapporti con Viola? — «Sono tranquillo. Viola è un presidente con i fiocchi. Non lo fosse, quando mai un uomo come Liedholm sarebbe rimasto 5 anni con la Roma?».

— Gli allenatori che arrivano in una nuova squadra fanno, di regola, promesse al tifoso. Tu?

— «Promesse? Non promesse, ma lavoro, lavoro, lavoro. Che poi la Roma sia una squadra ambiziosa è pure vero; i tifosi stanno certi: in partenza non rinunceremo a niente».

— La Roma di nuovo impegnata su tre fronti. Coppa delle Coppe, Coppa Italia e campionato. Avete deciso su quale obiettivo puntare? — «Ho vinto il derby... perché non ammetterlo che mi piacerebbe vincere tutto? Certo, ma si tratta di una aspirazione segreta, che però mi stimola, così come stimola l'amico Eriksson. Però preferisco restare con i piedi saldamente a terra. I nostri tifosi sono troppo seri, scriverebbero subito il gioco meschino di chi volesse turbarli: non per niente un cordone ombelicale li unisce a Giocchino Belli. Comunque quando avremo la squadra al completo, cercheremo la somma. Adesso viviamo alla giornata, ma non certamente da pigri».

g. a.

Dimenticato Wright, si volta pagina, ecco il nuovo Banco

Che cosa cambia con Flowers e Townsend - Bianchini polemico - In forse il Palaeur

Basket

ROMA (g. cer.) — È probabile che i campioni d'Europa del Banco Roma non potranno giocare le prime partite del campionato (che prenderà il via il 30 settembre) al Palaeur, l'insospettabile palazzina tenacemente inseguita e conquistata per i «play off» dello scudetto da Bianchini. L'ingrugiata vicenda dell'Ente Eur mette in forse gli esordi casalinghi della prima squadra di basket della città (che ora conta anche sulla Master Valentino Montesoro in A2), ivi compreso il ritorno in Coppa dei Campioni con il Copenaghen (11 ottobre). Una formalità quest'ultima, grana del Palaeur a parte. Tutta un'altra cosa l'infuocato «battesimo» ufficiale della stagione '84-'85 che attende tra pochi giorni (la partenza è sabato prossimo) i romani a San Paolo del Brasile per la Coppa Intercontinentale. In una kermesse di quattro giorni (dal 20 al 23 settembre) il Banco affronterà nell'ordine i campioni sudame-

ricani di casa — il Sirio —, gli argentini delle Obras Sanitarias, gli spagnoli del Barcellona e infine una selezione statunitense etichettata dalla Marathon Oil. Impegnato su quattro fronti (Coppa Intercontinentale e Coppa Campioni in campo internazionale, dove persiste il «matrimonio» con l'Alfa Romeo, Coppa Italia e campionato), il Banco vede solo un bersaglio grosso: quello a strisce tricolori. «Proclamava convinto e un po' guascone Valerio Bianchini, accalappiato per due anni dall'istituto bancario dopo qualche sciarada e «ira e molla», nel corso della consueta presentazione alla stampa avvenuta ieri a Settebagni. «Il nostro pane quotidiano è in Italia, la Coppa dei Campioni è un'occasione per la famigerata partita di Torino con la Berloni disputata pochi giorni dopo il «blitz» ginevrino. Ma la citazione forse voleva sottolineare non tanto lo stress per gli impegni ravvicinati quanto piuttosto lo sgarbi di inseguimento senza emozione, senza storia, vedere per credere i tempi dei due contendenti: 6'04"13 per Moser, 6'10"05 per Lemond. Un Moser, quindi, per niente sollecitato, un Moser che in luglio aveva realizzato un bel 5'51"35 nel contesto dei campionati italiani.

C'è anche una presenza femminile: c'è Rossetta Galbati che tenta il record dei cinquemila metri. Qui le ruote lencolari sono in aiuto della maestra di Corsico, ma la preparazione della ragazza di Bonariva è scema, insufficiente alla bisogna e così resiste il primato del-

zione di tre secondi a Tombola mentre Sbarra si avviava a centrare il canestro del pareggio. Bianchini ha dato l'impressione di lasciare avvertimento: non ci lasceremo maltrattare dagli arbitri. Un ritornello un po' stantio per uno spirito originale come Bianchini. Senza Wright, si volta pagina. Lo impongono le nuove regole, la povertà del mercato italiano, la mai digerita «Wright dipendenza». Non più soltanto contropiede come arma vincente, ma il più il guizzo di Larry come un coltello nelle difese avversarie, ma un Bruce Flowers (niente paura, non scappa negli USA, con i «proteggenti» resterà al suo ruolo di fide-jure (Bianchini a Cantù ne fece uno dei migliori centri d'Europa), un Raymond Townsend (calitro chiodo) e enormi baffi, dalla mano calda e dall'accento ispano-americano in movimento perpetuo sul perimetro d'attacco, un Polesello antelitteram, cioè pivot puro. Ne dovrebbero trarre vantaggi anche Solfrini e Gilardi, quest'ultimo ha assicurato che il sindacato dei chilometri è sulla buona strada con la Lega.

Lo sciopero dei giocatori nella prima di campionato sembra scongiurato (affermazione che ha offerto lo spunto al dimissionario presidente di una Lega agonizzante — Luciano Acciari — per una battuta che voleva essere spiritosa: «Quando si parla in romanesco l'accordo si raggiunge sempre»). Alla fine il più preoccupato di tutti è sembrato proprio il presidente Eliseo Timò: per la faccenda dell'Eur, per gli abbonamenti che non vanno molto bene nonostante i prezzi contenuti. Pareva che stesse lì per dire: basta, il Banco chiude gli sportelli! Ma poi si è ridato la corda, ha esposto programmi e iniziative, ha magnificato squadra e tecnici (anche quest'anno Bianchini sarà assistito da Paolo Di Fonzo). Cose che capitano, presidente. Del resto, Bianchini è contento così. Lui è entusiasta della città senza utopie. Chi sta inguaiato è l'avvocato Porelli, padre-padrone della Granarolo, che vive a Bologna, città dell'utopia, dove hanno un passaporto vero, un traffico sporadicamente e tante altre cose. Ma non il titolo di Campioni d'Europa.

Pace fatta tra Giordano e Chinaglia Tutte panzane l'arrivo di Menotti

ROMA — La calma dopo la tempesta. Ieri al «Maestrelli» ci mancavano soltanto i fiori. I tifosi, dopo le sabbate di martedì, ieri hanno applaudito a lungo Bruno Giordano, siglando così la «pace». Ma Giordano, se ha accettato tali attestati di stima, ha detto chiaramente di non voler far da «parafiumine a nessuno». Dopo di che il presidente Chinaglia e il centravanti biancazzurro ha messo i puntini sulle «u». Ho chiarito tutto con Giordano — ha detto — ma ho tenuto a dirgli che se poteva essere d'accordo con quanto da lui detto a caldo, non lo ero in massima parte per le parole pronunciate il giorno dopo. Quindi Giordano ha continuato:

«Chinaglia probabilmente non è ancora entrato nei panni del presidente della Lazio. Ha cioè le reazioni tipiche di un tifoso, anche perché fino a poco tempo fa giocava ancora nei Cosmos. Mi auguro che tutto sia finito qui. Domenica inizia il campionato e riceviamo la Fiorentina. Dobbiamo dimenticare quello che è accaduto nel derby e guardare avanti. Dobbiamo vincere questa partita importantissima. Dal canto suo Carosi, il tecnico laziale, è apparso calmo (ma poteva essere anche una calma che si era imposto: Chinaglia non stravede per lui). A proposito di Menotti ha avuto una battuta feroce: «Ci manca solo lui e poi siamo a posto».

Quanto alla ventilata «penalizzazione» di Giordano da lasciare in tribuna domenica contro la Fiorentina, il tecnico si è fatto una risata. «Ma chi l'ha tirata fuori questa panzana? Non soltanto gioca, ma finché ci sarò io alla guida della Lazio, di cedere non se ne parla proprio. Facciamo entrare in forma e poi potremo giudicarlo. Semmai la croce dobbiamo portarla tutti. Svelenito il clima, anche se ci permettiamo di insistere sul fatto che Chinaglia deve fare sempre meno il tifoso e sempre più il presidente (la conseguenza è «scaricare» a proposito l'ambiente), possiamo alle notizie spicciolate. Finalmente la nostra Carosi potrà disporre della

migliore formazione: infatti recupererà Torrisi e Storgato. I due saranno pronti per oggi pomeriggio al «Maestrelli» (ora 16) contro una squadra della promozione. Quanto al «caso» della moglie di Graziani, è stato tutto chiarito. A Pulici era stata indicata come la moglie del giallorosso, la signora che lo aveva preso a calci. Ieri Pulici ha telefonato alla signora Graziani scusandosi. E prevista anche per oggi (ore 19) l'assemblea del club biancazzurri, nella sede di via Saint Bon. Non sarà perigrino, in quella sede, stigmatizzare e duramente, il comportamento incivile del gruppo di esseri, che ha dato vita agli incidenti di martedì.

Dal nostro corrispondente UDINE — A Uline nessuno ha insultato il presidente e nessuno se la prende con l'allenatore (qualche riserva riguarda solo i suoi metodi di preparazione atletica: la squadra — l'ha detto pure Vinicio — è uscita dalla Coppa Italia anche per la «stanchezza» di alcuni suoi giocatori). Non c'è aria di crisi in Friuli, ma il malcontento serpeggia. Il 3-3 di domenica scorsa con la Samp ha fatto vedere delle buone cose — impegno e carattere — ma è tutto — ma è riamato la sensazione che se i doriani avessero spinto sull'acceleratore la squadra di casa avrebbe pagato duramente. Nessuna delle formule finora sperimentate sul campo ha mostrato di dare affidamento ed anche volendo accreditare Vinicio di poterla alla Re Mida nessuno si azzarda ad immaginare che il grezzo materiale attualmente disponibile possa trasformarsi in oro (Zico fa eccezione perché sta già splendendo di luce propria). «Ci vogliono rinforzi», si dice nelle osterie, nei bar e nei luoghi dove lievitano il tifo ed i rinforzi infatti arriveranno. Lo ha comunicato oggi il presidente Mazza in un incontro «informale» con i giornalisti, voluto forse anche per migliorare i rapporti un po' freddini con la stampa. Gli acquisti sono già stati fatti (mancano solo dettagli), i nomi si conosceranno entro un paio di giorni: non ha voluto né smentire né confermare l'indicazione di Bonetti e Criscimanni trapelata oggi su un giornale locale. Ha però precisato che Baroni, il promettente stopper del Padova, è già dell'Udinese e verrà presto a far parte della corte di Vinicio. Mazza ha voluto spiegare il «caso Marchetti»: due miliardi (lordi) per quattro anni non sono bastati al ventinovenne giocatore e la società «non ha accettato come non accetterà mai di scendere ad un braccio di ferro (il famoso «stile Juventus») al punto di Uline» — ha concluso — «ho fatto il presidente ha poi annunciato che quest'anno intende difendere costantemente ed a tutti i livelli il diritto di Zico a tirare le sue «punizioni assassine» con gli avversari regolarmente a 9 metri e 15.

Vigorelli: la stella di Moser offusca Lemond Delude Dazzan, vince troppo facilmente Vicino

Novemila spettatori nella notte dei campioni - Buona prova della Galbati sui cinquemila metri e successo del belga Criquelion su Corti

MILANO — I riflettori che illuminavano con delicatezza il magico tondino, le fanfare dei bersaglieri che intonavano l'inno di Mameli, il signor Maspes in doppiopetto, il signor Barfali, il signor Giardoni, il signor Teruzzi, la signora Maria Cresari ed altre figure del passato e del presente a ricordare storie lontane e vicine: così è iniziata la notte dei campioni, così dopo nove anni di silenzio il Vigorelli è tornato al ciclismo. Sugli spalti circa novemila spettatori, un buon pubblico in una dolce serata di settembre, tanti applausi e tanti attenti, uno spettacolo ricco per il suo contenuto tecnico e umano, e si comincia, si riprende sulla pista più famosa del mondo. Quasi cinque ore di gara. Il primo risultato viene dal mezzofondo dove i dilettanti sono in mischia coi professionisti. Sembra scritto che debba vincere Bruno Vicino, il grande sceriffo di Barcellona. Sembra e così è in un finale sin troppo orcastro, un finale in cui il trevigiano supera agevolmente i due uomini in maglia irlandese, il tedesco Schutz e l'olandese De Nij. Quarto Dotti, quinto Fusaroli. Anche la velocità

è open e il dilettante Tessoro manda Dazzan al recupero. Dazzan non è in vena, è battuto anche da Cahard, è battuto da Sella e nella finale a tre il vincitore del torneo è il francese Cahard, una freccia che si impone su Ceci e Sella. E siamo al confronto più atteso, alla sfida sulla distanza di cinque chilometri tra Moser e Lemond. Niente ruote lencolari per Francesco che non vuole mettere l'avversario in condizioni di inferiorità e comunque è un «match» che il trentino domina largamente, una prova di inseguimento senza emozione, senza storia, vedere per credere i tempi dei due contendenti: 6'04"13 per Moser, 6'10"05 per Lemond. Un Moser, quindi, per niente sollecitato, un Moser che in luglio aveva realizzato un bel 5'51"35 nel contesto dei campionati italiani.

la britannica Jones (6'41"75). Buono ad ogni modo, il tempo di Rosella (6'34"87), buono e incoraggiante perché si tratta del nuovo record italiano, un risultato che suggerisce un altro tentativo con notevoli possibilità di successo se saranno prese le giuste misure. E continuando, ecco un coro evviva per Criquelion e Corti, il primo e il secondo classificato del mondiale di Barcellona. E la festa dei gregari che hanno umiliato i «big» nella domenica di Montigny, è una corsa d'inseguimento su quattro chilometri che registra la superiorità del belga. Netta la differenza: 5'01"01 per Criquelion, 5'04"35 per Corti. Lo svizzero Dill Bandi è il migliore in campo nel keirin, e chiudiamo con le confidenze dell'avvocato Petrossino sulla vicenda Argentina-Lemond, sulla cifra (venti milioni) che l'italiano avrebbe preteso per diventare un alleato dell'americano nel mondiale del 2 settembre. «Non ci sono elementi per procedere», dice lo 007 del ciclismo italiano. Dunque, una farsa.



Vertenza risolta tra Napoli e Dirceu

Dalla nostra redazione NAPOLI — Finalmente si è risolta la lunga vertenza tra il Napoli e Dirceu. Ieri sera, al centro sportivo Paradiso, il calciatore ha firmato l'accordo che lo libera dal rapporto di dipendenza con la società partenopea. La risoluzione anticipata del contratto, obbliga il Napoli a versare al giocatore 350 milioni oltre a renderlo padrone del cartellino. La conclusione della vertenza ha tranquillizzato Bertoni, lo straniero fino a ieri in più del Napoli. Insieme a Bertoni si è rasserenato anche Marchesi che adesso sa di poter contare sull'appoggio dell'ex viola, mentre altrimenti sarebbe restato in piedi il rischio che la società potesse incorrere nei fulmini della Lega. Libero da impegni, ora Dirceu è disponibile sul mercato italiano come su quello straniero. Proprietario del cartellino, è ovvio che il brasiliano assicurerà i suoi servizi al migliore offerente. Tra le candidate al suo ingaggio c'è la Cremonese, la squadra di serie A. Inutile dire che — come lo stesso Dirceu ha lasciato intendere — la decisione di accettare o meno l'offerta della società lombarda sarà condizionata dalle altre proposte che gli giungeranno. In merito, pare che già si sia fatto avanti il Corinthians con una interessante offerta. «Non ho fretta — ha dichiarato Dirceu nel lasciare il centro sportivo Paradiso —. Voglio valutare bene tutte le offerte prima di decidere. Ora desidero soprattutto rilassarmi dopo questa vicenda che mi ha logorato moralmente».

Mazza assicura di aver preso rinforzi per Vinicio



UDINE — A Uline nessuno ha insultato il presidente e nessuno se la prende con l'allenatore (qualche riserva riguarda solo i suoi metodi di preparazione atletica: la squadra — l'ha detto pure Vinicio — è uscita dalla Coppa Italia anche per la «stanchezza» di alcuni suoi giocatori). Non c'è aria di crisi in Friuli, ma il malcontento serpeggia. Il 3-3 di domenica scorsa con la Samp ha fatto vedere delle buone cose — impegno e carattere — ma è tutto — ma è riamato la sensazione che se i doriani avessero spinto sull'acceleratore la squadra di casa avrebbe pagato duramente. Nessuna delle formule finora sperimentate sul campo ha mostrato di dare affidamento ed anche volendo accreditare Vinicio di poterla alla Re Mida nessuno si azzarda ad immaginare che il grezzo materiale attualmente disponibile possa trasformarsi in oro (Zico fa eccezione perché sta già splendendo di luce propria). «Ci vogliono rinforzi», si dice nelle osterie, nei bar e nei luoghi dove lievitano il tifo ed i rinforzi infatti arriveranno. Lo ha comunicato oggi il presidente Mazza in un incontro «informale» con i giornalisti, voluto forse anche per migliorare i rapporti un po' freddini con la stampa. Gli acquisti sono già stati fatti (mancano solo dettagli), i nomi si conosceranno entro un paio di giorni: non ha voluto né smentire né confermare l'indicazione di Bonetti e Criscimanni trapelata oggi su un giornale locale. Ha però precisato che Baroni, il promettente stopper del Padova, è già dell'Udinese e verrà presto a far parte della corte di Vinicio. Mazza ha voluto spiegare il «caso Marchetti»: due miliardi (lordi) per quattro anni non sono bastati al ventinovenne giocatore e la società «non ha accettato come non accetterà mai di scendere ad un braccio di ferro (il famoso «stile Juventus») al punto di Uline» — ha concluso — «ho fatto il presidente ha poi annunciato che quest'anno intende difendere costantemente ed a tutti i livelli il diritto di Zico a tirare le sue «punizioni assassine» con gli avversari regolarmente a 9 metri e 15.

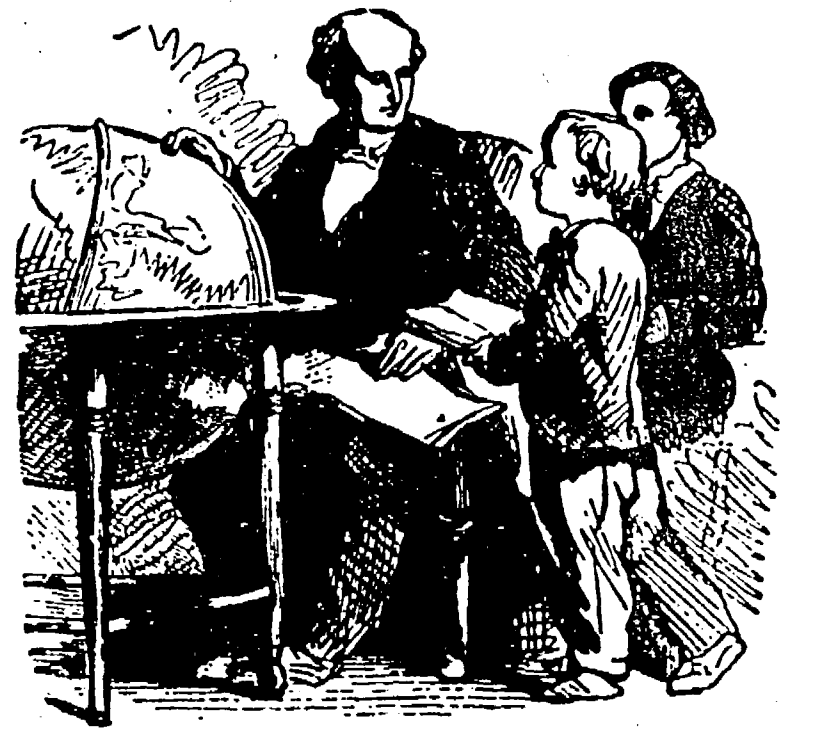
Sergio Cadornini

SCUOLA E SOCIETÀ



RICOMINCIA COSTI

Oggi ritornano a scuola undici milioni e 800mila studenti. La situazione è «quasi normale» nelle sole scuole elementari. Ma nelle medie, nelle superiori, nelle grandi città è il caos. A Napoli mancano 600 bidelli e 110 edifici non sono agibili. A Roma il «carosello degli insegnanti» sarà gigantesco. In tutta Italia 400mila studenti faranno i doppi turni. La normalità si avrà forse solo all'inizio dell'inverno. Intanto, calano le iscrizioni nella scuola dell'obbligo mentre cresce la domanda dei giovani nelle medie superiori. A giorni potrebbero essere finalmente approvati dal Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione i nuovi programmi della scuola elementare. Il ministro promette che presto sarà la volta dei programmi della secondaria. Questo sarà anche l'anno del rinnovo degli organi collegiali di gestione. Si voterà sino al 31 ottobre per i consigli di classe e di interclasse e il 16 e 17 dicembre per i consigli d'istituto, di circolo, di distretto e provinciali. E la riforma? Tarda.



— Quale scuola troveranno oggi 11 milioni di alunni e 800 mila insegnanti? — Una scuola sorda alla domanda dei genitori e degli studenti — risponde Gianfranco Beni, segretario della CGIL-scuola —. Il blocco degli organici all'81, lo stop imposto alla sperimentazione, in modo particolare per i nuovi indirizzi di studio, la domanda in eccesso per il 40% dei posti di tempo prolungato chiesti dai genitori nella scuola media. Tutto questo mentre si registra un aumento delle iscrizioni alle superiori. C'è un'incapacità a cogliere una domanda enorme, quantitativa e qualitativa, che preme sulla scuola pubblica. Certo, in questo modo la gente finirà per rivolgersi ai privati. Ma non è un fenomeno «naturale», anzi... — Ma perché questa mancata risposta? — C'è un problema di scarsità di risorse, di cattivo funzionamento della «macchina» scolastica (penso al ministero, ai provveditorati). Ma c'è anche qualcosa che non funziona nel modo in cui scuola e società vengono a contatto, si scambiano richieste e risposte. — La gestione sociale, quindi...

Servono riforme ma anche più democrazia

«Si, occorre colmare questo scarto tra domanda e capacità di risposte utilizzando gli strumenti della gestione sociale. È un problema di democrazia, non solo di snellimento burocratico. — È le novità che si annunciano? — I nuovi programmi delle elementari, quelli delle superiori, se il ministro terrà fede alle cose dette, sono processi interessanti ai quali occorre guardare con attenzione. Ma soprattutto argomenti sui quali deve svilupparsi al più presto l'iniziativa politica e legislativa. Poi c'è la partita del contratto degli insegnanti, che scadrà il 30 dicembre. Faremo il bilancio di ciò che abbiamo conquistato, vedremo anche le insufficienze dei precedenti accordi. Soprattutto lavoreremo per trovare, nella piattaforma, una sintesi tra le condizioni del lavoro insegnante e i suoi contenuti».

Studenti comunisti da domani assemblea

Si apre domani a Roma, alle Frattocchie, alle 16.30 l'assemblea nazionale degli studenti medi comunisti. Parteciperanno i membri della Direzione nazionale della FGCI e Aureliana Alberici, responsabile della sezione scuola della Direzione del PCI. L'assemblea sarà introdotta dal responsabile della sezione scuola della Direzione del PCI. L'assemblea sarà introdotta dal responsabile nazionale degli studenti medi comunisti, Sandro Pulcrano e sarà conclusa, sabato pomeriggio, dal segretario nazionale della FGCI, Marco Fumagalli. L'assemblea conclude un seminario nazionale degli studenti medi che si è svolto in questi giorni a Frattocchie sui temi della scuola, della condizione giovanile, del movimento per la pace e del prossimo congresso nazionale della FGCI.

CLASSI	% RIPETENZE	% ABBANDONI
1ª media	11,5%	4,5%
2ª media	9,2%	4,5%
3ª media	5,2%	—

fonte: CENSIS rapporto 1983

ETÀ	RIPETENZE
15-17 anni	30,2%
18-20 anni	36%

CLASSE SOCIALE	RIPETENZE
elevata	22,7%
media	31,3%
bassa	42,4%

fonte: IARD - el giovani d'oggi, indagine edita da Il Mulino

La selezione nella scuola è cresciuta in questi anni. E, paradossalmente, è cresciuta in forma maggiore in quella scuola media dell'obbligo riformata che dovrebbe invece garantire ben altre opportunità. Negli anni settanta, la selezione era il tema più dibattuto nella scuola italiana. Dalle «interrogazioni programmate» al «sei garantito», decine di formule più o meno «selvaghe» o istituzionali tentarono di risolvere il problema principale: come garantire che i «capaci e meritevoli» non siano una categoria a cui si accede solo per condizione sociale. In questi ultimi anni quel dibattito si è assopito, gli estremismi dimenticati. Ma il problema non è stato risolto, o riproposto: ma quindi con questo articolo del pedagogista Roberto Maragliano: il dibattito è aperto.

In silenzio, è ritornata l'abitudine di bocciare. I più poveri, naturalmente

Apriamo il dibattito su un fenomeno preoccupante - Perché tanti respinti nella media dell'obbligo? - Il «compito pedagogico»

IL DISCORSO sulle selezioni scolastiche ha sempre un grosso impatto con l'opinione pubblica, perché si colloca su un terreno di confine tra scuola e mondo esterno, ricevendo dall'una e dall'altro elementi e suggestioni varie, che cambiano nel tempo secondo andamenti diversi: su queste diversità pesano anche i movimenti di opinione, per cui lo stesso termine di «selezione» acquista in certi periodi una valenza prevalentemente negativa ed in altri una positiva. E quanto sta succedendo oggi, differenziate da ieri: se negli anni settanta era usata leggere le difficoltà della scuola proprio nei termini della sua forte selettività, adesso che la crisi investe l'orizzonte scolastico e anche quello più generale, socioeconomico e culturale, molti sono più disposti a riconoscere tra i compiti della scuola quello della selezione. Domina spesso la commissione, per non dire la confusione dei linguaggi e dei giudizi.

Sarebbe corretto, dunque, introdurre alcuni elementi di chiarezza:

a) intanto va tracciata una linea di demarcazione netta tra scuola dell'obbligo e scuola superiore: la prima è istituzionalmente sede di formazione e di orientamento per tutti, la seconda si misura su uno spazio socialmente più limitato e su direzioni più specialistiche. In linea di principio la prima non dovrebbe essere posta nelle condizioni di selezione; principio che almeno in astratto non si può sostenere per la seconda;

b) per poter assumere positivamente, cioè secondo i criteri meritocratici oggi

in voga, il suo compito di selezione, la scuola superiore dovrebbe poggiare su una formazione di base completa, efficace ed autosufficiente: tutti gli allievi dovrebbero uscire dalla scuola media disponendo di una preparazione elevata ed omogenea. Cosa che non avviene, proprio perché la scuola di base è ancora e ingiustamente scuola selettiva, anzi tende ad esserlo sempre più, in rapporto alla diversa valutazione che dell'esterno si dà della selezione (come indizio di serietà);

c) la mancata risoluzione dei due problemi di cui si è detto (qualità omogenea della formazione di base, possibilità di introdurre criteri meritocratici nella superiore) rende il problema assai complesso e lo espone a giudizi affrettati. Bisognerebbe invece capire che una scuola di base selettiva non è indizio di serietà, così come è poco seria una scuola secondaria superiore che opera le sue scelte (sempre più casuali in termini di selezione) su un terreno di insufficiente chiarezza.

Il punto di maggiore debolezza della scuola di base sta nel passaggio tra l'elementare e la media: qui i tassi di ripetenza stanno preoccupantemente aumentando, e così le percentuali di abbandono; nell'anno scolastico 1982-83 le ripetenze assommano al 13,4% (un allievo su otto) e nel 1981-82 gli abbandoni al 4,5, mentre nel 1978-79 le ripetenze erano del 9,7 e gli abbandoni del 3,3. Dunque un fenomeno tira l'altro e non si può sostenere che la bocciatura assolve a quella che un tempo era rito-

noscita come la sua funzione terapeutica: al contrario, è l'anticamera per l'uscita.

Anche nella superiore le percentuali di ripetenza stanno crescendo, ma con un andamento più rallentato nel tempo e secondo una fenomenologia che colpisce in modo più pronunciato non il primo ma i primi tre anni di scuola (nel 1980-81 le ripetenze nel primo, secondo e terzo anno erano rispettivamente del 9,6, dell'8,6 e dell'8,2, mentre gli abbandoni erano nel primo anno del 19,7 e nel secondo del 9,4). Ragion per cui va ridimensionata l'idea corrente che l'esame di maturità rappresenti una pura formalità, l'esempio macroscopico di una scuola lassista, visto che la popolazione vi arriva già abbondantemente selezionata e secondo modalità che spesso sono poco giustificate in termini scolastici, viste le carenze strutturali della preparazione di base.

Il men che si può dire, a questo proposito, è che le riforme fatte non sempre hanno dato risultati voluti: a un quarto di secolo dalla svolta della media unica si può rilevare come si mantengono operanti meccanismi che sono propri di una formazione di élite e a sei anni dal varo della legge 517, che aveva proprio il compito di snellire il funzionamento didattico della scuola obbligatoria, appare chiaro che la scuola, privata dei tradizionali meccanismi di equilibrio interno (come i cosiddetti esami di ripetizione) non è dotata di strumenti realmente nuovi, ha finito con il riscoprire nella sua archeologia professionale lo strumento più rigido e inefficace, quello

della selezione. Ma è altrettanto vero che le riforme non fatte pesano ancora di più, anche se non è facile coglierne gli effetti: per esempio, la mancata revisione dell'impianto della scuola elementare rende questa zona apparentemente serena e quindi esente da selezione, mentre è probabile che la rinuncia a selezionare in modo esplicito si traduca in una selezione implicita, fatta di preparazioni casuali e talvolta assai povere; su cui la media esercita poi il suo ruolo di selezione esplicita.

Sono problemi assai complessi, in cui si intrecciano aspetti politici, ideologici e più specificamente scolastici. Non tutti gli aspetti che appartengono alle prime due categorie possono essere tenuti sotto controllo. È invece scandaloso che non si cerchi di tenere sotto controllo quelli della terza, a cominciare da una revisione drastica dei meccanismi di «produzione didattica» della scuola elementare e media, da una coraggiosa opera di svecchiamento pedagogico e professionale, la messa a punto di una strategia di reale democratizzazione dell'istruzione che possa avere gli insegnanti non come controparte ma come soggetti attivi. Se ciò non avviene perché la scuola tende a funzionare anche come apparato ideologico di stato: se non nei confronti del complesso della popolazione, certo per quella parte di forza lavoro intellettuale che nell'istruzione e nel compito «pedagogico» trova un'ambigua e ricattatoria identità.

Roberto Maragliano



Voteranno in 20 milioni «Perché il computer sul banco lo decido anch'io»

DICIASETTE milioni sono i genitori che hanno diritto al voto nelle prossime elezioni scolastiche: essi rappresentano una forza assai consistente, sia in assoluto che rispetto agli insegnanti (due milioni e mezzo) e agli studenti (poco più di un milione). Una forza, però, che è stata finora molto ridimensionata: infatti l'ultima volta che si è votato per tutti gli organismi scolastici — 1981 — solo sei milioni e mezzo di genitori (il 38,1%) sono andati alle urne, ed un quarto dei loro voti fu per ragioni diverse (e a tutt'oggi, data l'incuria del ministero P.I., sconosciute), annullato. Così, a conti fatti, meno di cinque milioni di genitori espressero nell'81 un voto valido.

Pochi, veramente troppo pochi, ed è sicuramente anche questa drastica riduzione, una delle ragioni (certamente non la sola, se si considera la pesantaggia istitutiva degli organi collegiali, che sovrappone funzioni e poteri, dandone pochi o nessuno proprio ai Consigli più partecipativi), per cui i genitori eletti hanno fatto tanta fatica a far valere la loro volontà e spesso sono stati osteggiati o tenuti da parte.

Dobbiamo perciò, questa volta, fare tutto il possibile perché siano assai più numerosi i genitori che andranno a votare e perché il loro voto venga espresso in modo chiaro, si da evitare il milione e seicentomila voti invalidati di quattro anni fa.

Sono due obiettivi possibili. I genitori, specialmente quelli della fascia dell'obbligo, si preoccupano moltissimo per la scuola dei loro figli: vorreb-

bero che essa li istruisse bene, seriamente, gli fornisse abilità e competenze, nel campo dello studio, contribuisse con la famiglia a guidarli nel campo delle attività cosiddette extra-scolastiche, lavorasse a sviluppare in loro anche qualità (come l'impegno, la passione, la tenacia, il rispetto verso se stessi e gli altri, la dignità umana) che i genitori ritengono — del tutto giustamente, secondo noi — indispensabili per farli crescere bene, al riparo almeno dai pericoli peggiori (droga, malavita, corruzione, suicidio).

A queste preoccupazioni, che potremmo chiamare tradizionali, se ne è aggiunta, abbastanza di recente, un'altra che è pura ancora non le sovrasta, certamente sulla stessa linea: la preoccupazione che, se non potremo chiamare tradizionali, la convivenza ed il rispetto delle diversità, la libera scelta fra opinioni diverse — e perciò laici- ca.

Collegare questi convicimenti al voto per gli organi collegiali scolastici dovrebbe essere possibile: i genitori che si chiamano e vogliono una scuola moderna, pubblica, laica, agiscono dovunque è dato loro di agire, non lasciano vuoto nessuno spazio, tentata nessuna occasione.

Per questo lavorano giorno per giorno fino a quello delle elezioni, per raggiungere e parlare agli altri genitori, per andare e far andare a votare, per esprimere un voto tecnicamente valido.

Rispetto a quattro anni fa siamo incomparabilmente più organizzati e capaci, e abbiamo una maggiore convinzione che la scuola ha bisogno di noi. Andremo perciò al voto in numerosi, per contare di più.

Marisa Musu
del Coordinamento genitori democratici

Si devono eleggere questi consigli

- CONSIGLIO DI CLASSE — Composizione: nelle medie inferiori tutti gli insegnanti, 4 genitori e per presidente il preside. Nelle superiori: tutti gli insegnanti, due genitori, due studenti e per presidente il preside o un delegato. I compiti: formula al collegio dei docenti proposte in ordine alla didattica e alla sperimentazione; delibera i provvedimenti disciplinari a carico degli studenti. Nelle medie inferiori verifica l'andamento dell'attività didattica.
- CONSIGLIO DI INTERCLASSE (solo nelle elementari) — Composizione: tutti i maestri, un genitore per classe e presidente il direttore didattico o un delegato. I compiti: tutti quelli del consiglio di classe.
- CONSIGLIO DI CIRCOLO (scuola materna ed elementare) — Composizione: 6 o 8 genitori, 1 o 2 rappresentanti dei non docenti. Il presidente è un genitore. I compiti: il bilancio preventivo e consuntivo, il regolamento interno per l'uso della biblioteca e delle altre attrezzature, la pubblicità o meno delle sedute; gli acquisti di attrezzature, sussidi didattici, libri; il calendario scolastico; le attività parascolastiche ed extrascolastiche; indica i criteri per la formazione delle classi e per la programmazione delle attività integrative; consente l'utilizzo degli edifici e delle

- CONSIGLIO DI ISTITUTO (nelle medie inferiori e superiori) — Composizione (varia a seconda della presenza o meno di 500 o più alunni nell'istituto): 3 o 4 genitori, 6 o 8 insegnanti, 3 o 4 studenti; 1 o 2 rappresentanti dei non docenti; il preside. Presidente è un genitore. I compiti: gli stessi del consiglio di classe.
- IL CONSIGLIO DISTRETTUALE — Composizione: 3 rappresentanti del personale direttivo, 5 docenti, 1 rappresentante personale direttivo non statale, 1 docente non statale, 7 genitori (dei quali almeno 1 di scuola non statale); 3 rappresentanti sindacati; 2 rappresentanti di enti, associazioni e istituzioni culturali; 1 rappresentante di enti, associazioni di scuola non statale; 3 rappresentanti della Provincia; 7 rappresentanti del Comune; 2 non docenti. I compiti: elabora un programma annuale per le attività parascolastiche ed extrascolastiche, per l'orientamento scolastico e professionale, per i corsi di scuola popolare, educazione permanente e istruzione degli adulti; per le attività di sperimentazione.
- CONSIGLIO PROVINCIALE — Ha sei membri di diritto e un numero di seggi attribuito secondo popolazione scolastica, classi e personale presenti nella provincia.

SCUOLA E SOCIETÀ



RICO MINCIA COSÌ

E in Svizzera la scuola inizia solo a primavera

Il calendario scolastico rappresenta probabilmente l'elemento più semplice e immediato su cui costruire le prime ipotesi di comparabilità fra sistemi educativi. Esso può, ad esempio, costituire un indicatore non marginale per apprezzare i livelli di flessibilità (e cioè la capacità di rispondere con efficacia alla pluralità di esigenze espresse in sede locale). Non solo. Lungo questa prospettiva di ricognizione, è anche possibile entrare in contatto diretto con uno dei temi più rilevanti che oggi caratterizzano il dibattito pedagogico nei paesi occidentali: la ridefinizione del rapporto centro-periferia nella gestione dell'educazione. Ma andiamo con ordine e diamo uno sguardo a quel che emerge dall'esame di alcuni paesi europei.

In **INGHILTERRA**, il calendario scolastico non viene fissato a livello nazionale. Di solito, le lezioni hanno inizio nella prima metà di settembre e si concludono verso la metà di luglio, con una suddivisione interna in tre trimestri e un periodo complessivo di vacanze di circa cento giorni concentrate a Natale, Pasqua e in estate. Questo tipo di articolazione ammette tuttavia, date le caratteristiche di elevato decentramento del sistema scolastico inglese, numerose eccezioni, per cui esso finisce con il presentare variazioni anche considerevoli da zona a zona. Opposto è invece il caso della **Svezia**, dove la scansione del tempo scolastico presenta caratteristiche di elevata omogeneità. Le lezioni hanno inizio nella terza settimana di agosto e proseguono per un totale di quaranta settimane di attività, con una suddivisione in due semestri: autunnale e primaverile.

La **GERMANIA FEDERALE** presenta una situazione più complessa. Gli 11 Länder non seguono infatti un calendario uniforme. Di massima, l'articolazione dell'anno scolastico è in due semestri, con un inizio che si colloca generalmente nella seconda quindicina di agosto, mentre il termine delle lezioni viene in prevalenza fissato a luglio (le vacanze solitamente ammontano a circa cento giorni, di cui sei settimane cadono in estate e tre nel periodo pasquale). Anche in **FRANCIA**, pur all'interno di un sistema scolastico fortemente centralizzato, si rileva un certo grado di flessibilità, particolarmente per quanto riguarda la possibilità di introdurre variazioni ai periodi fissati per le vacanze. (L'anno ha inizio alla metà di settembre e generalmente termina alla fine di giugno o ai primi di luglio).

La situazione forse più singolare è quella che si registra in **SVIZZERA**. Nei ventisei Cantoni che compongono il territorio elvetico, sulla base di un accordo siglato nel 1970, la scuola dovrebbe iniziare in una data compresa fra la metà di agosto e la metà di ottobre. Questo margine di discrezionalità diventa però praticamente illimitato se si considera che in alcuni Cantoni di lingua tedesca l'anno scolastico ha addirittura inizio in primavera. A tutto ciò si aggiunge poi l'alto grado di equilibrio che caratterizza la distribuzione dei periodi di vacanza all'interno dell'anno formativo, per cui nella realtà elvetica il calendario scolastico sembra in pratica non presentare alcuna soluzione di continuità.

L'esemplificazione potrebbe continuare, ma già questi rapidi cenni consentono di effettuare utili raffronti e di esprimere qualche considerazione. In primo luogo, c'è da rilevare che la struttura di base del calendario (periodi di inizio, di chiusura, vacanze, ecc.) presenta in numerosi paesi tratti di forte similarità. È questo un segno emblematico che testimonia del permanere di modelli organizzativi tipici di una società pre-industriale (quando, ad esempio, le vacanze venivano fissate in coincidenza con i periodi di più intensa attività nei campi, per consentire anche l'utilizzazione dei bambini in età scolare). Va poi osservato il progressivo incremento del numero dei giorni effettivi di scuola cui si è assistito nel corso degli ultimi anni. Oggi in Europa si registrano medie di 180/190 giorni nelle zone dove viene adottata la formula della «settimana corta» e di 215/230 giorni laddove la settimana scolastica è di sei giorni.

L'elemento che però presenta i tratti di maggiore interesse è costituito dal diffondersi della tendenza ad adottare una distribuzione del tempo scolastico calibrata su criteri di flessibilità. Si può infatti ipotizzare che saranno proprio orientamenti di questo tipo — al momento assenti, di fatto, negli apparati amministrativi del nostro paese — a favorire l'evoluzione del calendario scolastico da meccanismo regolativo esterno alla dimensione formativa, a strumento di lavoro in grado di porsi in sintonia con le esigenze dell'organizzazione scuola e con quelle della sua utenza.

Franco Ghilardi

PER LE SCELTE DI OTTOBRE

Finalista al Premio
BANCARELLA SPORT 1984

Dal catalogo
SALANI NARRATIVA
per la scuola media

Giuseppe Brunamontini
RACCONTI ALL'ARIA APERTA
a cura di Pietro Cabrini
pp. 192

Carpinteri & Faraguna e Furio Bordon
L'AUSTRIA ERA UN PAESE ORDINATO
L'imperial-regio romanzo del tempo che fa
a cura di Enzo Demattè
pp. 224

Marcella d'Arle
LA FIGLIA DEL SAHARA
MEDAGLIA D'ARGENTO AL PREMIO CASTELLO DI SANGUINETTO 1983
a cura di Carla Piro
pp. 192

Robert Franklin Leslie
AVVENTURA CON GLI ORSI
a cura di Pietro Cabrini
pp. 192

Gianni Padon
IL BRANCO DELLA ROSA CANINA
PREMIO BANCARELLA 1983
a cura di Maria Andreotti
pp. 192

Enzo Petriti
IL VOLO DEL NIBBIO
Leonardo e il suo mondo
a cura di Giampaolo Baccardi
pp. 232

Giacomino Devoto - Gian Carlo Oli
DIZIONARIO DELLA LINGUA ITALIANA
● Pagg. XVI-2712 ● Rilegato
● 1542 illustrazioni originali ● 22 tavole
● Oltre 75.000 lemmi autonomi

Giacomino Devoto - Gian Carlo Oli
VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA
● Pagg. XII-1314 ● Rilegato
● Oltre 60.000 lemmi autonomi
● Disponibile anche in edizione brossura

Richiedere i cataloghi completi a:
CASA EDITRICE LE MONNIER
Casella Postale 202 - 50100 FIRENZE

«I sudisti hanno ucciso una maestra in Tennessee»

Un lontano primo giorno di scuola: il 1874 negli USA - Quando democratici e cattolici erano i nemici dell'istruzione pubblica - «A tutti i bambini gli stessi principi di ordine, lindore, uguaglianza, libertà, moralità e fede non settaria» - Violenze agli insegnanti

L'articolo che pubblichiamo qui uscì sul periodico newyorkese «Harper's Magazine» il 19 settembre del 1874. Centodieci anni fa dunque, il panorama politico nel quale si aprì quel lontano anno scolastico citato dall'articolo ha coordinate diverse dall'attuale situazione politica statunitense: nel 1874, infatti, i repubblicani — che oggi con Reagan tentano di smantellare il sistema formativo non privato — erano invece i difensori della scuola pubblica, minacciata dai sudisti (la guerra di secessione si era conclusa solo nove anni prima) e dai cattolici alleati del Partito democratico. Ma la violenta polemica del pubblicista repubblicano di quel tempo non suona poi così lontana, nei suoi termini di fondo, da alcuni temi del dibattito scolastico dei nostri anni.



Lezione di geografia in un'università americana del 1901

I GIORNI d'autunno, quando i cieli americani sono più luminosi e i boschi si tingono d'oro e di porpora, cose sconosciute ai climi europei, portano a raccolta anche schiere di bambini nelle scuole pubbliche, e attraverso tutto il variegato paesaggio, da un oceano all'altro, in città e piccoli villaggi, [...] un sistema scolastico pubblico ha speso i suoi benefici legami e unito l'intero Paese. Tutta l'immensa macchina, l'agente più potente ed efficace per far avanzare la civiltà, al primo segnale dell'autunno, comincia a mettersi in moto. È presto entrata in azione. I bambini si radunano, uomini e donne istruiti cominciano il loro

utile lavoro, gli stessi principi di ordine e lindore, di uguaglianza umana e di libertà repubblicana, gli stessi elementi di moralità e di fede non settaria, vengono insegnati da un mare all'altro. Nessuna delle nostre istituzioni sembra abbia raggiunto una popolarità così duratura. Stato dopo Stato, man mano che ne sorge una nelle regioni selvaggio, fonda immestate, mente le sue scuole pubbliche. Le scuole del Far West e della costa del Pacifico non sono inferiori per qualità a quelle di Boston o di New York. E persino gli Stati del Sud, toccati da un nuovo impulso di progresso, stanno dando inizio ad un corso

di istruzione comune, ed ogni patriota guarda fiducioso al giorno in cui a nessun cittadino sarà permesso di diventare adulto senza essere stato influenzato dalla raffinatezza e dalla purezza inculcate nelle scuole pubbliche. Ma per completare questa bella prospettiva ci sono ancora ostacoli non trascurabili. I nemici del sistema scolastico pubblico sono numerosi, accaniti, attivi, e si trovano in ogni parte dell'Unione. Proprio coloro che avrebbero bisogno di un'educazione libera e americana ne sono spesso gli oppositori più accaniti: coloro ai quali la conoscenza insegnerebbe il buon ordine e la pace sono i più recalcitranti. Gli Stati del Sud hanno maggior bisogno di educazione popolare. Stanno andando in rovina per mancanza di umanità e di intelligenza comune. In nessun luogo il tentativo di introdurre le scuole pubbliche ha trovato un'ostilità così decisa. I membri più violenti dei democratici del Sud si sono uniti tra loro in una società segreta che l'impegno di distruggere le scuole pubbliche e di esercitare terribili violenze sugli insegnanti. Sotto i governi repubblicani il sistema scolastico pubblico è stato introdotto in Georgia, Alabama e Texas. Da quando i democratici hanno assunto il controllo di quegli Sta-

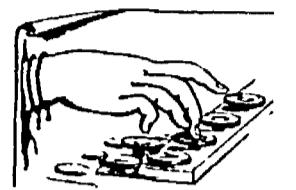
ti con la violenza e la frode, le leggi sulla scuola sono state ignorate o revocate, e anche la grande maggioranza della popolazione bianca è stata condannata all'ignoranza perpetua. Contro le scuole di colore e i loro insegnanti la rabbia dei democratici del Sud ha raggiunto vette di vera follia. Una distinta giovane signora di colore, che aveva osato prendere servizio come insegnante nel West Tennessee, è stata uccisa nella sua casa. Aveva cominciato la sua pericolosa professione da solo tre giorni. Negli Stati del Nord gli unici nemici pericolosi del sistema di istruzione pubblica sono i preti cattolici romani. Non ci sono scusanti per loro. Di solito sono stranieri, non conoscono i principi della libertà e del progresso americani. [...] Il clero cattolico romano forma in ogni parte dell'Unione un corpo potente e compatto, che lavora principalmente alla distruzione delle scuole pubbliche. La Chiesa cattolica romana è entrata nella politica americana con la stessa ingratitudine e doppiezza che l'ha contraddistinta in ogni epoca. Attualmente non ha che uno scopo, e per raggiungere adopererà i più bassi strumenti e chiude gli occhi davanti alle più gravi immoralità. [...] Dappertutto c'è un conflitto aperto tra la barbarie europea e la purezza e il progresso americani, e a vergogna di una larga parte della classe politica americana, non c'è nessuno così pronto ad abbandonare i propri principi come i leaders democratici che si affidano per il loro potere all'influenza della Chiesa romana. [...] Il sistema delle scuole pubbliche ha però fissato le sue radici dall'Atlantico al Pacifico, le schiere di bambini aumentano di giorno in giorno. L'esercito di Serse non è stato così numeroso, né alcun Paese ha perseguito mai cittadini così perseguitati ed unici. (Traduzione a cura di Mario Di Rienzo).

Agenda

■ **IL TEMPO DEL BAMBINO** — Il 27 e 28 settembre a Collegno, Grugliasco, Rivoli e Alpignano, convegno itinerante su «Il tempo del bambino: la storia, la realtà, i progetti». Organizzato da Regione Piemonte, dai Comuni interessati e dall'ARCI-UISP. La segreteria organizzativa risponde al numero 011-787316/784311.

■ **MAFIA** — Il libro «Mafia, ndrangheta, camorra: Innanzitutto conoscere» edito da EDS verrà presentato, a cura del CIDI, a Napoli, Milano, Catania e altre città italiane contemporaneamente il 10 ottobre prossimo. Per informazioni: CIDI nazionale, telefono 06-5809374.

■ **PROGRAMMI ELEMENTARI** — Il Centro di Iniziativa democratica degli insegnanti organizza per il 9, 10 e 11 novembre a Pioggia un seminario nazionale sui nuovi programmi della scuola elementare.



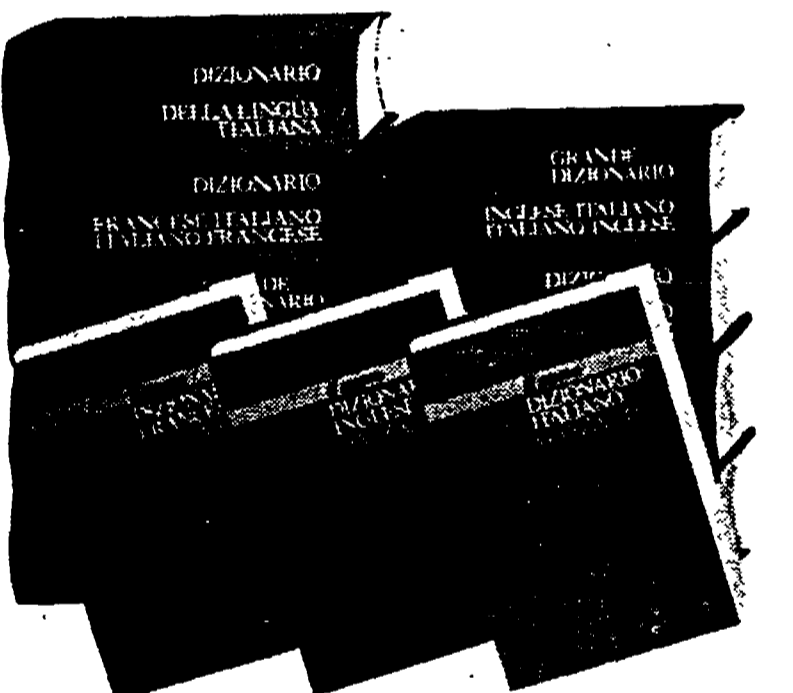
■ **IL VOCABOLARIO** — La Zanichelli ha lanciato sul mercato scolastico da poche settimane la seconda edizione del prestigioso vocabolario inglese-italiano e italiano-inglese «Il nuovo Ragazzini». Il vocabolario, che costa 49.600 lire, contiene 128.000 voci e 2112 pagine.

■ **EDUCAZIONE LINGUISTICA** — A Scandicci gli amministratori locali da diversi anni vanno ponendo cura particolare alla gestione e qualità dei servizi educativi. Ai resoconti già noti sulle iniziative messe in atto, si aggiunge ora il volume di S. Genisini e M. Vedovelli, *Nuove vie per l'educazione linguistica nella scuola dell'infanzia* (con introduzione di T. De Mauro, ed. Manzoni, Firenze 1984, pp. 211, L. 18.000). Presenta l'intero complesso degli elementi (materiali e risultati) del progetto di ricerca nella scuola dell'infanzia, coordinato da Tullio De Mauro, in fatto di sviluppo del linguaggio verbale dei bambini dai 3 ai 6 anni.

■ **POETI E POESIA** — Il volume *I ragazzi, i poeti, la poesia* (ediz. del Comune di Pistoia, 1984, pp. 142, L. 5.000) è nato da un'esperienza didattica intorno al linguaggio poetico, condotta dagli alunni del compianto Giancarlo Innocenti della scuola elementare di Candeglia di Pistoia. Vi si raccolgono i materiali degli incontri dei bambini con numerosi poeti (Caproni, Giudici, Luzi, Pignotti, Porta, Risi, Sanguineti, Spatola, ecc.).

■ **RODARI** — Nel nome di Rodari e del suo itinerario di didattica della fantasia c'è chi produce cose egregie. È veramente straordinario che tale produzione, a dispetto di chi abita il Ministero della P.I. che insiste nell'atteggiamento di chiusura totale nei confronti dell'autore della *Grammatica della fantasia*, abbia radici e sviluppo nelle scuole di zone, a volte, socialmente disastrose. Giorgio Diamanti, intelligente e instancabile insegnante, è l'anima di un progetto di «sviluppo della fantasia e della creatività» promosso nelle scuole elementari del Distretto di Giugliano (Napoli). I preziosi frutti dell'esperienza (fiabe, racconti, filastrocche, ecc.) sono ora raccolti nel volume, curato dallo stesso Giorgio Diamanti, *Nel pianeta della fantasia*, edito dal 28° distretto scolastico di Giugliano in Campania.

Oggi nuovi con migliaia di parole nuove

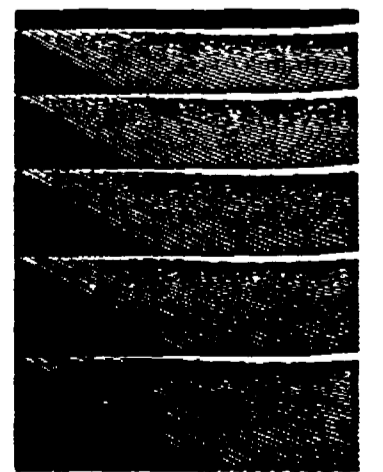


tutti i vocaboli della tradizione
le espressioni della lingua viva
i termini delle scienze nuove

dizionari Garzanti

LA SCUOLA ITALIANA VERSO IL 2000

Atti del Convegno di studio



a cura di Benedetto Vertecchi
pp. XLII-671, Lire 30.000

LA NUOVA ITALIA

Ma quale inglese? Questi ragazzi parlano un topolineese anni 80



I più si accontentano di una
approssimazione fantastica a
una lingua che rimane ignota
Insegnarlo ai bambini, e subito

IRAGAZZI di mezza Italia ripetono da mesi il motivo di una canzone americana, che fa «You take my self control», ma se provate a chiedere a qualcuno di loro che cosa significano quelle parole, sarà difficile che riescano a rispondere. L'inglese, loro, lo parlano ma non lo capiscono. Del resto, è ben noto che, sebbene la qualità degli insegnanti di lingue in Italia sia tutt'altro che spregevole, il livello dell'apprendimento delle lingue straniere nella scuola dell'obbligo è molto basso e, in qualche caso, addirittura disperante. In un certo senso, i nostri giovani assorbono notevoli quantità d'inglese fuori della scuola (specialmente dalla musica, ma ormai anche attraverso il cinema e la pubblicità), ma la lingua non riescono a imparare.

Nondimeno, il linguaggio giovanile, almeno nelle grandi città, è ormai costituito in una misura non impercettibile di elementi inglesi. Qualche tempo fa, una ricerca ha dimostrato che i ragazzi, nel loro parlare quotidiano, usano una quantità notevolissima di parole inglesi, anche se poi, con l'inglese propriamente detto, non riescono a cavarsela affatto. Questo curioso stato di fatto richiede qualche spiegazione,

di particolare interesse sotto il profilo educativo. Il fatto che l'inglese si diffonda anche presso persone che in effetti lo ignorano e perfino presso ragazzi che, pur studiandolo, non lo imparano, è solamente un segnale esterno della sua straordinaria forza diffusiva in tutto il mondo, una forza che ci permette veramente di considerarla come una lingua «esplosiva». Questa diffusione ha varie ragioni. La prima delle quali è culturale: il peso dell'America, percepita principalmente come un mito visto attraverso il cinema, le mode di massa e la musica giovanile, è diventato enorme, e porta con sé frantumi di una lingua che pienamente lo esprime.

Fino a dieci o quindici anni fa, infatti, l'inglese a cui si pensava più frequentemente era quello d'Inghilterra, e c'erano veri e propri pellegrinaggi di giovani verso Londra: oggi i pellegrinaggi hanno cambiato direzione, e approdano a New York, vera fonte di irradiazione mondiale dell'inglese.

Ma ci sono anche altre ragioni, più propriamente strutturali (se ne è parlato largamente, qualche mese fa, in un convegno sul tema «Il futuro delle grandi lingue», organizzato a

Bologna dall'editore Zanichelli). Ne cito una tra le tante: il carattere fortemente monosillabico delle parole inglesi, che si è venuto accentuando nel corso della storia, e che risponde probabilmente ad un'esigenza di rapidità e di efficienza che opera nel comportamento linguistico della gente. L'inglese è unico in questo marcato e crescente monosillabismo, al quale affianca una struttura sintattica particolarmente duttile ed economica.

Le ragioni culturali unite a quelle strutturali sono forse la spinta che rende ormai ovvia e quasi automatica la diffusione dell'inglese in tutto il mondo; e fin qui, si direbbe, non c'è nulla di speciale. Ciò che è veramente speciale è che questa diffusione ha luogo anche presso persone che non conoscono questa lingua ma l'acquisiscono solamente per frammenti e per schegge. In un certo senso,

a questo traguardo l'inglese era predestinato, e il suo status di lingua internazionale attuale è in parte il risultato di un lungo processo di «allenamento» a questo ruolo.

Questo fatto apre importanti interrogativi di carattere educativo. Sotto il profilo dell'insegnamento delle lingue straniere, non credo infatti che possa essere più dubbio che l'inglese debba essere reso obbligatorio per tutti. Per questo mi paiono un po' patetiche, malgrado il loro buon fondamento culturale, le proteste che alcuni hanno levato contro quella parte dei nuovi programmi della scuola elementare in cui, prospettandosi la necessità di un insegnamento precoce di una lingua straniera, si suggerisce di scegliere l'inglese. È vero che ci sono altre lingue di cultura, è vero che molte di queste sono, nella scuola, sottostimate (penso all'arabo, al russo, al cinese;

ma è anche vero che mentre nozioni elementari di inglese possono essere utili fin dall'inizio, a tutti, lo studio precoce ed esclusivo di una diversa lingua può finire per essere solo una raffinatezza un po' eretico.

Quindi, imparare l'inglese per tempo è una necessità primaria, come imparare la matematica. Ma è per questo che il modo in cui l'inglese si diffonde tra i ragazzi e i giovani non è quello giusto. Perfino i bambini di cinque anni preferiscono dire «cucchè» oltre (o invece) che «va bene»; e i più grandi assorbono una quantità di parole inglesi. Ma questi usi non costituiscono un apprendimento vero e proprio, né la premessa per un apprendimento dell'inglese. Sono delle approssimazioni fantastiche ad una lingua che resta ignota. Qualcosa del genere succedeva, alla generazione dei miei coetanei, che negli anni Cinquanta, senza accorgersene, ha imparato rudimenti di inglese da un maestro invisibile, gli albi di «Topolino»: «sigh, slur, crash, bang» sono parole inglesi, ma nessuno di noi, imparando a ripetere (con pronuncia inventata) da ragazzo, lo sapeva. Oggi i giovani corrono il rischio di imparare una versione approssimativa di topolineese, con la differenza che oggi il peso internazionale dell'inglese è molto maggiore e più perentorio. Corrono il rischio, insomma, di assorbire una lingua che non è più italiana e non è ancora inglese, e di perdere l'occasione per trasformare la cultura giovanile in ragione di formazione.

La scuola non sembra sensibile a questa dimensione del problema. Gli insegnanti si sforzano di rinnovare le loro tecniche didattiche ma non si accorgono che, per insegnare una lingua plausibile e per evitare la babele, è indispensabile rinnovare anche la cultura e la filosofia del loro lavoro. Forse l'inglese si insegna meglio con un long playing di Polce o con un video-clip di Elton John che con un manuale scritto in base alle ultime novità di metodologia.

Raffaello Simone
docente di linguistica
dell'Università La Sapienza
di Roma



**RICO
MINCIA
COSÌ**

**Mandatemi
le apposite
circolari a
PVMM028002**

Alcune utili nozioni per essere perfettamente in regola con le vigenti disposizioni

QUANDO noi eravamo ancora maestro — come diceva il direttore di Vigevano — un anziano e saggio collega mi insegnò il trucco. Per il concorso magistrale, per i piani di lavoro e relazioni, per qualsiasi problema da risolvere sulla carta c'erano due formule magiche: individualizzazione dell'insegnamento e lavoro per gruppi.

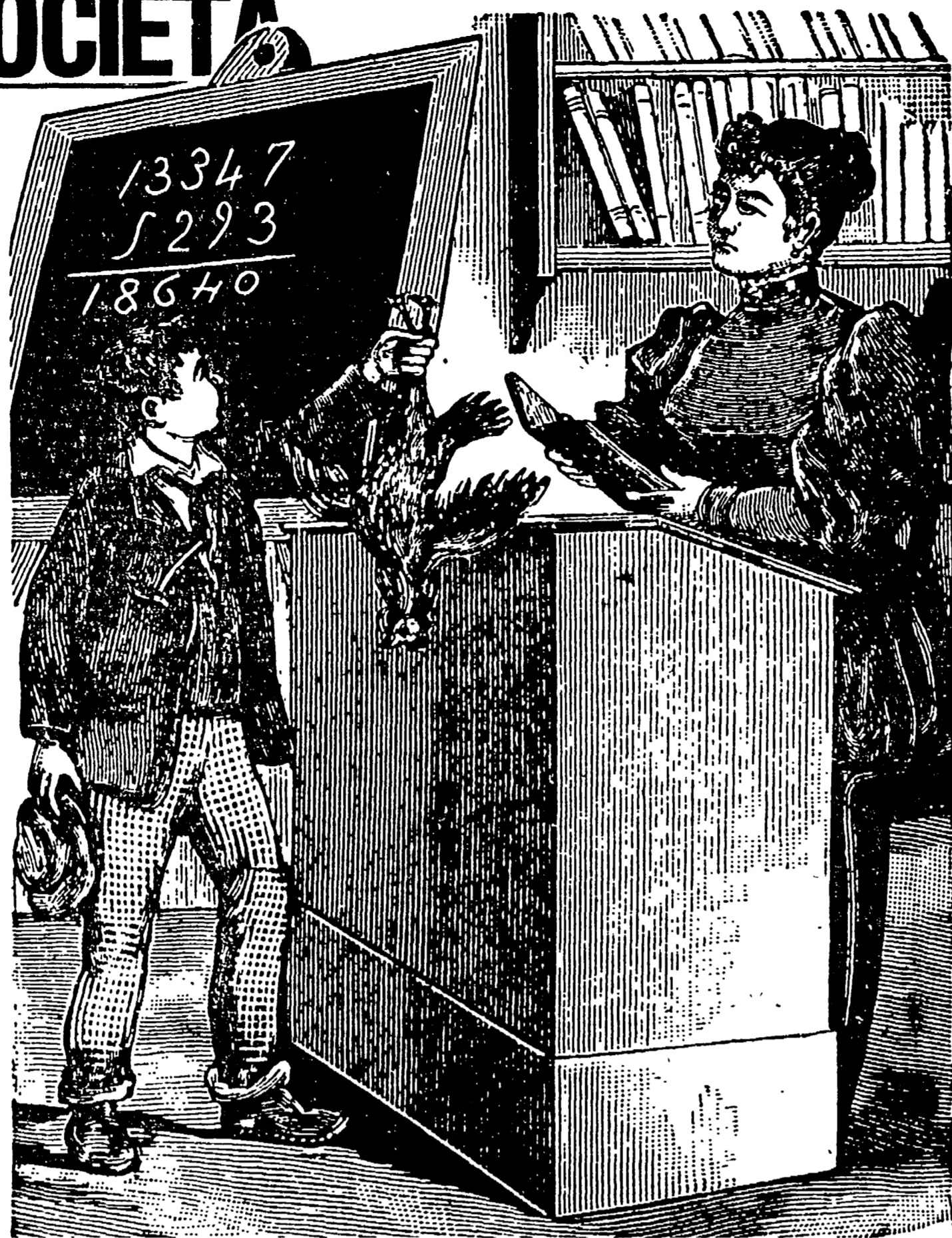
Grazie a quel prezioso «sapere», ho fatto strada, ho compiuto addirittura il salto di classe e posso dire con orgoglio: adesso che siamo preside (sta chiaro: per via di concorso ordinario con tanto di prove scritte e orali). Divenuto sicuramente più vecchio e forse meno saggio, è ora il mio turno di rilevare il nuovo apertissimo, peraltro consigliato da nove pedagogisti su dieci: nell'ambito della programmazione, variando opportunamente l'aggettivo che la qualifica: scolastica educativa, didattica, curricolare, interdisciplinare, ecc.

L'esempio viene dall'alto. Il ministro Falucci, intervenendo ad un convegno sulla protezione civile, ha osservato che «la scuola con la programmazione interdisciplinare può formare anche una cultura e un atteggiamento della prevenzione» («Corriere della Sera», 8-2-1984). Spirito di Mastroratti, batti un colpo! La scuola non sa più ridere di se stessa. Anche la sinistra prende tutto sul serio, persino i film di Tina Pica.

Decreti, ordinanze, circolari, anche le più fantozziane, trovano schiere attente e reverenti di interpretatori, chiosatori, raccoglitori di occasioni, allargatori di spazi. Le «100 ore» sono uno spazio offerto alla sperimentazione pedagogico-didattica (ovviamente nell'ambito della programmazione educativa), idem per l'aggiornamento autogestito dai collegi dei docenti, per il tempo prolungato, ecc.; non parliamo poi delle classi aperte. Ma c'è anche chi soffre di agorafobia, teme gli spazi sconfinati e le aperture sul vuoto. Biagi direbbe: torniamo alle classi chiuse. Tirano certi spifferi!

Ho terminato l'anno scolastico con due esperienze ragguardevoli. La prima concerne l'anagrafe della professionalità. Nel compilare diligentemente la mia scheda ho scoperto di non essermi mai laureato; infatti pedagogica non era nell'elenco. Mi ha telefonato l'amico e dirimpettato direttore didattico altrettanto preoccupato nel trovarsi anche lui non laureato (in filosofia). Insieme abbiamo infine scoperto di non essere nemmeno abilitati: le nostre abilitazioni non erano contemplate nel relativo elenco.

La seconda esperienza riguarda gli esami di licenza media che ho presieduto. Le vigenti disposizioni prescrivono la «collegialità» (legg: presenza di tutti gli insegnanti) per le riunioni, la correzione degli scritti, il colloquio pluridisciplinare, il quale, come raccomandano i pedagogisti delle migliori marche, deve essere un'occasione, uno spazio offerto alla scuola

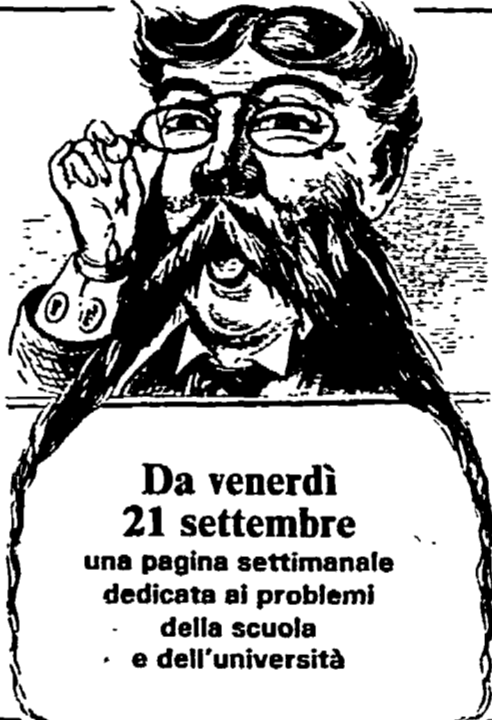


per verificare il proprio bilancio complessivo. In realtà, dati i pochi giorni disponibili a causa delle elezioni e data l'esistenza (purtroppo non sopprimibile legalmente) di insegnanti a mezzadria fra due o anche tre scuole, il rispetto del sacro principio della collegialità ha costretto a fare i doppi e talora tripli salti mortali per combinare un calendario a prova di ritorsioni al T.A.R. (Al giovani regalo un altro consiglio: la collegialità è indispensabile, costi quel che costi, in caso di bocciatura; nell'incertezza, promuovere).

Adesso, primo giorno di scuola, attendo l'arrivo della posta, che per un anno intero porterà sulla mia scrivania presidenziale quintali di circolari, unica cosa che talora riesce a strapparmi un sorriso di intelligenza in un mestiere non particolarmente eccitante. Nel decorso anno ho assegnato il mio personale «Premio Luco Mastroratti» a quella circolare che raccomandava di disporre le supplenze per assenze brevi (improvvisi mal di pancia o di denti, funerali di zie o nonne, ecc.) secondo le linee direttrici della programmazione scolastica stabilita dai consigli di classe e dal collegio dei docenti operanti «anche in articolazioni più snelle, ad esempio attraverso appositi comitati» (sic). In altre parole, non si può dire al prof. X, che ha l'ora libera, di supplire il collega Y, in ritardo per lo sciopero del tram, se non si recita la formula di rito: nell'ambito della programmazione, ecc., ecc.

Così inizia un nuovo anno nella mia scuolotta, orwellianamente ribattezzata PVMM028002 nell'ambito della programmazione informatica del ministero della P.I.

Fernando Rotondo



**Da venerdì
21 settembre**
una pagina settimanale
dedicata ai problemi
della scuola
e dell'università

Fenomenologia di una torta. Ovvero del saper fare

Un apologo sui nuovi programmi della scuola elementare - Come conciliare l'acquisizione di informazioni e di competenze

PER ESSERE in grado di fare qualcosa, anche le cose più semplici, ad esempio una torta, si possono seguire diverse strategie. Ad esempio, ci si può adeguare scrupolosamente ad una ricetta senza variarla minimamente oppure, se si è già un po' esperti ed innovatori, si possono apportare delle variazioni o addirittura si può inventare una torta. Così fanno i bravi pasticceri che di torte hanno grande esperienza e così esistono torte di ogni tipo e gusto. Ovviamente queste strategie vengono seguite dagli adulti che hanno delle idee ben precise su come debba essere una torta e che sono in grado, ma non sempre batute bene, di passare da delle informazioni scritte ed un po' astratte a delle procedure concrete. Insomma, una volta che si è acquisita l'idea o lo schema mentale di come una torta debba essere ci si può sbizzarrire con una certa fiducia nelle proprie capacità di cuochi.

Com'è che nasce quest'idea della torta e com'è che alcuni sono in grado di farne di buone ed altri no? È necessario fare delle esperienze, sbagliare, provare, rendersi conto dei propri errori e dei propri successi ma rispondere, anche se fare una torta non è un'impresa difficilissima e la si può insegnare ai bambini. A questo punto entriamo in un campo, quello della didattica, in cui possono essere adottate due posizioni diverse.

Una prima posizione è dotta ed enunciativa: immaginate un libro di testo per le scuole elementari apparentemente avanzato ed andate ad un'ipotetica pagina «torte». Ecco una serie di foto a colori con torte di ogni tipo, magari classificate in base alla forma o al gusto e forse suddivise in torte del passato ed in torte dei nostri giorni. Il maestro spiega come una torta sia composta di diversi ingredienti, come bisogna impastarla, cuocerla, decorarla.

Il libro di testo adotta un linguaggio molto semplice, magari passato al vaglio di un abile pedagogista ed il bambino enuncia soddisfatto:

«zucchero grammi 250, farina grammi 500, burro 100...». Al bambino è stata così insegnata una ricetta corretta, che forse ricorderà: la ricetta della torta-tipo. Peccato, però, che la torta non sappia farla; una cosa è enunciare ed un'altra saper fare in pratica.

Immaginate ora un maestro che vada a scuola con zucchero farina e burro. Diciamo una torta, dice alla classe, e divide i bambini in gruppetti. Chi pesa, chi impasta, chi cuoce. Tutti collaborano, tutti commettono qualche errore e tutti sono soddisfatti del risultato, buono o mediocre che sia: è un risultato tangibile — ed anche mangiabile — che ha messo alla prova la cooperazione dei bambini, che ha implicato l'acquisizione di modalità pratiche, che ha insegnato loro i concetti di quantità, di temperatura e così via. I bambini, a questo punto, sanno veramente fare una torta e la prossima volta proveranno forse a fare delle piccole variazioni, continueranno a sperimentare; forse saranno interessati a saperne di più sulle torte, sulla loro storia, sui materiali che le compongono.

Si tratta, come vedete, di due approcci diversi: il primo sembra molto colto e risponde all'idea che i bambini debbano acquisire il maggior numero di informazioni sulle torte, saperle giudicare ed inquadrare nell'ambito di una serie di riferimenti culturali, storici e forse anche morali. Il secondo punta a far acquisire competenze, a sperimentare, a generalizzare e ad innovare; c'è una bella differenza: si passa da un tipo di educazione sradicata dalla pratica, teorica e di difficile comprensione per la mente ancora decisamente concreta del bambino, ad un tipo di istruzione che punti a potenziare le capacità cognitive del bambino, che sviluppi un atteggiamento di tipo

scientifico, legato alle concretezze, alla prassi ed alle riprove, positive o negative che siano. Nella concretezza delle proprie azioni, infatti, il bambino ha una chiara percezione dei propri successi come del propri errori: ha scambiato lo zucchero con il sale? Ebbene, la torta è salata e si affloscia: l'errore è evidente ed in futuro verrà corretto. Se invece si tratta di ripetere a memoria la ricetta di una torta «teorica», il bambino che commette un errore non arriva spesso a comprendere in che cosa ha sbagliato, non ha una riprova delle proprie capacità e limiti; e così in futuro, nel migliore dei casi, si adeguerà un po' confusamente alle correzioni un po' misteriose che vengono imposte dagli adulti.

Fare una torta, ovviamente, non è che un esempio di una prassi educativa diversa rispetto a quella che domina attualmente nella nostra scuola elementare: forse le nostre aule scolastiche non sono molto adatte per queste attività ed è un vero peccato. Ma non c'è bisogno di complessi laboratori per manipolare e smontare apparecchiature, per pesare e misurare.

I nuovi programmi della scuola elementare prevedono finalmente che si punti ad un'istruzione basata sulla concretezza, sull'implicazione diretta e sull'acquisizione di capacità, attiva anziché passiva. Molti sospirano o si fanno drizzare i capelli sulla testa: preferirebbero che la classe ripettesse ad alta voce ed a memoria quella celebre ricetta di una torta che, generazione dopo generazione, ben pochi sono arrivati a fare con le loro mani. Forse molti temono che si commel con il saper fare le torte e si continui sulla stessa china pericolosa: i depositari del gran segreto, quelli in grado di fare realmente la torta, si troverebbero allora a dover competere con tanti pasticceri che, orribile a dirsi, vorrebbero addirittura varare una ricetta che tutti i scritti assicurano essere esempio di perfezione.

Pagine a cura di:
**Romeo Bassoli
Carmine De Luca
Renato Pallavicini**

Alberto Oliverio

Anche quest'anno l'Upim fa scuola.

Pirella Göttsche

Ricominciano le scuole. Puntuale, conveniente, allegra, l'Upim è presente in tutte le aule con i suoi prodotti scolastici: dalla cancelleria all'abbigliamento agli accessori.

Tutto coordinato e coordinabile. Tutto colorato ed allegro. Tutto funzionale. Tutto conveniente: sia subito - nel prezzo d'acquisto - che nel tempo, perchè la qualità delle proposte Upim è sinonimo di durata.

Se a tutto questo si aggiunge un grande concorso che mette in palio 200 computer Commodore 64, si può tranquillamente concludere



che i risultati scolastici dell'Upim sono ogni anno più brillanti.

**FINO AL
22 SETTEMBRE
200 COMMODORE
IN REGALO.**

upim

L'UPIM CAMBIA, CAMBIA IN UPIM

Sfratti

serirebbe nel decreto alcune norme che dovrebbero consentire ai Comuni di reperire con più facilità alloggi. In sostanza, verrebbe elevata al 60-70% la quota di appartamenti di edilizia sovvenzionata da assegnare a sfrattati: si tratta di case IACP che dovrebbero essere immediatamente messe a disposizione dei Comuni, ha precisato Nicolazzi. Poi, verrebbe elevata al 40% anche la quota delle abitazioni che gli enti previdenziali e assicurativi devono assegnare sempre a sfrattati.

Il decreto, invece, non stanterebbe quei 1500 miliardi per l'acquisto di case da parte dei Comuni di cui si era parlato nei giorni scorsi. Questa proposta del ministro per i Lavori Pubblici è stata bocciata dal CER (Comitato Edilizia Civile Regionale). E nel consiglio di gabinetto si è deciso che gli enti locali potranno attingere a questo fondo soltanto quando, una volta utilizzati tutti gli strumenti di cui sono disposti dal decreto governativo, l'esigenza di altre abitazioni risultasse « reale e provata ». Insomma, ha spiegato il ministro, prima di concedere la spesa, si dovrà accertare che non ci siano ancora alloggi disponibili, e che i Comuni (molti dei quali non hanno ancora speso i fondi concessi 3-4 anni fa), « dobbiamo verificare se, con gli alloggi attualmente disponibili, con quelli che risulteranno disponibili, e non sono pochi, entro il 31 dicembre di quest'anno, si potrà far fronte all'emergenza ». Comunque, secondo una sua valutazione personale, « non dovrebbe esserci bisogno di questa nuova spesa, in quanto se riusciamo a rendere disponibile il patrimonio abitativo già esistente, potremmo in gran parte risolvere il problema degli sfratti ». Una previsione, quella di Nicolazzi, alquanto ottimistica perché, si fa osservare in molti ambienti, sull'entità di questo patrimonio abitativo che si può rendere disponibile non hanno le idee chiare nemmeno al ministero dei Lavori Pubblici.

Infine, superata l'opposizione del ministro delle Finanze Visentini, dovrebbe essere inserita nel decreto anche questa misura fiscale: si è parlato ad esempio dell'esonero dell'ILOR per quei proprietari che « mettono a disposizione dei Comuni per due anni ad equo canone le case sfitte ». Anche questa misura suscita non poche perplessità, in quanto — si fa osservare — creerebbe un vero e proprio caso di ingiustizia fiscale nei confronti di quei proprietari che affittano già ad equo canone.

Giovanni Fasanella

Novelli

glia povertà di case. Non possiamo pensare che l'IACP possa rifinanziare la sua attività svendendo il suo

patrimonio. Persino i 1.500 miliardi promessi da Franco Nicolazzi e con i quali i Comuni avrebbero dovuto acquistare alloggi per gli sfrattati sono rimasti congelati o, piuttosto, sono improvvisamente spariti. Ne riparleremo fra un paio di mesi, dice il ministro, introducendo però un criterio meritocratico nella eventuale distribuzione dei fondi: soldi, cioè, soltanto ai Comuni che hanno operato bene e che, malgrado questo, continuano ad avere troppi sfrattati e poche case. Il che potrebbe essere un incentivo ad operare bene, appunto, ma la distribuzione potrebbe avvenire con criteri poco chiari, magari « inquinati ». E poi siamo alle solite: se i soldi servono soltanto ad acquistare appartamenti (mentre lo IACP spende) sono troppo pochi; se devono ridare vivacità alla attività edilizia pubblica e privata sono pochi lo stesso e ancora più insufficienti se mancano altri riferimenti (legge sui regimi dei suoli, nuova legge sull'equo canone), che dovrebbero consentire ai Comuni di governare la risorsa territorio e ai privati di investire con qualche certezza e qualche vantaggio in più. Non a caso il Sunia scrive augurandosi che il prossimo futuro non serva solo per attendere la quantificazione delle richieste da parte dei Comuni, ma anche per riesaminare la filosofia e la possibile efficacia del provvedimento stesso, e per sentire anche il parere dei lavoratori dipendenti che alimentano i fondi Gescal.

Altra idea emersa dal Consiglio di Gabinetto è stata quella di alzare al 40 per cento la quota degli appartamenti di enti previdenziali e assicurativi riservata agli sfrattati, al 70 per cento invece per quanto riguarda le case IACP. Spiega ancora il Sunia: « Nel fatto si requisiti la casa costruita con i contributi dei lavoratori e destinate ai più bisognosi (accuendo la guerra tra i poveri) mentre i privati proprietari di alloggi sfiti continuano ad essere premiati dal fisco ».

Le decisioni del governo diventeranno definitive dopo la riunione del Consiglio dei ministri. Non sarà una discussione facile. Repubblicani e liberali hanno già strappato qualche cosa (la sospensione degli sfratti ad esempio, limitata solo alle zone calde). I contrasti torneranno probabilmente a manifestarsi (per quanto riguarda le tasse ad esempio).

Ma, dopo il decreto, sarà interessante capire le intenzioni del governo su equo canone, regime dei suoli, rifinanziamento dell'edilizia pubblica. Il PCI (che ha convocato per il 15 settembre un attivo nazionale sulla casa) ha chiesto alle commissioni parlamentari lavori

urgenti. Se il governo invece, attento più alla sua fragile unità che ai problemi del paese, rifiuterà un confronto serio in tempi rapidi, l'emergenza potrebbe diventare la norma.

Oreste Pivetta

Mare

Nord. La caccia al bidone si è fatta più serrata, ma anche affannosa. Devono essere recuperati con rapidità e tutti: « Quei fusti — dice ancora Ippolito — non sono stati costruiti per resistere a lungo all'azione corrosiva del mare. Più si lasciano in acqua, più si rischia la fuoriuscita del gas. Ho l'impressione — aggiunge — che si sia agito con molta leggerezza, che non si siano prese le precauzioni necessarie per un simile trasporto. La stessa nave, che sembra più una vecchia carretta che un'imbarcazione attrezzata per questi usi, è indicativa di un atteggiamento e di una situazione che devono finire ».

Se le informazioni di cui si è in possesso e le notizie filtrate dalle autorità francesi e belghe sono vere, la « Mont Louis » trasportava l'esaurimento dell'uranio dalla Francia in un porto sovietico. Ma non è chiaro se il gas, che è la materia prima per l'arricchimento dell'uranio da utilizzare nelle centrali elettronucleari, doveva servire per arricchire uranio per la Francia o per l'Unione Sovietica. Sia l'uno che l'altro paese possiedono sul loro territorio impianti di arricchimento: « Esiste tuttavia — dice Nebbia — un contratto del 1965 fra i due paesi che impegna l'URSS ad arricchire una certa quantità di uranio per la Francia. Se questo contratto è ancora in vigore c'è da domandarsi come mai l'impianto di arricchimento Eurodif di Tricastin, costruito anche con i soldi italiani e per servire le necessità di Francia, Italia e Germania, funzioni al 50%. Molto probabilmente — commenta Nebbia — è solo un'operazione di bassa bottega per guadagnare quattrini: la Francia, cioè, manda ad arricchire uranio in URSS perché le costa meno di quello arricchito a Tricastin ».

Sembra dunque che l'interscambio di materiale fissile fra i paesi dell'Est e dell'Ovest europeo non sia la sorpresa di questi giorni, ma una costante regolare. « Inaccettabile è comunque — aggiunge Ippolito — il caso legislativo e dei controlli attraverso il quale questo commercio, si svolge. Il Parlamento europeo è stato investito del problema e ne discuterà nei prossimi giorni nelle sue commissioni lavori

ne in proposito è già stata presentata dalla deputata socialista belga Annamaria Lizin. Io credo che bisognerà giungere presto, su trasporto dell'uranio nelle sue varie forme, a stabilire chiare direttive comunitarie da far recepire urgentemente a tutti i paesi membri della Comunità ».

Intanto i bidoni in fondo al mare scottano. Il loro punto debole è nella viadotta di carico (il gas che contengono è sotto pressione) che, nei colpi ricevuti durante il naufragio, potrebbe essersi spezzata o seriamente danneggiata. V'è addirittura chi paventa il pericolo che i fusti vuoti recuperati non fossero talli in origine ma si fossero svuotati durante il disastro navale. Le autorità belghe, sulla base dei rilievi di radioattività, smentiscono queste affermazioni e nessuno si può dire che abbia segnalato morte di pesci. Tutti, comunque, hanno una gran fretta di concludere le operazioni di recupero. Ma i terribili venti del Mare del Nord non palano offrire molti elementi di consolazione.

Ino Iselli

Roma

cora oscure, è avvenuto alle 16.24 in punto. Il bus 293 che collega la Magliana all'Eur sta attraversando il viadotto di Tevere all'altezza di via del Mare. A bordo, oltre l'autista, ci sono 37 passeggeri. All'improvviso la vettura sbanda. Qualcuno grida: « Fermati, fermati, finiamo giù dal ponte... ». Ma non serve. Il pesante mezzo, undici metri di lunghezza, si scontra con la ringhiera guard-rail per circa venti metri e vola giù dal viadotto. Si schianta a terra, sul fianco sinistro. A dare il primo allarme è un tassista che segue il bus. Subito chiama la centrale operativa del radio-taxi. « C'è stato un tremendo incidente — dice — avvertite subito la polizia ». I soccorsi arrivano in fretta. Ma intanto i passanti, i proprietari di un vicinissimo circolo sportivo corrono sul posto. « Sono state scene strazianti — racconta uno di loro — Abbiamo tirato fuori quattro, cinque persone. Dall'autobus ci chiedevano aiuto... ». Sono arrivate decine di ambulanze, quattro elicotteri dei carabinieri, della polizia e del pronto intervento dell'Asl. Tutta la zona, dalla via del Mare fino all'Ostiense, è stata chiusa al traffico. È scattato un vero e proprio piano di emergenza. « Un ragazzino di sette anni ferito probabilmente il giovane che andava alla Festa — racconta un vigile del fuoco — è uscito dal bus. Ci ha detto che stava bene, che non si era fatto niente, per fortuna aveva solo qualche graffio. Dopo qualche attimo è stramazza-

to al suolo. Quel ragazzo di sedici anni, è l'unico tra i morti ad essere steso per terra, coperto da un telo verde. Gli altri sono tutti dentro. L'autista è al suo posto di guida. Più dietro, accanto ai sedili contorti tutti gli altri. I feriti sono stati portati negli ospedali vicini. Quindi al San Camillo, 9 al Sant'Eugenio e 9 al Cio. È stato per un periodo un drammatico via-vai di ambulanze, volanti della polizia, elicotteri. Sette dei ricoverati sono in prognosi riservata. Nessuno ancora è riuscito a capire come sia successo l'incidente. La dinamica è oscura. Il bus infatti è uscito di strada in curva, travolgendo il guard-rail dalla parte opposta alla quale avrebbe dovuto uscire se l'autista avesse preso il controllo. E come se il conducente — spiega un tecnico — avesse sterzato sulla destra. Un malinteso? È il caso di una maledetta fioritura. Forse — spiega un dirigente dell'Atac — l'autista s'è sentito male, s'è accasciato sul volante e ha portato il bus giù dal viadotto. Sull'asfalto non ci sono segni di frenate. E a quanto pare il mezzo non andava nemmeno tanto veloce. La traiettoria di caduta infatti è molto breve.

Anche le condizioni dell'autobus — spiega il presidente dell'Atac, Mario Bosca — erano buone. Gomme a posto, sistema frenante anche. D'altra parte — aggiunge — il bus era in ottime condizioni da pochi mesi. Si tratta di un « 900 Inbus », costruito dalla Breda Pistoiese. Uno di quei bus con tutti i comandi automatizzati. Ma i compagni di lavoro di Luciano Di Pietro avanzano alcuni dubbi. Dicono che quei mezzi sono « cicidiali », può perdere facilmente il controllo, oppure non riuscire a frenare. Già qualche tempo fa successe un altro incidente alla Stazione Termini. Un bus (dello stesso tipo) partì da solo improvvisamente, appena acceso il motore, e travolse ed uccise un sacerdote. Ma non c'è alcun legame — dice il presidente Bosca — tra i due incidenti. Le cause sono sicuramente diverse.

C'è un fatto che potrebbe far sorgere qualche sospetto. Luciano Di Pietro aveva condotto per nove anni il tram. Solo da una settimana era stato messo in servizio sul quel bus. « E senza corso di riqualificazione — sottolinea il lavoratore del Deposito di Trastevere. Mentre per condurre gli Inbus il corso è necessario, indispensabile. Sono interrogativi inquietanti, che forse le indagini coordinate dal sostituto procuratore Sante Spinaci riusciranno a dissipare. Sul posto si sono subito recati il sindaco di Roma, Ugo Vetere, alcuni assessori, dirigenti e tecnici dell'Atac. Vetere ha espresso alle famiglie colpite il cordoglio e il dolore della città. Anche alla Festa nazionale de l'Unità, che si

svolge a pochi chilometri dal luogo dell'incidente, è arrivato l'eco della sciagura. Il compagno Vittorio Campione, in apertura dei dibattiti, ha espresso la solidarietà dei comunisti.

Pietro Spataro

Scuola

miel, hanno espresso fino ad ora sul piano della comprensione di questo nodo strategico: dalla sottovalutazione, all'illusione di poter praticare prima la politica del due tempi (prima il risanamento economico, poi lo sviluppo, i servizi, la scuola) al tentativo di delegare all'iniziativa privata gli interventi più importanti nel settore (corsi di alta qualificazione professionale, università private manageriali, attività di riqualificazione e riconversione industriale). E certo che oggi i problemi della formazione, dell'istruzione, della scuola, devono essere affrontati con una visione ampia e articolata, che c'è la necessità di un concorso di forze, di valorizzare tutte le risorse e le energie formative, di creare servizi e strutture più flessibili. Ma ciò non comporta lo smantellamento, la sventata, la dequalificazione del sistema scolastico pubblico. Al contrario, implica una sua rivitalizzazione, perché possa essere il cardine di un sistema formativo integrato più articolato, più ricco, più produttivo e anche di un rapporto nuovo tra risorse pubbliche e risorse private impegnate nella formazione. Mi pare che la politica governativa a tale riguardo, mi pare rispetti alle necessità già oggi presenti e che possono avere veri risvolti. Non si tratta di fare riforme unilaterali, anche per la scuola non siamo mai stati contrari alle priorità, alla gradualità. Si tratta però di avere un obiettivo chiaro e di perseguirlo, individuando le tappe intermedie.

Inizia un nuovo anno scolastico e sembra quasi testardamente di pochi « scolastici » il richiamo alla necessità e alla possibilità di riformare la scuola. Non è così. Il passaggio riformatore è obbligato. La vicenda della scuola media superiore è esemplare; oggi è di moda contrapporre al nulla di fatto di quasi due decenni, alla litigiosità del pentapartito dell'ultimo anno, l'insistere di coloro, come noi comunisti, che volendo una riforma organica impedirebbero il varo di provvedimenti di emergenza su esami e programmi. Curiosa argomentazione, visti i rapporti di maggioranza e minoranza che ancora esistono in Parlamento.

Oggi, comunque c'è bisogno di fare presto e di fare bene senza rinunciare alla legge di riforma come sembrerebbe piacere ad alcuni. Il gruppo comunista proprio

per questo ha richiamato la legge in aula nel mese di luglio. Così ora, nonostante il rinvio di due mesi voluto dalla maggioranza, entro la fine di ottobre si dovranno concludere i lavori della commissione e iniziare la discussione in plenaria.

I punti qualificanti della riforma sono chiari e possono essere approvati dal Parlamento in breve tempo e in questo quadro tutti gli interventi anticipatori e di rapida applicazione saranno da noi sollecitati e sostenuti. D'altra parte sono ormai indifferibili i problemi come quelli della scuola di base anche per consentire l'applicazione dei nuovi programmi e la modifica dell'amministrazione scolastica. Più di venti milioni tra genitori, studenti e insegnanti saranno chiamati nei prossimi mesi a votare per il rinnovo degli Organi collegiali. Quali risposte di merito intendono dare il governo e il ministro della Pubblica Istruzione dopo tanti anni di esperienze difficili?

Proprio di fronte a questi impegnativi problemi ci pare assai limitato sul piano culturale e politico il tentativo avanzato in particolare dalla DC di risolvere la complessità di questa fase con la riproposizione da un lato di una logica neo-liberista nella scuola e dall'altro di una concezione del pluralismo scolastico come crescita di scuole ideologicamente contrapposte. Riteniamo un segno di arretramento culturale e civile se al principio di uno Stato che ha precise funzioni, diritti e doveri in materia di istruzione che è garante del laicismo e del confronto tra culture diverse, si sostituisce la concezione di una comunità fatta di integralismi contrapposti, di scuole monoculturali, di uno Stato indifferente semplice

erogatore di fondi. Altra cosa è invece la necessità di una regolamentazione delle scuole non statali che sia coerente con la Costituzione e sappia affrontare in termini nuovi le esigenze di oggi in campo formativo. Ma anche un mutamento in tale settore, potrà trovare un terreno di confronto — fuori dai vecchi statalismi, e dalle

Rita e Ari sono affettuosamente vicini in questo triste momento a Bruno, Mimmo e Marina per la perdita della cara compagna

LINA

Bruxelles, 13 settembre 1984

Un'amica, una maestra, una seconda madre. Alessandro Alvisi non dimenticherà l'affetto, la pazienza, l'entusiasmo nel lavoro e nella vita di

LINA ANGHIEL

Bologna, 13 settembre 1984

La compagna

LINA ANGHIEL

ci ha lasciati. Il suo vuoto sarà incolmabile. Giuliano Musi ricorderà sempre le sue parole e la sua vita, indimenticabile esempio di coerenza umana e politica. Un fraterno abbraccio a Bruno e Mimmo.

Bologna, 13 settembre 1984

Immerso è il dolore. La compagna

LINA ANGHIEL

non è più tra noi. I nostri occhi guardano la sua scrivania. Le compagne e i compagni della redazione emiliano-romagnola dell'Unità piangono la sua scomparsa. Un forte abbraccio al suo compagno Bruno e al figlio Mimmo.

Bologna, 13 settembre 1984

Vania ricorderà sempre

LINA ANGHIEL

amica, compagna, esempio di lavoro e di curiosità intellettuale. Con tanto affetto abbraccia Bruno, Mimmo e Marina.

Bologna, 13 settembre 1984

Non posso pensare che non ci saranno i rimproveri amichevoli e sferzanti e gli stimoli di una donna, di una compagna di grande cultura e di straordinario temperamento come

LINA ANGHIEL

Franco Valentini abbraccia commosso Bruno e Mimmo.

Bologna, 13 settembre 1984

Miriam, Marna, Rita, Claudia, Emanuela, Luciana, Catia, Nadia, Donatella, Lella, Claudio, Lorena, Mauro, Lella, Manuela e Ombretta partecipano commossi al dolore dei familiari per l'improvvisa scomparsa di

LINA

Bologna, 13 settembre 1984

Peppino Cellini ricorda

LINA ANGHIEL

con stima e affetto.

Bologna, 13 settembre 1984

Mi stringo commosso ai familiari in ricordo di

LINA ANGHIEL

compagna di straordinaria intelligenza e sensibilità umana, culturale e politica. Aldo Bocchicchi

Bologna, 13 settembre 1984

contrapposizioni ideologiche — solo se sul versante del sistema formativo pubblico, del suo ruolo, della sua qualità, seguitano subito alle parole, fatti e scelte precise e questo spetta in particolare alla DC che ha avuto ed ha la responsabilità primaria nel governare e nel ministero della P.I.

Aureliana Alberici

I compagni del Movimento Cooperativo Mavralis Atanasio, Baroni Giuseppe, Bellotti Massimo, Guazzaloca Ilario, Panti Sgarbi Alberto, Mazzoli Luigi, Grassia Lorenzo, Morini Fabio, Benivogoli Franco, Benni Dante, Colletti Pietro, Migliori Franco, Armatoli Andrea, Coslew Liano partecipano con affetto al dolore di Guerrino e Mimmo Malisardi per la perdita della cara compagna

LINA ANGHIEL

e sottoscrivono lire 200.000 all'Unità.

Bologna, 13 settembre 1984

Mario Fassi ricorda commosso la lunga amicizia, improvvisamente spezzata, con

LINA ANGHIEL

e le sue doti non comuni di donna, di compagna e collega.

Milano, 13 settembre 1984

Enrica Renda e Giovanni Rossi, profondamente colpiti dalla sua improvvisa scomparsa, sono vicini ai familiari della compagna

LINA ANGHIEL

millitante e giornalista comunista.

Bologna, 13 settembre 1984

I compagni della Sezione Cassia e della zona Cassia-Fiaminina partecipano con vivissimo affetto al dolore della compagna Lucia Mastrofrancesco per la perdita della

MADRE

e sottoscrivono per l'Unità.

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno

VINICIO FATTONI

Antonio Zucchetti lo ricorda ai compagni e agli amici che lo conobbero.

Nel terzo anniversario della scomparsa del loro zio

VIRGINIO REPETTO

Vera Giacchero e Antonio Scafetta lo ricordano sempre sottoscrivendo in sua memoria per l'Unità.

Genova, 13 settembre 1984

Il compagno Ermanno Muccefioro sottoscrive cinquantamila lire in ricordo del compagno e amico

BRUNERO

Nel trigesimo della scomparsa del compagno

MARIO SALOME'

la moglie nel ricordarlo ai compagni del cantiere Muggiano sottoscrive cinquantamila lire per l'Unità.

La Spezia, 13 settembre 1984

I lavoratori dell'UNIPOL di Genova partecipano al dolore della collega Giuliana Grossi per la perdita della

MAMMA

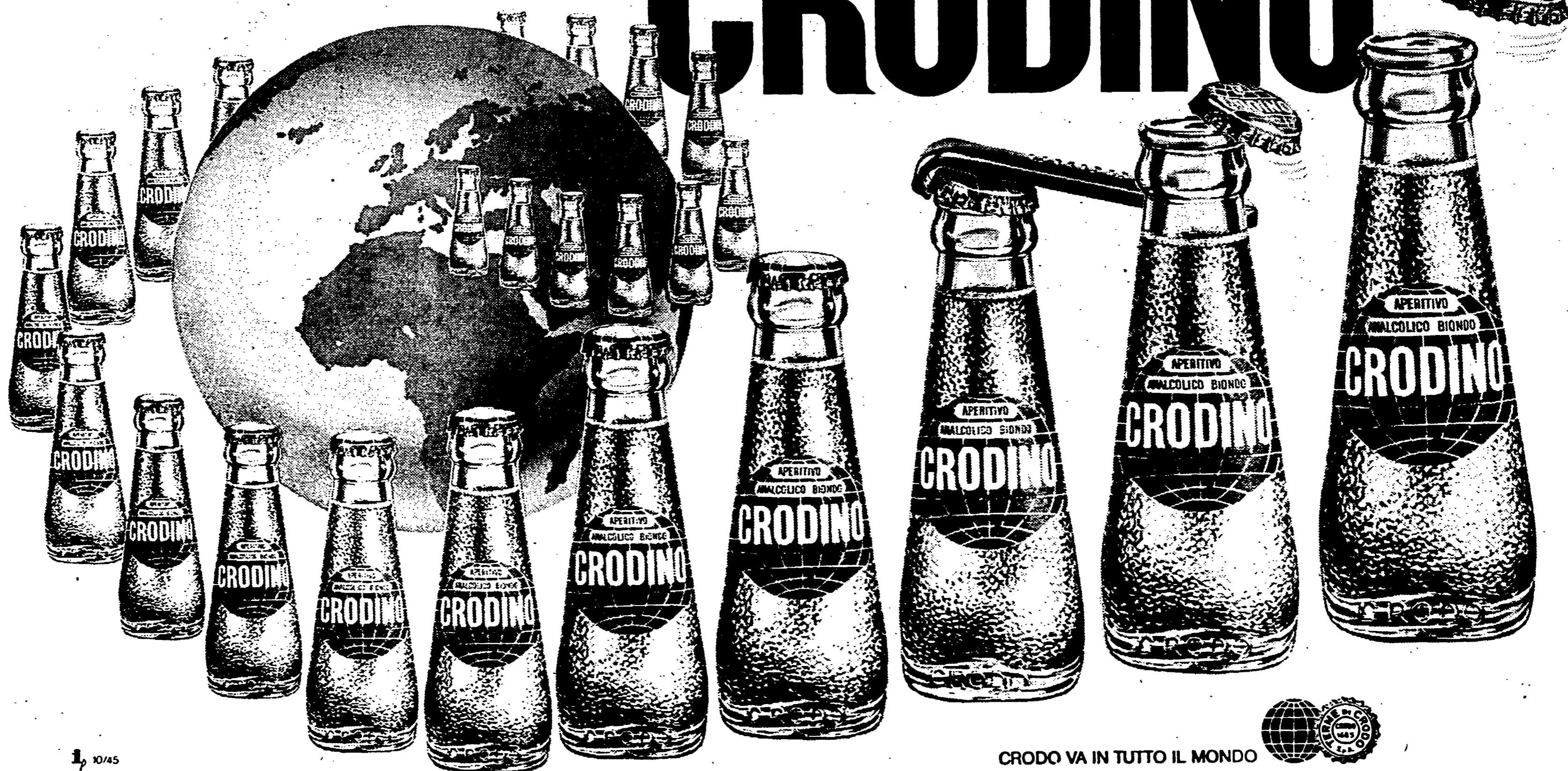
A 4 mesi dalla morte del compagno

LUIGI CORBANESE

la moglie Maria lo ricorda con rimpianto ai partigiani del circolo « Elio Baroni » a cui era tanto affezionato e sottoscrive 50 mila lire per l'Unità.

Torino, 13 settembre 1984

dai... stappa un CRODINO



CRODO VA IN TUTTO IL MONDO